

# L' INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE

DI

MEMORIE PATRIE

CON VARIETA

---

Anno Ventesimoterzo  
1899.

---

MIRANDOLA  
Tipografia di Gaetano Cagarelli  
1899.



# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

#### QUARANTOLA

(note currenti calamo)

Nel N. 105 1898 del giornale la *Provincia di Modena* si riproduceva dalla *Rivista delle tradizioni popolari italiane* un brano di scritto del Sig. P. Vincenzi, nel quale si richiamava la leggenda dei figli di Manfredi, e la *Miranda* fecondità che diede i quaranta nipoti suoi, dai quali vuole la tradizione popolare raccolta da Ingramo Bratti, uscissero i nomi di Mirandola e di Quarantola.

Le carte vecchie, e la critica nuova, sgominano i fatti così presentati, perchè i documenti Quarantolani si perdono nel buio dei bassi tempi, mentre quelli che toccano la Mirandola sono più recenti; pure tanto resta della leggenda da interessare altamente; perchè si coordina colla tradizione scritta riguardante S. Gemignano, i fatti della cui vita ci indicano elementi bizantini entranti nella storia di Gavello, e nella leggenda di Quarantola.

La quale, Quarantola, ha di più in sé, questo di importantissimo, che alla suddetta leggendaria tradizione che l'accompagna, mantiene ancora, per un miracolo della sorte, evidenti le testimonianze della sua esistenza passata, quasi per fissare un

punto di appoggio visibile alla quale concatenarla.

Accanto alla porta maggiore della chiesa, a sinistra di chi entra, una mano rispettosa dei ricordi romani, pose tra i mattoni di una pilastrata, l'impronta di un figulo, che fu probabilmente rinvenuta nei materiali che servirono alla ricostruzione seicentina dell'ossatura antica di essa.

È nitidamente impressa a rilievo, in questa forma:

L. VALERI. LATEI, à nesi il V coll'A, l'I coll'E, e perciò la lezione riesce chiarissima a chi abbia almeno una infarinatura di archeologia romana; cioè il mattone, è opera di figulina che portava l'impressione, dell'officina di Lucio (od altro dal nome incominciante con *elle*) *Valerio Lateo*, dalla quale usciva.

Ma così non pensava un moderno antiquario, che viveva sul principio di questo secolo, il quale lasciò che si scrivesse con sfarzo di stentata calligrafia, sopra un registro parrocchiale de' nati, che doveva essere intesa così: *Lulius Valerius Erigit Lateribus fecit.*

Il dott. Bortolotti nello « Spicilegio Epigr. Modenese » a pag. 104, ci dà un altro bollo di figulo in questa forma: L.



VERI . LA TELI, che fu trovato dall'ing. Cesare Guidotti in Fabbriano, ma egli non vide il bollo, nè ch'egli riferì non seppe precisargli lezione sicura; sì che trovando che molto vi era da diffidare, sulla genuinità della lezione, concluse: « i commenti è più prudente rimetterli a tempo avvenire »; e noi aggiungiamo che evvi sicurezza di non errare, ritenendo che il fígulo, rilevatosi a Fabbriano; sia lo stesso che troviamo in Quarantola, e si collega con l'altro FORTIS rinvenuto alla Rangona di Barana, pochi anni or sono, e mandato al nostro Museo Civico dal sig. Paolo Bertolani.

È così che la storia si esuma, e riconquista giorno per giorno le sue memorie perdute.

Alle testimonianze Romane, affermate dal p. Leandro Alberti nel 509, il suolo aggiunge con persistente fecondità nuovi elementi; e qui in Quarantola, testè, per opera dell'arciprete don Alberto Fedozzi, uscì alla luce una tomba Romana intatta, che unita ai trovati di Barana alla Tomina, del Montirone, e di più luoghi di questa zona, costituisce un altro dato per intuire ciò che fosse la nostra pianura avanti l'epoca cristiana, e nei primi secoli di essa, e mostra così la ragione di una leggenda storica locale.

La quale si svolse nei bassi tempi, dandoci in mezzo alla ferrea e crudele loro rozzezza un alito di vita d'amore, nelle romantiche vicende di Manfredo e di Euride; che dovrebbero ispirare la letteratura italiana, eterna mendica di esotici temi.

La virtuosa leggenda è raccolta invece dal pensoso filosofo della storia; ma ciò che egli medita non ha eco nelle masse. Giacché cosa può premere a questa se vi sia o no, chi la vita si distilla per tener

ritti avanzi che a que' tempi toccano?

Degli anni che risalgono ai 40 figli di Manfredo, Quarantola ci conserva ancora i resti in una costruzione nobilissima di arte ricca, a trifore, a bifore, ornato di capitelli di marmo, a mostri di interessante fattura. Questi avanzi rimessi in onore dall'arciprete Fedozzi, ci dicono come la Corte dei figli di Manfredo fosse costituita da edifici di artistica, originale e solidissima architettura, e desta spontaneo un sentimento di plauso verso chi pone ogni cura perchè non ruini sì prezioso resto di architettura, che è unico in tutta la vasta distesa del piano modenese.

Negli avanzi Quarantolani è degna di rimarco l'immistione dei materiali laterizi romani coi medioevali.

Qui come a S. Michele di Levizzano, la parte interna del muro della chiesa che guarda a settentrione, (provvidamente mantenuto intatto dal Fedozzi) ci presenta il lato esteriore con impronte architettoniche del 409, con finestruccie a tutto sesto, ed a foritoin, mentre nella sua parte inferiore, mostra una cellula nella parete, il cui piccolo architrave è fatto da un mattone manubriato Romano, appunto come si riscontra in Levizzano nella chiesuccia suddetta: la parete stessa ha poi sparsi materiali romani nella sua costruzione.

Mattoni di simil natura, e conservatissimi, ne ha raccolti molti don Fedozzi, e li conserva in un suo museo provvisorio; ma questa collocazione di materiali antichi, in un muro ricostruito nell'ultimo medio evo, e la sua corrispondenza con l'indicato nella collina modenese, e con altri edifici chiesastici del Carpignano, ci pare sia fatto degno di essere notato, per chi studi la condizione della nostra provincia nell'epoca premedioevale.

La topografia dell'antico maniero, centro della Corte di Quarantola e della sua prima chiesa, potrebbe rilevarsi con assaggi nei luoghi che mostrano tracce di fondamenta; le quali si mostrano a fior di suolo, con resti di pile che un dì è probabile potessero sostenere un loggiato, o le navate dell'antica Pieve.

Queste tracce sono in un cortile al nord della canonica, in mezzo al quale si conserva una *Vera* di pozzo (*puteal*) monolitica, cilindrica, terminante con abaco quadrato, di assai vetusta fattura. È praticata in un masso di arenaria.

Altro si potrebbe dire su Quarantola: le memorie che ivi si conservano; e gli sforzi che si tentano per rimetterli in onore, od almeno preservarli dalla ruina; ma chi scrive dubita di essere inteso più che da un piccol numero di uomini di buona volontà. I più se leggono, leggono, e non pensano; ed a noi cui il sole volge all'occiduo, lascia un'amara pena nell'animo: il sapere come questi rari, e soli avanzi di età che oggi, perchè circconfusi dalle idealità della mitologia medioevale, pajano avvolti in una mistica nube, a noi ripeto, sembra non vero che rinata l'Italia a vita autonoma, non debba sentire in sé tanta vigoria, tanta idealità che valga a tutelare, a risparmiare dalla dispersione tutto ciò che si lega alle sue passate glorie e sventure.

Queste forse son parole: valgano almeno a confortare l'arciprete Fedozzi, nel concetto nobilissimo di porre in luce i resti dell'antica Quarantola; alla quale opera non dovrebbe mancare l'approvazione morale e materiale del Diocesano, e di tutti gli enti che costituiscono uno stato civile; — e terminando a modo del più meschino dei predicatori, diremo con San Matteo, che il Fedozzi sia per essere come il forte « qui perseveraverit usque ad finem. »

A. G. SPINELLI.

## INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATARE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO.

(Memorie inedite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi *Indicatore* N. 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12)

E donde ci era piovuto questo don Cantelli? Messici colla miglior voglia sulle sue tracce, non abbiamo tardato a rinvenire qualche notizia di lui. Il Cantelli *Sacerdos Nonantolanus* lo rinveniamo a Medolla, dove figura quale primo parroco di cui si conservino libri e memorie dall'anno 1583. Il primo libro battesimale di detta parrocchia è intestato: « Liber Baptismorum Medullae a 1583 usque ad 1695, » e comincia: « Libro nel quale si contengono gli Battezzati nella Chiesa parrocchiale di san senese e teopompo di Medolla cominciando la Pasqua di Resur. l'anno 1583. » La prima partita è sotto il 30 maggio, ed è sottoscritta da « don Antonio Cantelli Rettore »; proprio lui il successore di mons. Dionisio, il futuro parroco di Disvetro, dove in occasione del famoso contagio dovea addimostrarsi il cavaliere... della paura.

Nell'archivio di Medolla si perdono le sue tracce verso il mezzo del 1630, quando appunto mancava ai vivi il Malavasi; gli successe don Lorenzo Cantelli, forse nipote, che gli era stato coadiutore negli ultimi anni, e che visse fino al luglio del 1669. Quando il Cantelli fu assunto alla rettoria di Disvetro era evidentemente assai avanzato negli anni; ma ciò, a nostro avviso, attenua ben poco la responsabilità della sua condotta di fronte al contagio, perchè, si può dire, fin quasi alla vigilia di esso, lo vediamo in giro per queste parrocchie; ad esempio, ai 5



marzo del 1626 lo troviamo al Cavezzo a fare i conti dei massari, e allo stesso effetto lo vediamo in Disvetro ai 10 febbraio dello stesso anno, ai 25 aprile dell'anno susseguente, ai 25 sett. del '28, ai 4 febbraio del '30., quando la peste non c'era ancora. C'è poi un'altra cosa da osservare, ed è questa: perché il Cantelli, proprio sul mezzo di quell'anno esiziale, abbandonava di punto in bianco la sua parrocchia? Senza dimandare ai teologi un minuto ragguaglio delle prescrizioni ecclesiastiche in tempo di contagio, ci basti sapere che in tali calamità « i parrochi hanno gravissima obbligazione di risiedere nella lor Parrocchia, e di non abbandonare per conto alcuno la loro greggia (1) »; ci basti sapere che accadendo « che manchino nelle parrocchie sacerdoti sussidiari, allora esso parroco è tenuto egli in persona, ancora con pericolo della vita, a soccorrere gl'infetti, non solamente per debito di carità, stante la necessità delle sue pecorelle, ma ancora per obbligo di giustizia, a cagione del carico ch'egli ha come Pastore. » (2) A questi suoi doveri, tanto nei riguardi di Disvetro quanto in quelli di Medolla, noi abbiam veduto come ottemperasse il don Cantelli; ma un documento molto sintomatico a di lui conto ci vien fornito dall'Archivio della Badia nonantolana.

(1) Muratori, *Del governo della peste*, I, 3, c. 4, pag. 258. Modena, 1714.

(2) Muratori, *op. cit.* pag. 360. — Ricorderemo qui — e in cosa ha molto valore — che al tempo del contagio venne fuori in Modena per tipi di Giuliano Cassiani, stampatore Episcopale, una « Istruzione per li Curati, et altri religiosi per occasione di Contagio. » È un opuscolo in 8° di pag. 12; ne ha copia l'Archivio *ornatotti*, n. 571: vedi *Memorie Storiche sulla Città di Carpi*, vol. VII, pag. 224, Carpi, 1897.

Il Cardinale Girolamo Mattei, che governò la Badia dal 1587 al 1603, in data di Roma 12 ottobre 1587 scriveva quanto segue al don Cantelli: «...havendo visto nell'ultimo sinodo di cotesta mia Abbazia, che voi sete stato deputato Vic. Foraneo m'è piaciuto confirmarvi, a beneplacito mio con l'autorità, che solete avere, ma ben vi comando che siate diligente, et vigilante nel vostro officio, che si osservi minutamente le costituzioni sinodali, così nelle parti che spettano al Clero, come nelle altre che concernono la vita dei secolari... » (1) E noi per facile chiesa a questo documento diremo che il celebre Abate aveva a buon diritto a raccomandare fin d'allora al Cantelli *diligenza e vigilanza nel suo officio!* Ma basti di lui: e d'altronde questi parrochi ritrosi al dover loro non furono casi isolati che vennero di rimbalzo a vieppiù illeggiadrire la figura dei lor colleghi? in altri termini, non erano eccezioni che confermavano la regola? Degli indegni ce n'è stati sempre: quasi un secolo o mezzo innanzi, il Savonarola per la peste che inferiva a' suoi tempi in Firenze diceva: « vedo che alcuni dei nostri Padri si mostrano più timidi dei secolari, e questa è una pusillanimità indegna d'uomini religiosi, i quali debbono cercare piuttosto che temere la morte: bisogna confidarsi nel Signore e non già nel fuggire; » (2) degli indegni ce ne fu pel contagio che inferì a Venezia nelle ultime decadi del 1500 (3); pel contagio stesso del 1630 fu

(1) *Lettere scelte di Abati Comm.* ecc. pag. 13, Modena, Tip. Sociale, 1889.

(2) Pasquale Villari, *Vita del Savonarola*, vol. II, l. 4, c. 2, pag. 36.

(3) Da quel contagio ebbe origine il tempio del Redentore — 1577 — e la festa annuale che ancor

caratteristico il contegno tenuto dal Clero di Formigine, grosso borgo nelle vicinanze di Modena, dove, come ci scriveva non ha guari l'illustre signor Conte L. Fr. Valdrighi, « il Comune doveva pagare un messo suo per portar la croce innanzi agli inumandi, e il Clero confessava, ma da lontano; » (1) fatto singolare, che si verificava anche in una villa del Carpiano — Cortile — assai vicina alla nostra, poiché dai relativi registri parrocchiali sappiamo che i morenti « si confessavano *solamente* per il sospetto del contagio. » (2) Crediamo dunque aver discor-

duca. Noto qui che dal contagio del 1630 nacque a Modena la festa di Sant'Omobono — 13 nov. — che fu nominato comprotettore della Città: ma la pia costumanza fu infranta nel 1879 da un voto della Comunità, e ripreso nel 1881 tornava purtroppo a cadere nel 1895.

In proposito emergerà anche un ricordo letterario di non poco interesse, e ch'è questo: il ragionamento che il Manzoni, in fatto di peste, mise in bocca al suo don Ferrante, e che oggidì è proposto nelle scuole di filosofia come modello di sofisma barocco, è copiato di pianta dal secentista Achillini — il poeta divenuto famoso pel verso

« sudate o fochi a preparar metalli » —

v. la *Rassegna settimanale* del 10 febr. 1879; o *Cronaca Bizantina*, del 1 agosto 1889, pagina 28, *Saggi letterari*, di Onazio Bucci, editi or ora dal Barbèra, e infine la *Rassegna Nazionale* di Firenze, ann. XXI, v. CV, del 1 gen. 1899, pag. 222.

(1) Ricorderemo che il Valdrighi nella seduta 3 febr. 1897 della R. Deputazione di St. P. per le Pr. Mod. lesse interessanti notizie e documenti, estratti da un suo voluminoso inedito lavoro storico sul Castello di Formigine, relativi al contagio di peste bubbonica che invase detta terra nel 1630. V. *Diritto Cattolico* del mercoledì 10 febr. 1897, n. 32.

(2) Archivio parr. di Cortile, *Morti* Libro III, dal 1617 al 1635. Le partite sono allibrate dal curato Giovanni Righi. Trascrivo la partita n. 461, perché di qualche interesse: « Margherita moglie di Bart. Accari fu sepolta il 30 detto agosto essendo morta con sospetto di mal contagioso non si poté seppellire in sagrato; de' sagramenti poco prima della ma-

so abbastanza del don Castelli; ma non vogliam tacere — ed è qui il punto dove si riattacca il filo delle nostre ricerche sul Malavasi — che dalla sua figura punto evangelica, vuoi raffrontata al contegno che in generale tenne il Clero in quei giorni calamitosi, vuoi più specialmente messa di fronte alle circostanze speciali di Disvetro che aveva avuto in Mons. Dionisio un esemplare di carità, (1) è dalla sua figura, diciamo, che noi pigliammo le mosse per approfondire con maggiore alacrità le nostre indagini su l'anno e sul luogo di morte del Malavasi. E queste, avviate sopra un voluminoso incarto dell'archivio della Curia nonantolana, non potevano riescire coronate da successo migliore. (2)

Appena uscito di vita il terzo Rettore di Disvetro, don Alessandro Martinelli, (3) per la nomina del successore, i diritti di patronato, stabiliti, come s'è accennato superiormente nell'atto di fondazione della parrocchia, accesero questione tra i fratelli Giacomo e Domenico Malavasi, (4)

latia che fu breve si confessò et comunicò alla chiesa, aspettandosi essa doverci venir la morte in breve come poi in effetto gli avvenne. »

(1) Non ci pare inopportuna del tutto la seguente nota che nell'archivio di Disvetro lasciava il rettore Giacomo Lupi nel 1691: « li vecchi della casa Malavasi havevano lasciato cavalieri da seta li anni 1626, 1627, 1628, 1629, e li sud. vecchi havevano dato della robba a credenza, in specie un fu Dionisio. »

(2) Per questa scoperta ci tributaronno vive lodi l'*Appennino* di Bologna del 10 maggio 1896, n. 19; l'*Operaio Cattolico* del 16-17 maggio 1896, n. 20; vedi anche *Diritto Cattolico*, del sub. 4 gen. 1899.

(3) Morì il 20 ott. 1636, e fu sepolto in Chiesa; l'atto di morte è registrato da Baldassarre Pellicioni curato del Cavezzo. Arch. di Disvetro, *Morti* L. d. n. 137.

(4) Sono i due capistipiti nei quali si biforca la linea discendentale dei fondatori della Chiesa. Dome-



figli del magnifico Giovanni, e quindi nepoti ex-fratre di Mons. Dionisio. Naturale giudice delle divergenze insorte, il Vicario Generale di Nonantola per raccogliere sicuri elementi di fatto e di diritto, niente stimò meglio che l'istruire regolare processo canonico, che cercheremo qui di riassumere e del quale anzi, all'occorrenza, riporteremo integralmente qualche passo.

Il 15 dicembre del 1636 dinanzi al Vicario Generale di Nonantola, Salomone Liverani, comparve Domenico Malavasi, crede dei furono m. Giovanni e Mons. Dionisio, et tam suo nomine proprio quam vice et nomine di Giacomo, di lui fratello ed erede pro dimidia parte dei suddetti, espose essere da piccol tempo passato a miglior vita il Rettore della Chiesa di Disvetro don Alessandro Martinelli, e perciò la stessa trovarsi vacante. Dichiarò inoltre che gli anzidetti m. Giovanni e Mons. Dionisio, fondatori della Chiesa e Benefizio parrocchiale, riservarono a sé stessi e loro discendenti il diritto di presentare, eleggere e nominare il Rettore « quotiescumque eveniret casus vacationis »; laonde esso Domenico, aderendo alle disposizioni, ordini, convenzioni e patti fatti e stipulati dai sopradetti fondatori, presentò, nominò ed elesse a Rettore della vacante Chiesa il rev. d. Bernardino... e

uico, nacque in Disvetro il 2 febr. 1584 e vi morì il 5 febr. 1640; sposò in 1. voto madonna Lavinia, e in seconde nozze m. Ortesia. — Arch. di Disvetro, Libr. Ann. V, p. 24, e Morti, l. A. n. 268. — Giacomo nacque in Disvetro il 27 sett. 1598 e vi morì l'11 nov. 1651. — Per rogito del not. mod. Michelangelo Palladini, 12 sett. 1644, il magg. Bart. Martini assolve Giacomo Malavasi olim d. Innocis de Villa Casconarum, e dichiara di avere ricevuto una somma di denaro dal sig. Domenico, fratello al detto Giacomo. — Arch. Notarile di Modena.

instava che al suo eletto ne fosse conferito il possesso. Quest'atto fu rogato dal notaio Alessandro Capellina, vice cancelliere abbaziale, presenti i testimoni Bordini della Mirandola e Giambattista Castagnetti. Se non che il Malavasi Giacomo era assente, e non aveva rilasciato ordine, commissione o mandato alcuno al fratello suo Domenico; perciò appena ebbe egli notizia della cosa, con atto rogato in Modena, nel palazzo della Comunità dal notaio modenese Simone Traiani sotto li 8 gennaio 1637, fece e costituì suo procuratore e mandatario Bartolomeo Cesio notaio e causidico nonantolano, perchè nominasse e presentasse a Rettore della Chiesa par. di Disvetro il rev. d. Baldassare Pellicciari, dando allo stesso suo mandatario piena ed assoluta facoltà di fare la predetta nomina con tutte le formalità che facessero duopo. Vediamo infatti che due giorni appresso, e cioè il 10 gennaio, dinanzi al Vicario Generale comparve il notaio Cesio, e a nome di Giacomo Malavasi eleggeva a Rettore di Disvetro il don Pellicciari, instando a che questa elezione fosse confermata dalla ecclesiastica autorità. In tanta disparità di vedute e d'intenti, mentre anzi dei due fratelli l'uno impugnava la validità degli atti dell'altro, si pose di mezzo il Vicario Generale che assegnava ad essi un termine perentorio di quindici giorni, perchè producessero gli atti di fondazione, sui quali poggiavano gli asseriti diritti.

A questo punto le dissonanze dei Malavasi presentano un cambiamento di scena; o perchè avessero essi di già riconosciute insostenibili le reciproche pretese, o perchè un paciere avesse interposti i suoi buoni uffici e tolte di mezzo le divergenze. Amendue infatti li troviamo il 3 febbraio successivo in Concordia, nella

casa del capitano Nicolò Viani, dove, presenti i testi don Giambattista Viani, figlio del predetto, e Giambattista Borsari, con strumento rogato da Francesco Tangarini notaio ferrarese, annullano qualsiasi loro atto precedente, e costituiscono loro procuratore il sacerdote fra Claudio Malavasi dei Servi di Maria, (1) loro fratello, presente ed accettante, col mandato di presentare a lor nome il Rettore alla vacante Chiesa di Disvetro, previa produzione dei documenti richiesti dal Vicario Generale. A Nonantola, due giorni appresso, fra Claudio produceva copia del mandato conferitogli, non che della formale revoca degli atti anteriormente compiuti da' suoi fratelli, e presentava a Rettore di Disvetro don Innocenzo Tedeschi da Montalbano, diocesi di Modena. A tale uopo produceva poi lo strumento di fondazione — 29 luglio 1624 — e dichiarava di provare a mezzo di testimoni:

« Che la verità fu et è, s'ha havuta e s'ha, che li già Rev. D. Dionisio Malavasi e m. Giovanni Malavasi suo fratello furono nella presente vita, e poi morsero, fondatori del Benefizio et Juspatronato della lor famiglia di S. Giambattista di Disvetro; e poi morsero havendo lasciati doppo di sé m. Domenico e m. Giacomo figliuoli del detto m. Giovanni e nipoti del detto D. Dionisio, quali rispettivamente sono restati heredi dei beni, et heredità del d. sig. D. Dionisio e m. Giovanni, e come meglio diranno li testimoni da esaminarsi. »

Agli 11 dello stesso mese troviamo di bel nuovo a Nonantola fra Claudio, il quale con atto di Alessandro Capellina « sub-

stitutit posuit et subrogavit gestorem » Bartolomeo Mattioli causidico nonantolano. Nello stesso giorno la « istanza e produzione » fatta dal procuratore dei Malavasi venne comunicata dal Capellina a Bartolomeo Cesio « Syndicus Aug. Abbatiae Nonantulae, » il quale, tre giorni appresso, esaminati gli atti, richiese che, previo giuramento in forma, questo fosse il tenore degli interrogatorii:

« Dicano li testimoni, che si esaminano, se loro hanno conosciuto li già Rev. D. Dionisio e m. Giovanni Malavasi, e rendano le ragioni e causa della loro conoscenza. E dicano anco come essi sapiano ch'essi siano morti da quanto tempo in qua. Se essi erano presenti alla lor morte, ovvero l'habbino udito dire, e da chi, e con qual occasione; e se vogliono con lor giuramento affermare che li detti D. Dionisio e m. Giovanni siano stati fondatori del Benefizio di S. Giamb. di Disvetro. E dicano come loro sappino, ch'essi habbiano dotato del proprio il medesimo Benefizio. E dicano li beni d'uno in uno consegnati al d. Benefizio; ove siano posti, e se essi sono stati presenti a tal fondazione e consegna, o pur l'habbino sentito dire, e da chi, di qual anno, mese e giorno fosse. Siano diligentemente interrogati come loro testimonij sapiano che m. Domenico e Giacomo siano figliuoli et heredi del quond. D. Dionisio, e però rendano le ragioni di tal scienza. E quali beni tengono o possiedono di d.a heredità, e nominano li beni sudetti. E se essi testimonij furono presenti a vedere accettare tal heredità, ovvero l'habbino udito dire, e da chi, in qual giorno fossero, e per quale occasione, e rendano le ragioni concludenti dei loro detti. Saranno interrogati se sono parenti di detti Malavasi, amici et inimici, et ad istanza di chi si siano venuti ad esaminare. Et

(1) Nell'Archivio di Disvetro si riscontra qualche atto di morte sottoscritto da « fra Claudio Servita in difetto del Curato. »



*fiant alia interrogatoria necessaria et opportuna.* »

Due giorni appresso, cioè il 16 febbraio, il procuratore Mattioli « induxit in testes et pro testibus » certi *Egidio Benatti e Tomaso Bonfatti*, amendue di Disvetro. (1)

Il Benatti, « testis ut supra inductus, admissus, monitus et iuratus, » depose:

« Che la verità fu et è che D. Dionisio Malavasi e m. Giovanni furono nella presenta vita, e poi morsero alli anni passati, quali erano fratelli, et erano figliuoli del già m. Giacomo Malavasi (2), et d. m. Gio-

(1) Amendue erano persone riguardevoli, e di amendue si ha più volte menzione nel nostro Archivio: del Benatti nel *Libro del Matr.* sotto il 6 giugno 1638, 17 gen. 1639, 19 febr. 1640; del Bonfatti sotto il 2 e 23 agosto 1637. Il Benatti era nato in Disvetro nel dicembre del 1596 — *Arch. del Cavezzo*, L. C. p. 4 — e m. in Disvetro il 30 apr. 1644 (*Arch. di Disvetro, Morti*, L. A. n. 291). Son di questo casato d. Tomaso, che per rogito di Sigism. Sazzari 30 ott. 1704 fondava un Canonicato a Concordia, e mancava ai vivi nel 1734; la *Gioconda*, madre a d. S. Pacchioni, che dall'arripetura del Cavezzo passava nel nov. del 1817 a quella di Camurana, e moriva nel giugno 1829.

Il Benatti moriva in Disvetro il 31 agosto del 1651, come si ha dai registri parr. *Morti*, L. A. n. 298. — Teniamo a notare che le deposizioni del Benatti e del Bonfatti, in rapporto all'anno e luogo di morte di Mons. Dionisio, furono da noi in tutto pubblicate sul *Diritto Cattolico di Modena*, del 20 febr. 1893, n. 41.

(2) Alle notizie da noi già date sul padre di Mons. Dionisio ne aggiungeremo qui una del massimo interesse, della quale ci è sovvenuto or ora: da un « *Processus appellationis Jacobi Malavasi contra Andream Gaviolum*, » a rogito del not. mod. Tomaso Tassoni, 19 nov. 1586, stralciamo questo brano: « *Mull. III. Judex et Doct. D. Horatius Sacratu de Regio Praeter inclite civitatis totiusque eius distr. pro serenissimo Principe et dno Dno Duce nostro collimo.* » Il Sacratu nel 1563 era podestà della Mirandola, come avverte il ch. cav. suo. Ceretti nei cataloghi crenologici del Podestà della Mirandola — *Mem. Stor. Mir.* v. XII, p. 23 — e nel 1581 era

anni sendo morto nanti di lui il d. D. Dionisio suo fratello, restò di quello herede, e fece e dispose delli beni di d. D. Dionisio come fanno li veri heredi di beni a loro pervenuti, si come ancor dopo la morte di d. m. Giovanni sono restati li capitalanti m. Domenico e m. Giacomo fratelli, quali come figliuoli di d. m. Giovanni lor padre, e nipoti di d. D. Dionisio lor zio hanno goduto e disposto, godono e dispongono delli beni tanto di D. Dionisio, quanto di d. m. Giovanni lor padre e zio rispettivamente; sendo quelli rimasti heredi e dell' uno e dell' altro; e li detti D. Dionisio e m. Giovanni fabricarono, o fecero fabricare, la Chiesa parrocchiale di Disvetro nel modo e forma che di presente si trova, e quella dotarono con proprii loro beni, come di ciò ne deve apparere negli atti di questo foro abbaziale. E delle predette cose n' è pubblica voce e fama presso tutti quelli di Disvetro, et altri ch' hanno conoscenza delli sopradetti Malavasi e Chiesa. »

#### *Interrogatus,*

« Che dica esso testimonio s' ha conosciuto li già E. do D. Dionisio e m. Giovanni di Malavasi, e rendi le ragioni e causa della sua conoscenza; »

#### *Respondit:*

« Io ho conosciuto li sud. D: Dionisio e m. Giovanni Malavasi fratelli per haverli veduti, praticato, ragionato e negoziato con loro, e per essere io, e lor vivendo tutti dell' istessa villa e luogo di Disvetro, anzi d. Don Dionisio mi tenno a Battesimo. »

#### *Interrogatus,*

« Dica com' esso testimonio sappia che

podestà di Mantova, come nota il Conte d' Arco nelle sue Memorie di Mantova, vol. VI, pag. 64, v. 1565; ma nessuno dei due ricorda che il Sacratu sia stata podestà di Modena....

detti D. Dionisio e m. Giovanni siano morti, e da quanto tempo in qua »;

#### *Respondit:*

« Io so che li sud D. Dionisio e m. Giovanni sono morti, per essere io intervenuto alle loro esequie, mentre erano li corpi loro fatti cadaveri nella Chiesa di Disvetro per sepolirli; et esso D. Dionisio morse l'anno circa il contagio, che non mi ricordo il preciso tempo, e m. Giovanni morse circa un anno dopo la morte seguita di d. D. Dionisio, e di questo mi rimetto al libro dei Morti di Disvetro, nel quale deve essere descritto il giorno della morte di quelli, come si fa dell' altri morti, sendo quelli stati sepolti in detta Chiesa. »

A questo luogo noi vogliam fare una piccola sosta per porre a riscontro delle deposizioni del Benatti alcune pregevoli notizie che ci fornisce l'archivio parrocchiale di Disvetro e che colle deposizioni stesse collimano appunto. La circostanza deposta dal Benatti, che questo cioè sia stato levato dal sacro fonte da Mons. Dionisio, è pienamente avvalorata da prova diretta, quali sono la stessa fede battesimale del testimonio. La riportiamo qui integralmente: « Adì 24 Gennaio 1606: Egidio figlio di Giovanni Benati e della Oliva sua moglie. Fu compare E. do Dionisio Malavasi e la comare la Margherita Gavioli. » (1)

Cogliamo pur qui l'occasione di avvertire che al casato del teste appartenne *Sante Benatti* che su gli ultimi dello stesso secolo resse la parrocchia dei *Pilastri* di Bondeno su quel di Ferrara. Nacque in Disvetro il 7 apr. 1659, e « *patrini fuerunt D. Jacobi de Malavasijs et Paula*

*uxor D. Bernardini de Malavasijs de s. Possid. de Mirandula.* » Per rogito del notaio modenese Ercole Rebucci, 28 aprile 1691, il « *M. Rev. Signor Don Sante Benatti* Rettore della Chiesa dei *Pilastri* » permuta un censo con un credito di Giov. Gavioli, e per rogito dello stesso notaio, 3 marzo 1700, D. Sante Benatti compra un censo da Stefano Malavasi; ma è a dolersi che sul di lui conto sia perfettamente muto l'archivio parrocchiale dei *Pilastri*, dove i documenti in proposito rimasero distrutti dalle rotte del Po.

Su la susseguente deposizione del Benatti, riguardante la morte di Giovanni Malavasi, diremo ch' essa è esattissima, e combacia *ad unguem* col documento principe che sopra la morte del Malavasi si riscontra nell'archivio parr., di Disvetro. La partita è del seguente tenore:

« Adì 19 marzo 1631. M. Giovanni Malavasi morì e fu sepolto in questa nostra Chiesa da me infrascritto Alessandro Martignelli Rettore. » (1)

La deposizione del Benatti è pure confermata da una memoria che leggesi in una vacchetta dell' *Amministrazione* parrocchiale, e che riportiamo integralmente: « 19 marzo 1631: si è dato a Domenico Malavasi prede n. 300 da fare l'arca a Giovanni suo padre. »

Dopo questa breve digressione, che non ci è parsa inopportuna, ripigliamo il filo delle interrotte deposizioni del Benatti.

#### *Interrogatus,*

« Se detti D. Dionisio e m. Giovanni siano stati fondatori del Benefizio e Chiesa Parr. di S. Giov. Batt. di Disvetro; »

#### *Respondit:*

« Li sud D. Dionisio e m. Giovanni come ho detto hanno fatto fabricare la

(1) *Arch. di Disvetro, Nati*, L. C. p. 140.

(1) *Arch. di Disvetro, Morti*, L. A. n. 91.



Chiesa di S. Giov. Batt. di Disvetro. »

*Interr.*,

« Ove sia detto Benefizio, o Chiesa posto; »

*Resp.*:

« La detta Chiesa di S. Giambattista è posta nella villa di Disvetro sud.° Diocesi di questa Abbazia di Nonantola. »

*Interr.*,

« Dica esse testimonio, come egli sappia che detti D. Dionisio, e m. Giovanni habbino dotato del lor proprio il medesimo Benefizio; » (1)

*Resp.*:

« Io so per quanto ho sentito dire, che i sud. Malavasi hanno dotata detta Chiesa del loro proprio, e di questo mi rimetto agli atti sudetti del foro abbaziale di Nonantola. »

*Interr.*,

« Che dica li beni d' uno in uno consegnati a detta Chiesa dalli detti Malavasi, et ove siano posti; »

*Resp.*:

« Li sud. beni sono posti nella detta Villa fra suoi noti confini, e dei quali deve apparere dalli d. atti ai quali mi riporto. »

*Interr.*,

« S' esso testimonio sia stato presente a tal fondazione, o consegna, o pur l' habbi sentito dire, e da chi, di qual anno, mese e giorno fosse; »

*Resp.*:

« Io non sono stato presente a tal fondazione, o consegna, ma so ciò per haverlo sentito dire pubblicamente da tutti,

(1) In una tabella annessa al Sinodo diocesano tenuto a Nonantola nel 1688 la chiesa di Disvetro si nota d'entrata scudi settanta.

Nella denuncia data dall' attuale investito al r. Economato sotto il 20 nov. 1892, il patrimonio dell'Ente è stabilito nella somma di it. lire 38,800.

e perciò non so l'anno, mese e giorno di quello. »

*Interr.*,

Com'esso testimonio sappia che m. Domenico e m. Giacomo siano heredi del già sud. D. Dionisio, e rendi le ragioni di tal sua scienza;

*Resp.*:

« Io so che li suddetti m. Domenico e Giacomo fratelli Malavasi sono restati heredi del sud. D. Dionisio mediante la persona del già m. Giovanni lor padre, e fratello del medesimo D. Dionisio, per avere d. m. Giovanni lor padre doppo la morte di d. D. Dionisio havuti e posseduti tutti quelli beni che esso Dionisio godeva vivendo, e doppo la morte di d. m. Giovanni per avere essi fratelli m. Domenico e Giacomo suoi figli goduti e tenuti si come godono o tengono li medesimi beni, facendo di quelli, e disponendo come fanno li veri heredi, e successori di beni pervenutigli. »

*Interr.*,

Se esso testimonio sappia quali beni tengono e possiedono di detta heredità, e nomini li beni sud.

*Resp.*:

« Io so che fra gli altri beni che godono sono un casamento con varii terreni posti in Disvetro non lontani alla Chiesa sudetta, e devono godere fra una heredità e l'altra in tutto circa biolche duecento di terra su quel di Disvetro. »

*Interr.*,

Se esso testimonio fu presente a vedere accettare tale heredità, ovver l' habbia udito dire, e da chi, in qual luogo fosse, e per qual occasione, e renda le ragioni concludenti del suo detto; »

*Resp.*:

« Io non sono stato presente altrimenti all' adesione di d. heredità, ma ho ben

venuto li detti fratelli m. Domenico e m. Giacomo godere e possedere li med. beni che godevano separatamente li sud. D. Dionisio e m. Giovanni fratelli, si come di presente godono e possiedono come ho detto di sopra li medesimi beni, e l'occasione che so le predette cose è per haver veduto ciò come loro vicino. »

*Interrogatus* an errare posset, ipse testis putans dicere veritatem,

*Respondit* quod non.

*Super generalibus diligenter interrogatus*, dixit nil attinere parti inducenti, non esse illius compatrem, sive debitorem, non fuisse doctum nec instructum, non sperare commodum sive incommodum pro praesenti attestatione, esse amicum dd. fratrum de Malavasijs, velle tamen iustitia habere suum effectum, confiteri et communicari more Catholico debitis temporibus.

*Super coteris generalibus ad propositum facientibus diligenter de uno in unum*

*Interrogatus;*

*Semper testis respondit* dicens esse aetatis suae annor. triginta unius circ. habere in terris valorum ducaton. mille circ. (1) *(Continua)*

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

*Seduta ordinaria del 27 ottobre 1898.*

Il Consiglio Comunale riunito per la sessione ordinaria autunnale sotto la pre-

(1) Non è fuor di luogo avvertire che pel passato il denaro valeva più che oggi il Canto nel Lib. 15, c. 23 della *Stor. Univ.*, sotto l'anno 1560 nota che il denaro valeva in allora quattro volte più d'oggi. Ciò è pur notato dal Villari nel suo *Machivelli* ecc. vol. 1, Eb. 1, pag. 306. La *Nuova Antologia* del 1 giugno 1885, fasc. XI, pag. 452, avverte che sul finire del quattrocento il denaro aveva un valore quasi quintuplo di quello che ha oggi.

sidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha ratificato diverse deliberazioni di urgenza della Giunta Municipale fra cui diverse surrogazioni di maestri comunali e prelevamenti dal fondo di riserva.

Ha accolta l'istanza del Sig. Meschieri Antonio ragioniere capo del Comune per essere collocato a riposo colla pensione di diritto a far tempo dal 1° gennaio 1899.

Ha preso atto della deliberazione del Consiglio Provinciale Scolastico che annulla la conferma del Prof. Ottavio Dinale ad Insegnante della I° e II° Classe Ginnasiale.

*Seduta ordinaria del 2 Novembre.*

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha rettificata la liquidazione della pensione assegnata a carico comunale al Sig. Maestro Salgarelli Attilio collocato a riposo.

Ha approvato lo storno da Categoria a Categoria dal bilancio dell'esercizio 1898 della somma di L. 509,06 pel pagamento della pensione a tutto il 31 dicembre 1898 dovuta al Maestro Vezzalini Enrico collocato a riposo.

Ha confermati i Signori Tabacchi Dott. Bevenuto, Paltrinieri Gaetano e Trentini Dott. Cesare membri del Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio pel biennio 1899-1900.

Ha nominati i Signori Barbieri Per. Giuseppe, Braghiroli Antonio e Salvioli Ugo revisori del resoconto della Cassa di Risparmio pel 1898.

Ha nominati i Signori Zani Dott. Luigi, Pignatti Dott. Gaetano e Braghiroli



Antonio revisori dei conti del Comune pel 1898.

Ha nominati i Signori Roversi Federico, Papotti Dott. Domenico, Panizzi Dott. Nicandro e Barbieri Per. Giuseppe membri effettivi della Commissione Comunale elettorale ed i Signori Mariani Per. Riccardo, Tosatti Ing. Adolfo e Bocchi Per. Giuseppe membri supplenti della Commissione stessa.

Ha nominate le Signore Bocchi Fattori Pia, Montanari Tabacchi Ada ed i Signori Mariani Riccardo, Salvioli Ugo e Zanolli Silvio membri della Commissione di vigilanza delle Scuole Elementari.

Ha nominati i Signori Salvioli, Giovanninetti, Castellini, Fignatti e Braghioli membri della Commissione per l'applicazione della tassa degli esercizi e rivendite.

Ha nominati i Signori Frigeri, Barbieri, Salvioli, Pignatti, Tosatti, Braghioli membri della Commissione per l'applicazione della tassa sul valore locativo.

Ha preso atto della relazione sul regolare andamento delle Scuole Ginnasiali.

Ha preso atto delle relazioni sul regolare andamento delle Scuole elementari Comunali.

Ha preso atto della relazione sul regolare andamento della Scuola Comunale di musica.

Ha approvata l'alienazione a Luppi Giovanni di Quarantoli di un ritaglio della strada per Quarantoli, rimasta dalla sistemazione della strada stessa.

Ha approvato lo storno da categoria a categoria del Bilancio dell'esercizio 1898 della somma di L. 525 per pagamento di frutti sul capitale di L. 5000 importo del fabbricato ad uso di macello acquistato dai fratelli Molinari con effetto al 1 Ottobre 1897.

Ha approvato lo storno da categoria a categoria del Bilancio 1897 della somma di L. 800 per provvedere alla somministrazione dei medicinali ai poveri a tutto il 31 dicembre 1898.

Ha approvata la liquidazione della pensione di diritto dovuta alla Maestra Cocchi Deanira in Romani collocata a riposo.

#### Seduta ordinaria del 5 dicembre.

Il Consiglio riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha preso atto della comunicazione delle sentenze del Tribunale Civile di Modena che scioglie col 31 dicembre 1898 il contratto d'appalto dell'esercizio dei diritti di piazza e fiera ed occupazione di spazi pubblici nella città, ed ha approvata la proposta della rinnovazione di tale contratto mediante pubblico appalto ed il relativo capitolato.

Ha intrapreso l'esame e deliberazione del Bilancio preventivo Comunale pel 1899 ed ha approvato con poche osservazioni la Parte I *Entrata* Tit. I *Entrate effettive* il Tit. II *Movimento di capitali* ed il Tit. III *Contabilità Speciali*.

Ha approvato la Parte II *Uscita* Tit. I *Spese Effettive* fino al Capo II *Spese obbligatorie straordinarie*.

#### MIRANDOLESE DISTINTO

Il 9 gennaio ebbe luogo all'Università di Bologna la distribuzione dei premi Vitt. Emanuele. Tra i premiati figura un nostro concittadino; il dott. Giuseppe Malavasi, figlio al dott. Olivo Cancelliere di questa Pretura, laureato la scorsa estate in quell'Ateneo, e oggi insegnante nella

R. Scuola Tecnica di Cunicatti. Il titolo del lavoro premiato era « *la materia poetica del ciclo bretone in Italia; in particolare la leggenda di Tristano e quella di Lancillotto.* »

Analoga relazione si leggeva nel *Resto del Carlino* di Bologna, del martedì 10 gennaio '99, n. 10, e sul *Diritto Cattolico* del sabato 14 gennaio, n. 11.

#### BIBLIOGRAFIA PATRIA

*Concordia VIII Novembre 1898 - Nozze BONOMI-BENVENUTI - Epigramma latino e Versi di Gino Malavasi.* — Mirandola Tip. Grilli 1898.

L'epigramma latino e i versi italiani dell'egregio nostro collaboratore Gino Malavasi stampati dal Grilli in elegantissimo opuscolo furono offerti agli sposi da Arturo Crema di Concordia a testimonianza di sincera amicizia. L'opuscolo porta in fronte il detto seguente di Gianfrancesco Pico: *cum amicis de prosperis eventis gratulandum est.* (Opera Tom. II pag. 833, edizione di Basilea 1601).

*Mirandola XVII Novembre 1898 - Nozze MALAVASI-MOLINARI - Versi di Paulino Giglioli.* — Mirandola Tip. C. Grilli 1898.

#### PER SAVONAROLA.

Segreteria di S. M.

IL RE

Ill.mo Sig. Gino Malavasi

In data 21 andante mese è pervenuto a S. M. il Re l'esemplare da Lei offerto-

gli di una sua pubblicazione dal titolo: « Nel IV Centenario di Gerolamo Savonarola. »

L'Augusto Sovrano ha gradito il cortese omaggio di V. S. e sensibile a questa novella prova dell'affettuosa di Lei devozione, mi incarica di ringraziarla nel R. Nome.

Nel compiere i riveriti ordini Reali Le offro, egregio Signore, gli atti di mia distinta considerazione.

Roma, 27 Gen. 1899.

Il Reggente il Ministero  
della Real Casa  
TEN. GEN. FONZIO VAGLIA

#### NECROLOGIO MIRANDOLESE

Nel giorno 27 dello scorso novembre moriva in Mirandola in età d'anni 76 il Cav. Emilio Tioli che fu già Sindaco della Città dal 1867 al 1871. Nel mattino del 30 ebbero luogo i funerali civili con accompagnamento di pochi amici del defunto. Il Cav. Panizzi disse poche parole sul feretro in lode dell'estinto.

Il 30 dicembre scorso moriva a Roma in età d'anni 77 il nostro concittadino Cav. Avv. Secondo Fattori Ispettore di pubblica sicurezza in pensione. Nel 31 dicembre successivo ebbero luogo i funerali religiosi e civili con accompagnamento numeroso di amici e colleghi d'ufficio del defunto funzionario.

#### Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — DICEMBRE 1898. Nati, in città, masc. 3, femm. 4 - in campagna, masc. 10, femm. 12. - Totale N. 29.

Morti, in città a domicilio, Rossi Anna vedova



Panzani di anni 73 massia, Catarro intestinale - Vescovin Manfredi di anni 71 lattale, Apoplessia cerebrale - nel Civico Ospedale, Cavazza Antonio di anni 54 domestico, Catarro vescicale cronico - Luppi Agata in Silvestri di anni 63 massia, Entero peritonite - Mastarda Angela vedova Rebecchi di anni 78 sussidiata, Marasmo senile - *in campagna*, 4 - Più 1 inferiore agli anni 7 - Totale N. 10.

**Matrimoni, in città**, Panzani Umberto e Pozzetti Italia - Costantini Vittorio e Ferrarini Clelia - Guidone Lorenzo e Wieser Pia - Abachiri Vittorio e Raguzzoni Stellinda - *in campagna*, 8 - Tot. N. 12.

#### Riassunto dell'anno 1898.

**Nati, in città**, masc. 46, femm. 51 - *in campagna*, masc. 236, femm. 232 - Totale N. 458.

Dei nati suddetti N. 106 sono legittimi, N. 30 illegittimi e N. 22 esposti.

Nella suddetta somma vi sono compresi N. 22 nati morti.

**Morti, in città**, masc. 59, femm. 51 - *in campagna*, masc. 84, femm. 78 - Totale N. 272.

Dei Morti suddetti N. 108 erano celibi, N. 75 coniugati e N. 58 vedovi.

**Matrimoni, in città**, N. 24 - *in campagna*, N. 65. Totale M. 89.

I predetti atti di matrimonio: N. 30 vennero firmati da ambo gli sposi, N. 15 dal solo sposo, N. 9 dalla sola sposa e N. 26 da nessuno degli sposi.

Dei matrimoni suddetti N. 75 furono contratti fra celibi e nubili, N. 2 fra vedovi e nubili, N. 3 fra celibi e vedove e N. 9 fra vedovi.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** - Nella prima decade dello scorso dicembre abbiamo avuto giornate varie ed umide con nebbia e freddo temperato. Nella seconda decade continuò il tempo nebbioso con freddo e gelo. Nella terza decade il tempo si fece bello ed il freddo più intenso fino al 25 e 26 che furono due splendide giornate primaverili. Seguirono altre giornate nebbiose e varie fino al termine dell'anno che si chiuse con una giornata piovosa.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica del dicembre fu di gradi 3,9. La temperatura massima fu di gradi 13,0 nel 5, e la minima di gradi 7,5 nel 21. La massima barometrica nel mese fu di mill. 732,9 nel giorno 24, e la minima di 720 nell'11. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 83,9. L'acqua caduta fu di mill. 17,3. Si ebbero giorni sereni 10, con pioggia 6, misti 11, coperti 10. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro fu 24 ore fu di chilometri 110,4.

#### Riassunto del 1898.

Giorni sereni 52, misti 215, coperti 66, con pioggia 103, con nebbia 147, con brina 24, con neve 1, con temporali 28, con grandine 4. Pioggia totale mill. 953,9. Temperatura media 14, massima 33,4, minima -4,3.

**Presepio meccanico** - Nei locali dell'Asilo d'infanzia nella circostanza delle feste natalizie e del capo d'anno venne esposto un presepio meccanico che fu assai ammirato. Notevole fu anche l'introito che si ebbe per le offerte dei molti visitatori; introito devoluto a favore del suddetto Asilo. E tutto ciò per cura della Sig. Nasi Aldegonda cui è dovuta una lode speciale.

**L'Ave Maria a mezzanotte** - Nella notte del 10 all'11 gennaio scorso il piccolo campanaro del nostro Duomo sentì battere sui tocchi corso difilato a suonare l'Ave Maria aprì la chiesa ed accendere le candele per la Messa. Le guardie Municipali i pompieri e molti cittadini si levarono di letto, correndo chi al caffè, chi alla chiesa. Chiarito l'equivoco ognuno pensò bene di tornare a letto.

**Cronaca teatrale** - La compagnia drammatica diretta da Emilio Lattuada ha continuato nello scorso dicembre le sue rappresentazioni in alcuni giorni della settimana con esito abbastanza soddisfacente stante la inverosimile non troppo rigida. Nella sera del 26 dicembre ebbe luogo l'ultima rappresentazione.

**Cronaca edilizia** - Registriamo secondo il solito i miglioramenti edilizi più notevoli avvenuti nella nostra città nello scorso anno. - Il Sig. Ing. Placido Tosatti ha ricostruito in parte la facciata della sua casa in Piazza Grande N. 4 restaurandola poi per intero con molta convenienza e proprietà. - Il Sig. Balilla Carpijani dopo aver acquistata la casa del Sig. Dott. Alfonso Tioi in via Volturro N. 28 l'ha rialzata con un secondo piano e restaurata per intero la facciata con un nuovo balcone di marmo. - Il Sig. Evaristo Pivetti ha esso pure rialzata la casa già Morandi in via Curtatone N. 221 e possiede restaurata ed abbellita per intero con un sottostante elegantissimo negozio di salumeria da noi già ricordato nell'Indicatore.

**Cronaca industriale e commerciale** - Nello scorso anno si è riaperta dal Sig. Massimiliano Bertoli, reduce dall'America, la drogheria sotto la sua casa nel Vicolo del Monte N. 230. - È stata chiusa la locanda detta d'Aspromonte e ridotta a magazzino. - È stato aperto un grosso deposito di vini meridionali nella bottega sottostante alla casa Malvasi Via Volturro N. 74.

ZENI ZEPPIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. - Occorrendo si danno supplementi. - Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. - L'associazione annua costa lire 1,20 anticipate. - Un numero separato od un supplemento Cent. 10. - Non si restituiscono i manoscritti.

### QUARANTOLA O QUARANTOLI?

L'erudito cav. Spinelli in un succoso articolo comparso su l'Indicatore del decorso dicembre mi contesta che si possa accettare la desinenza di *Quarantola* in luogo di *Quarantoli*, da un pezzo usata nei documenti ufficiali al riguardo di quello storico luogo. Ma - francamente - le ragioni ch'egli mi allega a sostegno della sua tesi, non mi persuadono né punto né poco, si *filologicamente*, che *storicamente*.

Filologicamente, perchè nei nomi propri di luogo o di persone, non abbiamo dei canoni fissi, impreteribili, dirò così delle *colonne d'Ercole*; ma dato anche che ci fossero, o di grazia non abbiamo altresì i nomi *eteroclitici*, i nomi *sui generis* che pure han diritto di vivere... precisamente come i gobbi in mezzo agli uomini ritti come fusi? Così mi pare ozioso accampare « un plurale di *Quarantola*, che non sarà mai *Quarantoli*. » E - osserva lo Spinelli - « valga a prova anche l'uso popolare »; o questo, precisamente, fa prova in contrario, perchè la forma dialettale è *Quarantul*, mascolino - noti bene lo Spinelli, *mascolino* - che sta a suffragare la desinenza ch'esso impugna. Ma, egli mi obbietta, « data l'alterazione

*Quarantuli*, doveva altresì darsi l'altra *Miranduli* »: a questa obbiezione io non do nessun valore, perchè i termini non si equivalgono; *Mirandola* non è... *Quarantola*, e - a parte la filologia - speciali ragioni etniche, topografiche, fonologiche ed eufoniche possono aver fatto - anzi fuor d'ipotesi han fatto - prevalere la desinenza *Quarantoli*; tanto vero che nelle vecchie carte io non ho mai letto la dizione *de Mirandulis*, dove le millanta volte leggiamo *de Quarantulis*.

Se non che per l'egregio mio avversario v'è una autorità superiore che dovrebbe tagliar corto, ed è la ragione... della storia. Ma anche qui, se io non ho le travegole, tutto il buon vento è per me. Come ho avvertito superiormente, le vecchie carte hanno spessissimo *de Quarantulis*; per non dilungarci di soverchio, bastino poche citazioni, e cioè la bolla di Paolo II - 8 marzo 1467 - colla quale si accorda la erezione della Collegiata della Mirandola, o il rog. del not. mir. Binaldo Margotti - 8 aprile 1566 - mediante il quale mons. Grossi, vescovo di Reggio, sentenza che le chiese del Mirandolese erano giuspatronato dei Pico: ora dica un po' lo Spinelli, non gli pare che la desinenza *Quarantoli* sia meglio che *Quarantiola* rispondente alla forma originaria, e tutta speciale, del nome?



Lo ragioni della storia! Ma quel valentuomo del dott. Giov. Saccani in un erudito lavoro su le antiche chiese della Diocesi di Reggio — pubblicato in appendice al *Reggiano* del 26 ag. 1892, n. 34, c. VI — attaccato all'antico « de plebatu de quarantulis » non si vale *sempre* della dizione « Chiesa plebana di Quarantoli...? Ma, a parte ciò, ai registri parrocchiali di quella nobil terra, e al fatto stesso materiale dell'uso invalso, non vuole lo Spiaelli attribuire nessun valore?

Del resto la questione non franca la spesa d'essere d'avvantaggio discussa, primo perchè, è precisamente una di quelle che lasciano il tempo che trovano; in secondo luogo, perchè in casa nostra c'è ben altro di neologismi e voci esotiche da levar via, come si purga il vergone d'oro dalle materie eterogenee: basti l'esempio di quel disgraziato *travello* del Ministero della P. I. il quale, uno di questi mesi passati, in proposito del Monumento in Milano all'autore del *Giorno*, ebbe la faccia tosta di scrivere: « l'emarginato Parini »!!

*E... claudite jam rivos, pueri; sat prata biberunt.*

Disvetro, febbraio. GINO MALAVASI.

## INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi *Indicatore* N. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 1898 e N. 1-2 1899).

L'altro testimone — *Tomaso Bonfatti* — « ut supra inductus, admissus, monitus et iuratus » fece una deposizione pressochè uguale a quella del Benatti; ma onde noi, per non incappare in un *bis in idem*,

ci teniamo dispensati di darne qui particolareggiato ragguaglio. Tuttavia ci teniamo in dovere di riportare integralmente quel passo che si riferisce alla morte dei due fondatori della Chiesa, ed è il seguente:

« Io so che li sud. D. Dionisio e m. Giovanni sono morti, per haver veduti li loro corpi in Chiesa sud. di Disvetro, et haver veduti li d. lor corpi fatti cadaveri ivi sepelire, et esso D. Dionisio morse circa l'anno del contagio, non so però se fosse prima o dopo di detto contagio, ma fu circa quel tempo, e m. Giovanni morse circa un anno dopo D. Dionisio. »

Teniamo pure ad osservare un fatto che per le nostre ricerche è di capitale importanza, e che abbiamo altrove accennato, e cioè che per le testimonianze anzidette, alle quali fortunatamente siamo giunti dietro l'incontro del don Cantelli, figura tanto caratteristica dinanzi a Mons. Dionisio e dinanzi pure ai parrochi venuti di poi, (1) è per queste testimonianze, diciamo, che vengono stabiliti con sicuri elementi di prova e l'anno e l' luogo di morte del Malavasi. (2)

(1) Ci basti qui far menzione di due; del rett. d. Lupi, del cui contegno per le rotte del Sacchia ci intratteremo altrove, e del prov. d. Suzzani, tutto cuore pel suo gregge, nell'incontro del colera del 1855. Al 26 luglio di quell'anno lo Suzzani scriveva al Vic. Gen. di Nonant. lamentandosi del « ristretto cimitero che a stento serve per l'ordinario, situato contro la chiesa, anzi da cui la chiesa riceve luce da ponente »; e allo stesso riguardo, ai 20 ag. successivo fu poi costruito un nuovo cimitero, benedetto dal prov. Fellosi il 16 giugno 1861, e che diede luogo a pretese molto a...meno per parte del Comune di Carezzo.

(2) Dietro queste prove il moderno Prevosto, sotto il 28 febr. 1896, allibrava la partita di morte di Mons. Dionisio: v. Arch. di Disvetro, Morti L. A. n. 49 bis, e *Diritto Cattolico* del venerdì 13 marzo 1896, n. 60.

E qui ci gode l'animo di far sapere che qualche anno fa quell'insigne latinista ch'è il venerando p. Mauro Ricci, Prep. Gen. delle Scuole Pie, scriveva a nostra preghiera due forbitissime epigrafi latine sopra i fratelli Dionisio e Giovanni Malavasi; epigrafi che ci onoriamo di inserire tra queste ricerche, e che ci auguriamo di vedere in un avvenire non lontano murate nella Chiesa disvetrese.

La prima di esse è questa:

« Aedes has curiales — a S. Ioanne Baptista — An. M.D.C.XXIV — *Dionysius Malavasi* — aedificavit ac primus rexit — dein a *Carolo Malavasio* — patrono et curione — amplificatas — O. B. — praepositus curio — et vic. foris potest. — An. M.D.CCC.XCII — instauravit. » (1)

La seconda, su Giovanni Malavasi, suona così:

« Ioannes Iacobi F. Malavasi — civis Mutinensis — una cum fratre suo Dionysio — viro reverendissimo — Ecclesiam hanc curialem — constituit et praedio ditavit — Heic fraterno cineri appositus est — in monumento suo — XV cal. apr. an. M.D.C.XXXI. » (2)

Ma affrettiamo senza più il riassunto del processo del 1637. Sotto il 17 febr. di quell'anno abbiamo che il causidico Bart. Mattioli, procuratore dei fratelli Malavasi, chiedeva copia degli atti della causa, e il 23 marzo successivo il cancel-

liero Capellina dichiarava di avere ottemperato alla istanza. Pochi giorni appresso il Mattioli instava a che la causa andasse per le spiccie; e sul finire del maggio troviamo a Nonantola fra Claudio Malavasi mandatario diretto dei due patroni, chiedente un apposito editto da affiggersi « ad loca solita. » Venne questo prontamente emesso dal Vic. Gen. Mons. Liverani, e con esso dichiaravasi che fra Claudio aveva nominato a Rettore della vacante Chiesa di Disvetro il R. do D. Innocenzo Tedeschi; che chiunque per tal nomina si fosse ritenuto leso ne' suoi diritti, vi facesse opposizione; che in caso contrario l'autorità ecclesiastica avrebbe proceduto alla conferma del nominato. Come consta da atto di certo Adani « nuncius Abbatialis Curiae publicus, » l'editto veniva affisso alla porta della Chiesa abbatiale di Nonantola e della parrocchiale di Disvetro; e sotto il 9 luglio il Mattioli « institit deveniri ad expeditionem causae, et successive ad sententiam. » Questa non si fece aspettare, e il Vic. Gen. « veniens ad expeditionem causae suam tulit sententiam, » il cui *dispositivo*, come oggi si direbbe, era di questo tenore:

«... Quia dicimus, pronunciamus, declaramus et definitive in his scriptis sentimus constare de iure Patronatus dd. *Dominici et Iacobi fratrum de Malavasijs* de Disvetro, quod habent in Ecclesia S. *Ioan. Bapt. Parr.* de dicto loco. Ideo Rev. D. Innocentium de Tedeschis (1) ab ipsis praesentatum esse instituendum prout e-

(1) Fu da noi pubblicata sopra l'*Operaio Cattolico* di Carpi, del 27 nov. 1892, n. 43; *Reggiano* di Reggio-Emilia del 25 nov. n. 47, e *Diritto Cattolico* di Modena, 22 nov. n. 209 dell'anno stesso.

(2) Fu da noi pubblicata su l'*Operaio Cattolico*, del 25-29 marzo 1896, n. 13 e *Diritto Catt.* del sabato 21 marzo '96, n. 60; e riportata poi dal periodico « *L'Appennino* » di Bologna del 10 maggio '96, n. 19.

(1) Nel registri parr. di Disvetro, *Morti L. A.* sotto al 22 marzo 1637 il Tedeschi si firma « Economo, » e sotto al 23 giugno « Rettore. » — Un saggio di latina classica dell'anno innanzi: nell'Arch. del Carezzo, sotto il 27 aprile 1636, si nota che Bart. Castiglioni morì « in exacerando sclopo in ventre percussus. »



tiam eum institui mandamus dummodo idoneus reperitur in examine fienti iuxta dispositionem Sacri concilii Tridentini.

Ita pronunciarvi *Ego Salomon Liveranus Vic. Gen.* »

## IV.

Un preteso Testamento di Mons. Dionisio. Il Patronato della Chiesa. Relazioni dei Malavasi col Duca di Modena e della Mirandola.

Nelle nostre indagini compiute questi anni passati nell' Archivio Notarile Provinciale di Modena, agli atti del notaio modenese Giovan Francesco Zoboli, sotto il dì 11 maggio del 1601, ci venne fatto di veder registrato il Testamento di « Don Dionisio Malavasi di Disvetro. » Si figurì il lettore con quanta impazienza si prendesse da noi *visione* — come oggi suol dirsi — di quel documento che riguardava, ossia, doveva riguardare, *intus et in cute* il fondatore della Chiesa del nostro borgo. Se non che la nostra delusione non poteva essere più completa, perchè al preteso testamento di Mons. Dionisio, messo nel crogiuolo della critica, toccava la sorte di quel pallone del faceto Tassoni, che

« di vento pregas,

Per le strade del ciel sublime alato,  
Se incontra ferro acuto o neuto legno,  
Si vede ricader vizzo e sfatato. »

L'atto in discorso non tocca per nulla il nostro protagonista, ma è in quella vece il testamento di un *Don Donino Malavasi*, pure di questi luoghi e che con qualche fondamento è a ritenersi dello stesso casato; facile abbaglio preso bonariamente da chi inteso alla compilazione dei repertorii non guardò troppo per la sottile sull'atto del notaio Zoboli, e lesse *Dionisio* invece di *Donino*.

Ben poca importanza parrà forse doversi attribuire a siffatto equivoco, ma a noi pare che esso ne acquisti assaissima nei riguardi della storia di Disvetro, il quale se da un lato troppo ha a gloriarsi di aver dato i natali a Mons. Dionisio, per altro verso si vede in tal modo sfumare dinanzi l'atto più solenne e momentoso — come diceva Pietro Sbarbaro — della vita del suo illustre figliuolo. Avvezzi a nulla affermare senza corredo di prove, e dinanzi l'affermazione netta e recisa che un equivoco bell'è buono si celi nei repertorii del mentovato Archivio Notarile, a noi corre l'obbligo della prova; e questa affrontiamo della miglior voglia. Quantunque l'atto in discorso arieggi per la forma grafica i famosi geroglifici egiziani, non occorre tuttavia un occhio di lince per rilevare subito l'equivoco corso, e leggere *Donino* e non *Dionisio*. Ma vi sono ragioni d'indole intrinseca. Dionisio vedea la luce in Disvetro nell'aprile del 1580, come ci indicano i registri parrocchiali del Cavezzo, al quale di quei tempi era incorporata la villa di Disvetro: ora, poteva egli essere di già stato ordinato sacerdote, proprio nel maggio del 1601, quando quella buon'anima di notaio rogava l'atto in esame? Ci pare più che legittima la presunzione in contrario, e questa circostanza cronologica ha molto valore. Nell'atto del notaio Zoboli si rimarca subito che il testatore è « *sanus Dei gratia, mente, sensu, visu ac intellectu, licet corporis languens* »; concediamo anche un po' che qui ci sia del solito gergo, delle solite formole dei notai; ma chi è che non veda quanto poco si attagli quel « *licet corporis languens* » ad un giovane ventenne? La stessa osservazione nasce spontanea, se si pone mente alle ultime disposizioni colle quali il te-

statore « *cassat et annullat omnia alia sua testamenta* »; dove è naturale l'induzione ch' esistano analoghi atti anteriori i quali meno che meno possono attribuirsi a Don Dionisio, e la cui esistenza viene di rimbalzo a vulnerare la paternità attribuita all'atto in esame. Il testatore dispone di un numero di messe per l'anima propria, ma *limitatissimo*; ora sappiamo che D. Dionisio era ricco di censo e di tanta cristiana pietà che fondava di poi e dotava di beni la Chiesa del borgo nativo: quella pietà che si prendeva per gli altri, volete che a miglior dritto non si fosse presa per sè? Abbiamo più roghi dello stesso notaio riguardanti Mons. Dionisio, al quale si dà in essi la qualifica di « *civis mutinensis* »; e perchè questo fatto della cittadinanza modenese era taciuto dal notaio medesimo nell'atto del 1601?

Ci pare di aver mostrato ad evidenza che nei repertorii dell' Archivio di Modena è, in punto al fondatore della Chiesa di Disvetro, un abbaglio bell'è buono; e ad avvalorare viemmeglio le nostre osservazioni citeremo i registri parrocchiali del Cavezzo, dove ci è venuto fatto di scovare un documento che offre i migliori lumi al proposito; eccolo: « *Adi 25 giugno 1600, Antonio Morsello et la Maddalena di Giacomo Panzani furno congiunti in matrimonio da me Sante Zanetti Rettore di S. Egidio del Cavezzo alla presenza di Don Donino Malavasi ecc.* » (1)

In attesa intanto che qualche buon vento ci faccia scovare dovechessia l'atto

(1) Archivio parr. del Cavezzo, *Matr.* lib. I, pag. 140. Avvertiamo che sull'equivoco dell' Arch. Not. di Modena scrivemmo un lungo articolo sul Diritto Cattolico del 25 luglio 1895, n. 168, che abbiamo qui riassunto.

delle ultime disposizioni di Mons. Dionisio, passiamo a discorrere del giuspatronato della Chiesa stabilito nell'atto di fondazione 29 luglio 1624, e delle troppe contese a cui esso in prosieguo di tempo diede luogo. In siffatta clausola i fondatori riservavano a sè stessi e loro discendenti in infinito il diritto di patronato su la Chiesa, ed espressamente ordinavano che la nomina del parroco spettasse ai figli maschi discendenti dal fondatore Giovanni, e ai figli dei loro figli in infinito; nella completa deficienza di questi, volevano i fondatori che sottentrassero le figlie femmine che avessero pure avuta origine dallo stesso Giovanni e dai di lui figli e figli dei figli in infinito; venute ancora a mancare tutte queste linee, i fondatori sostituivano i più prossimi attinenti della famiglia Malavasi, e quanti sarebbero discesi da loro in infinito.

Ma è pregio dell'opera riportare qui integralmente la clausola relativa a questo benedetto Patronato, pel quale non pochi ebbero ed hanno tuttora a tirarsi per capelli. « *Quotiescunque dicta Ecclesia sic in Parochialem erecta Rectore vacaverit, quod tunc jus Patronatus, et praesentandi et eligendi et nominandi Rectorem ad eandem Ecclesiam, spectet et pertineat ad d. R. D. Dionisium ad ejus favorem dicta Ecclesia sic in Parochialem erecta, resignata et permutata fuerit, et ad D. Ioannem ejus fratrem, et ad alterum eorum tunc superventurum; quibus vita functis dictum jus Patronatus praesentandi et nominandi Rectorem praedictum spectet et pertineat ad ejusdem D. Ioannis filios et filiorum filios in infinitum, ab eo vel his descendantibus masculis de Malavasi; quibus omnibus deficientibus, nominatio, praesentatio et jus Patron. praedictum spectet et pertineat ad*



filias foeminas ex d. D. Ioanne, ejusque filiis et filiorum filiis in infinitum descendentibus; quibus deficientibus tunc dictum jus Patronatus nominandi et praesentandi spectat et pertinet ad proximiores attingentes eorundem DD. Fundatorum de familia Malavasia, et eorum filios et filiorum filios masculos, et eis deficientibus, filias foeminas in infinitum ut supra. Et quibus omnibus de familia Malavasia deficientibus tunc dictum jus Patron. nominandi et praesentandi ut supra spectat ad proximiores attingentes ultimi deficientis et superextantis e dicta familia Malavasia, et eorum haeredes, successores et descendentes in infinitum. » Tra parentesi, e così per isvago, diremo che la formola usata da quella buon'anima di notaio ci fa venire in mente il passo leopardiano dei *Paralipomeni*, c. 3. st. 4:

« E quella cetista, i prosini di sangue,  
E poscia ad uno ad un gli altri parenti  
Cechiam di grado in grado in fin che langus  
Il nostro amor negli ultimi attingenti »;

e la parentesi è chiusa.

A questo punto la clausola si biforca, venendo a stabilire che vacando la Chiesa si scelga dai Patroni un soggetto « qui sit de familia Malavasia, quatenus dignus et idoneus adsit, et si plures eo tempore essent, deputetur et eligatur melior, et habilior ex ipsa familia ad parochialem regendam; et quatenus nullus in ipsa familia tunc tempore adsit habilis, licet DD. Fundatoribus eligere et praesentare quem maluerint Praesbiterum bonae vitae, famae scientiae et opinionis praesentare, eligere et nominare coram Illmo et Revmo Abb. et Revmis Vicariis pro tempore dictae Abbatiae Nonantulae existentibus. »

Il compianto *Bart. Veratti*, illustra-

zione del foro e delle lettere, ebbe, molti anni sono, a fare oggetto di un suo studio la clausola in discorso; uno studio che francamente stimiamo dotto e sagace, a parte le riserve che possiamo fare su d' alcune conclusioni a cui egli arrivò nel suo voto. La formola, con la quale fu riservato il gius patronato ai fondatori Dionisio e Giovanni Malavasi, secondo il Veratti « è assai più lunga e chiara »; e l' illustre filologo e giureconsulto prosegue: « chiaro è che il gius patronato fu riservato alle persone dei prenommati due Fondatori; e dopo la loro morte ai figli e figli dei figli discendenti dal predetto Giovanni in infinito, maschi; e mancati tutti i maschi, il patronato attivo doveva appartenere alle figlie femmine di detto Giovanni, e loro figli, e figli di figli in infinito. Ma contemplando ancora il caso della estinzione delle linee femminili, è detto: « quibus etiam deficientibus »; con le quali parole non è chiaro se il gius patronato passivo, che è pure di tanta importanza, dovesse cominciare nell' ultimo dei casi contemplati nella Fondazione; ossia quando il gius patronato attivo fosse passato negli attingenti prossimiori dell' ultimo sopravvivo delle linee prima chiamate; ovvero se sia legge costante della Fondazione anche durante le linee discendenti del fondatore Giovanni Malavasi. » (1)

Pur qui lasciata in disparte qualsiasi discussione sul valore giuridico dei presenti investiti del Patronato, (2) e di conseguenza sul valore della nomina del moderno investito della Parrocchia — valore

(1) Il veto legale del Veratti si conserva nell' Archivio della Curia di Nonantola.

(2) Vedi in proposito una mia recisa dichiarazione sopra il *Diritto Cattolico* del venerdì 20 marzo 1896, n. 65.

che troppi dati, vuoi genealogici, vuoi giuridici e canonici, impugnano di nullità — noi verremo alla parte, direm così, storica del Patronato. Il lettore conosce già la quistione che sorse tra i fratelli Dionisio e Giacomo Malavasi, nipoti di Mons. Dionisio, quando mancò ai vivi il rettore Martinelli, come pur conosce il processo canonico che si svolse dinanzi la Curia di Nonantola. Altre contese nacquero di poi, e dietro la scorta degli Archivi di Disvetro e di Nonantola, ne daremo qui qualche ragguaglio, come ci sarà caro di far tesoro delle memorie attingenti alla storia del nostro borgo, nelle quali per avventura ci venisse fatto d' incontrarci.

Al rettore Tedeschi succedeva sul mezzo del secolo XVII don *Carlo Malavasi*, fratello di *Dionisio* e *Giovanni Antonio*, (1) del ramo primogenito del fondatore Giovanni, e pronipoti di Mons. Dionisio. Agli atti del notaio e cancelliere abbaziale Giovanni Marco Paganini, sotto il 5 giugno 1651, è la « Collatio Ecclesiae par. S. Ioan Bapt. de Disvetro in Rev. dum D. Carolum Malavasi »; quivi il Vic. Gen. Francesco Meli da Santa Vittoria nel Piceno attesta del Malavasi: « de literarum scientia, vitae ac morum honestate, aliisque virtutum meritis, fuimus fama ac fide dignis testibus informati. » Da pochi anni aveva in mano il governo della parrocchia, quando gli

(1) *Giov. Ant.* n. in Disvetro il 29 giugno 1627 e quivi morì il 28 giugno 1658; da Maria Giovanna Diva ebbe un figlio — *Domenico* — e una figlia — *Lavinia* — che il 18 febr. 1675 andava sposa a Santo Ferraresi, e, come da nota 2 luglio 1701, « fece fare una corona alla Madonna di Disvetro. » *Dionisio* n. in Disvetro il 13 aprile 1635. Tra i testimoni al testamento di *Caterina Fanti* — 27 gennaio 1678 — figura « Dionigi del qu. Domenico Malavasi. » Lasciò molte figlie, delle quali *Giovanina Ortesina* — n. 24 ott. 1672 — ebbe a padrone il rett. d. Carlo; e un mascello solo, *Giacomo*, morto nel 1697 e sepolto nella chiesa del Cavazzo il dì di Pasqua di Res. che cadde ai 7 aprile.

venne in animo di rifabbricare di pianta e ampliare la Chiesa; la villa aderì di buon grado, anzi tutta come un sol uomo corrispose alla di lui iniziativa. Nel 1663 (1) si fece in Disvetro « una fornace a due bocche, e furono cotte centomila pietre. » (2) Non guari dopo si metteva mano ai lavori, e capomastro fu *Andrea Frignani*, proprio quegli che pochi anni di poi era il capomastro della chiesa dei Gesuiti nella vicina Mirandola. Da carte infatti esistenti nel R. Archivio di Stato in Modena consta che nel 2 maggio del 1670 mediante atto a tabellionato del notaio mirandolese Lod. Piccinini, *Mastro Andrea Frignani* da Modena « deveniva ai capitoli d' accordo coi Padri Gesuiti della Mirandola per la fabbrica della nuova Chiesa da proseguirsi nel Collegio dei Padri della Mirandola. » (3)

Mentre la nuova chiesa di Disvetro era in costruzione; e precisamente il martedì 24 luglio 1668, ebbe quivi luogo la visita pastorale, e gli atti relativi ci informano che « Ecclesia de praesenti constructur noviter a fundamentis. » (4) Abbiam pure che il Visitatore « visitavit altare Sancti Caroli *Familiae de Malavasiis* in quo est erectum Beneficium de Jure Patronatus eiusdem familiae, et Rector ad praesens est R. D. *Carolus de Malavasijs* cum onere unius missae quolibet mense, et habet red-

(1) Una curiosità storica di due anni innanzi: ai 4 marzo del 1661 morì in Disvetro *Caterina Mazzini* d'anni 104. Questa notizia fu da me pubblicata sul *Diritto Cattolico* dell' 11 gen. 1895, n. 9.

(2) Arch. di Disvetro, Lib. Ann. Si diedero al fornaciaio otto quartari di vino in prezzo di dieci bolognini il mastello.

(3) Mem. Stor. della Mirandola, vol. IX, p. 46.

(4) Nell' Arch. di Disvetro sotto l' 8 sett. 1678 è questa nota: « Mastro Andrea Frignani è stato soddisfatto interamente di tutto il suo avere. »



ditus scutor. triginta monetae Matinae... est ornatum decanter et habet omnia necessaria.» (1) A questo punto occorre qualche schiarimento, perchè il lettore nostro non pigli equivoco sul Benefizio di cui poco oltre è fatta menzione; anzi ad illustrazione ci par bene valerci degli atti della visita pastorale ch'ebbe luogo in Disvetro ai 7 luglio del 1712, dov'è detto che si visitò l'altare di s. Carlo al quale « fuit erectum Benefitium sub titulo S. Caroli a Rev. Carolo de Malavasis, prout fusiis exprimitur in collatione etc. Vacat d. Benefitium per obitum Rev. Geminiani Veratti, qui obiit a pluribus mensibus, et quem non constat celebravisse per se, vel per alium praefatas missas.» (2)

Il Benefizio in discorso fu dunque eretto dal don Carlo rettore della parrocchia, con la riserva del giuspatronato alla propria famiglia. Così vediamo che in data di Roma 19 dic. 1699 il Card. Tanari scriveva a Domenico Malavasi (3) la seguente lettera:

« Illustre Signor Malavasi

Benchè s'inclinasse da me che il figlio del Romagna Cancelliere della mia Abbazia di Nonantola fosse presentato da Lei al Benefizio di S. Carlo eretto nella Parrocchiale di Disvetro, ad ogni modo sentendo hora il suo desiderio di vederne previsto un proprio figlio per sollievo della sua famiglia, propenderò volentieri a compiacerne l'istanza. Ella dunque non differendo più oltre tale risoluzione potrà ricorrere al mio Vicario Gen.le con sicu-

(1) Arch. Curia di Nonantola, Lib. Visit. c. 92.

(2) Arch. ecc. Lib. Vb. c. 101.

(3) Figlio di Giov. Antonio; nacque in Disvetro il 11 febr. 1637: « vir D. Luciae Francosue civis plus, confidens, animam Deo reddidit » in Ferrara sotto la Cura di San Salvatore il 12 maggio 1794.

rezza d'essere consolata, purchè faccia constare al medesimo il ius patronato del d.o Beneficio, e giustifichi i requisiti, che devono concorrere necessariamente nel suo Figlio per esservi istituito, e Le prego da Dio ogni contento. Al suo servizio A. Card.le Tanari.» (1)

La cosa poi, per ragioni che ignoriamo, non ebbe effetto, e l'anno dopo, ai 14 gennaio, Domenico Malavasi mediante strumento esistente nell'archivio della Curia nonantolana, in ordine al beneficio in discorso, faceva suo Procuratore il Medico Veratti di Bologna; così, mediante strumenti 23 ott. 1706 e 28 ott. 1711, esistenti nell'Archivio anzidetto, Benedetto Malavasi « filius qu. D. Dominici, civis ferrariensis, de Par. Sancti Salvatoris » nominava a tal Benefizio.

Il Rettore don Carlo nel non breve tempo che resse la Chiesa di Disvetro seppe addimostrarsi pel suo zelo non degenerare nepote di Mons. Dioniso, e ci piace rilevare come suo più valido cooperatore nella nobile intrapresa della erezione della nuova Chiesa sia stato il Tenente Bartolomeo Malavasi, il quale benchè non fosse in diretta attinenza coi fondatori della Chiesa, è tuttavia innegabile che la di lui famiglia era a' suoi giorni la più riguardevole di Disvetro. Di questo ramo che chiameremo dei Ronchi, perchè quivi avea la sua residenza, e al quale in via materna siamo pur noi legati, diamo qui uno schizzo genealogico.

Magn. Santo Malavasi; n. in Disvetro l'11 maggio 1586, e mortovi il 6 marzo 1660, capostipite;

Tenente Bartolomeo; n. in Disvetro il 1 genn. 1622, m. in Modena il 2 sett. 1702;

Antonio; n. in Disvetro il 15 sett. 1662,

(1) Arch. di Disvetro.

levato al sacro fonte da Mad. Caterina Fantì, e m. in Modena il 22 aprile 1701;

Dott. Carlo Francesco; nato in Disvetro e batt. a Modena il 15 marzo 1700 (figlio postumo) e m. in Disvetro il 4 marzo 1749; ebbe in moglie Giovanna Montorsi di Modena;

Antonio Maria; n. in Disvetro e batt. a Modena in S. Pietro li 26 ag. 1726, m. in Disvetro ai 30 giugno 1787; sposava il 1 giugno 1749 la signora Giovanna Fattori n. a Modena li 17 nov. 1726 e m. a Disvetro ai 20 febr. 1784; rimasto vedovo si rese sacerdote, ed è sepolto nel coro della chiesa di Disvetro;

Dottor Giuseppe; n. in Disvetro il 19 marzo 1750, e m. a Concordia il 24 ott. 1812; (Ebbe in moglie Mad. Gaddi di Modena m. a S. Possidonio il 29 luglio 1833; escono da lui i Malavasi che fin dal mezzo del secolo scorso son detti « i Malavasi delle carrate. » Era fratello di Marianna, nostr'ava materna, n. in Disvetro il 2 marzo 1760 e morta quivi il 29 genn. 1835; andò sposa il 9 febr. 1790 a Paolo Ferrari, e suo figlio Vincenzo, n. in Disvetro il 1 marzo 1791, al Cavezzo « in Oratorio dioc. S. Aloysio de jure D. Benedicti Malavasi » il 29 apr. 1819 sposava Lucia Morselli n. a Mirandola il 13 dic. 1797.)

Carlo; n. a Modena il 20 genn. 1773 e m. a Mirandola il 6 maggio 1857;

Dott. Pietro; n. a Concordia il 10 maggio 1805 e m. a Mirandola il 6 marzo 1879.

Le ramificazioni dei Malavasi dei Ronchi ci offrono un *multiplicamini* di proporzioni veramente grandiose; e Modena, Mirandola, Carpi, San Possidonio, Cavezzo ed altri luoghi, ne possono fornire larga prova: si direbbe quasi che si fossero presa la velleità di gareggiare con

la razza... di Confucio, ch'ebbe 25,000 discendenti vissuti in 77 generazioni! (1) Di ciò, per non dilungarci di soverchio, non intendiamo qui di occuparci; così di volo vogliamo in quella vece toccare di qualche insigne che crebbe lustro al ramo stesso. Il nominato capostipite Santo ebbe a fratello messer Giacomo, il quale agli 8 ott. 1655 rimasto vedovo di Mad. Domenica Gavioli (ai cui sponsali, 19 febr. 1640, era testimone mess. Egidio Benati che abbiain conosciuto nel processo del 1637) passava due anni dopo a seconde nozze con Cat. Fantì; a questa deve Disvetro un cospicuo legato per dote a *putte* maritande, come da strumento di Ercole Rebuzzi sotto il 28 gennaio 1678; a lui è dovuta la erezione del Benefizio di S. Giacomo Apostolo, come da strumento del not. Nicolò Maria Zanetti sotto il 14 maggio 1666.

Giacomo non ebbe prole dal secondo letto; dal primo tre figlio, cioè: Lucia, che il 24 genn. 1661 sposava Alfonso Malerbi di Quistello, Giacomina, che il 20 febr. 1662 sposava Domenico Greco del Gavello (2) e Domenica che il 9 genn. 1667 sposava m. Giamb. Bordini di S. Giacomo Roncole. (3) Un insigne benefattore della Chiesa di Disvetro fu eziandio il Tenente Bartolomeo sopra nominato; (4) era Priore delle Compagnie, e nelle carte di

(1) Il Cantù avverte che « le generazioni si rinnovano ogni trent'anni » Stor. Univ. T. 16, Schlar. pag. 883.

(2) Dall'Arch. par. del Gavello si ha che una sua figlia il 10 febr. 1695 era levata al sacro fonte da Gaspare Zona arciprete del Cavezzo.

(3) Era una famiglia riguardevole: la madre mad. Dom. Sasselli moriva il 5 nov. 1678, e il padre, Patrizio, il 19 dic. 1679, assistiti ambedue dal rettore di Disvetro d. Carlo Malavasi.

(4) Discarretiamo di lui sopra il Diritto Cattolico del mercoledì 20 febr. 1895, n. 41.



quell'epoca, vuoi per la erezione della Chiesa sotto il rettore d. Carlo, vuoi per altri atti di pietà, ricorre sempre il di lui nome. Da nota dell'Arch. parr., sotto il 10 agosto 1702 si ha: « il sig. Tenente Bartolomeo Malavasi padrino delle Compagnie si ritirò alla città per la guerra (1) che si inoltrò in queste parti verso la fine di luglio 1702; » e da nota 10 giugno 1703, « accade in Modena la morte del signor Tenente, padrino, nel mese di settembre 1702. » Possedeva un superbo palazzo sotto la Cura di San Pietro; quivi finiva i suoi giorni, ed era sepolto in quella Chiesa. Dei figli che lasciò è degno di nota *don Santo*, che per oltre mezzo secolo resse la parrocchia del Cavezzo, e cioè dal luglio 1688 al luglio 1739. Nella sua partita di morte si legge che « fu assai ricco e potente. » (2) Il vistoso patrimonio dell'Arciprete ci chiaro infatti dal di lui testamento, a rogito del notaio modenese Filippo Riva sotto ai 18 agosto 1730, col quale istituiva una primogenitura, a cui lasciava tre possessioni e due fondi in San Possidonio e un palazzo in Modena; legava al dott. Carlo Francesco, poc' anzi nominato, un fondo posto in Disvetro, ed altro posto in Rovereto, e una possessione in Disvetro e un fondo alla Motta; al nipote Antonio un fondo in Disvetro ed uno in Villafranca; al nipote Giacomo una possessione e tre case al Cavezzo. Il Malavasi faceva inoltre abbondanti legati ai suoi servi, alla

(1) L'annalista mirandolese p. Papotti sotto l'anno 1703 nota che « i meglio stanzi » abbandonarono la Mirandola « per rifuggire il rigoroso Marte. » Mem. Stor. Mir., v. IV, p. 169.

(2) Arch. del Cavezzo, *Mort. L. C.* pag. 157, p. 3.<sup>a</sup> Morì ai 27 luglio del 1739 e ai 23 luglio dell'anno dopo il suo cadavere fu levato dalla agrestia e tumolato in mezzo al coro.

Chiesa del Cavezzo ecc.; ma il proverbio

— *Quel che vien di penna e stola  
Tosto viene e tosto vola* —

non potrebbe far meglio a proposito, perchè... in capo a pochi anni il patrimonio dell'arciprete era completamente sfumato! Il Malavasi fu anche rettore del Benefizio di s. Giacomo di Disvetro, fondato dal suo prozio Giacomo; abbiamo infatti da rogito del dott. Giov. Batt. Agnani sotto il 15 marzo 1668 che il tenente Bartolomeo « nominavit in Rectorem et pro Rectore Beneficii S. Jacobi Maioris Op. R. m. D. *Santem* Clericum ejus filium. » Nel 1677 comparve al concorso parr. di Ravarino; nel Sinodo Diocesano tenuto a Nonantola dal Card. De Angelis nel sett. 1688, e stampato tre anni dopo a Bologna (1) l'arciprete Malavasi è detto « Promotor Synodalis »; e in una nota annessa alla pagina 104, c. XLVI, figura fra gli Esaminatori Sinodali. Tra i figli del Tenente Bartolomeo è altresì degno di rilevanza *Giacomo* per l'alta stima in che era tenuto dai Signori della Mirandola. Il vivente sig. Manfredo Malavasi di Modena appartenente a questo ramo, possiede due diplomi dei Pico, coi quali all'anzidetto Giacomo stabilitosi a San Possidonio viene conferita la cittadinanza mirandolese. Vogliamo trascriverli qui integralmente, (2) da un lato perchè son pur essi rispondenti allo scopo delle nostre ricerche, d'altro lato perchè ha un gran fondo di verità quel passo di Sallustio: « saepe audivi

(1) Vedi l'erudito olesco che dei sinodi nonantolani pubblicò sul Diritto Cattolico, 25 luglio 1893, n. 157, il mio amico D. Ag. Paltraieri rettore di Villafranca.

(2) Furono da noi pubblicati sul Diritto Cattolico del giovedì 8 nov. 1894 n. 255.

civitatis nostrae praeclaros viros, solitas ita dicere, quum majorum imagines intuerentur, vehementissime sibi animum ad virtutem accendi. » Il primo è del seguente tenore:

« *Noi Principessa Brigida Pica Tutrice e Curatrice del signor Duca Pupillo Francesco Maria Pico della Mirandola, Marchese della Concordia, Signore di S. Martino in Spino;*

Havendo noi una piena notizia dell'ottime qualità che concorrono nella persona di Giacomo Malavasi e della somma fede con cui egli coopera sempre al buon servizio della nostra Casa, e desiderando di dargli qualche riscontro della gratitudine nostra, con dimostrazione che rimanga in perpetuo nella di lui casa e famiglia, siamo condiscesi ben prontamente a dichiarare il sudetto Giacomo Malavasi, e tutti e singoli suoi discendenti in infinito Cittadini della Mirandola, con le prerogative, grazie, esenzioni e privilegi che da essi Cittadini sogliono esser goduti, volendo et ordinando che d. Giacomo e suoi discendenti in infinito, come sopra, siano dal di d'oggi tenuti e trattati per tali, e ch'abbiano a partecipare delle concessioni e grazie consuete, e che possano ereditare, possedere, comprare, vendere, e far ogni altro contratto in tutto questo stato nella forma e con la facoltà medesima ch'è permessa agli altri Cittadini della Mirandola, e questo non ostante qualsiasi legge, statuto, grida, o altra cosa in contrario, e tal Privilegio comandiamo, che dai nostri Ministri et Ufficiali tutti resti osservato, e fatto inviolabilmente osservare. In fede di che resta sottoscritto di nostra mano, e corroborato col nostro solito sigillo.

Dato nella Mirandola 30 Maggio 1693

*Brigida Pica  
Carlo Frediani, Cons. »*

Dal suesposto documento, redatto nella forma più ostrogota e burocratica, passiamo al secondo, che lascia almeno tirare un pò di fiato al lettore; è di Francesco Maria Pico, ultimo duca della Mirandola, morto il 26 nov. 1747, e figlio di quel Francesco Pico che morì tisico il 19 aprile 1689, di soli 28 anni, e che prima di morire fece bruciare i suoi scritti letterari. Eccolo:

« *Noi Francesco Maria Pico Duca della Mirandola, Marchese della Concordia, Signore di S. Martino in Spino;*

Essendo per essere di utilità ai nostri interessi che Giacomo Malavasi durante la di lui permanenza nella Villa di San Possidonio accudisca con le sue attenzioni e sollecitudini a quanto in quelle parti sarà di nostro bene e vantaggio, diamo con le presenti nostre al medesimo Malavasi qualunque facoltà di promuovere et agire ciò che si conoscerà di nostro migliore servizio. In fede di che sarà questa firmata di pugno nostro, e corroborata col solito nostro sigillo.

Data in Bologna nel di 19 marzo 1707.

*Franco Maria*

*Gius. Sforza Pro. »*

Il Malavasi, al quale si riferiscono i riportati diplomi, era nato in Disvetro il 23 giugno 1657, mancò ai vivi in Cavezzo il 6 sett. 1708, e fu sepolto in quella Chiesa parr.

In attinenza ai Pico riporteremo altro diploma di cittadinanza mirandolese conferito a Giovanni Malavasi di San Possidonio, il cui capostipite è *Bernardino Malavasi* (1) n. in Disvetro il 20 maggio 1607 e

(1) Sono di questo ramo il can. Gius. Malavasi n. a S. Possid. il 3 giugno 1734 e m. a Mirandola il 18 ag. 1805 e don Santo Malavasi prevosto di S. Possidonio, n. 27 ott. 1772 e m. 16 ott. 1861.



morto a San Possidonio il 14 luglio 1679, fratello di Santo, capostipite del ramo dei Ronchi.

Il diploma in discorso è posseduto dal vivente Dott. Oliva di San Possidonio, ed è del seguente tenore: (1)

« Noi Principessa Brigida Pico, Tutrice e Curatrice del Sig. Duca Pupillo Francesco Maria Pico della Mirandola, Marchese della Concordia, Signore di S. Martino in Spino;

Havendo noi una piena notizia dell' ottime qualità, che concorrono nella persona di Giovanni Malavasi di San Possidonio, suddito del Sig. Duchino nostro Pronipote, e della somma fede con cui s' è da esso cooperato sempre al buon servizio della nostra Casa, e desiderando, per animar anche gli altri a ben servirci, di dargli qualche riscontro della gratitudine nostra, con dimostrazione che rimanga in perpetuo nella di lui casa e famiglia, siamo condiscesi ben prontamente a dichiarare il sud. Giovanni Malavasi, e tutti o singoli suoi discendenti in infinito Cittadini della Mirandola, con le prerogative, grazie, esenzioni e privilegi, che da essi Cittadini sogliono esser goduti, volendo et ordinando che d. Giov. e suoi discendenti in infinito come sopra, siano dal di d' oggi tenuti e trattati per tali, e si abbiano a partecipare delle concessioni e grazie consuete, e tal privilegio comandiamo che dai nostri Ministri ed Ufficiali tutti resti osservato e fatto osservare. In fede di che resta sottoscritto di nostra mano, e corroborato col solito nostro sigillo.

Dato nella Mirandola 30 Maggio 1693

Brigida Pico

Carlo Frediani Cons. »

(1) Anche questo fu pubblicato sul Diritto Catt. del venerdì 12 marzo 1897, n. 76.

In punto al ramo dei Ronchi noteremo per ultimo ch' esso era ascritto alla cittadinanza modenese, e se ne teneva, perchè i nati in Disvetro, quando non presentavano pericolo di morte, venivano di consueto battezzati a Modena: dallo stato d' anime di Disvetro sotto il 27 marzo 1747 abbiamo poi questa curiosa notizia: « i nobili Malavasi non vollero essere notati. » In via dei Ronchi era anche l' oratorio di famiglia, che tuttora sussiste. Non abbiamo nessun lume dell' anno in che esso venne eretto; è però abbastanza antico, perchè sappiamo dagli Atti della Visita pastorale tenuta a Disvetro il martedì 24 luglio 1668 che il Visitatore si portò ai Ronchi per visitare l' oratorio « nuncupatum della Bertacca, » ma che « non potuerunt haberi claves, » e quindi « illud visitare non potuit. » Negli atti della s. Visita del 28 giugno 1709 è qualificato: « situs intra limites Parochiae Disvetrii de iuribus DD. de Malavasiis; » di esso abbiamo menzione nel testamento del Tenente Bartolomeo Malavasi a rogito del not. mod. Giacomo Montazoglio sotto il 30 agosto 1762, e in esso ai 18 aprile 1752 era sepolto Bartolomeo, (1) figlio del Giacomo tanto benevisso ai Pico; il quale ultimo ebbe altri due figli, Antonio e Giacomo. Questi — figlio postumo — batt. a Modena in s. Pietro il 26 marzo 1709 sposava in primo voto il 29 aprile 1743, la signora Francesca Fattori del Cavezzo, (2) e in seconde nozze ai 3 aprile 1750 la si-

(1) Fu battezzato a Modena in S. Pietro il 6 giugno 1706; aveva in moglie Teresa Montorsi, morta al Cavezzo il 26 marzo 1781.

(2) Morì in Disvetro il 23 nov. 1758 e fu sepolta al Cavezzo; era figlia del Tenente Sante Fattori — m. il 24 gennaio 1775 — uno dei primi meconati della Chiesa cavezzese.

gnora Rosa Bosellini (1) di Nonantola. Di lui uscì un ramo dei Malavasi che andò a stabilirsi a Quingentole, e una Vittoria che il 24 nov. 1794 sposava il Capitano Giov. Tridapali di Schivenoglia; famiglia che al dire del celebre Padre Affò — Storia di Guastalla, Tom. 3, lib. IX, p. 58 — « era nobilissima. » (2)

(Continua)

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

Loreto-Mirandola. — Estratto dalla Fènice Strenna Mirandolese per l' anno 1899. Mirandola, Tip. di G. Cagarelli 1898.

Nel IV Centenario di Gerolamo Savonarola; in Memoriam. — Estratto dalla Fènice per l' anno 1899. Tip. G. Cagarelli, 1899.

Questi due opuscoli, annunciati con lusinghiere parole dal Diritto Cattolico del sabato 31 dic. 1898, N. 296, e martedì 17 genn. '99, n. 13, e dall' Operaio Cattolico dei 4-5 febr. sc. n. 6 son valsi a crescer di mole e, diciamo anche, di varietà o brio la Strenna che sotto il nome allegorico del celebre Pico viene tutti gli anni a far visita a' suoi Mirandolesi. Così essa, tutt' al contrario di quelle zitellone che invecchiano in casa, ci tiene, anzi, a

(1) Nata a Nonantola il 12 marzo 1721 e m. al Cavezzo il 29 apr. 1786. Era nipote dell' Arciprete del Cavezzo don Lodovico Bosellini, m. l' 11 giugno 1762; e sorella a don Tomaso Bosellini, « doctor utriusque iuris, » che fu parroco di Fossoli dal 10 maggio 1766 al 16 marzo 1775, e mancò ai vivi in Cavezzo il 29 febr. 1784, ed è sepolto nell' Oratorio di s. Gaetano.

(2) La Vittoria n. in Disvetro al 17 dic. 1778, e m. a Mantova il 3 agosto 1839. — A quei giorni era un Tridapali l' arciprete di Schivenoglia.

mostrare i suoi capelli bianchi e farsi vedere, a dirla con Dante,

vecchia per antico pelo;

perchè anzitutto essa ha di mira l' esplicare sempre viemmeglio il suo programma, che si riassume in quel precetto oraziano: *delectando pariterque monendo.*

Ci è caro intanto riportare qualche giudizio della stampa. Il dott. Angelo Nenni d' Imola scrive su la rivista *Mente e Cuore*, del 1 febr. '99, n. 3, pag. 41:

« Se il P. Marchese, il Villari, il Luotolo, ed altri molti, hanno fatto della gran luce, coi loro poderosi lavori — e ne hanno fatto certamente — intorno a Frate G. Savonarola; non c' era ancora stato — almeno per quanto io so — uno che avesse pensato a chi ha pochi talenti, preparandogli un libretto facile, senza divergenze politiche, un compendio insomma della tragica vita dell' austero Domenicano. Questo l' ha fatto un giovane bravo e studioso, il sig. Gino Malavasi, che, essendo di Mirandola o di quei pressi ha preso occasione da ciò, per far rilevare il suo amore pel *naïf loco*, studiando in un capitolo a parte, *Savonarola e i Pico*; come pure ha dimostrato di interessarsi delle glorie del suo paese, in un altro librettino di poche pagine: *Loreto-Mirandola*, dove ci avverte che molti punti della Storia Mirandolana illustrano la Storia della S. Casa. » —

Da questo giudizio del ch. sig. Nenni cogliamo occasione di colmare una lacuna occorsa nell' opuscolo del Malavasi, e ch' è questa, di non avere detto verbo di quella pregevole pubblicazione i *Sonetti Savonaroliani di Angelo Nenni* — uscita la scorsa estate a Brisighella; sonetti, dei quali, nella più fine cesellatura del verso, esce in tutta la sua pienezza la figura



scultoria del monaco piagnone e de' suoi tempi. — La rivista napoletana *Alessandro Manzoni*, di Castellamare di Stabia 30 genn. '99, n. 3, pag. 36 scriveva:

« Gino Malavasi: *Loreto-Mirandola*. In verità credevo si fosse trattato di un parallelo fra le due città, invece è la semplice narrazione della storia della s. Casa e della devozione che ha Mirandola per Loreto, la città prescelta dalla Madonna a suo soggiorno. Il Malavasi è un accurato scrittore di storia patria, e per questo gli vanno fatte debite lodi. »

Il prof. Pasquale Barbaresi, nella cui anima di artista rivive la classica musa zanelliana, scriveva da Asti:

« In quel *Loreto-Mirandola* mi pare di vedere simboleggiata l'armonia dei nostri cuori. Nato e cresciuto nella provincia d'Ancona fui parecchie volte a Loreto ospite dell'amato Maestro, amico e benefattore Prof. Garbi ivi insegante, che m'ispirò primo la devozione alla Vergine e l'amore alla poesia. Celebrai più volte all'altare della s. Casa; Loreto è per me una delle più dolci memorie della vita. E Mirandola m'è cara perchè fu patria di Giovanni Pico, che fece nell'animo mio viva impressione quando, giovanetto, studiavo la storia letteraria. Nella breve monografia della s. Casa il Malavasi ha detto bellamente in poche paginette tutto quanto poteva dirsi, e la bella ode barbara che la chiude mi dimostra che i cosiddetti *peristi* più in voga non solo possono essere emulati, ma anche superati. »

Nel *Diritto Cattolico* del martedì 7 febbraio 1899, n. 29, si legge:

« In memoriam: È questo il titolo di un opuscolo che l'ottimo amico nostro Gino Malavasi ha pubblicato in occasione del IV Centenario di Gerolamo Savona-

rola. Ci piace in proposito riprodurre qui il giudizio che ne dà l'autorevole periodico la *Civiltà Cattolica* nel suo Quad. 1167 del 4 febr. pag. 335. Essa scrive:

— In modo lesto e spigliato il ch. Autore richiama la biografia del Savonarola, nota in particolare le sue relazioni coi vari Pico della Mirandola e giudica con sereno criterio le più importanti pubblicazioni fattesi recentemente per l'occasione del Centenario. — Interno poi all'opuscolo « *Pico della Mirandola davanti al Tribunale della S. Sede* » edito a Mirandola e dello stesso Gino Malavasi, la *Civiltà Cattolica* promette occuparsene, come dell'altro *Loreto-Mirandola*, in un suo prossimo Quaderno. »

Noteremo ancora che l'opuscolo su Loreto riscosse vivi elogi da S. Ecc. Rev. ma Mons. Guglielmo Giustini, Vescovo di Recanati e Loreto, e l'ode del Malavasi veniva inserita per cura della Società Pioletteraria di Venezia in un « Serto di fiori a Maria Immacolata, » pubblicato su gli ultimi dello scorso anno dalla tipografia patriarcale di detta città.

Chiudiamo con un aneddoto. Il dottor Albano Sorbelli ci scriveva dianzi da Firenze che fatto da lui stesso il presente di un esemplare della *Fenice* ad Augusto Conti, l'illustre filosofo espresse caldi elogi ai compilatori della *Strenna*, e disse di ricordare benissimo che nel '48, quando fu a Mirandola coi Volontari toscani, « fu messo a dormire in un ampio palazzo presso le mura, solo, e che un po' ebbe paura. »

Nel periodico di Pievepelago, il *Cimone*, n. 10 del 31 ott. 1898, si legge un pregevole articolo del ch. prof. Venceslao Santi sopra il frignanese *Giuseppe Vignocchi*, che fu luogotenente della Miran-

dola negli anni 1780-86. Di questo scritto stralciamo la parte più interessante come quella che riempie una delle tante lacune del recante volume del cav. Ceretti sopra i *Podestà, Luogotenenti* ecc. della Mirandola. — Mirandola tip. Grilli, 1898, pag. 68 — dove anzi è perfino errato il luogo di nascita del Vignocchi. Questi sortiva i natali a Pievepelago il 27 febbraio del 1729 da Pellegrino fu Giovan Battista e da Rosa Baldini fu Bartolomea. Dopo aver coperto e disimpegnato con molto onore le cariche di vicegerente di Rancidoro e di governatore del Frignano, nel 1769 fu promosso a quella di Consultore e luogotenente del governatore di Reggio Emilia.

Anche in questo nuovo ed onorifico ufficio seppe procacciarsi tanta stima che Francesco III nel 1772 gli conferiva il grado di suo consigliere, Ercole III nel 1780 lo nominava luogotenente della Mirandola, e il priore, gli anziani e i senatori della città di Reggio « in segno di ammirazione per l'ingegno, la sapienza, la destrezza, la prudenza e l'onestà di lui, » l'8 luglio del 1780, vale a dire al momento della sua partenza per Mirandola, lo crearono cittadino nobile reggiano, col titolo trasmissibile a' suoi figli, e discendenti tutti in infinito.

Alla luogotenenza della Mirandola rimase fino al 1 luglio 1786, nel quale giorno il Comune di questa Città gli assegnava una gratificazione di L. 1600 e lo ascriveva al patriziato mirandolese in uno alla propria discendenza. Il Vignocchi passò allora a Modena colla carica prima di giudice alle appellazioni, poi di Consigliere nel Supremo Consiglio di Giustizia, retribuito colla provvista di annue lire mod. 9000. Quivi cessava di vivere la sera del 15 gennaio 1795, e il giorno dopo il

suo corpo aveva sepoltura nella chiesa parr. di Saliceto Panaro.

Il nome del Vignocchi figura nell'*Elenco* provvisorio delle famiglie nobili e titolate della regione modenese, pubblicato nel 1895 — v. *Bollettino della Consulta Araldica*, vol. III, n. 11 — e, come risulta da uno specchio genealogico di cui il prof. Santi correda il suo scritto, i discendenti maschi e legittimi del Vignocchi, ai quali sono stati trasmessi il titolo e i privilegi di nobili reggiani e di patrizi mirandolesi, sono oggi rappresentati da un *Francesco* che vive a Modena, dove esercita l'arte del muratore, e da un *Giuseppe* che vive a Bomporto, dove fa lo stalliere.

Sarebbe il caso di dire con Seneca: qui genus suum jactat, aliena laudat?.....

#### APERTURA DELLA BOTTE DI BURANA

Finalmente i desideri e i voti degli interessati nella bonifica di Burana hanno avuto il loro soddisfacimento. Nel giorno 25 dello scorso febbraio, alle ore 13 previa visita del Comm. Cesarotti ispettore compartimentale del genio civile, tolti gli ostacoli, l'acqua del comprensorio di Burana cominciò a defluire, mediante la storica botte, costruita sotto il fiume Panaro, verso il mare con esito felicissimo corrispondente alle aspettative. Di questo grande avvenimento diede per primo annuncio il *Resto del Carlino* di Bologna del 26 febbraio, e poscia tutti gli altri giornali, e noi ne parleremo a lungo nei prossimi numeri a compimento di quanto abbiamo scritto sopra questo importantissimo argomento in molti numeri del nostro Periodico negli anni scorsi.



## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — GENNAIO. Nati, in città, maschi 2, femmine 5 — in campagna, maschi 9, femmine 14. — Totale N. 30.

**Morti, in città a domicilio**, Consoli Maria ved. Bianchini di anni 58 massala, Mielle Spinale — Nel Civico Ospedale, Bergamini Vincenzo d'anni 87 falegname, Bronchito acuta — Barbi Pacifico d'anni 34 giornaliero, Bronco pneumonite — Andreoli Francesco d'anni 56 domestico, Carcinoma al ventricolo — Bassoli Rosa ved. Malavasi d'anni 85 massala, Marnano senile — in campagna, 9 — Più 15 inferiori ai 7 anni. — Totale N. 29.

**MATRIMONI, in città**, Silingardi Gustavo e Melloni Umbellina — in campagna, 8. — Totale N. 9.

**FEBBRAIO**. Nati, in città, maschi 3, femmine 2 — in campagna, maschi 20, femmine 14. — Totale N. 39.

**Morti, in città a domicilio**, Zamboni Cataldo di anni 60 falegname, Carcinoma all'esofago — Braghieri Antonio di anni 48 Droghiero possidente, Intossicazione urica — Carpijani Onesta d'anni 15 scolaria, Meningo encefalite — Tioli Angelo d'anni 86 possidente, paralisi cardiaca — Nel Civico Ospedale Mantovani Giuseppe di anni 84 camerante, Marnano senile — Zeni Maria d'anni 78 camerante, Sclerosi — Zoholi Zita in Vincenzi d'anni 34 massala, Tubercolosi — in campagna, 10 — Più 16 inferiori ai 7 anni. — Totale N. 33.

**MATRIMONI, in città**, Braghieri Luigi e Pittigliani Angelica — Zanzi Angelo e Borellini Clementina — Campagnoli Vittoriano e Pecorari Erminia — in campagna, 11. — Totale N. 14.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — GENNAIO — Nella prima decade dello scorso gennaio abbiamo avuto dapprima giornate nebbiose e sconvolte con pioggia nel 1°, 3, indi sereno, freddo e nebbia nel mattino. Nella seconda decade si ebbero giornate nebbiose con pioggia nell'11 e temperatura generalmente mite. Nella terza decade continuò il tempo nebbioso e vario con pioggia nel 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31, temperatura umida e mite.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica del gennaio scorso fu di gradi 4,7. La temperatura massima di gradi 12,7 nel giorno 13 e la minima di gradi -2,7 nel giorno 7. La massima barometrica nel mese fu di mill. 766,5 nel 6, e la minima di 737,5 nel 2. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 100. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 7,53. La media umidità rela-

tiva fu di gradi 85,9. L'acqua caduta fu di mill. 47,9. Si ebbero giorni sereni 2, con pioggia 11, nebbiosi 10, coperti 13, con nebbia 26, con brina 3, con gelo 3. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 393,6.

Il mese di gennaio fu notevole per la temperatura eccezionalmente mite e per la bella stagione che permise agli agricoltori di eseguire molti lavori nelle campagne.

**FEBBRAIO** — Nella prima decade dello scorso febbraio abbiamo avuto giornate nuvolose e varie con nebbie e pioggia nel 1°, 2°, temperatura mite ed umida. Nella seconda decade continuò il tempo nebbioso e vario con temperatura fredda nel mattino, mite nel pomeriggio e piovigine nel giorno 11. Nella terza decade il tempo si rimise al bello e si ebbero giornate sempre belle con temperatura fredda e gelo nel mattino, vento freddo nel 24.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso febbraio fu di gradi 5,8. La temperatura massima fu di gradi 14,6 nel 20, e la minima di gradi -1,3 nel 5. La massima barometrica nel mese fu di mill. 768,1 nel 27, e la minima di mill. 739,1 nel 2. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 97, e la massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 8,12. La media umidità relativa nel mese fu di gradi 73,7. Si ebbero giorni sereni 3, coperti 6, misti 19, con pioggia 3, con nebbia 22, con brina 9, con gelo 9. L'acqua caduta fu di mill. 10,9. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 154,2 il 25.

**Beneficenza all'Asilo d'Infanzia** — Anche nello scorso anno la vendita della FENICE Strenna Mirandolese per il 1899 ha giovato al nostro Asilo; e ciò mercede le cure del mediatore Reggiani Antonio a cui è dovuta una lode speciale. Egli infatti come nei tre precedenti anni ha venduto ben settanta Strenne per l'importo di L. 35 già versato in Cassa unitamente ad altre L. 16 raccolte per sottoscrizione che saranno impiegate nell'acquisto di vinelli per bambini.

**Cronaca teatrale** — Nella sera dell'19 scorso febbraio la Compagnia drammatica Sociale diretta dall'attore Luigi Cigoli dava principio nel nostro Teatro Sociale ad alcune rappresentazioni che hanno presenito per alcune sere del febbraio con esito infelicissimo in causa così della stagione fredda e quaresimale, come anche della Compagnia che non ha incontrato il favore del pubblico. Le rappresentazioni continuano nel marzo corrente.

ZENI ZEPPIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1899.

## L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## DA QUARANTOLI... AL CAVEZZO

A meglio giustificare l'uso corrente di *Quarantoli* in luogo di *Quarantola* — uso al quale, come i lettori ricordano bene, il ch. cav. A. G. Spinelli appioppò il più duro ostracismo — e a provare che la tesi sostenuta a spada tratta dall'egregio erudito modenese fa troppe grinze, o, per lo meno, pecca di assolutismo, viene in buon punto un importante documento scovato dal ch. prof. Carreri fra le pergamene particolari dell'Archivio di Stato in Modena. Questo documento, come bene avverte il Carreri, è assai notevole « come quello che meglio chiarisce un passo della cronaca del Bratti e reca luce alla storia giuridica della Corte di Quarantola, mostrando il luogo dove vi si rendeva giustizia, e dove risiedeva il podestà dei figli di Manfredi, e in parte quale ne fosse la giurisdizione »; e, aggiungo io, ripara anche ad una delle tante lacune del recente libro del cav. Felice Ceretti sui *Podestà dell'antico ducato della Mirandola*. Per venire a più precisi dettagli, esso riguarda l'accordo che in punto alla residenza del podestà ebbe luogo nel 1295 tra i vari casali dei figli di Manfredi; ci fa sapere che in quell'anno era « d. Mignotas potestas curie quarantoll. »; in

esso non è ombra di quel « Pozzi Tomasino da Faenza » cui sotto il 1295 il cav. Ceretti sulla fede di un frammento cartaceo già presso il fu Giacinto Paltrinieri, pone per podestà di Quarantola (*Mem. Stor. Mir.*, vol. XII, p. 3); esso è, a dir corto, un estratto dello strumento che in punto al mentovato accordo fu rogato nel 1295 dal notaio ufficiale e al quale accenna il Bratti — *Mem. Stor. Mir.*, vol. I, pag. 31; — estratto levato tre anni dipoi — 14 dic. 1298 — da « Appollonius... q. d. Opizi notarius d. Gerardi Campazonni (?) potestatis Curie de quarantoll. de mandato dicti d. Gerardi potestatis, » venendo così ad indicarci il nome d'altro podestà... non conosciuto dal sig. Ceretti. Ma il documento favoritoci dal prof. Carreri, essendo inedito e di non lieve importanza, verrà quanto prima pubblicato nel suo testo integrale su queste stesse colonne; quindi, tornando a bomba... della tesi dello Spinelli, mi basti rilevare il passo che si attaglia al caso controverso e giustifica la desinenza di Quarantoli in luogo di Quarantola, il quale è questo, che nel documento in discorso si legge chiaro e tondo: *communis Quarantollis*. Un esempio che per me è una specie d'iperstenia, come dicono i medici, perchè basta da solo a giustificare l'uso corrente, che lo



Spinelli gratuitamente asserisce *nuovo* e rigetta, e che a me invece par più logico e naturale di quello ch'egli caldeggia; un esempio, che secondo me è bastevole a fornire una *base storica* alla mia tesi e di conseguenza a render *casso* — come dice Dante — *l'argomento* dello Spinelli, che volle fissare un canone — anzi un dogma — su la desinenza di quel nome. (1)

E giacchè parliamo di nomi, non esco di « quella materia ond'io son fatto scriba, » o salto, come si direbbe, di palo in frasca, facendo un po' di coda ad un mio articoletto, comparso non ha guari su queste colonne, intorno all'etimologia di Cavezzo, in punto alla quale rilevai una congettura espressami dall'egregio mio amico Ing. P. Tosatti; congettura che allora mi seppe tirata cogli argani e, dirò così, ostica, ma che oggi... non rifuggo di guardare di buon occhio. Questi di passati sfogliando gli stati d'anime della parrocchia del Cavezzo m'è avvenuto di vedere che in essa c'era ai tempi andati la famiglia *Cavezzoli* o *Covezzoli*; e, in proposito, ai miei lettori verrà in mente *Girolamo Cavezzoli* — nato a Lodi nel 1758 e morto il 1830 — il celebre chimico che fece varie scoperte, come il modo di estrarre lo zucchero dalle uva. Ora — poiché lo studio filosofico su le lingue chiare che non sono risultanze del caso, ma prodotto normale e necessario dell'intelligenza — (2) io chiedo: al nome proprio di detta famiglia che debba Cavezzo l'origine del suo nome?

C'è dell'altro. Dagli atti del mento-

(1) A proposito di Quarantoli, noto con piacere che lo Spinelli nella tornata del 2 marzo, segnificava alla R. deputazione di St. P. per le Prov. Mod. « i ritrovamenti di reliquie romane » che si van facendo nella Chiesa di quello storico luogo. V. il *Diretto Cattolico* del mercoledì 15 marzo sc. n. 69.

(2) Carli, Storia degli Italiani, t. 13, c. 185, p. 453.

vato archivio si rileva che per la denominazione di certe *zone* — la voce è impropria e forse è meglio detto *minuzzoli* — della parrocchia, s'usava la voce *Cavezzolo*; ad esempio, tenendoci ai tempi più vicini a noi, nello *Stato d'anime* del 1782, pag. 61 e 125, abbiamo il *Cavezzolo dei Ronchi*, il *Cavezzolo Smirra*, il *Cavezzolo stradone* alla Bellenoia, ecc. Dimanderei: che il Cavezzo — come per quella figura che i grammatici chiamano *ipallage* — debba di qui trarre l'origine del suo nome, e gli accennati *cavezzoli*, che formavano del Cavezzo come un pasticcio, vengano così ad essere proprio dessi il *deus ex machina* delle conghietture dell'amico Tosatti?

Non faccio giudizi; rilevo circostanze di fatto, e, con Dante, dirò al lettore:

« messo t'ho innanzi; ontai per te ti ciba; »

niente giudizi... anche perchè non mi si affibbi il proverbio: *chi troppo s'assottiglia... si scovessa!*

Disvetro, Aprile.

GINO MALAVASI.

### INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATARE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi *Indicatore* N. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 1898 e N. 1-2, 3 1899).

Ma torniamo alla storia del Patronato che, come già avvertimmo, fu troppe volte il pomo di discordia tra gli stessi Malavasi. Ad ovviare a questa baruffa di famiglia si fece appunto un compromesso, del quale ci dà ragguglio una memoria autografa del patrono Domenico Malavasi, conservata nell'archivio di Disvetro e che qui trascriviamo: « Dionisio Mala-

vasi mio zio ha lasciato Giacomo suo figlio, e con il detto Giacomo habiamo fatto un instrumento, rogato dal sig. Viani Notaro publico di Ferrara, di nominare dua volte per ciascheduno per schivare le discordie che potessero nascere in detta nomina, e non perdere il jus di detta Chiesa per la balordaggine di volere uno Pietro e l'altro Paolo. Io Domenico Malavasi. »

Nel 1693 venuto a morte il rettore d. Carlo, pronipote di Mons. Dionisio, gli succedeva d. Domenico Rebuzzi. Nell'archivio della Curia nonantolana, agli atti del notaio e cancelliere abbaziale Guido ne Romagna sotto il 12 maggio 1740 abbiamo: « *fidem facio et verbo veritatis testor* » che ai 29 febr. del 1693 *Dionisio e Domenico* Malavasi nominarono e presentarono « in Rectorem et pro Rectora Par. Eocl. Disvetrii R.dum D. Dominicum Rebuzzi, sacerdotem Capiti »; che ai 4 dicembre dello stesso anno gli anzidetti Dionisio e Domenico « ob mortem R.di D. Domini Rebuzzi nominasse et praesentasse pariter in Rectorem Rev. D. Iacobum Lupi; et tandem de anno 1715, die quarta aprilis, Dom. *Benedictum* (1) Malavasi nominasse et praesentasse in Rectorem R.dum D. Iosephum Pederzani. » (2)

(1) Dalla moglie Camilla Bernardi ebbe Domenico Gaetano, nato a Ferrara il 6 agosto 1713.

(2) La famiglia Pederzani era a quei giorni assai florida e passante in Disvetro: fu essa che regalò alla Chiesa il vecchio organo, ch'era posto sulla porta maggiore; un organo di 16 registri e di buon autore. Quello che c'è oggi fu fatto nella primavera del 1859 da un Tonoli di Brescia e costò oltre lire tremila; il dott. Antonio Bellini offrì 20 zecchini, (il Bellini fu tra i compromessi politici del '31; nel '37 era condannato alla forca, ma, confinato all'estero, sfuggiva alla pena; v. Nic. Bianchi, *i Duecenti Est.*, p. 120). — La famiglia Pederzani si legò ai Malavasi per via di una Barbara, sposa a Francesco di

Questo nomine adunque non diedero luogo a discordie tra i Malavasi, ma pare che il Patronato sia stato loro per altro verso causa di guai maggiori. Da memoria autografa conservata nell'archivio di Disvetro abbiamo: « Molti pretendevano a detta Chiesa di Disvetro, in specie li Malavasi bastardi si dichiararono essere loro patroni. Con l'aiuto del Signor Iddio non vi fu lite quando morse Don Carlo mio zio. Io *Domenico Malavasi* figlio di Gio. Antonio è fatto la presente memoria per lume dei miei successori. » Ma qui comincia le dolenti note; il Malavasi soggiunge: « la prima nomina fu la mia rovina a causa del Serenissimo Signor Principe che voleva un altro Prete. » Era allor duca Francesco II, che cessava di vivere un anno dopo, cioè nel 1694.

In altra sua memoria il Malavasi ci dà maggiori dettagli, che franca la spesa di trascrivere: « nel 1693 morse Don Carlo Malavasi fratello di mio padre, e feci la presente nomina a D. Domenico Rebuzzi, huomo di tutta virtù che pochi erano suoi pari ne' in bontà ne' in veruna forma; e perchè il serenissimo signor Principe haveva raccomandato un altro prete, ma non giunsero a tempo le lettere di S. A. S. non successe il bramato a S. A. quale per vendicarsi mi levò tutto quanto havevo di beni e denari indebitamente. Fu un mero supposto che io andassi debitore con Camillo Antonio Guidelli suo affittuario a Bel Guardo, e non ostante che pendesse la lite in Ferrara tra me e d. Guidelli, senza essere noto veruno decreto mi andò al possesso di tutti li miei pochi beni che mi trovavo in Modonese. Il tutto

Bartolomeo sepulto ai Ronchi; l'uno moriva in Disvetro il 30 giugno 1766 e l'altro il 21 die, dello stesso anno, e non lasciarono prole.



fu però maneggio dell' arciprete del Cavazzo d. Santo Malavasi mio poco amorevole, e ancora nemico del Prete raccomandato da S. A. S. e così quella buona anima si rovinò tutti duoi. Io Domenico Malavasi feci la presente memoria. » (1)

Ai 23 Ottobre del 1693 mancava ai vivi il rettore Rebuzzi, e il Malavasi non lasciò scapparsi l' occasione d' offrire i suoi servigi al Duca di Modena; ma in compenso n' ebbe quel fico che « anla dedit » al faceto Tassoni. Difatti egli lasciava scritto: « nel 1693 morse D. Domenico Rebuzzi, e a istanza del Serenissimo signor Principe d' Este nominai don Giacomo Luppi rettore di Disvetro; e non ostante lui non mi ha ancora ristorato li miei pochi beni. Questo di 2 aprile 1697 sono corsi anni quattro privo dei miei pochi beni indobitamente, e con poca speranza di riaverli. Non ho altra consolazione che nell' avvenire potrà me o miei successori dare la Chiesa a persone nostre amorevoli senza timore che più ci sia tolto il nostro, perchè più non ne è, eccettuato quel poco che mi trovo avere nel Ferravese. La nostra povera casa à sempre hauto poca fortuna con li suoi principi naturali. Io Dom. Malavasi feci la presente memoria per regola dei miei successori. » (2)

A questo punto noi vogliam fare una digressione e intrattenerci alquanto del rettore d. Lupi, vuoi perchè sono degni di rilievo i tempi calamitosi in cui egli visse, vuoi perchè la sua condotta di parroco può dirsi informata al più esemplare spirito di carità e di sacrificio. Prima cosa che gli stette a cuore fu il decoro della sua Chiesa, e i libri dell' amministrazione parrocchiale ce ne danno larga prova.

(1) Arch. di Disvetro, Miscellanea.

(2) *Ib.*

Per sua cura fu fatta « una Madonna di rilievo, » (1) che venne solennizzata la prima domenica di ottobre del 1697; due anni dopo « si è fatto fare il quadro novo di s. Antonio da Padova, » che costò otto doppie, offerte dal popolo, e « in specie dal Sig. Giacomo Malavasi che offrì doppie due »; ai 10 maggio del 1700 si diede principio alla sagristia « da maestro Francesco Gavioli (2) ad istanza del Tenente Bart. Malavasi, » e sotto il 24 giugno suc-

(1) Fu poi surrogata da una nuova, nel 1751, sotto il prev. Golinelli. Nell' arch. di Disvetro si conserva questo compromesso tra mons. Ansaloni e certo Domenico Fio di Bologna: « All' 19 apr. 1751: per una Statua rappresentante la B. V. del Rosario con Bambino, da farsi in istucco in piedi, dell' altezza di circa 4 palmi, resta convenuto l' onorario in somma di sedici zecchini romani; sarà la detta Statua perfezionata in maniera che potrà apporvisi ancora il manto volendo. Il lavoro sarà terminato entro lo spazio circa di 3 mesi. In fede Andrea Pl. Ansaloni vie. gen. di Nonantola, in nome del Prevosto e Parroco di Disvetro. » Tre uomini portarono la Statua da Bologna a Nonantola, e, compresa la cibaria, ebber di mercede L. mod. 16,10; altri tre la portarono da Nonantola a Disvetro. V. in proposito un mio articolo sul *Diritto Cattolico* del martedì 23 apr. 1895, n. 91.

(2) Questa famiglia era a diria con Dante,

*venuta su di picciola gramigna,*

e si rese assai benemerita della Chiesa. Ricordiamo qui l' oratorio omonimo del quale nella s. Visita del lunedì 23 luglio 1668 è detto: « cum non habeat tegumentum ex lapide sed ex ligno ad evitanda pericula Visitator iussit fieri ex lapide intra tres menses »: quest' oratorio fu ingrandito nel 1692, fin che nel maggio del 1805 a cura di Gen. Delfini veniva ricostruito ab insis. Ricordiamo pure d. Marco Gavioli — n. in Disvetro ai 30 die. 1693 —; raso per vent' anni la parrocchia di Villafranca, dove poté « templum e fundamentis reedificare, turris ad cunctas extollere, coemeterium muris circumcludere » — come si legge nella sua partita di morte avvenuta il 13 nov. del 1768. Il ramo dei Gavioli ai quali si deve l' oratorio omonimo si estingueva nell' ott. del 1842.

cessivo si nota che per detta fabbrica « fecero carieggi gratuiti i mezzadri del Tenente Malavasi e quelli del sig. Camillo Bellencini »; (1) non guari dopo il pittore modenese Domenico Villani « fece il quadro di s. Sebastiano, quale costò lire mod. 328. » Ma i giorni della prova erano venuti; inondazioni avevano fatto di Disvetro un teatro di desolazione. Nel 21 dicembre del 1702 i Francesi, per vendetta, — proprio a commemorare « l' anniversario della loro cacciata dalla Mirandola » (2) — tagliarono il fiume Secchia alla *Botta del Moro*: le acque erano grosse a dismisura, e, come ci assicura il p. Papotti (3), « allagarono tutto lo stato della Mirandola, venendo fino alle mura della città, e gran male ne incolse al mirandolese che in buona parte perdetto il raccolto, divenne incolto e pieno di sterpi. » Più d' ogni altra n' ebbe a soffrire la nostra villa, esposta per la prima alle acque irrompenti, e perchè il taglio non si poté rinserrare che nel 1712, quando al duca di Modena era decaduto lo stato dei Pico. (4)

(1) Il p. Papotti — *Ann. Tom. 1, pag. 156*, — ricorda che il 19 maggio del 1649 ebbe luogo il matrimonio del sig. Orazio Quistelli colla signora Letta Vanini, vedova del conte Fabio Acquaviva-Pico, che posea rimaritasi al conte Camillo Bellencini di Modena. Dalla Vanini fu eretto l' Oratorio della *Zelencina* nel sott. del 1672, che venne benedetto da Mons. A. Bellencini, vescovo di Reggio, coll' intervento del Vie. Gen. di Nonantola, Franc. Roberti, il 29 sett. 1681. Di lei parla il cav. Ceretti nel *Giornale Arcidice* dell' ott. 1893, n. 10, e sul mentovato Oratorio io pubblicai un lungo articolo in appendice al *Diritto Cattolico* dei 5, 6 e 7 luglio 1894. Sul vesc. Bellencini v. *Atti* del Dott. Molinari, p. 11 e 154.

(2) Pozzetti, *Lett. Mir.*, XIV, p. 102, Reggio, 1833; Veronesi, *Quod. Stor.*, p. 27, pag. 125.

(3) *Mem. Stor. Mir.*, v. IV, pag. 71.

(4) « Al 19 sett. del 1702 fu dato principio ai lavori per tarare la bocca del fiume: vi contribuiva la camera ducale della Mirandola diciotto onco di

In tanta calamità il rettore d. Lupi non si smarrì d' animo; ci diede anzi prova del più vivo attaccamento al suo gregge, e della più ferma rassegnazione ai voleri della Provvidenza, emulo degli esempi lasciati da Mons. Malavasi nell' ora grigia della peste del 1630. (1) Sotto il 1702 egli ci lasciava scritto: « Memoria di grandi tribulazioni; La sera della vigilia di S. Tomaso Apostolo, che fu in mercoledì, a due bore di notte incirca ruppe Secchia all' argine del Morro, et inondò la maggiore parte di questa parochia: non arrivò però per la Dio gratia l' acqua in Chiesa; era bensì nella Canonica in altezza onces sedici incirca, et in cantina oncie ventiquattro per certo. Quel che di buono era per il Rettore era la Sagristia e la camera sotto la Sagristia, dove si ritirò il Rettore con la sua famiglia, essendo poco sicura la Canonica. Non si disse messa la notte di Natale, e pochissima gente venne alla Chiesa le feste del Natale; e quei pochi che vennero, vennero in navazza: l' ultimo giorno del sud. anno, et il primo giorno dell' anno nascente 1703 calate le aque venne qualche gente in buon numero alla chiesa; ma la prima sera del suddetto anno novo 1703 tornò a crescere Secchia, e conseguentemente le acque in queste parti come prima, e quasi più, et l' istesso fece alli 15 di genaro anno sud. quasi l' ora prima del giorno... con grandi nostre afflizioni, perchè non dico altro, poichè il volgo ne tenerà viva me-

pane e un cavalletto, cioè quattro bolognesi di vino per cadaun homo. » Papotti, op. cit. p. 102. — L' ab. Card. Tanari Visitava Disvetro ai 28 giugno 1709, 6 giugno 1713 e 16 giugno 1722.

(1) Su « la peste del 1630 in Disvetro » è un mio articolo sopra una delle più diffuse riviste della sicilia, l' *Ateneo di Caltanissetta* del 28 febr. se. n. 4, pag. 28.



moria del tutto anni et anni, e forse secoli.

La guerra poi inesplicabile di corone cristiane era il gran castigo mandato da Dio in questi Stati, paesi circonvicini li anni 1701, 1702, et seguìto anche l'anno 1703 almeno per principio dell'anno e dubitarsi sia per continuare sino forse al fine, e Dio voglia che sia l'ultimo anno; li duchi, principi erano andati fuori delle sue città e Stati, cosa che affliggeva li poveri sudditi. Ho detto la guerra castigo mandato da Dio; perchè prima da tutti era confessato così, secondo perchè la povera gente non sapeva dove fuggire per assicurare un poco di robba, non trovandosi luogo, non stato sicuro; et pareva la povera gente priva di cervello in caso di dovere fuggire e ritirare qualche cosa, il che era un segno patente essere la guerra castigo da Dio mandato e che non si poteva sfuggire.

Poi soldaria Francese che si trovò in due o tre giorni al Cavezzo; non dissero la messa al Cavezzo ne anche la notte di Natale, ne dissero neanche vespro il d. giorno di Natale al Cavezzo; in quanto a Disvetro dopo la venuta dell'acqua non si disse vespro fuorchè l'ultimo giorno dell'anno 1702 et il primo dell'anno 1703, essendo calate un poco le acque quali tornate a crescere si stette molto tempo che non si officiò la Chiesa fuorchè pure la semplice messa, quando vi erano Chierici, o almeno due sacerdoti, quali si aiutavano l'uno l'altro. Non sto a notare altro, che, se volessi notare tutto, vi saria che scrivere: dico bene, che bisognava, che il sig. Arciprete del Cavezzo, a mezzo il suo Cappellano, et il sig. Rettore della Motta soccorressero li miei parrochiani infermi verso le loro parrocchie, e che occorrendo la morte di detti miei parrochiani si sepe-

livano o al Cavezzo o alla Motta, (1) a causa che non si potevano sepolire a questa chiesa per l'aque sadette che inondavano questi contorni, et occorrendo infermi nelle case fondate dall'acqua, si andava almeno a confessarli, e ministrarli l'oglio saato occorrendo per navazza; in quanto al Viatico si tralasciava, mentre si fossero calate le acque, si che vi si potesse andare per argini o sentieri alti: alli Ronchi poi si levavano comunioni dall'oratorio del sig. Malavasi, (2) dicendo in quello messa il sig. d. Pietro Benati sacerdote e confessore di questa parrocchia... Non voglio dir altro: il resto si può immaginare: basta dire *Guerra et Aqua di fiume*. Io Giacomo Lupi rettore scrissi e sottoscrissi. »

Più tardi, ossia nel giugno del 1704, il buon rettore lasciava scritto: « per vendemiare l'uva l'autunno scorso bisognò che le povere creature andassero in navazza nei campi, e vindemiando andavano sino al ginocchio, e più, nell'acqua e nella lezza: conducevano a casa l'uva per acqua facendone mezze navazze, e così andavano vindemiando, ma non poterono finire di vindemiare, perchè cominciò nel principio di ottobre a piovere e conseguentemente crescere l'acqua del fiume sud. rotto... Stenti maggiori erano per

(1) Giuseppe Rebecchi il 24 febr. del 1709 fu sepolto al Cavezzo « causa aquae situlae tunc temporis impediens venire ad hanc parochiam, cum supervenerit magna et diuturna pluitudo fluiti fluminis. » Arch. di Disvetro, Morti, L. B, n. 305. Per lo stesso motivo Pellegrina Malavasi due giorni dopo era sepolta alla Motta.

(2) Di quest'Oratorio parlai nella precedente puntata: qui aggiungo che una lapidetta di marmo, ch'è in oggi presso il sig. Giuseppe Pacchioni proprietario dell'Oratorio, porta scritto: « Altare — pro defunctis et defungendis — familias Malavasi — quaticio privilegiatum — n. 1781. »

venire alla chiesa, e per andare ad amministrare alli infermi i SS. Sacri, e per portare i cadaveri a sepolire, dovendosi venire e andare per navazza o burgello. Stentavano le povere creature stare nelle case stando a tassello chi senza camino, chi con poco di camino in qualche cantone di camera, chi non aveva altro che i coppi sopra, chi anche aveva i bestiami nelle camere a terreno fatti li ponti sotto. (1) »

Per tal congiuntura la Chiesa, fabbricata di recente, non ebbe a soffrire danno di sorta; non fu così della vecchia canonica, la quale non tardava a minacciar rovina; tanto più che ai 28 maggio del 1711 su le tre ore di notte « tirò cioè scoccò una saetta nel Campanile, (2) e rovinò la piramide di quello, et il tetto della Canonica nella parte verso detto Campanile. » (3) In mezzo a tante strettezze, a breve intervallo, ebbe luogo tre volte la Visita pastorale; (4) il Duca di Modena, a sua volta, diede ripetute prove di regale pietà. Da un memoriale inoltrato dai possidenti della Villa ai Fattori della Ducal Camera abbiamo che: « furono soggetti gli possessori e proprietari di stabili posti nella Villa di Disvetro con li

(1) Arch. di Disvetro, Morti, L. B, c. 33.

(2) V. Diritto Catt. del 16 luglio 1895, n. 160.

(3) Arch. di Disvetro. Fu oratio poco prima del mezzo del secolo XVII. Negli atti della « Visita del 24 luglio 1608 è detto che la Chiesa « habet Campanile cum duabus campanis. » Oggi sta per diroccare, e lo reclamai provvedimenti sul *Diritto Catt.* del mercoledì 6 maggio, 1896, n. 103, e su la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del sab. 27 marzo, n. 86, e martedì 20 aprile, n. 119 del 1897, ma *quosque tandem!*...

(4) In quella del 7 Luglio 1712 il Visitatore trovò l'altare della famiglia Setti « pauperum proximum. » Arch. Curia di Nonantola, Lib. *Visti.* c. 103. Lo stato d'anime di quell'anno segna fuochi 99, e u. 400.

loro beni all'inondazione del fiume Secchia dall'anno 1702 sino all'anno 1711, e dopo la riparazione dell'argini, a causa della originata sterilità rimasero incolti, e incapaci di colture per dieci e più anni, di modo che sono rimasti del tutto privi d'ogni sorte d'entrata per il corso di circa venti e più anni continui. »

Il Perito Gherardo Boccabadati di Modena, d'ordine del Duca, — Rinaldo d'Este — visitava la Villa e sotto ai 10 luglio del 1710 dava dettagliata relazione delle cose, attestando tra altro: « una gran parte di terreni ho trovato essere divenuta Berlette ben folte, et altri con quattro o cinque braccia di sabbia e lezza sopra detti terreni, con la maggior parte delle case diroccate, e quelle poche che sono rimaste in piedi sono interrite quasi la metà, e tutte vote di abitanti. » (1) Dinanzi a tante miserie il Duca accordò ai Disvetersi la completa esenzione degli estimi dal 1702 al 1715, nel qual anno sotto ai 24 sett. i Fattori della Ducal Camera — Paolo Carandini e Cristoforo Tardini — decretarono: « Si concede alli supplicanti di Disvetro l'esenzione per altri tre anni quanto sia per la metà delle gravezze giusta l'ordine avuto di S. A. Serenissima. » Gli Ebrei, nelle cui mani erano allora, come si dice, le Esattorie, vollero, in barba alle disposizioni ducali, spillare ad ogni costo quattrini; ma i Disvetersi tenner duro, protestarono, e un decreto della Camera del 7 novem. 1722 ordinava che loro « si restituiscano i pegni levati per tal tempo, ed avendo i Conduttori della Gabella cosa in contrario la producano nauti di noi, non ri-

(1) Archivio di Stato di Modena. In detta relazione la Contessa Lella Bellencini ha molte 156 di terreno inondato.



tardata la restituzione del pegno. » Il provvedimento adottato nel 1715 fu poi per sovrana clemenza, in ordine ai proprietari di due mila biolche di terreni inondati, prorogato per molti anni appresso. Gli ebrei per non venir meno alle loro tradizioni tornarono alla carica, ma i Disvetresi più duri di prima; e un decreto del Consoltore Francesco Fabrici (1) sotto il 12 nov. 1739, ordinava: « li Banchieri Rovighi ed altri interessati nelle passate condotte delle spelte si compiaceranno di sospendere qualunque esecuzione o consumazione di pegni contro gli huomini ed abitanti della Villa di Disvetro, a causa di spelte non pagate. »

Intanto il povero rettore d. Lupi - 4 febbraio 1715 - se n'era andato tra i più. (2) Nell'aprile successivo Benedetto Malavasi nominava rettore d. Giuseppe Pederzani: la parrocchia restò vacante quattro mesi o giorni dodici, e agli 11 giugno di quell'anno il Pederzani era messo in possesso dall'arciprete del Cavazzo d. Sante Malavasi. Proprio l'anno stesso in che egli assumeva il governo della parrocchia, i Disvetresi inoltravano al Duca una supplica, conservata nell'Archivio di stato di Modena e nella quale era detto che ai guai della inondazione s'era aggiunto « il male epidemico nei loro bestiami, (3) e dopo avere provati gli

(1) Fu podestà della Mirandola negli anni 1732-35, e nel '36, restaurato il governo del Duca di Modena, fu rimesso nell'acconciato ufficio, che tenne fino all'11 maggio del '38, in cui partì per Modena. V. *Annali del p. Papotti*, Tom. II, pagg. 219, 218, e *Mem. Stor. Mir.*, vol. XII, pagg. 54-55.

(2) Il d. Lupi o Luppi era del Cavazzo: un *Giambattista* - forse dello stesso casato - fu cappellano-curato della Concordia per oltre il mezzo del secolo stesso.

(3) La notizia del male epidemico nei bestiami

stenti crudeli della guerra, o vedersi naufragare tutte le loro sostanze ritirate nella loro Parochiale credute sicure, benché asportate intieramente dal furore di soldati, che però avendo loro unicamente la speranza nella misericordia di V. A. Serma, che come Principe tanto benigno e Padre amorevolissimo dei suoi popoli sa con singolare benignità alli medesimi affitti porgere un giusto e misericordioso sollievo. » Il Pederzani dunque visse in tempi del pari difficili, e anche di lui, dietro la scorta dell'archivio parrocchiale, c' intratteremo alquanto. Come abbiamo accennato, la Canonica era disroccante; e il Pederzani ai 20 febr. del 1712 avvisava il patrono Domenico Malavasi che in ordine a decreti dell'ultima Visita pastorale « affine che non le corra pregiudizio venno... non mancherà in qualche parte rimediare all'imminente ruina quale minaccia in ogni attorno la casa par. e la cagione di tali danni V. S. se la può senz'altro persuadere proveniente dalla Rotta di Secchia. » Dietro invito del Malavasi il Rettore « fece visitare la Canonica dai capimastri Gavioli » la cui perizia stabiliva una spesa di lire mod. quattrocento. Convien dire che il patrono fosse corto a denari, perchè ai 12 marzo successivo il vic. gen. di Nonantola, Francesco Tesei, gli scriveva: « il Decreto fatto in Visita dal signor Abbate Petrucci mio antecessore contro V. S., come Patrono della Chiesa par. di Disvetrio, è giustissimo, ma io ho motivo alcuno sufficiente di impedire l'esecuzione: bensì potrò prorogare per qualche tempo il termine delli tre mesi in esso assegnato, ogni volta però che V. S. mi farà constare d'aver dato

è data anche dal p. Papotti, *Ann.*, Tom. II, p. 110 sotto l'anno 1711.

principio in qualche modo al risarcimento della Casa parrocchiale. » Il Malavasi stesso, pochi giorni di poi, e cioè ai 19, scriveva al Pederzani: « la spesa è eccedente per lo stato in cui mi trovo al presente; tutti sanno che le mie poche entrate che si trovavano costì le ho miserabilmente perdute a causa dell'inondazione di Secchia, così parimente quelle della mia Chiesa. Con tutto ciò mi sforzerò di contribuire quel tanto che sarà confacente al mio stato presente. » C'erano dei ragnateli nella borsa, ma il cuore era buono! Il Pederzani, a sua volta, ai 24 dello stesso mese, scriveva al Malavasi: « non mancherò di assistere a V. S. mio Signore in quello potrò circa il risarcimento della Canonica; non è però possibile trovare alcun albero buono nei Beni della Chiesa, essendo andati tutti a male per la Rotta di Secchia, a riserva d'alcuni pochi affatto inutili. Io però vi ho fatto mettere quasi nuzi più di duecento piante, et ho donata tutta l'entrata a chi netta la terra dalle Barlede, e dai sterpi, e ciò per anni quattro. » Nella occasione non mancò chi proponesse al Patrono di rifare di pianta la Canonica, pur che il Malavasi avesse rinunciato il Patronato, ma questi non pose tempo in mezzo a respingere una tale proposta; infatti ai 2 aprile succ. scriveva da Ferrara al Pederzani: « Per la rinunzia del mio Ius non posso contravenire in conto alcuno alla mente de' miei Antecessori, e nè meno parmi doverlo il pregiudicare a' miei figli. »

Coll'attestato che qui trascriviamo venne posto termine alla faccenda e al relativo carteggio, del quale volentieri ci siamo valse, perchè, come questa volta ha detto bene Voltaire, per gli uomini di qualche conto « les lettres sont les mémoires les plus authentiques, » o come lasciò scritto Quintiliano: « semper et ubique in episto-

lis secretis et familiaribus delectaberis. » L'attestato è il seguente: « Al Nome di Dio; adì 7 maggio 1722, in Disvetrio; Confesso io sottoscritto Rettore della Parochia di Disvetrio d'aver avuto e ricevuto dal sig. Benedetto Malavasi abitante in Ferrara sei filippi effettivi, (1) e questi col l'obbligo di risarcire la Canonica, secondo il Decreto di Mons. Vic. Gen. di Nonantola essendo il Benefizio di S. Giov. Battista di Disvetrio iuspatronato della Casa Malavasi. Io d. Giuseppe Pederzani Rettore. »

Il Pederzani resse a lungo la parrocchia, e cioè fino al 29 maggio 1756, in che venne a morte. Negli stati d'anime della Chiesa, da esso lui annualmente compilati, ei ci lasciò memorie succose e interessanti, quanto troppo laconiche, de' suoi tempi. Sotto il 1726 notava: « la villa è ancora rovinata »; sotto il 7 aprile 1721: « scritto in tempo delle Barlede »; sotto il 30 marzo 1723: « il Parroco la passa molto male, ritrovandosi pochi beni coltivati, e molte case ancora atterrate »; sotto il 10 aprile 1724: « appena si vive »; sotto il 15 marzo 1731: « mezza la villa è ancora Barlede »; sotto il 7 aprile 1732: « comincia andar bene »; la fortuna tornò presto a cambiarsi, perchè due anni dopo e cioè ai 19 aprile del 1734, il Pederzani notava: « adesso v'è la guerra: » infatti quell'anno la Mirandola era assediata e bombardata dai Francesi. (2) *Sot-*

(1) Il filippo - argento - valeva l. mod. 15, pari a l. it. 5,65; la l. mod. pari a cent. it. 38,28; la mirandolese a cent. it. 72.

(2) L'anno dopo - 1735 - la Mirandola era presa dagli Spagnoli per il re Filippo V. Una curiosità notata dal p. Papotti, *Annali*, T. II, pag. 179: « al 18 aprile '35 cento fanti e dugento corazzieri scortarono dal Cavazzo a Mantova dieci botti d'acquavite »; vedi anche *Diritto Catt.* del 18 gennaio 1895, n. 15.



to ai 12 aprile 1737 si nota: « si stenta a vivere onoratamente »; ai 7 aprile 1740: « carestia per uomini e per bestie; ha fatto un gran freddo, e appena di maggio si vede un po' d'erba »; sotto il 31 marzo 1749: « si va migliorando »; nel 1755 infine « l'anno è stato scarsissimo di raccolto, tanto di grani che di foraggi; la carne bovina è a buon mercato, e vale due bolognini la libbra. » (1)

Il Pederzani, come abbiamo detto, mancava ai vivi nel '56; ai 30 maggio di quell'anno il signor Geminiano Malavasi-Ferraresi scriveva da Disvetro al Patrono Domenico Gaetano Malavasi, dimorante a Ferrara:

« Ieri 29 corr., a hora 24 in punto, fu colpito da una sincope il nostro sig. Rettore d. Giuseppe Pederzani, e addirittura passò da questa all'altra miglior vita; » (2) e il 2 giugno successivo scriveva allo stesso: « Il sig. D. Stefano Golinelli mi ha raccontato che V. S. Riv. le ha data quasi parola di nominarlo Parroco di Disvetro. Il D. Golinelli questa notte partirà per Modena e farà recapito da S. Eco, il sig. Marchese Frosini, e poi andrà o rappresenterà un Memoriale a S. A. Serena (3) pregando S. D. Maestà che non vi sia alcuno impegno. »

(1) Nello stato d'anime di due anni dopo, e cioè sotto il 2 febr. 1757 si nota: « Venne tant' acqua dal cielo che in canonica ve n'era un braccio, e vi durò due giorni e due notti. »

(2) V. Arch. parr. di Disvetro, *Morti*, L. B. n. pr. 973.

(3) Francesco III; il famoso Duca che creò l'Università, l'Albergo d'arti, l'Ospitale, e che, come ha ben detto il eh. Dott. Fr. Molinari — *Mem. Stor. Mir.*, vol. V, p. VII — « seguace fedele dell'Imperatore sepolto Giuseppe II, introdusse ne' suoi Decreti tante innovazioni in materia ecclesiastica, che diedero luogo all'elemento laico, allontanando a poco a poco il religioso. » Moriva in Varese nel 1790.

Il Malavasi, per cattivarsi le simpatie della Corte, volle a questa deferire la nomina del nuovo parroco, ma il successo non fu punto lusinghiero. Infatti pochi giorni appresso, e precisamente l'8 dello stesso mese, il ministro ab. Felice Antonio Bianchi (1) scriveva da Reggio: « Preme alla Signora Marchesa Frosini la Persona in favore di cui Le scrive l'inclusa e stimo meglio ch' Ella addirittura faccia la nomina per schivare ogn' altro impegno... Caro signor Malavasi, sia certa che si fatte cose non fanno alcuna impressione a Principi, e che talvolta non servono che a imbarazzare. Faccia a modo mio, e sia contenta di farsi in merito colla sua attenzione e buon servizio. Oggi parto di ritorno a Modena, ove anche tutta la Corte si trasferirà giovedì prossimo. » (2)

Dalla Corte dunque non c'era nessun vantaggio da aspettarsi; la Curia di Nonantola a sua volta aveva posti gli occhi sopra il Benefizio, e tentò di farne suo pro. Una lettera del sunnominato Ferraresi al Patrono Malavasi, in data di Disvetro 10 giugno dello stesso anno, c'informa: « sono oggi arrivati li spogliatori di Nonantola, per prendere possesso delli frutti e del raccolto della Chiesa vacante di Disvetro; ma la bontà del signor Arciprete del Cavezzo (3) li ha mandati in

(1) Il Bianchi secondo il Veronesi, *Quad. Stor.*, p. 3<sup>a</sup>, p. 292, nel 1757 « in un tratto d'ira » sopprese la Comunità della Concordia. Farlan di lui il Dott. Fr. Molinari, op. cit. p. 265, e l'ab. Corradi, *Mem. Stor. Mir.*, vol. IX, p. 37. Nel 1773 il disca lo nominò arciprete di Carpi, e fu di poi consacrato vescovo di Bergamo; ma una peccata di quel tempi diceva che

« Fu per errore al sacerdozio eletto. »

Moriva il 7 agosto 1776.

(2) Arch. di Disvetro, *Miscellanea*.

(3) D. Lodovico Basellini di Nonantola; tenne il governo di detta parrocchia dal 1739 al 1762.

pace, dicendoli che questi, quanto prima facendosi il Parroco nuovo, spettano ad esso nuovo Parroco »; lo stesso giorno il don Golinelli scriveva da Camurana al Malavasi: « lo Spogliatore della Rev. da Camera Apostolica è venuto questa mane a Disvetro con compagnia a far visita dei frutti e raccolto della Chiesa predotta; ma portatosi dappoi al Cavezzo come doveva fare dal signor Arciprete, questi per di lui bontà usata a me lo ha rimandato per i fatti suoi, dicendoli non essere ora il tempo, e che spettano i frutti al venturo Parroco. »

La vacanza fu di breve durata; abbiamo infatti che quattro giorni appresso — 14 giugno — Geminiano Ferraresi « e Disvetro, Mandatarius et Procurator D. Dominici Cajetani Malavasi fil. olim D. Benedicti civis ferrariensis... cumque nominatio et praesentatio ac electio spectet et pertineat ad praedictam Malavasi, ubi Patronum et habentem jus nominandi, praesentandi et eligendi Rectorem et successorem in beneficio et Ecclesia Paroch. ideo praedictus Geminianus Procurator et Mandatarius nominavit, praesentavit et elexit in Rectore Rev. D. Stephanum Gulinelli. » Il chirografo di Procura è in data 11 giugno 1756 agli atti del notaio ferrarese Gaetano Bongiochi; pochi giorni dopo — 22 g. — il Vic. Generale, Antonio Girolamo Canonici, « visa nominatione facta per D. Dominicum Cajetanum Malavasi, viso examine facto, visis videndis et consideratis considerandis, dixit, pronunciavit et declaravit satis constare de iure Patronatus dicti Dominici Cajetani Malavasi, et eundem R. D. Steph. Rajmundum Golinelli instituendum fore et esse in Rect. et pro Rectore Eccl. Par. San. Ioan. Bapt. Disvetrii. » (1)

(1) Rog. del not. Scipione Maria Romagna dal ti-

Del governo del d. Golinelli ci siamo a lungo superiormente intrattenuti, e qui ci basterà accennar di lui poche cose; prima, questa sua nota sotto il 23 nov. 1771: « oggi si sono poste sulla torre tre campane, due nuove ed una usata; si spesero in tutto lire cinquemila di Modena. » I primi anni del suo rettorato passarono, si può dire, inosservati, e ottimi furono i rapporti che corsero tra lui e l'Arciprete del Cavezzo. — forse — tra perchè il primo era novellino e in un periodo d'incubazione, e il secondo la più malleabile tempra di parroco. Al Cavezzo s'era allora in ismania di rifabbricare la Chiesa che minacciava rovina — smania che potremmo augurarci ci fosse adesso — sul mezzo del secolo l'arciprete a capo del popolo aveva presentato un memoriale a Mons. Vic. Generale — A. Gerolamo Canonici — per ottenere l'approvazione che sei sacerdoti e sei secolari, allo scopo di rifabbricare la chiesa, quotassero i parrocchiani ad un egue tributo per ciascuna famiglia. Mons. Vicario con suo rescritto in data di Nonantola 28 maggio 1758 approvava pienamente il Memoriale dei Cavezzesi che in esso si raccomandavano anche « al braccio regio del Principe »; e nell'agosto successivo si cominciarono ad esigere le quote stabilite. Forse da ciò il d. Golinelli prese le mosse a quell'attività, a quello zelo e spirito intraprendente e innovatore che gli meritano una speciale distinzione tra i parrochi di Disvetro. Se non che gli accennati rapporti — neppur quelli di buon vicinato — non furono più dessi, appena al Bosellini era successo il Mantovani, e il

tolo « Processus Provisionis Par. Eccl. Disvetri in Personam Rev. D. Stephanum Golinelli e Camurana, » nell'Arch. della Curia di Nonantola.



Golinelli col titolo di prevosto (1) aveva allargate le ali. Amendue di bell'ingegno e, come si direbbe, spiriti superiori; ma amendue sentivano altamente di loro stessi; ad amendue era nel sangue il ticchio di primeggiare, e naturalmente — dato l'ambiente in cui si trovavano — non si potevano incontrare. Il Mantovani notava nelle sue Memorie, non senza una cert'aria di orgoglio: « i salami che si trovano al Cavezzo per la benedizione di S. Antonio, e gli ovi che si cercano la quaresima, o alla Pasqua, quantunque per l'adietro il Cappellano non ne avesse se non una porzione piccola, io glieli accordo per metà »: ci teneva poi a « fare il pranzo ai parrochi di Disvetro e Motta il sabato santo, » come segno di averli soggetti. Ad un miglio dal Cavezzo è l'oratorio detto di *s. Gastano*, fondato da un tal Rinaldo Cimicelli e del quale nell'inventario dell'Arciprete Olivieri (2) è detta che « est de iuribus Rainaldi de Cimicellis erectum absque ullo consensu archipresbiteri de Capitis, et nulla dote provisum »: da un Paolo Calori fu annesso un Benefizio con l'obbligo di annue messe 18, e divenne giuspatronato dei Conti Calori, come s'ha da rogito di Giamb. Romagna sotto li 28 luglio 1701; eravi ancora l'obbligo della messa quotidiana, onere dei Padri Teatini di *s. Vincenzo* di Modena, ai quali

(1) Che direbbe oggi il Mantovani se volesse che il presente parroco è anche... canonico, come annunciava l'*Operaio Cattolico* del 3-4 dic. 1898, n. 4 e il *Diritto Cattolico* del giovedì 1 die. '98, n. 2721.

Notiamo qui che con decreto di Mons. Arciv. C. Maria Borgognoni in data di Nonantola 30 die. 1801, e comunicato qui al... 27 febr. 1802, Disvetro fu eretto in vicariato, nel nov. suc. il parroco fu fatto esam. Prosinodale.

(2) Pag. 55. Ma. presso il dott. Molinari.

furono lasciati molti fondi da certa Stella, madre al predetto Cimicelli, come consta da rogito di Silvestro Galloni sotto li 28 marzo 1688. Ai tempi del Mantovani era cappellano dell'Oratorio in discorso il dott. Tomaso Bosellini, il quale fece fare del proprio « varie stanziole » attigue alla Chiesa, e un bel dì vi avea introdotto un piccolo convento di Teatini. La cosa era un pruno negli occhi dell'arciprete, il quale notava nelle sue memorie che i predetti Padri « vi stano continuamente, non si sa però, se con licenza dei superiori... onde converrà che il Paroco stia cogli occhi aperti su di tali novità introdotte per la troppo connivenza dell'antecessore. » (1) Ma un vero dissidio si aprì tra il Mantovani e il Golinelli, quando a questo fu conferito il titolo di prevosto e non parve vero di cogliere l'occasione di emanciparsi dal Cavezzo. Il Mantovani ci teneva a notare che il parroco di Disvetro dovea star soggetto alla chiesa del Cavezzo, « non solo perchè plebana, ma ancora per convenzione, patto e condizione espressa, quando Disvetro si separò dal Cavezzo, » e dichiarava di aver fatta « questa annotazione perchè sendo il presente Rettore di Disvetro diventato Prevosto di titolo mero con la clausola che *sit et teneatur esse de Congregatione Capituli omni novitate prorsus remota* — come da copia autentica del di lui diploma in quest'Archivio del Cavezzo — non gli saltasse mai in capo il prurito di esentarsene. » (2).

(Continua)

(1) Memoriale cit. pag. 56.

(2) *Ib.* pagg. 66-67.

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 12 Novembre 1898.

Il Consiglio riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato il nuovo progetto di costruzione del Cimitero di Mortizzuolo e la relativa spesa di L. 8023,71 da procurarsi con prestito.

Ha approvato il prestito di L. 3000 per l'acquisto della casa annessa alla ghiacciaia di ragione Reversi per completare i lavori d'ampliamento del fabbricato ad uso pubblico macello.

Ha sospesa ogni deliberazione in ordine all'impianto della luce elettrica per illuminazione della città, non soddisfacendo all'uopo i relativi progetti presentati al Comune.

Ha continuato nell'esame e deliberazione del Bilancio preventivo Comunale per 1899, intrapreso nella seduta del 5 novembre, e non dicembre, come per errore fu scritto nel N. precedente, incominciando dal Capo II della Parte II *Uscita*, Tit. I *Spese effettive*.

Ha approvato il Capo II *Spese obbligatorie straordinarie*, fra cui la strada di accesso alla stazione della ferrovia Bologna-Verona in Cividale per L. 3532,39.

Ha approvato il Capo III *Spese facoltative*, il Tit. II *Movimento di capitali*, il Tit. III *Contabilità speciali* che presenta le seguenti risultanze. Parte prima *Entrate* L. 232066,41, Parte Seconda *Spesa* L. 266482,93; e quindi una eccedenza della spesa sulla entrata di L. 34416,52 da coprirsi coll'aumento della Sovrimposta Comunale sui terreni e fabbricati oltre il limite legale e il Consiglio delibera inoltrarsi analoga istanza alla Giunta Provinciale Amministrativa.

Seduta ordinaria del 29 Novembre 1898.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvata la deliberazione d'urgenza della Giunta per l'appalto dell'esercizio dei diritti di piazza a fiera ed occupazione spazi ed aree pubbliche con abbreviazione di termini.

Ha nominato il Sig. Prandini Stanislao membro della Congregazione di Carità in sostituzione del dimissionario Sig. Molinari Tosatti Carlo.

Ha approvato la rinnovazione per anni 5 cinque dal 1° marzo 1899 mediante pubblico incanto del contratto per l'appalto della spazzatura e pulizia delle strade di città e sgombrò delle nevi e relativo capitolato.

Ha approvata la proposta d'appalto a trattative private al Sig. Pacchioni Luigi del servizio d'illuminazione a petrolio della città per l'anno corrispettivo di L. 5300 e per anni tre dal 1° gennaio 1899.

Per applicazione del Regolamento degli Uffici Comunali e relativa pianta organica, approvata già dal Consiglio con effetto al 1° gennaio prossimo, ha promosso l'attuale protocollista Marchesi Giustino a Vice-Segretario del Comune con l'incarico del Protocollo ed Archivio Comunale collo stipendio di L. 1400, il Sig. Pacchioni Ernesto a Segretario dello Stato Civile con L. 1400, il Sig. Salviali Alfredo ad applicato di Stato Civile con Lire 1140, il diarista Sig. Zeni Angelo a scrittore Comunale con L. 900.

Ha deliberato aprirsi pubblico concorso per titoli per la nomina dell'Economo Comunale dispensando da tale ufficio l'ispettore di Polizia Sig. Giudici.



Ha incaricato il Ragioniere Sig. Gelatti Alceste a reggere l'ufficio di Ragioneria per un anno dal 1° gennaio 1899 collo stipendio di L. 1600.

Ha approvato lo storno di L. 800 per provvedere alla somministrazione di medicinali ai poveri a tutto il 31 dicembre 1898.

Ha approvato in seconda lettura le Spese facoltative del Bilancio 1899.

### COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Prima tornata dell'anno accademico 1898-99 tenuta nel 29 Dicembre 1898 sotto la presidenza del Vice-presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale dell'ultima tornata dell'anno accademico 1897-98, tenuta il 15 luglio 1898, il vicepresidente pronuncia alcune parole inaugurali del nuovo anno accademico 1898-99.

Indi annuncia la morte del Membro Attivo Cav. Emilio Tioli avvenuta in Mirandola il 28 scorso Novembre. Dice che egli fu Sindaco del Comune dal 1867 al 1871 e rese in tale circostanza utili servizi al paese.

§. 2. Il Vice-presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: GINO MALAVASI - *Loreto-Mirandola*. Mirandola Tip. Cagarelli 1898. — *Nel quarto Centenario di Girolamo Savonarola - In Memoriam.* - Tip. Cagarelli 1898.

Questi due opuscoli sono estratti dalla *Fenice Strenna Mirandolese* per 1899. — La Commissione gradisce tali omaggi e ne rende grazie all'egregio offerente.

§. 3. Il Vice-presidente comunica diverse memorie edite ed inedite intorno a

Mons. Dionisio Malavasi fondatore della Chiesa Parrocchiale di Disvetro, raccolte dal Sig. Gino Malavasi. Tali memorie in molte parti servono ad illustrare alcuni punti della storia mirandolese colle quali si connettono. Infatti la famiglia Malavasi da Disvetro, ove ebbe origine, si estese anche a Mirandola ove ebbe chiari rampolli ed ebbe speciali titoli di benemerita non solo verso i duchi di Modena, ma anche verso i Duchi della Mirandola. La villa di Disvetro per molto tempo fece parte integrale del Comune della Mirandola. Non mancano poi documenti a provare che gli antichi Sovrani della Mirandola ebbero un indiretto dominio sopra Disvetro. — Le suddette Memorie del Malavasi sono in corso di stampa in diversi Numeri dell'*Indicatore Mirandolese* cominciando dal N. 6 del 1898.

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

Allo scopo di rendere completa la nostra bibliografia patria contemporanea ci conviene qui ricordare alcune pubblicazioni arretrate ommesse nei Numeri precedenti per inavvertenza.

*Teatro Sociale di Mirandola - 15 Ottobre 1898 - A GRANDI BIANCHI BARBIERI - che - con plauso generale - interpreta - Traviata e Fra Diavolo - Nella sua serata d'onore - la DIREZIONE - in segno d'ammirazione - offre - Ode in foglio.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1898.

*Mirandola 9 Gennaio 1899. - Per le auspicate nozze - della Signorina - MOLINARI OMBELLINA - col Signor - SILLINGARDI GUSTAVO - L'amica Eufrosina Frigeri-Porta - dedica - Sonetto in foglio.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1899.

*Quando - la sera del XXVIII Gennaio MDCCCXCIX - La Società - BUON TEMPORE - di - San Martino in Curano - Offriva - Ai loro amici circonvicini - Nella Sala del Moro in Mirandola - Una Veglia Danzante - Alcuni invitati - A segno di gratitudine ed esultanza - Offrivano - all' Orchestra, agli amici ed alla Direzione - Questo - Sonetto.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1899.

*Mirandola 13 Febbraio 1899. - Per le Fauste Nozze - della Signorina - BORELLINI CLEMENTINA - col Signor - PROF. ANGELO ZANZI - in attestato - di esultanza ed affettuosa amicizia - i coniugi Trentini - Offrono - Due Sonetti in foglio.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1899.

### MIRANDOLESE DISTINTO

Discorrenimo già del brillante successo ottenuto dal Dott. Giuseppe Malavasi nel recente concorso al premio annuale *Vitt. Em.* presso la Università di Bologna.

Ora ci è caro poter riprodurre il testo della pergamena rilasciata all'egregio nostro concittadino:

« R. Università di Bologna: Noi Comm. Vittorio Pantoni Rettore conferiamo al sig. dott. Malavasi Giuseppe la Menzione Onorevole tributagli dal consiglio della Facoltà di Filosofia e Lettere per la dissertazione da lui composta concorrendo al premio annuale *Vitt. Eman.* e intitolata: *La materia poetica del ciclo Brettonne in Italia, ecc.* »

Non potendosi conferire al dott. Malavasi il premio, perchè indivisibile, gli viene conferita la menzione onorevole avento moralmente valore di premio.

Dato a Bologna il 9 gennaio 1899.  
Il Rettore *Vittorio Pantoni*; il Preside della Facoltà *Francesco Bertolini.* »

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — MARZO. NATI in città, maschi 1, femm. 6 — in campagna, maschi 20, femm. 14. — Totale N. 47.

Morti, in città a domicilio, Bertazzi Anso in Pannoni di anni 60 aneuria, Paralisi progressiva — Nel Civico Ospedale, Campagnoli Giuseppe di anni 32 Cantante amb., Pneumonia — Bellardi Giuseppe d'anni 44, agricola, Pneumonia — Dondi Cherubino d'anni 58 canoraute, Nefrite — in campagna, 9 — Più 13 inferiori ai 7 anni. — Totale N. 25.

MATRIMONI, in città, Sacchi Macedonio e Gianelli Marianna — in campagna, 12. — Totale N. 13.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso marzo abbiamo avuto giornate serene e miti fino al 5 in cui il tempo si cambiò improvvisamente nel pomeriggio con temporale, vento e pioggia. Seguirono giornate serene e belle con gelo nel mattino ed aria rigida fino al 9 e 10 in cui cadde la pioggia. La seconda emise pure con una giornata piovosa ed anche nel successivo giorno 12 la pioggia. Seguirono altre giornate belle con temperatura salta e primaverile. La terza decade cominciò il 21 con una giornata invernale con neve che inaugurò la primavera. La neve cadde ancora nei successivi giorni 22, 23 e 24 e 25 sebbene in piccola quantità e mista ad acqua così che non si fermò in terra. Nel 26 si ebbe una bella giornata con gelo di gradi tre nel mattino, e il bel tempo continuò nei giorni successivi con aria rigida e gelo nel mattino fino al 29 in cui la stagione si fece mita e primaverile e continuò fino al termine del mese.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso marzo fu di gradi 8,4. La temperatura massima fu di gradi cent. 21,6 nel giorno 17, e la minima di cent. — 2,6 nei giorni 7 ed 8. La massima barometrica nel mese fu di mill. 768,4 nel 1°, e la minima di mill. 742,8 nel 10. La massima umidità seguita dal termo-psicrometro fu di gradi 96, e la massima tensione del vapore acqueo fu di 9,44. La media umidità relativa del mese fu di gradi 63,7. Si ebbero giorni sereni 6, con pioggia 9, nubi 17, coperti 8, con nebbia 13, con gelo 4, con brina 5, con neve 4, con temporale 1. Tra pioggia e neve fece il pluviometro segnare mill. 29,1. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 287,3 il 6.

Le burrasche e i freddi di questo mese hanno



alquanto ritardato i lavori campestri della potagione e della seminagione delle erbe mediche e dei marzotelli.

**Cronaca teatrale** — La Compagnia drammatica sociale diretta dall'attore Luigi Cigoli continuava per alcune sere le sue rappresentazioni nel nostro Teatro Sociale con esito sempre infellicissimo come notammo nello scorso Numero. Nella sera poi del 12 marzo ebbe luogo l'ultima rappresentazione.

**Cronaca del carnevale** — Magra anche in quest'anno fortunatamente è la cronaca del carnevale. La Società di Francia Corta che nello scorso anno tentò di far rivivere i vecchi corsi e divertimenti carnevaleschi in quest'anno ha pensato bene di destinare i fondi raccolti a bei bianchetti.

La Società dei barbieri detta del *Figaro*, istituita fino dal 1834, in quest'anno ha dato segni di vita, promovendo un Veglione nel Teatro Sociale nella sera del 22 gennaio con premi alle maschere e consolazioni. Il Veglione riuscì assai animato, ed ordinato e di vantaggio al sodalato. Fu ammirata e lodata la splendida illuminazione a gas-acetilene il cui impianto è stato compiuto dai proprietari del Teatro, in seguito a superiori prescrizioni come diremo più avanti.

Il Veglione dell'ultima sera del carnevale 14 febbraio riuscì abbastanza numeroso ed animato. Nel carnevale si ebbero poche feste private, e nessuna merita di essere ricordata.

**Cronaca della Quaresima** — Oratore quaresimalista nel Duomo è stato il M. Rev. D. Giovanni Ceroni Arciprete di Forlimpoli.

La funzione delle Quarantore nel Duomo 26, 27, 28, 29 marzo e le altre della Settimana Santa ebbero luogo col solito decoro e concorso di popolo. Nel Giovedì Santo 30 marzo nel Gesù straordinariamente apparato ed illuminato nel mattino si celebrò Messa solenne in musica eseguita dai nostri filarmonici, e nel pomeriggio dopo il panegirico dell'Oratore quaresimalista, favorita da una splendida giornata ebbe luogo la tradizionale solenne processione coll'effigie del SS. Crocifisso del Rosario portato dal M. Rev. D. Flaminio Benelli Curato Maestro di Disvetro. I giovinetti istruiti dall'organista Setti Manfredo cieco eseguirono egregiamente il *Miserere* e alcuni versetti prima e dopo la processione che fu accompagnata dalla Banda cittadina e da numeroso concorso di popolo.

Nel pomeriggio del Venerdì Santo 31 marzo ebbe luogo la funzione della Resolata nel Duomo con breve discorso del Curato e senza musica. Nel Lunedì di Pasqua 3 aprile l'oratore quaresimalista compiva la sua predicazione.

**Banchetto Sociale** — Nel 13 marzo scorso ebbe luogo l'inaugurazione della Bandiera della Società del *Figaro* con banchetto animatissimo e conversazione che riuscì brillante per l'intervento dei Soci e di diversi suonatori che improvvisarono un divertimento riuscito assai gradito ed improntato della più sincera cordialità e fratellanza sociale.

**Traslato** — Il nostro Sottoprefetto Cav. Negozzi è stato traslocato ad Albenga collo stesso grado ed è stato sostituito dal Sig. Cav. Menotti già Sottoprefetto a Portoferrajo.

**Reclami** — Raccogliendo le lamentele e i moccoli dei numerosi mercanti che vengono qui il sabato, diciamo che il nostro mercato stini è una vera indecenza, perchè appena piovute due gocce ci si affoga nella malta. Le lamentele non più che giuste e noi speriamo che l'on. Municipio voglia togliere siffatto inconveniente.

Provideant Consules; è questione... d' un po' di ghisa.

**Gas acetilene** — Fino dal gennaio scorso fu ultimato l'impianto della illuminazione a gas acetilene nel nostro Teatro Sociale. Reasi necessaria la sostituzione dell'illuminazione a petrolio, vietata dall'ultimo regolamento sulla sicurezza dei teatri dall'ex-prefetto di Modena, Salvetti, fu data opera dai proprietari del nostro teatro a fare un impianto che per essere pienamente conforme alle norme di pubblica sicurezza prescritte, rendesse possibile la riparatura di detti locali, che altrimenti sarebbero stati condannati a rimanere perpetuamente chiusi. Dato l'incarico quindi alla Ditta Pellacani di questa città, essa costruiva senz'altro un apposito gazogeno elegante, sicuro e di capacità sufficiente, provvedendo pure all'impianto completo di tutto il necessario. Nella Domenica 22 gennaio scorso in cui come dicemmo più sopra, ebbe luogo il Veglione mascherato promosso dalla Società del *Figaro* fu inaugurata la nuova illuminazione con generale soddisfazione. Una meritata lode è dovuta ai proprietari del Teatro Cav. Panizzi e Rag. Gaddi per il generoso ardimento che importò la spesa di circa L. 2000 non che alla Ditta Pellacani cui si deve l'impianto eseguito con precisione d'apparati, celebrità di opera, eleganza di esecuzione. Il *Panaro* e il *Cittadino* di Modena nel N. 17 e 18 contengono analoghe estese corrispondenze.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### QUARANTOLA O QUARANTOLI?

(Vedi *Indicatore* N. 5, 10 e 12 del 1898 e N. 3 1899)

Mi duole di annoiare il lettore con questa replica alle osservazioni del chiarissimo sig. Gino Malavasi, comparse nell'ultimo num., ma la replica sarà breve ed ultima.

E noterò che se i nomi topografici non sono storicamente regolati nella loro formazione da leggi assolute, non domina neppure fra essi la licenza che vorrebbe il Malavasi; e non c'è ragione che *Quarantola* debba essere eteroclitico, piuttosto che seguire l'analogia dei nomi coi quali ha comune la terminazione.

La quale analogia spicca da quelli che sono derivati da *tonna*, o radice numerata, e così, nel caso nostro, troviamo in latino dei bassi tempi *Ducentula*, *Trecentula*, *Quarantula*, *Quingentula*, *Nonantula*, in lingua volgare terminare in *ola* e non in *oli*.

La forma dialettale *Quarantul*, che il sig. Malavasi assicura vivente, dovrebbe ritenersi limitata ad una ristrettissima plaga, perchè in tutto il basso modenese, forse escluso Disvetro, si dice *Quarantla* e di questo fa certi la memoria mia, e la testimonianza di quanti ho interrogato.

In ogni modo ciò non mostrerebbe punto che si dovesse risalire ad un *Quarantoli* maschile: Acqui, p. e., deriverà bene da *Acque* senza che queste abbiano cambiato genere.

Le ragioni topografiche, allegate dal sig. Malavasi, non si capisce proprio che cosa siano: le *strucche* darebbero a credere che due diverse razze abitassero i territorj di Mirandola e di Quarantola, e che questa differenza di razza si fosse chiaramente manifestata nella desinenza del nome *Quarantoli*, e questo sarebbe bello vederlo dimostrato.

Ma sia pur *Quarantul*, da ciò non ne verrebbe mai *Quarantoli*, ma *Quarantolo*, se dice giusto il *Dizionario Italiano-Mirandolano* del Meschieri; il quale pone, pressochè tutte le desinenze in *ul* mutate in *olo* in italiano, e così *Diavul*, *tabernacul*, *terribul*, suonano *Diavolo*, *tabernacolo*, *terribolo*.

Sia pure che il can. Gio. Saccani abbia usato *Quarantoli*, e non *Quarantola*, in un suo recente scritto; ciò non vieta il ritenere possibile, che non gli fosse sgradite mutar opinione, se in proposito l'ebbe, per trovarsi in compagnia di tutti gli storiografi nostri, incominciando da Ingrano de' Bratti e suoi continuatori, e passando per Tommasino de Bianchi e



gli altri cronisti dei secoli XVI e XVII, venire al Muratori ed al Tiraboschi, per finire con don Paolo Guaitoli, e don Felice Ceretti.

A. G. SPINELLI.

Dunque all'egregio cav. Spinelli è piaciuto di replicare! Tante grazie! perchè io posso dir di lui quello che Cicerone al cominciamento del *Bruto* dice di Ortensio, ch'era stato suo competitore, « cum quo certare erat gloriosius quam omnino adversarium non habere: » son solo dolente che il proto, per mancanza di spazio, rimandi ad altro numero la mia contro-replica, dove,

« Com'udirai con aperta ragione » agli argomenti, coi quali lo Spinelli vuol galvanizzare il suo assunto filologico, io darò l'ultimo colpo di grazia.

Intanto con salutevoli cenno — come quelle ombre del limbo dantesco — io dico: *arrivederci!*

GINO MALAVASI.

### INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi *Indicatore* N. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 1898 e N. 1-5, 3, 4 1899).

Il Golinelli si trovò in quella voce nei migliori rapporti col patrone Domenico Malavasi, e non si tosto ne udì la morte che, in data di Disvetro 14 marzo 1768 significava alla vedova *Vittoria Bertani* (1)

(1) Nati in Ferrara il 5 marzo 1755 e fu sepolta in s. Paolo. — Come si ha dagli archivi ferraresi di *Santa Francesca* e di *S. M. in Paolo* il Malavasi Domenico ebbe quattro sorelle: Rosalba, n. 12 giugno 1718, e Teresa, n. 21 die. 1722, che si resero monache; Rosa Clara, n. 15 sett. 1728, che andò sposa ad un Carlo Ruggeri, e Laura ad un Nicola Zanzi.

il proprio rammarico colle seguenti righe: « Con eccessivo mio cordoglio, mercoledì, g. 9 del corr. marzo, essendo io in Modena, mi fu arrecato l'infansto annunzio della perdita dell'amorosissimo sig. Domenico Malavasi seguita li 6 predetto; e seppi in seguito esservi il sig. Nicolò diletteissimo di lei figliuolo, che non esitai momento di ricercarlo, e finalmente ebbi la sorte di abbracciarlo, e seco condolermi. » A questa, stiam per dire, dimestichezza, o, per valerci di un verso foscoliano,

« corrispondenza d'amorosi sensi, »

che correva tra il parroco e i patroni della Chiesa, tenevano dietro di pari passo le benemerienze che il Golinelli, spalleggiato sempre dal « tenente Geminiano Delfini, uomo ricchissimo e tutto dato al bene della chiesa » — come il Golinelli stesso lasciò scritto — si acquistava verso la parrocchia di cui era al governo.

La spoglia del Malavasi ebbe onorata sepoltura nella chiesa di San Paolo di Ferrara; ciò è chiaro dalla seguente informazione favoritaci non ha guari dal rev. D. *Lodovico Gennari* parroco della chiesa anzidetta:

« Egregio signor Gino,

Finalmente fra 219 sepolcri ho scoperto quello dei Malavasi quasi sotto la grande cupola nel bel mezzo della Chiesa in linea verticale fra i sarcofagi Manfredi e Montecatini. Esso rappresenta un vaso ripieno di molti fiori scolpiti su grande pietra di marmo rosso di Verona, e dice così: *D. O. M. Nicolaus Malavasi — sepulcro sibi suisque — p. s. comparato Dominici — Patris opt. Avorumque — Ossa huc transtulit — Anno D. 1768.* » (1)

(1) Una curiosità disvetrese di due anni fa: ai 26 gen. 1766 morirono due « segantini » montanari, l'uno di Polinago, l'altro di Palagano, e per avere bevuta volontariamente tropp'acquavite. « *Arch. di Disvetro, Morti C. n. 153.* »

Al Malavasi era successo naturalmente nel patronato della chiesa di Disvetro il figlio *Nicolò*, (1) le cui benemerienze dovevano essere di non picciol rilievo, se al Duca di Modena era piaciuto di averlo a suo agente diplomatico, come può vedersi dal *Giornale Modenese* per l'anno 1774, pag. 87; dal *Calendario di Corte* per l'anno 1775, pag. 81; dall'*Almanacco di Corte* del 1775, pag. 81, da quello del 1777, (2) p. 78, e dal *Calendario* del 1778, pag. 82.

Notiamo qui che pochi anni appresso e cioè il 2 sett. 1783 mons. Francesco Maria d'Este, abate di Nonantola, visitava Disvetro, e di quel torno è una interessante memoria, della quale ci è caro prender qui nota, solo dispiacenti che ad illustrarla sieno tornate infruttuose le indagini per noi fatte. Dessa è un rarissimo opuscolo stampato a Carpi — 1789, S. A. S. T., in 8°, pag. 14 — dal titolo « *Elogi del molto rev. Padre definitore Luigi di Disvetro*, min. oss. predicatore nella Chiesa parrocchiale della Moglia la quaresima del 1789. » (3)

Gli Elogi sono « consacrati » a Mons. Francesco Maria d'Este vescovo di Beg-

gio, e la dedica è fatta dal Prevosto della Moglia don Antonio Ponzi. Le poesie sono dei seguenti: *C. G. V. degli Aborigeni* di Roma, accad. *Dissimante* di Modena, *Taigete Cidonio P. A.*, col. *G. B. Colli* conte *F. R.* Accad. *Parormitano*, ab. *Luigi Ponzi*, *D. F. S. C. Acc. Ipocondriaco*, *Floridio Meonio P. A.* prof. di Teologia in Verona. E chi era questo « Padre Luigi da Disvetro? » Per quanto diligentemente compulsati, di lui non ci è venuto fatto di trovar traccia alcuna nei registri parrocchiali di Disvetro, e volti gli occhi alla Moglia in cerca di qualche spiraglio di luce, il ch. dott. Taraschi, arciprete di Montanara, ai 12 luglio dello scorso anno, ci scriveva: «...per quanto mi consta, e badi che fui a Moglia 22 anni, nulla esiste in quell'Archivio che possa forar notizie intorno al Padre *Luigi da Disvetro*. » Così — e l'abbiam già detto — noi ci troviamo... precisamente come quella tal sera don Abbondio dinanzi al nome di Carnade, e, senz'altro, riappicciamo il filo delle nostre ricerche su Mons. Dionisio Malavasi, o, a dir meglio, sul Patronato della chiesa da essolui istituito.

Nell'agosto del 1788 venuto a morte il prevosto Golinelli succedeva a questo, ai 10 del mese successivo, don *Lodovico Castellazzi*, del cui casato ci piace qui ricordare il dott. *Pier Paolo*, che sortiva i natali in Disvetro ai 29 giugno del 1744 (1) e quivi moriva ai 23 nov. del 1806, volendo incisi sulla sua pietra sepolcrale i seguenti versi da lui stesso dettati:

« Pier Paolo Castellazzi ha qui la salma;  
Amò i carmi, lo prese, e in un le leggi;

(1) Noto qui che due anni appresso — 15 sett. 1746 — il Vescovo di Comacchio, delegato dal Card. Albani, compì la s. Visita a Disvetro.

(1) Nato a Ferrara gli 11 luglio 1744; sposò Chiara Benetti, che moriva il 21 febr. 1803 ed era sepolta in s. Paolo nell'area dei Malavasi. Nell'archivio della Metropolitana di Ferrara. *Bull.* p. 91, Nicolò Malavasi è detto « cittadino ferrarese. » La famiglia Benetti godeva del nome; di Nicolò e Guadomenico professori di Medicina e Filosofia parla il Borsetti nella *Storia dell'Università di Ferrara*. Tom. 2. lib. 3, pag. 255 e 273.

(2) Ai 19 agosto di detto anno n. in Disvetro Goy. Maria Barabbi m. in Modena il 17 febr. 1850, canonico di quella Metropolitana. *Arch. del Duomo di Mod. Morti*, I, XIII, p. 124.

(3) Ne ha copia l'Archivio Guaitoli. n. 496. V. *Mem. Stor. sulla Città di Carpi*, vol. VII, pag. 185. Carpi 1897.



Da te devoto passagier che leggi

Attendo un requiem di conforto all'anima. » (1)

A quanto sappiamo, la nomina del Castellazzi non diede luogo a particolarità di sorta; non fu così della susseguente, quando cioè ai 18 novembre del 1795 (2) mancato ai vivi il Castellazzi aveva a succedergli *Giammaria Ragazzi*, già curato di s. *Giovanni Concordiese*. (3)

Per la nomina del nuovo parroco il patrono *Nicolò Malavasi* con chirografo di procura in data di Ferrara 14 die. dello stesso anno costituiva suo mandatario *Benedetto Malavasi*, (4) e questi pochi giorni appresso nominava il Ragazzi. Dalla bolla d'investitura (X.º Kal. febr. 1796) abbiamo: « habet jus nominandi et presentandi ad eandem vacantem Ecclesiam novum Rectorem Dominus *Nicolaus Malavasi*, atque ipse uti Patronus die 22 mox elapsi mensis decembris nominavit et presentavit R. Sacerdotem D. Joannem Ragazzi. »

Ma c'era stato in mezzo un grosso ostacolo, ed ecco come. Appena fu vacante la Chiesa, il chierico *Vincenzo Malavasi* (5)

(1) Furono da me pubblicati sul *Diritto Cattolico* del mercoledì 23 genn. 1835, n. 19.

(2) Arch. di Diavetro, *Morti C.* n. 796: « nel cambiar camicia passò in istante all'altra vita. »

(3) In quell'Archivio, *Batt. S.* n. 568, comincia a figurare col marzo del 1784, e si perdono le sue tracce nel marzo del 1796.

(4) Del ramo dei *Roschi*; n. il 2 ott. 1756, m. al Cavezzo il 29 sett. 1822; sposava il 29 aprile 1783 la signora *Vittoria Lodi*, n. a Motta il 28 genn. 1760 e m. al Cavezzo il 20 nov. 1831.

(5) Del *Malavasi delle carrate*; lasciò per la via ecclesiastica e prese quella del medico. Nell'Arch. di s. *Giovanni Concordiese*, *Morti L.* IX, p. 291, n. 865, così è allibrata la sua partita di morte: « Vincenzo figlio del sig. Dott. Medico *Giuseppe*, quondam *Antonio Malavasi*, oriundo di Diavetro, e della signora *Maddalena Gaddi* di Modena, nato in Concordia il 31 agosto 1778, ed attuale medico della Moglia, per insulto apopleptico morì il 18 sett. 1841. »

fece istanze alla Curia perchè la parrocchia venisse retta da un economo, fino a che egli fosse assunto alla ordinazione presbiterale; e ciò in base al privilegio stabilito dai Fondatori della Parrocchia sotto il 29 luglio 1624, mediante il quale nella nomina di un nuovo parroco spetta la prefezione ad un sacerdote della famiglia *Malavasi*. In conclusione si venne a questo, che il Ragazzi, postosenza dubbio tra l'incudine e il martello, lasciava che sul beneficio parrocchiale venisse imposta una pensione di dodici gigliati annui a favore del chierico sunnominato. Abbiamo infatti da strumento di *Bernardino Roversi*, notaio della Concordia, in data 19 dic. 1795, che il Ragazzi « fa, deputa e crea in suo vero certo e legittimo procuratore attore e mandatario speciale « il sig. *Benedetto Malavasi* in rapporto alla pensione al chierico *Vincenzo Malavasi*, » e nell'Archivio della Curia di Nonantola è questo suo compromesso: « *Nonantola*, 13 gennaio 1796; io sottoscritto prometto e m'obbligo che, se nell'esame che debbo sostenere, sarò approvato in Parroco della vacante Chiesa parr. di Diavetro, pagherò al Chierico sig. *Vincenzo Malavasi* l'annua pensione di zecchini dodici gigliati (1) mia vita naturale durante. *Don Giammaria Ragazzi*. »

Ma i tempi eran volti al peggio. Quello stesso anno, — 1796 — sui primi di maggio, colla discesa dei Francesi in Italia, *Ercole III*, la perla dei duchi, abbandonava i suoi Stati e andava a morire esule — 1803 —

« in sul passo ch' Adige e Po riga. »

(1) Lo zecchino gigliato valeva m. lir. 30, pari a l. it. 12,01.

Ebber quindi sosta le relazioni dei *Malavasi* colla Corte di Modena; relazioni che non si dovevano riattaccare che quando, cessato il turbine della rivoluzione — 1814 — Modena era restituita a' suoi legittimi Sovrani.

Non guari dopo, e precisamente il 20 nov. del 1798, mancava ai vivi in Ferrara il patrono *Nicolò Malavasi*, e non tardava a raggiungerlo nel sepolcro — 2 maggio 1801 — il prevosto Ragazzi. (1) A questo succedeva don *Luigi Frignani*, nominato nell'ottobre dello stesso anno da *Domenico Malavasi* figlio a *Nicolò*, del quale abbiamo superiormente discorso e che dalla moglie *Benetti* ebbe numerosa figliuolanza, e cioè:

*Giuseppe*, n. a Ferrara il 18 febr. 1773; ammogliato a *Beatrice Zanadio Ughi*, m. a Ferrara il 7 dic. 1846;

*Antonio*, n. a Ferrara il 22 febbraio 1841; amm. ad *Angela Caleffi*, m. 2 dic. 1857; era Cassiere di Finanza e Demanio a Ferrara;

*Bonaventura*, n. 6 aprile 1778, m. 17 dic. 1823;

*Domenico*, m. 5 dic. 1808; amm. a *Baroni Antonia*, m. 12 agosto 1848;

*Carlo*, amm. a *Gaetana Bianchi*, dalla quale ebbe una figlia, *Aloisia*, n. il 22 giugno 1800, e un figlio, *Giuseppe*, m. il 10 aprile 1818;

*Maurelio*, n. 8 agosto 1774; si rese sacerdote;

*Teresa*, m. a Ferrara gli 11 gennaio 1852; sposa ad un *Giulio Ricci*. (2)

Di *Giuseppe* franca la spesa che qui

(1) Arch. di Diavetro, *Morti*, S. C. n. 570.

(2) Dal registro della Metropolitana di Ferrara, — *Batt.* p. 20, 135 e 153 — si ha che *Nicolò* ebbe altri figli, ma agnati di essi morì « prima che fuor di puerizia fosse. »

ci intratteniamo alquanto, perchè figura sopra gli altri rimarchevole per gli uffici che copri, e perchè con essolui, poc'oltre il mezzo del presente secolo, venne ad estinguersi il ramo dei *Malavasi* di Ferrara. (1) Numerosi carteggi del R. Archivio di Stato in Modena ce lo mostrano agente diplomatico del Duca presso la Legazione di Ferrara, ufficio già coperto, come vedemmo, dal padre suo *Nicolò*, sotto il duca *Francesco III*; anzi si hanno prove che fosse alto strumento di due o tre polizie, ed è per questo che il compianto prof. *Silingardi* nol volle mai nelle sue buone grazie, e più volte, scrivendoci di lui ebbe a dirci che « lasciò fama non bella. » *Nicomede Bianchi* nei suoi *Ducati Estensi* (2) riporta due lettere del *Malavasi*, dalle quali è evidente ch'esso era un agente segreto dell'alta polizia austriaca, lettere che a nostra volta amiamo qui riprodurre:

« Al Sig. Cons. Nob. *de Vogel* Imp. Real Capo Dir. Gen. di Polizia a Venezia.

*Rovigo*, 3 aprile 1817

(Riservatissima)

Da alcuni dati positivi, che io ho, rilevo che passò tra le Corti di Modena, Torino e Roma una stretta intelligenza; quale sia lo scopo non lo so, e sarà assai difficile di penetrarlo. Fra questi sono le visite che fanno i vicini cardinali al Duca, e segnatamente quello di Ferrara;

(1) Di questo ramo è un albero genealogico a stampa presso la Chiesa di Diavetro o presso l'archeologo *Alessandro Pasi* di Ferrara, oriundo mirandolese. D. *Paolo Guarnelli*, curato della Metropolitana di Ferrara, ne trasse copia a mano, e si compiacque favorirmela; a parte i miei ringraziamenti al *Guarnelli*, noto che l'albero in discorso ha quasi nessun valore, perchè senza date e, ch'è peggio, con troppe lacune.

(2) Pag. 318. Torino, 1852.



e così pure gli aderenti del re di Torino. In breve lo stesso Duca, per quanto vengo assicurato, si aspetta a Ferrara a restituirgli la visita. Non so se con questi anni io abbia incontrato la pregiatissima di lei ordinanza, Signor Consigliere Direttore Generale — 6 corr., N. 824 — ma di più al momento non saprei cosa soggiungere. L'assicuro però che non starò silenzioso, caso mi emergessero nuove risultanze in proposito dietro le mie occulte indagini estese. *Malavasi.* »

La seconda lettera, indirizzata allo stesso, è in data di Albano 21 luglio 1843, ed è del seguente tenore:

« Vengo ora informato da persona degna di fede che sordamente nel Ferrarese tornasi a parlare della santa lega dei Principi piccoli italiani con la corte di Roma e dicesi per dividersi l'Italia. È certo che S. A. il Duca di Modena coltiva assai il cardinale di Ferrara, come pure è certo che questi e l'arcivescovo cardinale Opizzoni di Bologna (soggetto già da me accennato di grand' intrighi politici) erano commensali coi Principi ultimamente adunatisi in Modena. (2) »

Come si vede, il Malavasi, che aveva - per usare le sue stesse parole - « occulte indagini estese » si teneva assai a prestare i propri servizi all'Austria; il ch. avv. *Ottorino Venturini*, direttore dell'Archivio notarile di Ferrara, ebbe poi a scriverci recentemente: «... sul Malavasi Giuseppe ho parlato col signor Luigi Ughi proprietario della casa ove quegli morì e a lui congiunto per avere il Malavasi stesso sposata una Beatrice Zanadio vedova di Ferdinando Ughi, nonno del Luigi ora vivente. Il Malavasi era Console del Duca

(2) *Ib.* p. 319.

di Modena e molto attaccato all'Austria, tantochè nel '48 (1) strapparono dalla porta della casa da lui abitata l'armaduciale. Abitava allora nella Casa Mascheroni in Via Ripa Grande. » (2)

Anche gli *Almanacchi di Corte* fanno menzione di lui, e per non dilungarci di soverchio citeremo quello per l'anno 1840, pag. 40; per 1841, pag. 149; per 42, pag. 141; ov'è detto che il Malavasi era a Ferrara « agente del Governo di Modena. » Dalla stessa fonte — pag. 401 e 374 — abbiamo che copriva l'ufficio di *Commisario della Diocesi di Nonantola* per la Legazione di Ferrara.

Qui noi vogliamo fare un passo addietro e spendere due parole sopra il canonico *Luigi Frignani* che tenne il governo della parrocchia disvetrese dal 1802 al 1833, in che venne a morte. Diremo subito che alla di lui munificenza, pietà e buon gusto delle arti erano dovuti gli splendidi arazzi che arricchivano la nostra Chiesa, e che un brutto giorno — sett. 1882 — pigliavano... il volo per Parigi: ci è chiaro dal di lui testamento a rogito del dott. Paride Benatti sotto il 14 agosto 1833, n. 218, (3) e dalla epigrafe latina ch'è su la di lui tomba; epigrafe che, dopo aver ricordati gli anni del parrocchiale ministero, attesta che il Frignani

(1) Una curiosità disvetrese di quel tempo: nel « Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena, » p. 2 pag. 251. — Modena, 1859 — trovo che i miei cii Ferrari Giacinto e Ciro con sentenza 6 sett. 1849 furono condannati al carcere e alla multa per titolo di zaccia nella Bandita Reale di s. Felice.

(2) Dell'avventura toccata al Malavasi ho discusso su la strenna mir. la *Fenice* di quest'anno, pagina 38.

(3) Arch. di Disvetro. *Strumenti*, Filza n. I, doc. 35. — Del Frignani ho discusso a lungo sul *Diritto Cattolico* del mercoledì 9 dic. 1896, n. 289.

« Curiales et exteros concienibus consiliis exemplis instituit, adem honoris sui exeravit, supellectili instruxit. » Il giornale modenese *La Voce della Verità* nel suo n. 366, sotto il 7 dic. 1833, tesseva del Frignani una lunga e commovente necrologia, (1) ov'è detto ch'esso parroco « sommamente premuroso pel decoro della Casa di Dio, non risparmiò gravissime spese per la esecuzione di vistosi restauramenti, e per l'abbellimento esterno ed interno della sua Chiesa, che inoltre fornì di magnifica tappezzeria »; che avendo al suo zelo « le qualità di eccellente Oratore si occupò ancora fuori della sua parrocchia nella sacra predicazione, e specialmente nel fare diverse panegiriche orazioni nella Capitale ed in molte altre illustri città. » Stando al cav. Felice Ceretti e ad un documento a cui egli si appoggia, parrebbe trovarsi un punto nero nella vita del Frignani: quegli infatti nella sua monografia su la villa e sul feudo delle Roncole, pubblicata questi anni passati, riferisce a pag. 44, che il 9 agosto del 1828, in occasione della s. Visita, il vescovo di Carpi Adeodato Caleffi accordava al rettore Giacomo Testi il titolo di prevosto, e annota che nell'analogo atto che trovasi nell'archivio vescovile dell'anzidetta città si attesta che tale titolo fu conferito « stante le cose accadute e vessazioni sofferte col parroco di Disvetro. »

È evidente l'allusione al prevosto Frignani; ma — come noi già osservammo sopra il *Diritto Cattolico* del martedì 3 sett. 1895, n. 201 — di grazia, di quali *vessazioni* si era reso colpevole il parroco di Disvetro? Al signor Ceretti non toccava

(1) Di questa notizia vo debitore alla squisita cortesia del ch. sig. Isarido Astolfi, addetto alla Bibl. Estense.

di approfondire la cosa, per non correre il pericolo di pigliare un granchio, al postutto per mostrare di non bere grosso e, come si dice volgarmente, fermarsi alla prima osteria? Nulla egli ci ha detto al proposito; e a noi par bene che l'accusa lanciata contro il Frignani — accusa troppo determinata nella parola *vessazioni* — meritasse d'essere lumeggiata dinanzi ai posteri e di fronte alla storia!

Il Frignani mancava ai vivi il 21 novembre del 1833, (1) e ai 18 del mese successivo i fratelli *Giuseppe* e *Antonio Malavasi* nominavano il nuovo parroco nella persona di *Domenico Suozzi* da Cividale mirandolese. Don Francesco Malavasi, del ramo delle *Carrate*, (2) accampò diritti su la Chiesa; ma pare che le di lui pretese non sortissero alcun pratico risultato, poichè nulla ci è noto al riguardo, tranne questo, che nel marzo dell'anno appresso il Frignani assumeva il governo della parrocchia. Nel decorso delle nostre ricerche non ci lasciammo sfuggire occasione di toccare dello Suozzi; per il che ora, così in fretta e furia e a mo' di riassunto dei di lui dati biografici, sarà bastevole il ricordare che la Commissione sui Beni Ecclesiastici il volle suo Delegato per le tre Congregazioni di cui aveva il Vicariato foraneo; che fu esaminatore prosinodale e membro della Congregazione ecclesiastico-consultiva; che nel

(1) Arch. di Disvetro, *Morti*, E. n. 205.

(2) Fu promosso ad *clericalem tonsuram* il 25 sett. 1804 dal vescovo F. M. d'Este nell'Oratorio Tacoli in Concordia; morì a S. Possidonio il 25 gen. del 1800. Nelle sue pretese su la chiesa disvetrese che avesse in mente Enrico di Borbone successore ad Enrico III, « benchè parente solo in viginimosimondo grado? » — *Cantù, Stor. Univ.* t. 16, c. 2, pag. 201.



'55 l'Abbate di Nonantola il volle decorato del titolo e delle divise di Canonico nella cattedrale di quella celebre Badia; infine che « per sentimento di sincera stima, a pegno di amicizia, e a ricambio dei moltissimi e rilevanti servigi ricevuti » (1) meritò che il vicario generale della diocesi — mons. Luigi Reggiani — lo assistesse negli ultimi giorni di vita, ne espiasse poscia l'anima coi suffragi della Chiesa e per ultimo volesse allibrata di sua mano la partita di morte, fatta seguire da lunga e affettuosa necrologia.

Allo Svozzi succedeva *Giulio Cesare Fedozzi*, al quale pure deve la nostra Villa speciale benemeranza, anzitutto — astraendo da' suoi meriti di insigne oratore e di fine spirito pratico nel regime delle anime — soprattutto, diciamo, per aver fatto sì che la chiesa, acefala nello stile architettonico, si arricchisse internamente in modo da divenire una delle più riguardevoli dei dintorni. (2) Al proposito ci basti far menzione delle statue del titolare della parrocchia e del compatrono s. Antonio da Padova; pregevoli lavori del celebre Collina-Graziani di Faenza, (3) ultimati sul mezzo del 1861; fu a di lui cura che l'altare di s. Giacomo, giuspatronato dei Malavasi delle *Carrate*, fosse rimesso a nuovo (4) e nel settembre '63 si arricchisse d'una pregevole tela di

(1) Parole di Mons. Reggiani; vedi Arch. di Disvetro, Morti, E. n. 1021, sotto il 10 maggio 1858.

(2) Si veda il breve necrologio che scrivemmo del Fedozzi sopra il *Diritto Cattolico* del mercoledì 14 Ottobre 1893, n. 233, e su l' *Operario Cattolico* del 17-18 ott. n. 42 dello stesso anno.

(3) Costarono 60 scudi romani l'una; toccarono di esso sul *Diritto Catt.* del martedì 13 marzo 1897, n. 66.

(4) La sola aucona, eseguita dall'artista Garuti Giovanni di Staggia, costò 60 scellini.

Francesco Setti pittore bolognese; è suo merito se due anni appresso — 6 sett. 1864 — mons. Francesco Emilio Gugini arcivescovo ed abbate recatosi qui a visitare i restauri eseguiti alla Chiesa ebbe parole di viva ammirazione del fervore dei Disvetresi pel sacro culto. (1) Se non che col Fedozzi ricominciano le dolenti note sul Patronato della Chiesa; anzi possiamo dire che esso colla nomina del Fedozzi ebbe ad incontrare il più bizzarro disorientamento. Avvertimmo già che col patrono *Giuseppe Malavasi* veniva ad estinguersi il ramo dei Malavasi di Ferrara. Egli infatti mancava ai vivi in detta città ai 30 marzo del 1855, e non lasciava che una sola figlia — *Vittoria*. — Questa — nata il 22 giugno 1804 — andò sposa al dott. Francesco Saverio Robbi di Ferrara, il quale ebbe da essa numerosa figliuolanza, e cioè:

*Maria*, n. nel 1839, marit. il 28 luglio 1866 a Cesare Morelli, e morta a Ferrara il 6 ottobre 1871;

*Erminia*, n. a Ferrara nel 1844, m. il 12 ott. 1879;

*Augusto*, n. 3 giugno 1849 e m. 4 febbraio 1860;

*Beatrice*, n. nel 1846, marit. nel 1871 a Rossi Luigi e morta nella Repubblica di S. Marino il 1 marzo 1886;

*Teodolinda*, n. 26 ott. 1842, marit. il 10 ott. 1863 a certo Medardo Guirini di Ferrara, vivente.

La *Vittoria Malavasi* venne a morte il 28 aprile 1856: il dott. Robbi, quattro

(1) Il Gugini si trattenne due giorni a Disvetro. — Noto qui che nel marzo di quell'anno fu da ignoti dissotterrato un cadavere del pubblico cimitero; il vicescaduco di Cavezzo ebbe l'odora cavata e si rilevò che « lo sfregio ed insulti al cadavere lasciavano supporre il concorso di malefizio! »

anni dopo, sposava in seconde nozze la signora Anna Guidicini, nata a Pieve di Cento l'8 maggio del 1829, e da questa ebbe il dott. Arturo, or vivente a Bologna. Il Robbi mancava ai vivi il 15 maggio del 1871.

E il Patronato della Chiesa? Il Patronato, cui il fondatore Mons. Dionisio volle tassativamente *de familia Malavasi*, saltò di piè pari... nelle soprannominate sorelle Robbi! Furono esse infatti che nel '58 nominarono il nuovo parroco nella persona del Fedozzi, e quando questi, un decennio dopo, rinunciava alla parrocchia, furono esse che nel '69 nominavano a provosto d. *Antonio Romei* del Finale di Modena; quando il Romei rinunciava a sua volta, fu una... Robbi che nel '78 nominava il presente investito! (1)

E altre carte furono in ginoco. Nel 1877, essendo vacante la Chiesa, al dottor *Pietro Malavasi*, farmacista della Mirandola e originario dei *Ronchi* di Disvetro (2) non parve vero di accampare diritti sul Patronato della Chiesa

(1) Prese il possesso ai 3 nov. '78; della festa noi demmo ampia relazione sul *Diritto Cattolico* del sabato 9 nov. n. 238, di quell'anno. Il Romei passò a Magreta, dove morì il 13 nov. 1897; su di lui v. *Diritto Cattolico* del lunedì 15 nov. n. 260 dello stesso anno.

Notiamo qui che la notte del 28 aprile '78 la nostra Chiesa ebbe a patire un rilevante fatto di cera.

(2) Suo padre Carlo sposava il 27 sett. 1803 la celt. Maria Barbieri, n. a s. Diagio in Palude il 27 ag. 1781 e m. a Mirandola il 13 nov. 1859; il vivente farmacista Cassio è suo figlio. Ebbe in moglie Angela Grisanti, n. a Reggio d'Emilia il 18 aprile 1821 e m. a Mirandola il 19 marzo 1881. Suo fratello Giuseppe, n. a Concordia il 19 maggio 1808, andò a stabilirsi a Quingentoli, dove moriva il 15 marzo 1876. Del farmacista Pietro è menzione nella *Gazzetta di Modena*, suppl. al n. 133, p. 758.

Del suo ramo e di lui toccammo a pag. 25 di questo periodico.

stessa. Alla rappresentanza prodotta dal Malavasi, mons. Guidelli arciv. di Modena e abbate di Nonantola rispondeva col seguente rescritto:

« Si riscontri dalla nostra Curia di Nonantola che il ricorrente, se ha documenti che provino gli asserti diritti di Patronato sulla vacante parrocchia di Disvetro, li produca alla Curia stessa entro il termine di un mese da oggi decorrendo. Modena, 21 sett. 1877. *Giuseppe Maria arciv. ed abbate.* »

La questione venne deferita al giudizio di quel valente giureconsulto modenese che fu l'avv. Bart. Veratti, lustro delle lettere italiane, e questi sotto il 28 nov. dello stesso anno emise un erudito voto, del quale, per la storia, trascriviamo i passi più salienti. « Si propone il dubbio — osservava il Veratti — se estinta la discendenza maschile dei Fondatori *D. Dionisio e Giovanni Malavasi*, esistendo femmine figlie d'una figlia dell'ultimo maschio di questa discendenza, il Patronato debba spettare a queste, o pure passare ad un maschio del cognome Malavasi. Questo è il dubbio che ha promosso il dott. Pietro Malavasi, secondo il quale la morte del maschio che era figliuolo della figlia dell'ultimo discendente dei Fondatori, ha purificata la vocazione di esso Pietro al Giuspatronato attivo a preferenza delle sorelle di esso maschio defunto. Egli così suppone e concede che il maschio figlio dell'ultima Malavasi della linea di Giovanni avrebbe avuto diritto a lui prevalente.... Ma pretende di potere essere anteposto alle femmine.... dacchè si è ristretto a contrastare che il Patronato potesse passare nelle figlie, ammettendo che giustamente e regolarmente sarebbe passato nel maschio, figlio dell'ultimo discendente del



Fondatore. Se egli non sia della discendenza del medesimo Fondatore, ma intenda venire come discendente da quegli attinenti collaterali dei Fondatori, che erano chiamati *deficientibus omnibus descendantibus*, mi pare che abbia torto. Dal momento che all'estinzione delle linee maschiline di Giovanni sono chiamate le femmine e i loro figli, ciò vuol dire che gli attinenti collaterali non sono chiamati se non dopo l'estinzione delle linee anche femminili derivanti dal Fondatore. Queste linee non sono estinte finchè esistono in esse linee individui, siano maschi o siano femmine... Nel caso nostro che sono espressamente chiamate le donne, non come ultime agnate, ma come persone della linea, esse trasmettono il loro diritto ai discendenti proprii senza nessuna prerogativa di sesso. Si può anche osservare che la parola *masculos*, che è adoperata due volte, quando si parla di discendenti dai figli di Giovanni e di quelli delle linee collaterali, non si trova ripetuta nelle due volte che per la mancanza dei maschi il patronato deve passare nelle figlie femmine: la discendenza di queste è chiamata sotto il generico nome di *filii*, che senza la qualifica ristrettiva di maschi, comprende indistintamente e l'uno e l'altro sesso. » (1)

Il Veratti contestò in sostanza i pretesi diritti del dott. Malavasi, e l'Abbate di Nonantola poco di poi emetteva il seguente decreto: « Visto l'unito voto legale del valente Giureconsulto sig. avv. prof. Bartolomeo Veratti in data 26 corr. mese lo trasmettiamo alla nostra Curia Abb. in Nonantola, perchè ne dia copia al sig. Pietro Malavasi della Mirandola, il quale, presane cognizione, si persuaderà

(1) Arch. della Curia di Nonantola.

di non avere il diritto di Patronato sulla Chiesa Par. di Disvetro. Modena, 28 nov. 1877. *Giuseppe Maria Arcle, ed Abbate.* » (1)

Astraendo in via generica dalle nostre riserve sui postulati dell'illustre cav. Veratti, diciamo che nel caso concreto la questione non valea la pena d'essere discussa; e come nel '77 senza nessun valore erano gli asseriti diritti del dottor Malavasi, così e prima e dappoi senza valore nè canonico nè giuridico sono le pretese della sorella Robbi, e ciò per la semplicissima ragione che venuta meno nel '55 la linea primogenita maschile dei Fondatori della Chiesa, il Patronato cadeva di pieno diritto alla linea secondogenita, rappresentata dalla famiglia dello scrivente. — Si licet in parvis exemplis grandibus uti — morto Luigi decimo senza maschi e competendo una di lui figlia e il fratello Filippo il Lungo, non toccò a questo di succedere nella casa d'Ugo Capeto? (2) La ragione a noi parve sempre chiara come luce di pien meriggio, ma, non paghi di ciò, volemmo interrogare al riguardo i primi giuristi di questi tempi, come a dire il prof. *Sebastianelli* del Seminario Romano, il prof. *Gotelli* del Seminario di Chiavari, il *Gaudenzi* dell'Università di Bologna, quel principe infine dei moderni giureconsulti, ch'era il compianto Senatore *Narciso Pelosini*, il quale ebbe a scriverci: « se il patronato è dei *figli maschi discendenti in infinito*, e s'è devoluto alle femmine nel solo caso che i *discendenti maschi vengano assolutamente a mancare*, mi sembra chiaro, che, estinta la linea maschile del primogenito, il pa-

(1) Ib.

(2) Cantù. *Storia Univ.* Tom. 13, c. 7, pag. 217, ed. Torino, 1844.

tronato si consolidi *intieramente* nella linea maschile del secondogenito: il caso sarebbe diverso se il giuripatronato fosse stato lasciato soltanto al primogenito ed alla sua discendenza masculina; ma dappoichè i fondatori Mons. Dionisio e Giovanni lo lasciarono ai *figli maschi* e loro discendenti maschi *in infinito*, e le femmine lo erediterebbero nell'unico caso dell'assoluta mancanza di maschi discendenti da qualsiasi de' suoi figli maschi (*quibus omnibus deficientibus*), non so vedere una ragione per la quale si possa mettere in dubbio il pieno diritto della *discendenza maschile* sul patronato stesso, quale che si sia il *figlio del Fondatore* da cui oggi la *discendenza maschile* si deriva e proviene. Il diritto è di questa, e le discendenti femmine di qualsiasi figlio suo nulla vi hanno che fare. » (1)

A questo punto a noi non rimane altro che il dare uno schizzo genealogico della linea secondogenita dei Fondatori Mons. *Dionisio* e *Giovanni Malavasi*, e per usare la espressione del Tasso

« trarre fuor del fesco seno  
dell'età prese a primi padri igoti. »

*Giacomo*, figlio del fondatore *Giovanni*, n. 27 sett. 1598, m. 11 nov. 1651; il protagonista del processo canonico del 1637 sul Patronato;

*Giovanni*, n. in Disvetro 5 marzo 1637, morto 5 marzo 1712;

*Francesco*, n. in Disvetro 6 marzo 1670, m. 22 maggio 1734; amm. a *Fulvia Costi* insigne benefattrice della Chiesa, m. 8 ott. 1749; la Costi testò ai 4 sett. 1749 a rog. *Ant. Borelli*;

(1) Vedi *Reggiano* di Reggio-Emilia del 23 dic. 1822, n. 51, e *Diritto di Roma* del 4 sett. '22, n. 22.

*Francesco*, n. in Disvetro 18 nov. 1718, m. 7 luglio 1763; sposò il 19 febr. 1746 *Angiola Fattori*, nata al Cavezzo il 2 aprile 1729 e m. in Disvetro 10 maggio 1776;

*Tomaso*, n. in Disvetro il 25 dic. 1746, m. 7 giugno 1827; sposò il 27 nov. 1777 *Domenica Flandoli*, n. 16 genn. 1754 e m. 30 dic. 1789; in sec. nozze Catt. Carbonieri, (1) n. a Rovereto 11 nov. 1750, m. 20 nov. 1807; (2)

*Luigi*, n. in Disvetro il 23 sett. 1787, m. 17 ott. 1855; sposò il 20 aprile 1808 *Bertolini Teresa*, m. in Disvetro il 26 genn. 1812; in sec. nozze *Lucia Gavioli* n. 11 febr. 1793, m. 17 ott. 1852; nostro nonno paterno; ebbe due figli, il vivente *Pacifico* e il fu *Desiderio* il quale sposava una *Rosa Borelli* di Reggiolo che morì di parto ai primi di ottobre del 1844, e meritò che sul pietoso caso scrivesse otto sonetti e due canzoni il poeta Cesare Bertesi: i detti versi vennero fuori quell'anno stesso pei tipi Vincenzi e Rossi di Mo-

(1) Era di questa casa Giamb. Carbonieri parroco di Rovereto, morto nel 1814. Fu soggetto assai riguardevole; era deputato alla Consulta straordinaria di Leone in Francia, e si ha alle stampe un di lui discorso — Carpi, 1805, di p. 28 — recitato nella sua chiesa per l'avvenimento al trono di Napoleone I Re d'Italia. L'Archivio Guaitoli ha copie di sonetti a lui dedicati nel 1797 e nel 1806. V. *Mem. Stor. di Carpi*, vol. VII, p. 55. — Il Carbonieri ai 21 marzo 1779 fece in Disvetro la predica delle anime, la quale fruttò d'elemosina L. 451.

(2) Il Malavasi ai 21 ag. 1779 levò al sacro fonte Bezzanti Giuditta, che per la scuola amoniana si rese tanto benemerita di Disvetro. La Giuditta andò a marito il 4 febr. 1790, e m. in Disvetro il 20 nov. 1818. La scuola da essa fondata nel suo testamento — 10 nov. '48 — richiamò le attenzioni del Ministro Q. Sella che la salvava da soppressione con nota 5 febr. 1870. V. un mio articolo sul Diritto Cattolico del martedì 12 marzo 1895, n. 58.



denna, e dell'opuscolo è copia nella Biblioteca Estense.

Questa linea non usò che una volta sola del diritto di nomina, e questo fatto del non uso per sì lungo tempo, secondo l'avv. Veratti « avrebbe in essa perentorio ogni diritto al Patronato »; ma qui rispondendo per noi il lodato prof. Gotelli, il quale ebbe a scriverci al riguardo: « nulla vale l'opporre la tacita rinunzia della seconda linea pel sì lungo non esercizio; non essendovi tacita rinunzia, ma soltanto tacita delegazione alla linea primogenita, sia per conveniente riguardo, sia per l'uso che dominava in que' tempi. » (Continua)

### CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 14 gennaio 1899.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha ratificato la deliberazione d'urgenza presa dalla Giunta circa le dimissioni rassegnate dal Sig. Prof. Francesco Sale da insegnante ginnasiale comunale, alla malattia della Maestra Poppi ed i provvedimenti per la loro surrogazione.

Ha approvati diversi prelevamenti dal fondo di riserva per far fronte a spese impreviste.

Ha nominato il Sig. Dott. Egidio Pignatti membro della Congregazione in sostituzione del dimissionario Sig. Prandini Stanislao.

Ha nominata la Signora Mariani-Zani Lina a far parte della Commissione di vigilanza per le Scuole.

Ha approvato il concorso di L. 50 per la istituzione della cattedra ambulante d'Agraria per la Provincia di Modena.

Ha nominato il Sig. Arturo Sillingardi membro dell'amministrazione della Cassa di Risparmio in sostituzione del dimissionario Dott. Gastano Pignatti.

Ha nominato il Sig. Perito Giuseppe Barbieri rappresentante del Comune nel Consiglio direttivo per la cattedra ambulante d'Agraria.

Ha approvato il progetto di costruzione e sistemazione della strada d'accesso alla stazione di Mirandola per il tronco della ferrovia S. Felice-Mirandola-Poggio-Rusco e la relativa spesa di L. 5615,11 da sostenersi mediante prestito colla locale Cassa di Risparmio.

Ha approvato il collocamento a riposo della Maestra Salvioli Ida, insegnante della Scuola mista di S. Martino in Carano colla pensione di diritto per impotenza fisica ed inabilità al servizio.

Seduta straordinaria del 21 gennaio.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha nominato il Sig. Albieri Rag. Carlo di Cento Economo del Comune coll'obbligo della cauzione.

Ha approvato in seconda lettura il concorso di L. 50 per anni cinque all'istituzione della cattedra ambulante di agricoltura.

Ha approvato in seconda lettura il mutuo di L. 5613,11 per la costruzione e sistemazione della strada d'accesso alla Stazione di Mirandola per il tronco ferroviario di S. Felice-Mirandola-Poggio-Rusco.

Ha approvata la proposta di atterramento degli alberi del piazzale della Stazione alla strada nazionale per Modena.

### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Seconda tornata dell'anno accademico 1898-99, tenuta nel 9 febbraio 1899 sotto la presidenza del vice-presidente Dottor Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata delli 29 dicembre 1898, il vice-presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: CREPELLANI CAV. AVV. ARSENIO - *Scavi del Modenese 1896-97. Relazione. Modena Tip. Vincenzi 1898.* — CASONI VITTORIO - *Due parole agli agricoltori mirandolesi. - Finale Emilia Tip. Coen 1898.* — DOMENICO CARUTTI - *Monsignor Jacopo Bernardi. - Torino, Paravia 1898.* — La Commissione gradisce tali omaggi e rende singolari grazie agli offerenti.

Il Vice-Presidente comunica ai congregati gli studi del Socio corrispondente Cav. A. G. Spinelli sui ricordi romani esistenti in Quarantoli, ove dice che testè per opera dell'arciprete Don Alberto Fedozzi uscì alla luce una tomba romana intatta che unita ai trovati di Burana della Tomina del Montirone e di più luoghi di questa zona costituisce un altro dato per intuire ciò che fosse la nostra pianura avanti l'epoca cristiana e nei primi secoli di essa, e mostra così la ragione di una leggenda storica locale. Gli avanzi di Quarantoli rimessi in onore dall'arciprete Fedozzi ci dicono come la Corte dei figli di Manfredo fosse costituita da edifici di artistica, originale e solidissima architettura. Questi avanzi di architettura sono preziosi e unici, dice lo Spinelli, nel piano modenese. In essi sono degni di rimarco l'immistione dei materiali laterizi romani

coi medioevali, le impronte architettoniche del 400 con finestrucce a tutto sesto ed a feritoia, mentre nella sua parte inferiore mostra una cellula nella parete il cui piccolo architrave è fatto da un mattone manubriato Romano. La Commissione loda ed incoraggia il Socio Cav. Spinelli i cui studi saranno pubblicati nei primi Numeri dell'*Indicatore Mirandolese* di quest'anno; è dispiacente che la ristrettezza dei fondi di cui dispone non le consentano di concorrere nelle spese che sarebbero richieste per la conservazione dei preziosi avanzi di Quarantoli, e fa plauso all'egregio Arciprete Fedozzi che pone ogni cura per la loro conservazione.

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

All'illustre Dott. Emilio Sgarbi che con felice operazione di Tracheotomia salvava da sicura morte per difterite Aldo Silvestri di 9 anni - dai genitori del fanciullo - Ferdinando e Veratti Teresina in pubblico segno di ammirazione e di gratitudine si offrono questi versi. — Mirandola, Tip. C. Grilli 1899. Anacreontica di Gino Malavasi con versione latina dello stesso. Riportiamo la versione:

« Dum morbo afficitur puer hic et fatus acerbum  
Imminet, an nostro spes fugit ex animo?  
Haud equidem; Sgarbi superest solamen in arte;  
Quam propter puerum prospera fata manent.  
Oculi sed nato quae figet dulcia, grates  
Aut quas, Sgarbe, tibi reddet uterque parent?...  
Interea cives uno sunt ore locuti:  
— E tumulo, nova res! ecclit iste puer. »

Il *Diritto Cattolico* del giovedì 16 febbraio sc. n. 37, sotto il titolo *Omaggio*



al merito così ne parlava: « Narrammo già della felice operazione chirurgica eseguita a Mirandola dall'esimo Dott. Emilio Sgarbi, che colla sua perizia salvava da morte mercè la tracheotomia il novenne Aldo Silvestri. Ora ci giunge da Mirandola coi tipi Grilli un'anacreontica e la versione latina dell'egregio amico nostro Gino Malavasi dedicata al Dott. Sgarbi dai genitori del fanciullo, signori Ferdinando Silvestri e Teresina Veratti, in pubblico segno d'ammirazione e gratitudine verso l'esperto operatore. Rallegramenti sinceri. »

Il giornale *La Provincia di Modena* del giovedì-venerdì 2-3 febr. sc. n. 32, pubblicava in prima pagina il testo della lettera che il Ten. Gen. Ponzio Vaglia, a nome di S. M. il Re, indirizzò al nostro collaboratore Gino Malavasi, riguardo al noto opuscolo sul IV Centenario di Gerolamo Saronarola; lettera che fu da noi pubblicata nel n. 1-2, pag. 15, dell'*Indicatore* di quest'anno.

Apprendiamo dal *Diritto Cattolico* di Modena, del lunedì 6 febr. '99, n. 28, e dalla *Sentinella Espina*, n. 26, che certo signor Valdimiro Nicola Testa, Bibliotecario d'onore in Avellino, conseguendo ai di passati nella R. Università di Napoli la laurea dottorale in Lettere col massimo dei punti, presentava per tesi « un'accurata monografia su Pico della Mirandola studiata nelle sue poesie pubblicate, » son pochi anni, da Felice Ceretti e Leone Dorez, » che la Commissione d'esame, presieduta dal prof. D'Ovidio, « deliberava che tale tesi venisse messa a stampa a spese della Facoltà; infine, che il prof. Bonaventura Zambini, relatore della tesi, « ne metteva in evidenza, con parole

sotto ogni rapporto lusinghiere, i pregi non comuni oltre che dal lato della tessitura dello stile, anche da quello dell'originalità, facendo notare l'importanza che quelle poesie hanno nella storia della letteratura italiana. »

Noi — non facendo quanto coi più validi argomenti abbiamo rilevato altre volte, cioè la *nessuna importanza* che le poesie attribuite dal Ceretti e Compagni al Pico hanno nella storia della letteratura italiana, come quelle che, al dire di un autorevole critico della *Civiltà Cattolica*, sono « meno che mediocri, » e indegne del nome del Pico — noi facciamo le più ampie riserve su quanto si asserisce nelle accennate recensioni, per la ragione che non prestiamo fede a nessuna cricca letteraria, ma pensiamo e giudichiamo colla nostra *testa*. Venga adunque l'annunziato ed encomiato lavoro del signor Testa; per parte nostra — francamente, senza peli sulla lingua — diciamo che sul morto si cantano le esequie; se saran rose fioriranno (e se spine... pungeranno)

Nel *Bullettino della pubblica istruzione* del 26 gennaio sc. leggiamo che al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, nell'adunanza tenuta il 12 del mese anzidetto, il Dott. Ettore Verga leggeva una sua memoria « intorno a due inediti documenti di stregheria milanese del secolo XIV. »

Si tratta di due processi di streghe del 1384, conservati nell'Archivio storico civico di Milano, assai importanti, come osservò il Verga, sia per l'epoca alla quale appartengono, (essendo che le fonti dirette per la stregheria, assai copiose a partire dal secolo XVI, sono scarsissime nel XV e mancano affatto nel XIV), sia perchè ci mostrano ancor viva in Lombar-

dia l'antichissima leggenda magica di Diana ed Erodiade, nella quale si va già infiltrando qualche elemento delle favole (1) diaboliche, che concorreranno più tardi a formare il terribile sistema della stregheria, organizzato dagli inquisitori. Il Verga dimostrava come nei due processi milanesi le maghe si raccolgano ancora intorno ad uno spirito buono e le radunanze siano ancora immuni dalla comparsa del diavolo, nè implichino la rinuncia a Dio; e confrontando questi due documenti con altri di epoca posteriore, specialmente colla famosa Strega di G. F. Pico della Mirandola, fece rilevare lo svolgersi graduale delle antiche tradizioni fino a che esse si fondono colle favole moderne.

Nella Strenna mirandolese la *Fenice* per l'anno 1897, pagg. 19-22, il nostro collaboratore Gino Malavasi pubblicava una sua poesia dal titolo « Giovanni Pico nei delirii dell'agonia, » ponendo a' piedi suoi versi questa notizia: « Torna in acconcio avvertire che la morte del Pico è ancora avvolta nel mistero. *Giampietro Sordi* nel suo trattato degli alimenti — *Tit. ult. Quist.* IX, n. 30 — citato dal Veronesi, che gli presta fede — *Quad. Stor.* p. 2, pag. 264 è d'avviso che morisse avvelenato. Auguriamoci che l'illustre Dorez, il quale ha impresso profonde indagini sul celebre Mirandolese, diradi queste tenebre. »

Ora ci è caro di annunziare che i voti del Malavasi non han tardato a divenir realtà, perchè il ch. Dorez — come abbiamo dalla *Revue critique* del 22-29 ag. 1898, pag. 140 — agli 8 luglio del decorso anno leggeva all'*Accademia des Inscriptions et Belles-Lettres* una sua erudita nota intorno « La morte de Pico de la

Mirandole: » nota che vediamo riportata nel *Giornale storico della Letter. ital.* vol. XXXII, pagg. 360-4. Nella stessa rivista vol. XXXIII, p. 180, l'illustre letterato francese è tornato di fresco sull'argomento, e delle comunicazioni di lui ci occuperemo quanto prima con apposita recensione, perchè ci pare di non poca importanza il passo dei *Diari* del Sanuto che in ordine alla morte del Pico è stato esumato ed illustrato dal Dorez. »

GERMINIANO MOLINARI-TOSATTI — *Citazione diretta e direttissima. - Estratto dal Digesto italiano. - Torino 1898. In 4° grande di pagine 47.*

Il 15 gennaio 1894 moriva in Mirandola in età di 24 anni l'egregio Concittadino Dott. Geminiano Molinari, fulgida speranza per gli studi della giurisprudenza. Egli era collaboratore nella detta pubblicazione *Il Digesto Italiano* che si pubblica a Torino. Per cura della medesima veniva eseguito l'estratto annunziato sulla citazione diretta e direttissima. La direzione di detto Periodico volle inoltre con gentile pensiero fare omaggio alla memoria del Dott. Molinari di una corona di metallo, facendola deporre sulla sua tomba nel sepolcro della famiglia nel Cimitero di Camurana. E appunto a tale scopo nel 26 scorso aprile il prof. Ugo Conti di Bologna per l'incarico ricevuto dalla Direzione di detta rivista si recava assieme ad un membro della famiglia a Camurana per adempiere al pietoso ufficio, come leggevasi anche nel *Resto del Carlino* di Bologna del 27 aprile scorso.

LA FENICE — *Strenna Mirandolese per l'anno 1899 coll'aggiunta dell'Annuario e del Calendario pel nuovo anno. - Mirandola Tip. Cagarelli 1898 in 32° di pag. 170. Prezzo Cent. 50 a scopo di beneficenza.*

La nostra Strenna ha incontrato anche in quest'anno il favore del pubblico ed avuto lodi ed incoraggiamenti da au-



torevoli persone e dalla stampa periodica. Nel *Diritto Cattolico* N. 13 leggevasi quanto segue. *Cressit cundo* il favore che incontra la strenna Mirandolese *La Fenice* anche al di fuori, e non dal pubblico grosso, ma presso uomini eminenti; di Mons. Guglielmo Giustini, Vescovo di Recanati e Loreto. — che tributò vivi elogi per l'articolo *Mirandola-Loreto* — all'illustre filosofo *Augusto Conti*. A proposito del Conti un bell'aneddoto: nel ricevere egli la strenna, ha detto di ricordare benissimo la casa dove a Mirandola fu posto a dormire nel '48, quando fu quivi di passaggio coi volontari toscani.

La *Civiltà Cattolica* di Roma, l'*Asino Cattolico* di Reggio Emilia ed altri giornali hanno annunziata favorevolmente la nostra Strenna.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — APRILE. *Nati in città*, maschi 5, femm. 3, *in campagna*, maschi 24 femm. 32. - Totale N. 64.

**Morti in città**, a domicilio, Bevilaqua Arpadec in Bottoni di anni 62 massuia, Tubercolosi - Grazi Giacinta di anni 49 massuia, Sineope - Nel Civico Ospedale, Barbieri Anna ved. Rebecchi di anni 79, massuiata, Marzamo senile - Caviochiell Angelo da S. Felice di anni 65 possidente, Sineope - Modena Girolamo di anni 64 fabbro, Bronchite - *in campagna*, 9 - Più 8 inferiori ai sette anni. - Totale N. 22.

**MATRIMONI**, *in città*, Baldini Oreste e Valentini Speranza - *in campagna*, 11. - Totale N. 12.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso aprile abbiamo avuto giornate varie e fredde con brine e piogge nel 4, 7, 8, 9 con oragione. Nella seconda decade continuò la stagione varia e nuvolosa. La temperatura si fece più mite e la pioggia cadde copiosa nel 13, 14, 15, 18, 19, 20. Nella terza decade la stagione incerta e fredda migliorò alquanto e la pioggia cadde nel 22, 25 e 30 che fu giornata temporalesca con lampi, tuoni e minaccia di grandinata.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso aprile fu di gradi 13,9. La temperatura massima fu di gradi 23,7 nel 30 e la minima di gradi 3,3 nel 10. La massima barometrica nel mese fu di mill. 762,7 e la minima di mill. 743,1. La massima umidità relativa segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 95.

La media umidità relativa del mese fu di gradi 68,6. L'acqua caduta fu di mill. 112,1. Si ebbero giorni sereni 1, con pioggia 17, misti 27, coperti 2, con temporali 3, con grandine 1, con nebbia 5. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 415 nel 4.

La stagione piovosa ha impedito e ritardati i lavori campestri nello scorso aprile.

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 22 e 23 scorso aprile nel Teatro Sociale ebbero luogo due rappresentazioni straordinarie date da *duettisti, cantanti eccentriche, romanziere, danzatrici*, le quali incontrarono la generale disapprovazione, e scarso fu il concorso al Teatro nelle due sere suddette.

**Fallimento** — Fino dal gennaio scorso fu dichiarato dal Tribunale di Modena il fallimento di Malavasi Giovanni esercente il mulino a vapore detto della *Rotonda* in S. Giustina Vigosa presso la nostra città. Curatore del fallimento fu nominato il Dott. Sebastiano Ferraresi. Il mulino suddetto è già chiuso dal dicembre scorso.

**Scaldateio per i poveri** — Il 12 marzo scorso si chiudeva lo Scaldateio per i poveri aperto il 9 gennaio. Dal resoconto pubblicato dal Comitato di beneficenza il 10 aprile scorso rileviamo che la parte attiva diede un risultato complessivo di L. 3059,03, e notevole fu il concorso del Comitato e cittadini per L. 893, dalla Congregazione di Carità per L. 500, dalla Cassa di Risparmio per L. 354,92, dal Comune per L. 400, dalla Deputazione Provinciale per L. 200, dal Conservio degli esercenti per L. 50. La parte passiva risulta di L. 2600; cioè L. 1428,05 per minestre N. 17752 distribuite ai poveri, e L. 472 per pane (Chil. 1393,500). Le minestre vendute per soli Cent. 5 furono N. 5323, e importarono la spesa di L. 452,43. L'esercizio si chiude con un avanzo di L. 268,53, cioè L. 218,53 in contanti ed il rimanente per importo di attrezzi di cucina, stufa e legna.

**In tribunale** — Il 20 marzo se. dinanzi il Tribunale di Modena si discusse il processo contro Francesco Fagnoni, commerciante di Cavazzo, e assai noto in tutto il Mirandolese, dove lasciò tracce non invidiabili delle sue gesta. Il Fagnoni, che è latitante all'estero, era imputato di bancarotta semplice e fraudolenta, di quattro falsi di firme in cambiali e di truffa continuata; venne condannato alla reclusione per anni 11 e mesi 8, alla multa di lire 1000, ai danni e alle spese, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, all'interdizione legale durante la pena, colla privazione della patria potestà e dell'autorità maritale.

Luppi Umberto, di Domenico, di anni 19, nato e residente a Mirandola, — nel 13 Novembre u. s. in detta città, mediante un mozzo cagionava a Palmieri Ricciotti, con cui era esente a dverbio, una lesione al dito mignolo della mano sinistra, durata 35 giorni con incapacità per egual tempo di attendere alle ordinarie occupazioni. Il Tribunale lo condannava ad un mese e dodici giorni di reclusione. Lo difendeva l'avv. Basaglia Confucio.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETA

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipata. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### QUARANTOLA O QUARANTOLI?

(Vedi *Indicatore* N. 6, 10 e 12 1898 e N. 2, 4 1899)

#### L'ULTIMA PAROLA.

Come promisi, eccomi a replicare — e sarà l'ultima volta — al ch. cav. Spinelli che, fermata

« sua opinione

prima ch'arte o ragion per lui s'ascolti, »

non si muove di lì, e duro come un teologo non vuol lasciarsi cavare un dente di bocca.

Non occorre ch'io posi la questione, nata da quell'*idiota*, ch'egli senza misericordia nessuna affibbiò al primo che fece uso di *Quarantoli* in luogo di *Quarantola*; un qualificativo, nella migliore ipotesi, troppo crudo, sia perchè egli avea dinanzi una moneta corrente, una voce cioè canonizzata dall'uso, sia perchè egli dovea pensare che — come osservava il Manzoni — « la ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro. » Nel suo ultimo articolo gli è piaciuto di replicare alle mie osservazioni, ma per meglio sgattaiolar via s'è tenuto alla sintesi e niente all'analisi, e come il Minosse dantesco

« Giudia e manda secondo che arvinghia »;

voglio dire che, visto che i miei argomenti gli davano troppo filo da torcere e lo ponevano nei panni del naufrago su cui

« l'onda s'avvolge e pesa, »

egli non ha fatto che sfiorarli appena, che toccarne la epidermide, attaccandosi poi a degli arzigogoli.

Egli ammette intanto che « i nomi topografici non sono storicamente regolati nella loro formazione da leggi assolute »; e, aggiungo io, neanche filologicamente, e nel caso nostro la questione è più filologica che storica.

Lo Spinelli tira in ballo delle « ragioni d'analogia. »!! Oh all'egregio avversario io rispondo che, in genere, con delle ragioni analogiche non si fissano delle regole assolute; che nel caso nostro queste ragioni... gli danno torto! Troviamo infatti, come egli stesso dice, nel latino dei bassi tempi, *Nonantula* e *Quingentula*, ma da *Nonantula* è venuto fuori *Nonantola*, dove s'egli si provasse a scrivere in italiano *Quingentola*, anche i bimbi quingentolesi gli darebbero la berta.

Quanto alla forma dialettale lo Spinelli sostiene che « in tutto il basso modenese si dice *Quarantla* »; io, a mia volta, confermo che invece è detto *Quarantui*,



ch'è la comproua d'un nome mascolino. Ma sia pur *Quarantol* — mi obbietta il Sig. Spinelli — da ciò non ne verrebbe mai *Quarantoli*, ma *Quarantolo*, se dice giusto il *Dizionario Italiano-Mirandolano* del Meschieri, il quale pone pressochè tutte le desinenze in *ul* mutate in *olo* in italiano. » Adagio, biagio, risponde io; lasciando stare quel *pressochè* che vale un Perù, io dimando: chi prova al sig. Spinelli che *Quarantoli* non sia un plurale, e per l'appunto il plurale di *Quarantolo*? Ma se io gli dicessi che tre secoli fa si diceva proprio *Quarantolo*? Lo Spinelli si provi a consultare i registri parrocchiali di quella terra, i quali hanno cominciamento non guari dopo il Concilio tridentino, e vedrà che si legge in essi chiaro e tondo *Quarantolo*.

Contro il mio avversario io accennai la ipotesi di ragioni topografiche ed etniche; lo Spinelli ora, in tono sardonico anzi che no, mi rileva che ciò « darebbe a credere che due diverse razze abitassero i territori di Mirandola o di Quarantolo, e che questa differenza di razza si fosse chiaramente manifestata nella desinenza del nome Quarantoli, e questo sarebbe bello vederlo dimostrato. » Oh Sig. Spinelli, non c'è troppo da inarcare gli occhi, e far tanta meraviglia, che, come dice Dante, « negli alti cor tosto si attuta! » Io posso ben dirgli che da Disvetto a Mirandola, da Mirandola a Concordia le forme dialettali sono *diverse*; io non vado ad almanaccare su diversità di razza, io non voglio fare dei castelli in aria, ma constatato un fatto, e questo — ch'è assodato, e nessuno può mettere in dubbio — avrà le sue brave e buone ragioni.

Lo Spinelli si attacca infine ad antichi cronisti, per venire « al Muratori ed

al Tiraboschi, e finire con don Felice Caretti. » Anche qui io non gli cedo un palmo di terreno, e per molti perchè: perchè Muratori e Tiraboschi saranno *storicamente* autorità somme, — quantunque alle volte abbian presi anch'essi dei begli equinozi, e del resto chi è l'uomo che non sbaglia? — autorità somme, ripeto, ma che al caso nostro hanno un valore, molto moltissimo relativo; perchè l'autorità del Caretti al riguardo non val cica, dacchè egli ne' suoi libri usa *Quarantolo* e nei registri di Quarantoli, dove fa qualche anno economo spirituale, scrisse sempre *Quarantoli*. Ma v'è di meglio: nel 1885 il ch. Dott. Fr. Molinari mandava in luce gli « Statuti della Corte di Quarantoli, » (1) riformati nel 1386, i quali compaiono poi due anni appresso nei *Monumenti di Storia patria delle Provincie Mod.* (2); nel 1888 il prelodato illustratore delle patrie cose pubblicava la traduzione in lingua italiana degli Statuti stessi « forse sincrona, o di un'età non molto posteriore al secolo XV, » avvertendo in un erudito discorso premesso alla stessa « di avere conservata in tutto l'ortografia del tempo. » (3) Ora in detti *Statuti* si usa sempre *Quarantoli* e mai *Quarantolo*.

V'è ancor dell'altro. Al signor Spinelli io allegai la testimonianza dei *registri parrocchiali*; ma egli, odorato il vento infido, cercò di schivar lo scoglio troppo « sconcio ed erto, » a dirla con Dante. Infatti come avreb'egli potuto sostenere il suo assunto dietro la scorta dei regi-

(1) Modena, tip. G. T. Viareggi, di p. XIV-204 in foglio.

(2) Serie degli Statuti Tom. II. Modena tip. Vincenzi, 1887.

(3) Pag. VIII. — Mem. Stor. Mir., vol. VI. Mirandola, 1884.

stri parrocchiali, dove nei secoli XVI e XVII è sempre detto *Quarantolo* e *Quarantoli*? dove, solo nel secolo passato all'arciprete Padovani venne in mente di scrivere *Quarantolo*, e dove l'arciprete Guidoboni — che prese il possesso ai 12 luglio del 1807 — scrive sempre *Quarantoli*, e seguitan così l'economista D. Cristoforo Malavasi, gli arcipreti Bertolazzi e Consoli, per venire ai giorni nostri?

Ma ammettiamo, signor Spinelli, che la desinenza *storica e filologica* sia come vuol lei: o perchè l'uso non sarà in diritto di poterla cambiare? Nei mentovati Statuti pubblicati dal Molinari v'è un luogo ov'è detto che viene proibito portar via fieno « dalla tieza e dal barco. » Ora chi non vede che l'uso ha fatto *tabula rasa* di queste due voci? La parola *tieza*, ancor viva nell'alto modenese, non s'usa più tra noi che diciamo in suo luogo *fielle*; nè s'usa più *barco*, (1) ma in suo luogo diciamo *barchessa*. E il sig. Spinelli non vuol tenere in nessun conto l'autorità dell'uso, cui Cicerone nell'*Oratore*, Plinio (2) e Giulio Cesare (3) dicono « *rerum omnium magister*, » e Dante fa dire a Beatrice « fonte a' rivi di vostr'arti? » (4) Quell'autorità che forma uno dei primi canoni filologici dell'antico Orazio, secondo il quale

« Nulla renascentur quae iam cecidere, cadentque  
Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus? »

No, no; il sig. Spinelli lasci stare que-

(1) Corruzione della voce latina *parcum* ricordata nelle leggi Ripuarie, e che giusta il Muratori — *Antiq. Ital. Diss.* XXXIII — derivò dalla celtica e germanica *parc*, e, secondo altri — v. D'Arco, *Storia di Mantova*, vol. 3, p. 24 — dalla tedesca *berger* per custodire.

(2) *Hist. Nat.* 39, 2.

(3) *De bel. civ.* I, II, c. VIII.

(4) *Par.* II, 95.

sto finime, tanto più inopportune in quanto che la desinenza ch'egli impugna ha la fortuna di avere tanto di barba, e non fosse per altro, acquista per questo un valore storico e filologico di grande importanza. E poichè l'egregio mio avversario coltiva con tanto amore le istorie, lasci che io gli ricordi un piacevole aneddoto, ch'è questo: quando Livia moglie di Augusto, dopo tre mesi di matrimonio gli partorì Druso, venne fuori un verso che suonava: « ai fortunati nascono fin i fanciulli di tre mesi! » (1) Se non che al riguardo di *Quarantoli* c'è questo divario, che i tre mesi diventano... tre secoli.

E punto... e basta. GINO MALAVASI.

## INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE IN DISVETTO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi *Indicatore* N. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 1898 e N. 1-2, 3, 4, 5, 1899.)

### CONCLUSIONE

Da gli schizzi genealogici da noi dati nelle precedenti puntate emerge una singolarità della quale vogliamo tener conto ed è questa: che i due rami dei Malavasi — quello dei *Ronchi* e quello dei *Fondatori* della Chiesa — sul mezzo del secolo passato si legarono assieme per via di tre gentildonne della famiglia più riguardevole del Cavezzo, qual era quella dei Fattori. Vedemmo infatti che *Giacomo Malavasi* — del ramo dei *Ronchi* e città mod. — il 29 aprile 1743 sposava *Francesca Fattori*; che *Francesco Malavasi* — nostro terz'avoio paterno — ai 19 feb-

(1) *Cantù, Storia Univ.*, Tom. 6, Schiar. p. 355.



brais 1746 sposava *Angiola Fattori*, e infine *Antonio Malavasi* — nostro terz' a volo materno, che si fece poi prete — sposava il 1 giugno 1749 *Giovanna Fattori*, figlia di Sante e di Barbara *Rebucci*. Da questi maritaggi, dei cui dati siamo in parte debitori alla cortesia del compianto avv. Rasoli archivista generale del Municipio di Modena e del padre Giambattista Gambetta parroco di San Domenico, noi siamo tratti a discorrere della famiglia Fattori; ma ne toccheremo solamente di volo, sia perchè nella nostre ricerche sui Malavasi è già suonata l'ora, per usare una frase popolare, di tirare i cavoli a riva, o, per dirla con Dante, « calar le vele a raccogliere le sartie »: sia perchè,

— come chi trova suo cammino reciso —

il ramo dei Fattori che si legò al nostro non tardava a spegnersi nella persona di *Filippo*, grande mecenate della chiesa cavezzese. Com'è chiaro dai registri parrocchiali di quella terra e dal *Memoriale Corsini* (1) che si conserva in quell'archivio, ultima rappresentante fu una *Barbara*, (2) figlia del prof. Sante, il celebre fi-

(1) Pellegrino Corsini fu arciprete del Cavezzo anni 39, mesi 10 e p. 11. Nacque in Fellicarolo presso Poggio il 6 maggio 1789; ordinato sacerdote a Reggio andò cappellano a Stavarino e poscia sullo scorcio del 1816 assunse l'ufficio di Economo nel Seminario di Nonantola, da dove il 4 marzo 1818 passò all'arcipretura del Cavezzo. Qui morì il 15 gennaio 1858. Gli successe quell'angelo di carità che fu d. Franz. Monari, pur di Fellicarolo, ed'era nato il 20 genn. 1825; questi, a dirla con Dante, in causa « dei lupi che gli detter guerra » stette picciol tempo al Cavezzo, e il 17 sett. 1860 passava alla pieve di Casurana.

(2) Andò sposa a un Rovighi, Guardia d'onore di S. A. R. Francesco IV: era figlia d'una Ballarderoni che il Fattori aveva sposata a Vienna in sec. nozze.

siologo e letterato che a' suoi giorni ebbe fama mondiale. Questi era nato in Modena (1) il 14 nov. 1768, vi moriva li 29 luglio 1819, e fu tumolato in Saliceta di S. Giuliano (2) presso al di lui collega prof. ab. Gio. Moreali. Di questo fisiologo che scrisse un'opera magistrale dal titolo *Guida allo studio dell'anatomia umana*, e pregevoli lavori intorno la natura dei nervi, su l'origine del sonno, ecc.; di questo celebre ostetrico, che arricchì il Gabinetto di Modena di tante bamboccie in cera, sulle quali anche oggidì studia la scolaresca, e che intraprese il viaggio di Mosca per assistere la Czarina nel parto, scrisse la biografia Carlo Grossi nel Tomo V delle *Notizie biografiche* degli scrittori degli Stati Estensi; ai 28 sett. 1819 ne disse un bell'elogio nella chiesa arcipretale di Cavezzo il dott. *Nicola Fattori*, elogio stampato nel 1822 in Mantova nei tipi dell'Accademia, e questi ultimi anni ne scriveva con lode il conte De Volo nella sua *Vita di Francesco F.* (3) Era uno spirito bizzarro, tanto che un giorno andò in pianelle e faretto dal Cavezzo a Gualtieri, ma era insieme la miglior pasta d'uomo: a prova

(1) Il Veronesi nel *Quad. Stor.* p. 3<sup>a</sup>, pag. 287 dice che il Fattori « è del Cavezzo »: non era meglio dire *oriundo*?

(2) È sepolto in Chiesa presso la balaustrata dell'altar maggiore in *cornu Epistolae*. L'atto di morte — Archivio di Saliceta, *Morti*, lib. 1, pag. 30, n. 88 — ci informa che il Fattori « abitava in Modena sotto la parrocchia di S. Biagio nel Carmine ». La epigrafe incisa sul suo marmo sepolcrale fu dettata dal celebre Michele Ferracel che l'inserì nel suo Saggio d'iscrizioni pubblicato a Pesaro nel 1826; fu riprodotta da mons. Baraldi nel Tom. XI, p. 382, delle Memorie di Religione ecc.

(3) Tom. IV pag. 12; vedi anche *Reggionello* di Reggio Emilia del 25 marzo 1802, n. 13. Ne parla anche C. Galvani, *Mem. Stor.*, su Francesco IV, vol. 3, c. 7, pag. 167.

della sua squisitezza d'animo, ricorderemo che ad un sacerdote, col quale aveva avuto qualche dissenso letterario, egli dice umilmente:

« Ambo, sacro Orator, dal vostro istesso  
N'udì fra vario affetto il popol folto:  
Il suo radea mio stil tardo e dimesso;  
Tu d'eloquenza il più bel for hai colto. »

Come ci attesta il Grossi nell'opera suindicata — p. 4 — « passò Santo i primi suoi anni al Cavezzo, villaggio del Ducato di Modena, ove la famiglia Fattori aveva i suoi beni »; dallo stesso biografo — *ib.* p. 29 — sappiamo che « l'egregio signor Giuseppe Malavasi dilettante di scultura e Cassiere di Governo in Modena ne fece il busto in plastica, eseguito con molta intelligenza e molto somigliante al naturale. »

Era suo zio *Girolamo Fattori*, che fu Canonico della Cattedrale di Modena e sostenne la carica di Segretario nell'Accademia Rangoni, ove lesse tre Memorie ricordate dal cav. Venturi nella *Memoria* intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone, (p. 14, Modena 1818); suo cugino il dott. *Nicola* predetto che merita un cenno particolare. In un elogio stampato in Modena nel 1841 nei tipi di Vincenzi e Rossi e che « alla di lui compianta memoria » offrivano i suoi compatriotti, si legge che *Nicola* « vagheggiò le muse italiane e latine, ed ebbe famigliari l'uno e l'altro ben terso idioma, non che il gallico »; che tra le molte benemerenze acquistatesi verso la terra natale « sono i tanti ministri elevati al Santuario mercè le faticose ed instancabili di lui istruzioni »; che dotato de' più sani principii filosofici e civili e per intimo sentimento « fu sempre devoto e ligio all'Augusta Casa Estense. » In età ancor fiorente una fatale *amaurosi*

lo aveva reso cieco, ma il pietoso caso esseppe render men triste coi geniali studi delle lettere, e, per far nostra una piacevole espressione di Cesare Cantù, (1) « soffrendo poeticamente le sciagure, cioè cantandole. » Mancava ai vivi in Cavezzo il 13 aprile del 1841, e il periodico modenese la *Voce della Verità* nel suo n. 1518 scrisse che la morte del Fattori fu « vera e grave perdita del Cavezzo. » Nel predetto opuscolo, del quale è copia presso di noi, si leggono eleganti distici latini dell'Ing. *Cesare Rebucci*, un'ode e un sonetto di *Cesare Fattori*, e un epicedio del dott. *Giuliano*, figlio del defunto; versi tutti improntati dei più cristiani sentimenti.

Del dott. *Giuliano* ricorderemo che, vuoi su le vie del diritto vuoi su quelle delle lettere, calco felicemente le orme del padre, alla cui memoria nel maggio del 1844 dedicava un pietoso elogio a stampa. (2) Nella *Strenna Carpiense* — anno I, 1884, Modena, tipi Camerali, in 16° di pag. 108 — si leggono delle sue terzine dal titolo « Apparizione al Castello Pio » e un sonetto su la « potenza morale dell'armonia »; nella stessa *Strenna* dell'anno successivo è un suo inno « Alle contemporanee Italiane illustri in lettere » e delle quartine sul « Castello di Montecuccolo nel Frignano »; la stessa *Strenna* — anno III — ha del Fattori « Le mie Rimebranze: da Montecuccolo nell'agosto del 1845; a Marcantonio Parenti »; e « il Ritorno, romanza inedita. » (3) Mancava ai vivi il 10 luglio del 1854.

(1) *Storia Universale*, Tom. 16, c. 39, pag. 633.

(2) Modena, 1844, tip. Prodi Sallani, in 8°, pag. 27. N'è copia nell'Archivio Guaitoli, n. 446. V. *Mem. Stor.* sulla Città di Carpi, vol. VII, pag. 188. — Il Fattori era allora giuldicato in Carpi.

(3) N'è copia nell'Archivio Guaitoli, v. op. cit. pag. 318-20.



È pur doveroso che spendiamo due parole sopra altri due egregi, quali furono il predetto Cesare e il prof. Bellisario. Il primo nacque al Cavezzo il 14 sett. 1806 e vi moriva il 21 agosto 1881: esso pure coltivò le lettere, e se corre troppa distanza tra lui e gli accennati, tuttavia possiamo dire che non gli faceva difetto un certo buon gusto letterario. Oltre i versi mentovati qua sopra, noi ricordiamo due suoi componimenti pubblicati nel 1844 per nozze Setti-Ascari, in un opuscolo, di pag. 16, stampato in Modena per gli eredi Soliani, e dedicato al capit. Lodovico Bergamini, Podestà di S. Felice, dove sono anche due bei sonetti dell'ing. Cesare Rebucci sopra « la Rocca di S. Felice. »

Bellisario Fattori sortiva i natali in Cavezzo il 16 giugno 1831; consacrato sacerdote ai 15 di aprile del 1854, passava al Finale e per 5 anni insegnò umane lettere in quel Seminario. Ma ad altre vie lo chiamava la Provvidenza: nel 1859 si iscrisse al Seminario di San Calocero, e partiva poscia per le Indie a bandire l'Evangelo: l'ultimo venerdì del settembre 1874 lasciava la sua missione (1) in cui aveva spesi quasi quattordici anni di vita. Ritornò esausto di forze in grembo all'Istituto che in tutto il rigoglio della giovinezza lo aveva visto partire e quivi fu adibito negli uffici di professore di morale e direttore spirituale, fin che la mattina del 4 nov. 1890 fu trovato morto

(1) A proposito di s. missioni ricorderò che levarono rumore quelle compiute al Cavezzo il 16 aprile del 1840 da d. Antonio Cremasini, d. Marco Guazzini e d. Giacomo Brattore: per la circostanza fu pubblicato un Serto poetico — Modena, Eredi Soliani, in 8° di p. 20 — con versi di Cesare Fattori, di d. Domenico Nizzi, maestro della Pia Scuola, e di Filippo Bondi capp. del Cavezzo dal '30 al '49.

nella sua stanza. Il dì seguente i giornali milanesi parlarono di lui con vivo rimpianto; il Seminario delle Missioni Estere ne celebrò solenni suffragi; l'Arcivescovo di Milano si affrettava a scrivere a Mons. Marinoni « esprimendogli le sue più sentite condoglianze per la perdita del Fattori, » e al Cavezzo... quella morte passò inosservata, come il povero fiore

» Che le corolle abbassa;  
Nun sa deserti margini;  
Non bada il mondo e passa!... » (1)

Tornando ai Malavasi, potrei qui richiamare alla mente del lettore, se già di per sé non l'ha fatto, che il matrimonio di Antonio con Giovanna Fattori legava pure i Malavasi alla famiglia Rebucci di Cavezzo, la quale se di quei giorni non era per censo nelle migliori acque tuttavia era per antichi natali e per onorata nominanza — a dirla con Dante — tra le primarie del luogo. Potrei pur qui rilevare che siffatti legami viemmeglio si strinsero per recenti connubi, quando cioè Maria Malavasi — n. in Disvetro il 4 agosto 1793 e figlia a Benedetto del quale è più volte menzione in queste memorie — s'impalmava il 3 luglio 1817 a Giuseppe Rebucci, (2) e quando il 30 aprile 1840 il vivente Achille (3) sposa-

(1) Avverto che del Fattori io scrissi un lungo necrologio sul *Diritto Cattolico* del venerdì 18 gennaio 1895, n. 15.

(2) La Maria m. al Cavezzo il 2 gen. 1823; il Rebucci, rimasto vedovo, sposava Isabella Delfini; dal 1° letto ebbe il vivente Ing. Cesare, n. 1 agosto 1819 e il dott. Antonio, n. 19 maggio 1821 e m. il 13 gennaio 1855; dal 2° letto il vivente Alessandro e l'or ora defunto Ercole. Il Rebucci moriva l'8 aprile 1857.

(3)nacque al Cavezzo il 6 agosto 1820; suo padre Giovanni — di Benedetto — n. in Disvetro 10 gen. 1792, m. al Cavezzo 17 gen. 1862, sposò il 18 nov. 1811 Catt. Vischi, n. a Mirandola 7 settem. 1792, morta al Cavezzo al 21 agosto 1854.

va Luigia Rebucci, figlia dell'avv. Francesco, fratello al predetto. Potrei pur qui discorrere d'altre e più salienti parentele contratte dai Malavasi, come a dire coi Borelli di Reggiolo, coi Vischi della Mirandola, coi Montorsi, coi Parozzi, coi Palmieri di Modena, ecc. ma su questa via troppo mi discosterei dallo scopo delle mie ricerche: così, prima di chiudere questo scritto inteso a lumeggiare il meglio che per me si potesse la figura di Mons. Dionisio, la terra ov'ei trasse i natali e la famiglia alla quale ei crebbe lustro, così, dico, a me pare miglior cosa far menzione di quei soggetti che se non attinenti al ramo di Mons. Dionisio, pur da Disvetro trassero origine più o meno lontana, e in questi luoghi od altrove lasciarono orma rimarchevole di loro stessi.

A vero dire

« Io non posso ritrar di tutti appieno,  
perocchè si mi caccia il lungo tema »

che porrei... a dura prova la pazienza dei lettori e queste memorie non finirebbero più; laonde ci contenteremo di toccare dei maggiori.

Farem primo il dott. Eugenio Malavasi, nobile di Finale Emilia e cittadino di Ferrara. Il ch. dott. cav. Natale Cionini nel suo libro *i Podestà di Sassuolo* (1) scrive che « la famiglia Malavasi è oriunda di Disvetro, donde si diramò in Mirandola, (2) in Modena, in Ferrara ed in altri luoghi: (3) da Mirandola portossi a

(1) Pag. 154. Pisa, 1879. — Del Malavasi io toccai nella stromba *La Fenice* per l'anno 1838, p. 27.

(2) Cesare Prasson nelle *Memorie del Finale*, lib. 2, p. 89. — Modena, 1778. — ei parla di un Antonio Malavasi che nell'assedio della Mirandola del 1551 si mostrò « valente armigero. »

(3) Abbastanza diffusa anche nel mantovano. A titolo di curiosità ricorderò che l'on. Severino Sani

radicare in Finale nel 1560; quivi fu ascritto fra le *Conservatorie* nel 1689; incontrò matrimoni con alcune delle principali famiglie della nuova patria e vi visse con decorosa rappresentanza. » Il dott. Eugenio era figlio di Gaetano Francesco e figura iscritto in quel *Libro d'oro* al n. 17 dell'albero genealogico sotto la data 22 giugno 1787. Fu Luogotenente di Sassuolo dal 21 aprile 1794 al 28 marzo '95, e il 27 dicembre '95 era autorizzato ad amministrare la giustizia anche a Castellano, feudo che per la morte del marchese Gaudenzio Valotta era ritornato alla Camera ducale. Prima di partire da Sassuolo fu ascritto a quella cittadinanza per avere esercitato il suo ministero « con tutto lo zelo, imparzialità ed esattezza. » Da Sassuolo passò al governo di Sestola, quando appunto i francesi, comandati dal generale Napoleone Bonaparte, calavano vittoriosi in Italia e il duca di Modena — Ercole III — era su le mosse di abbandonare i suoi Stati. Per fermezza di carattere non abbiamo punto a lodarci di lui, perchè — non che sapere prudentemente

« barcamenarsi — tra il vecchio e il nuovo » —

da documenti dell'Archivio Campori ci è chiaro che mostròsi troppo ligio al nuovo ordine di cose, e una sentenza di Tacito, la quale teniam per vangelo, bolla gli adulatori di « pessimum genus inimicorum. » Per non dilungarci di soverchio, ricorderemo solo che il 6 ott. '96 dal direttore esecutivo presso le armate france-

disse alla Camera dei Deputati nella tornata del 17 maggio 1850 — *ant. uff.* pag. 2941 — che ad un Malavasi, in carcere a Mantova, la polizia « mise i ceppi, gli spinse in viso, e gli diedo dagli schiaffi, puntandogli in faccia la rivoltella. »



si dell'Italia e delle Alpi incaricati i commissari Garrau e Sallotti di affidare il regime dell'ex ducato di Modena ad un governo provvisorio, il Malavasi, sei giorni appresso, radunava a consiglio i rappresentanti della provincia e faceva « loro riflettere quali siano i grandi, generosi e benefici sentimenti della repubblica francese verso *li stati* di Modena unicamente diretti alla promozione o conservazione dell'ordine, al mantenimento della privata e pubblica tranquillità, a far rispettare le persone e le proprietà, la religione e i costumi. » (1)!! Cosa del resto che non dee far meraviglia, perchè il brindisi di Girella è sempre roba del giorno e la stessa altalena — o, come dicono i toscani, le biciancole e i napoletani la salimpendola — dei nostri comunelli ci mostra che troppi

« Feugon, per ancora — l'ogni barrasca,  
Da dieci e dodici — cocarde in tusca. »

Il Malavasi fu poscia *Giudice di Pace* in Montecchio, e mancava ai vivi poco prima del marzo 1813.

Non passeremo sotto silenzio il canonico *Giacomo Malavasi* — del ramo modenese — che ci lasciava un aureo libro dal titolo « *Elementi di Morale* adattati alla intelligenza della tenera gioventù, » dedicato al marchese Luigi Rangoni Ministro di pubblica economia ed istruzione, Consigliere di Stato e Ciambellano di S. A. R. Francesco IV, e pubblicato in Modena nel 1817 per tipi di Geminiano Vincenzi. Diffusamente ricorderemo il dott. *Luigi Malavasi* — di Francesco e Fabbrì Adelaide — del quale abbiamo l'opera postuma « *Manuale dei casi ri-*

(1) V. *L'Appennino Modenese*, pag. 233. — Rocca S. Casciano, 1895.

genti in Medicina, » edita in Modena dal Vincenzi nel 1840, ed alcune poesie inserite nell'opuscolo che fu dedicato alla di lui memoria sotto il titolo « *Parole d'amicizia* alla tomba del dott. *Luigi Malavasi* »; opuscolo uscito in detta città nel 1836 per tipi degli Eredi Soliani. Sappiamo da questo — pag. 12 — che il Malavasi « garzonetto di nove anni dettava i primi versi in lode della Vergine, meritevoli dell'onore della stampa »; ma è a dolere che troppo poco ci sia rimasto di lui, perchè le sue poesie fanno fede di un bellissimo ingegno e d'uno squisito sentire; e più è a dolere che, strappato alla vita nel fior degli anni e delle speranze si abbia a dir di lui quant'egli scrisse in morte d'un amico suo:

« Non piango un grande; ad esserlo  
Il tempo a lui fa tolto:  
Alto ei s'ergera; ma rapida  
L'ora fatal l'ha colto. »

Con mente di scienziato e intelletto di amore coltivò anche l'arte che degli egri ha cura, da lui appresa nel reale Convitto di Modena; e lui dotto medico e gentile poeta, evocando le classiche reminiscenze della nostra giovinezza, noi possiamo assomigliare al figlio di Jaso in Virgilio, (1) all'antico Erotimo

« Caro alle Muse ancor; ma si compiacque  
Nella gloria minor dell'arti mute. » (2)

Nelle sue poesie predomina una profonda mestizia, ch'era forse il presentimento del suo fato precoce, ma non mai disgiunta dal più vivo sentimento religioso. Si veggia — a titolo di saggio — com'ei piange la morte d'un suo amico:

(1) *Eneide*, l. 12, v. 390.  
(2) *Tasso*, *Ger. Lib.*, c. 11, st. 70.

« Carol vivrai: ne' candidi - Petti tuo nome è scritto,  
Dolce com'è la lacrima - Che vela ciglio adlitte,  
Tenero come il tenero - Addio del primo amor! »;

e altrove canta:

« ... « su la sua cnesta  
Tomba oggi siedo, e sulla mia domani  
Forse tu piangerai. Detti di pace  
Dirai lo credo ai nostri spiriti, ed essi  
Di te ragionerua stivamente. »

Morì in Modena sull'alba del 17 aprile 1855, e mons. Celestino Cavedoni dettò la seguente epigrafe che venne incisa in marmo e collocata nella Chiesa della B. V. del Carmine: — *Memoriae et virtuti - Aloisii Franc. F. Malavasi - Doctoris Medici - Juvenis optimi integerrimi - Qui - Medicinam Chirurgiam Anatamien - Impense excoluit - Historiam humaniores litteras Poesin - Attigit - Dec. XV Kal. Ianuar. An. MDCCCXXXV - Annos natus XXVIII tantum - Amici et sodales - Moeatissimi Inscrib. Cur. — Sua sorella *Erminia*, allevata al canto nel Conservatorio di Milano, calcò con onore le scene italiane: ebbe vere ovazioni a Rimini nel carnevale del 1835, ed a Pistoia in qualità di prima donna assoluta nei melodrammi la *Sivana* e l'*Anna Bolena*. Fu anche a Mirandola, e cantò, mietendo allori, la *Straniera* nel Teatro Greco.*

D'altro nostro omonimo farem qui menzione, vogliam dire del cav. avv. *Luigi Malavasi*, che sortiva i natali in Concordia il dì 4 ottobre del 1823. (1) Dato si da giovane alla carriera giudiziaria, era nel 1848 Cancelliere presso la Giurisdizione di Guastalla, e in quei giorni memorandi non è a dire se egli, giovane, non

(1) Arch. part. della Concordia, *Batt. III*, 15, pag. 92, n. 9150.

si mostrasse entusiasta delle nuove speranze. Il Governo Provvisorio gli conferiva l'ufficio di Assessore Incaricato della Direzione Provinciale di Polizia; ma, ristaurato il Governo Estense, dovette rifugiarsi in Piemonte. (1) Ritornato, dopo un indulto generale, esercitò la procura con la firma di un collega, e soltanto nel luglio del 1858 gli era tolto il divieto dell'esercizio professionale; e ai 13 luglio dell'anno appresso con decreto del Dittatore Farini era nominato giudice del Tribunale di Modena. (2) I suoi compatrioti, che lo stimavano grandemente, lo vollero a loro rappresentante nel consesso della Provincia, (3) e nelle cose, così dette *patriottiche*, di quei giorni figura spessissimo il di lui nome. (4) Fu di poi presidente del Tribunale di Parma, d'onde col grado di consigliere d'Appello fece ritorno a Modena, dove mancava ai vivi la sera del 1 aprile 1884. Il *Panaro*, giornale di detta città, disse di lui ch'« era sagacissimo e probo relatore nelle cause deferitegli, attento e longanime ascoltatore nelle udienze, un vero cavaliere della giustizia: la sua morte reca un danno assai grave al Foro modenese. » (5)

(1) Fegglor sorte toccò a Gaetano Malavasi della Staggia, compromesso del '31 e nel '37 esodante alla forza. Si salvò riparando all'estero. V. Nic. Bianchi, « I Donati Estensi, vol. 1, c. 2, p. 120.

(2) *Gazzetta di Modena*, 14 luglio 1859, n. 24, pag. 93.

(3) *Gazzetta di Modena*, 9 marzo 1860, n. 202, p. 276; 14 gen. 1861, n. 529, p. 1350; sab. 23 agosto '62, n. 1020, p. 733.

(4) *Id.* 29 luglio '60, n. 39, p. 158; 13 sett. '69, n. 85, 23 maggio '60, p. 564. Nell'indirizzo della magistratura modenese al Governatore Farini figura il suo nome; era ben naturale! V. *Gazzetta* cit. del 21 marzo '60, n. 274, p. 323.

(5) *Il Panaro*, 4 aprile 1884, n. 93. — Dalla moglie Elena Cavazzosi Pedersini ebbe Uberto n. 19 luglio 1859, Margherita n. 22 nov. '51, Giuseppe n. 27 luglio '53, ed Evelina n. 17 gen. '55.



Riandando, al riguardo dell'avv. Malavasi, i giorni memorabili in cui questi Stati furono annessi al Piemonte, noi non vogliamo defraudare i lettori d'un piccante aneddoto, del quale c'informano i fogli d'allora. Nel giugno del '61 per la festa dello Statuto la Guardia Nazionale di Motta mancò alla parata che dovea farsi in Cavezzo, già costituito in Comune; si denunciò il fatto al Governo, e questo condannava la « Mottense cittadina milizia » alla sospensione per un mese, mandando il relativo decreto al magistrato comunale perchè gli desse esecuzione. Ne nacque un putiferio: il Sindaco di Cavezzo non volle saperne di quel decreto, « perchè teneva gli parve la decretata punizione, » ne cessò d'invocarlo « una più grave ed umiliante » (1); alla lor volta i luogotenenti della Guardia di Motta mettevano i punti sugli i con tanto di dichiarazione su la *Gazzetta di Modena*, — del sab. 16 ag. 1862 n. 1014, pag. 768 — ove si diceva: « d'essere ben moderati nel dire che forte ed uguale in tutti si manifestò la ripugnanza di recarsi al Cavezzo, generale e ben pronunziato il rifiuto. »

Giacchè siamo in via di digressione vogliamo altresì ricordare un glorioso episodio della guerra del '59 e ch'è questo: nel fatto d'armi di S. Martino il fu-riere *Malavasi Antonio* — di Modena — « per l'intelligenza, il coraggio e la prudenza con cui diresse la sua sezione, essendo distaccato dalla batteria, » fu dal Comando Generale dell'Armata sarda, con ordine del giorno n. 42 promosso al grado di sottotenente. (2)

Tornando al Malavasi ricorderemo in

(1) *Gazzetta di Modena*, sabato 2 ag. 1862, n. 1003, pag. 724.

(2) *Gazzetta di Modena*, 8 sett. 1859, n. 80, p. 324.

fine che scrisse versi d'occasione, ma dobbiamo anche aggiungere che nessun fisiologo gli avrebbe scoperto in capo il bernoccolo della poesia. Facile vena ebbero in quella vece *don Fulvio Malavasi e Damiano*, e su d'essi cediamo volentieri la penna al compianto nostro amico prof. G. Silingardi che nell'ottobre del '95 ci scriveva: « Don *Fulvio Malavasi* era suonatore d'organo alla Concordia; lo chiamavano *Don Furia*. Si narravano di lui novelle erotiche; del resto buon uomo e colto, nè io seppi mai nulla che ne macchiasse la fama. Molto fantastico, ma innocuo: delle sue poesie non conosco il valore. *Damiano* io conobbi nella mia fanciullezza: frequentava il negozio di Floriano Tassi che stava nel canto della casa Montanari della Mirandola, convegno dei letterati mirandolani. Non so che valore avessero le sue poesie; ricordo solo due o tre terzine d'un ode — *La Malibran alla tomba di Bellini*. — Ma ricordi che io fui posto in collegio giovanissimo e che la Mirandola non rividi che a balzi. Mi pare fosse un bell'uomo. Del Dott. Luigi Malavasi fui amico e maestro a un suo figlio che esercita Medicina... »

*Damiano* era nato a Mirandola il 22 maggio 1814, e moriva ad Ostiglia ai 26 giugno 1849, com'è chiaro da quei registri parrocchiali (1); non sono perciò esatte le notizie del ch. cav. Ceretti, il quale nelle sue *Memorie storiche sul SS. Crocefisso della Mirandola* — pag. 62 — scriveva che: « il Malavasi nacque nella Mirandola il 23 maggio 1815, e morì in Mantova nel giugno 1849. » (2)

Del ramo modenese della famiglia Ma-

(1) Arch. di Ostiglia, *Atti mort.* vol. VI, Tav. 02, n. 82.

(2) L'errore del Ceretti fu da noi corretto sul

lavasi altri nomi degni di rimarco ci piace qui menzionare, pur tacendo di quell'aureo gentiluomo che fu l'ing. *Lodovico*, nominato fin dal 9 nov. '59 con dittatoria sanzione professore d'Algebra e altrove da noi ricordato; ad esempio, una *Rosanna Malavasi-Palmieri* e un' *Annetta Cialdini* in Malavasi, (1) cugina del celebre Generale, i cui nomi nei primi anni della seconda metà del presente secolo vediamo in prima fila nelle associazioni patriottiche modenesi, come a dire per Contingenti volontari delle guerre nazionali e nell'*Indirizzo* delle donne modenesi per l'annessione al regno subalpino: (2) e, risalendo più addietro, una *Caterina Malavasi*, madre a quel *Riccardo Adami* che, istitutore di belle lettere, lasciava nel Seminario di Nonantola tanto « belle ricordanze della sua abilità nel magistero scolastico, » (3) e che poco di poi era nominato da Francesco V. a prevesto della Mirandola. Nè vogliamo tacere di *Giuseppe Malavasi* — n. a Modena nel 1824 — che il Governo piemontese nominava vice Console al Pireo il 24 genn. 1854, Console ad Atene con R. Decreto 16 marzo 1859, e poscia Console di S. M. il Re d'Italia con Decreto 21 aprile '61; fu nominato *cavaliere* dei SS. Maurizio e Lazzaro il 25 maggio dello stesso anno, e nel luglio del '66 cessava dall'ufficio. Onorata nominanza si acqui-

stò pure *Geminiano* — nato a Modena li 30 aprile 1830, fratello al suddetto — come agente della Compagnia dei servizi marittimi delle *Messaggierie* di Francia, e di poi come vice Console in Atene ed al Pireo. A Mirandola troviamo degno di menzione il capitano *Antonio Malavasi*, ricordate nelle patrie cronache, come quegli che nel sacco dato alla detta città nell'aprile del 1799 (1) ebbe in mano il governo della pubblica cosa. Del ramo dei *Bonchi* non vogliamo passare sotto silenzio il compianto dott. *Onusto Malavasi*, che fu per un ventennio Segretario-capo del Comune di *Revere*. Era nato a Quingentole il 31 gennaio del 1816 da *Giacomo* (2) e *Barbara Tridapali*; il padre n. in Disvetro il 30 dic. del 1781 moriva a *Revere* il 25 maggio del 1857; la madre moriva nello stesso luogo ai 21 giugno del 1861. Poco innanzi alla sua fine egli ci scriveva da Quingentole: « Egregio signor *Giulio*... come veda sono *Onusto* di nome ma più ancora d'anni, e per ciò vicino molto al mio ultimo viaggio; si faccia quindi veder presto, e così parleremo assieme anche intorno all'albero genealogico di nostra famiglia. Ricordo benissimo che il povero mio genitore mi diceva quando facevo il corso di latinità: — se vuoi battere la via ecclesiastica ab-

(1) Del sacco della Mirandola è una dettagliata narrazione nella *Fenice* per l'anno 1819, p. 32-43; narrazione appoggiata al giornale smerano di tale avvenimento, redatto dall'ing. Ga. Papatti, e che serbasi autografo presso il sig. Dott. Fr. Molinari.

Anche Disvetro insorse e attese gli stemmi Cialdini.

(2) Di *Giov. Battista*, levato al sacro fonte in Modena dal dott. Casio Malavasi e *Giovanna Montorsi*, dei quali già facemmo menzione; quoniam *Giacomo* marito in 1° voto alla *Fattori* e in 2° alla *Bosellini*.

Il *Giacomo* padre al dott. *Onusto* era fratello alla *Vittoria Malavasi*, madre dell'arciprete *Tridapali*.

*Diritto Cattolico* del venerdì 1 marzo 1895, n. 49.

(1) Ebbe dalla *Cialdini*, Celso n. 10 maggio 1853. *Barico Luigi* n. a Vignola l'8 ott. 1855, *Lodovico* n. 27 dic. '58.

(2) *Gazzetta di Modena*, 16 luglio '59, n. 26: 4 ag. '59, n. 45.

(3) *Distributore*, giornale modenese, del 25 ag. 1857, n. 355, pag. 378. — Nacque in Modena il 16 sett. 1831 da *Michele Adami* capitano comandante quell'ospedale Militare. V. *Not. Stor. Mir.*, v. VII, pag. 142.



biamo a Disvetro un certo qual diritto su la parrocchia, quando questa sia vacante; così studiando, potresti un qualche di occupare quel posto; ma io non mi vi sentivo inclinato. Da giovinetto all'epoca delle vacanze scolastiche venivo spesso a Cavezzo dai Malavasi *Giovanni e Sante*, (1) dai Fattori, dai Bebucci, coi quali v'era parentela in fatto di donne. »

Potremmo far parola anche di alcuni viventi, degni al certo di nota per l'ingegno non comune e per gli alti uffici da essi loro occupati; ce ne porgerebbe materia un dott. *Antonio Malavasi*, già Segretario-capo del Comune di Este (2) e presentemente della Deputazione Provinciale di Modena; un prof. *Gaetano Malavasi*, che insegnò lingua francese a Como, Torino, Modena, Ragusa ecc. del quale è alle stampe un lodato lavoro filologico su « la coniugazione Francese storico-comparata » (3); un *Celso* ed *Enrico Malavasi* che occupano gradi eminenti nel regio esercito; (4) un prof. *Giovanni Malavasi*, (5) negli anni '92-3, ingegnere straor-

(1) N. al Cavezzo 6 apr. 1786, n. 27 nov. 1859; vedi di lui *Gazzetta di Modena*, 29 maggio 1862, n. 941, pag. 472. Era figlio di Benedetto, quondam Antonio, marito alla Fattori.

(2) N. in Mirandola il 28 ott. 1857, ann. 1 ott. 1891. Di lui è un bell'elogio su l' *Adriatico* di Venezia del sab. 26 gen. 1895, n. 26, da noi riportato sul *Diritto Cattolico* del martedì 12 febbraio n. 34 dello stesso anno. Il Malavasi scrisse su parecchi giornali occupandosi di cose amministrative.

(3) V. *Il Resto del Carlino* del 22 ott. 1892, n. 296. — Il Malavasi n. a Cibeno in quel di Carpi il 28 febr. 1867; con eccellente successo percorse gli studi tecnici e la Scuola Superiore di Venezia. V. anche *Corriere della Sera*, 9-10 dic. 1892 n. 339.

(4) V. Campori, *Catologo degli Alunni* del Collegio San Carlo di Modena, p. 88-9. Modena 1876.

(5) N. a S. Possidonio il 12 dic. 1867; il 17 luglio '92 incaricavasi nel Politecnico di Bologna « con bella fama, » come scriveva il *Diritto Cattolico*, del 23 luglio, n. 108, è fratello al prof. Giuseppe, insegnante a Canicattì e del quale spesso s'è parlato su l' *Indicatore*.

dinario nei lavori tacheometrici di rilevamento del Nuovo Catasto nei comuni di Pavullo, Montese, Massa-Carrara e Aulla, insegnante poscia nelle r. Scuole tecniche di Rieti (in quel di Perugia) e di Mirandola, dove presentemente si trova. Se non che, in omaggio al precetto delle s. Carte che ci ammoniscono di « non lodare verun uomo prima della sua morte, » (1) noi di buon grado ce ne teniamo dispensati, e prima di pigliar congedo dai nostri lettori — se pur fin qui ne abbiamo avuti — ritorniamo senz'altro al nostro protagonista.

Nulla di lui qui aggiungeremo di nuovo a quanto abbiain detto, ma il lettore ci consenta di potere riprodurre il passo più saliente d'una nostra elegia latina, che in occasione di pubblica solennità religiosa venne in luce questi anni passati (2); e la cosa non paia inopportuna, sia perchè in quei distici — a cui più per la sua squisitezza d'animo che pel costoro merito intrinseco l'illustre p. Ricci volle porgere encomi — sia perchè, diciamo, sono abbozzati i primi momenti storici della nostra villa, sia perchè campeggia in essi maestosa la figura di Mons. Dionisio.

Ecco i distici:

« Disvetri quaevisi quo latuisset origo,

Unde meum processus instrueretur opus,

Sic habet hic pagus dubias in nominis causas;

Ipsa tacet quoniam docta magistra hominum.

(1) *Ecclesiastica*, II, c. 11, v. 30.

(2) In Mirandola, tip. Grilli, 1892. Ebbe lod dal *Diritto Cattolico*, 2 giugno '92, n. 126; dal *Reggiannello* di Reggio-Emilia, 10 giugno, n. 24; dall' *Operario Cattolico* di Carpi, 5 giugno, n. 23; dall' *Indicatore Mirandolese* n. 7 di quell'anno, e da altri giornali.

Pagi bis veteris Disvetrum nomine dictum,  
Temporis aene sui sic monumenta tenet?  
Dux vetus aut forsas quondam fera bella gerentem  
Vicit, et hinc noster nomina pagus habet?  
A quacunq; trahis ratione vocabula, pagus  
Verba antiqua tenens, aeta vetusta docet.  
Floruit hic pietate locus velut ubere glabae:  
Milia his Mutinae distat ab urbe novem.  
Aggeribus ruptis interdum spumens amnis,  
(Nam prope Disvetrum rauca fuit Sitala.)  
Stravit agros, stravit sata laeta, bonumque labores;  
Atque dia tellus aegra negavit opes.  
Hic, ubi nunc aedes, parvi fuit ara sacelli;  
Si narrare tibi prima elementa velim.  
Postquam bis Temple centesima horuit aetas,  
Annon post ortum si aduenerat velis.  
Tempos ad hoc, Templum bis septem lustra peregit. (1)  
Prisci adsit nobis temporis alma Fides!  
Postea ter denis, aedi redeuntibus annis  
Noster, et hic rector, grandis condet Arus.  
Illius exterior perit longaeua venustas;  
Bella at, et hoc anno condita, forma nitet. (2)  
Hanc Malavasius Dionisius extruit sedem,  
Suaus ovile suum primus et ipse regit.  
Conditor hic clarus nostro de stipite manat,  
Et laudem a sera posteritate feret.  
Abstulit atra lura patrem, qui pater quiescit  
Hic prope cognatos compositus cineres.

Al lector nostro torneranno poi gradita lo seguenti epigrafi, dettate dall' aurea penna di due valenti latinisti, epigrafi che al pari di altre da noi pubblicate to-

(1) « Se oggi è colpa il dire la due versi cioè che in uno si può, » — come leggo in *Cantù, Stor. Univ.*, Tom. 17, c. 37, pag. 795 — non si può dir per le corti: — *Terdenos navies jam Templum contigit annos...* —

(2) Nel maggio e giugno del '92 si restaurò la facciata della Chiesa e si esposero 3, tt. 586, 21. Nella occasione ebbe luogo la s. Visita tenuta da S. E. Mons. C. M. Bergognoni abb. di Noantola, al quale appunto venne dedicata la nostra elegia.

niamo per fermo che saranno murate in tempi non lontani nella Chiesa di Disvetro. La prima è del prof. *Gandino* della R. Università di Bologna, e suona così: — *Dionysius Malavasius* - Templum curiale condidit - Idem primus - Sacris procurandis praefectus est - Anno MDC-XXIV. —

L'altra è del prof. *Michele de Chiara*, uno dei più eletti ingegni napoletani, e dice: — *Quisquis huc advenis* - Templum hoc possis stupeas - *Dionysium Malavasius* - Omnigena virtute praeditum - *Natalis Disvetri* decus - Primum hejusdem aedis moderatorem - Ubique grassante lue - Anno M.D.C.XXX - Rei sacrae procurandae gratia - Aegrotisque supremae opis ferendae - Quinquagesimo aetatis anno occubuit - Tu quoque virum hic conditum - Piaculari suffragio prosequere. —

Chiudiamo, e nel congedarci dai lettori teniamo a fare, o, a dir meglio, ripetere un'avvertenza.

Si dirà che queste sono memorie a mosaico, senza metodo storico, messe assieme a pezzi e bocconi, prive fors'anco d'un nesso logico, e sia; noi rispondiamo che il sapevamo dal bel principio di non far altro che abbozzare, e magramente, la fisionomia di mons. Malavasi; rispondiamo che non potevamo nè volevamo fare diversamente. Non potevamo, perchè ci mancavano *ingegno, tempo e materiali*; perchè, come bene avvertiva il Pellico scrivendo nel luglio del 1833 al conte Balbo, « la campagna, lontana dalle biblioteche, è poco atta sicuramente a comporvi lavori storici », perchè agli stessi maestri delle storiche discipline, oltre alle loro spalle poderosissime, non faceva difetto il sostegno delle altrui, e basti l'esempio di un Tiraboschi, il quale aveva chi gli mandava a Modena gli stessi originali documenti. (1) Non vole-

(1) *Nuova Antologia*, 1 febre. 1870, pag. 493.



vano, perchè un lavoro organico e unitario non si acconciava all'indole di questo Periodico, o, in altri termini, alla massa de' suoi lettori. Che se ci si addebita di avere speso troppo inchiostro intorno ai nostri antenati, potremmo dire che spendeva peggio il suo tempo l'imperatore Domiziano il quale occupava i suoi ozi a chiappar mosche, (1) ma stando a bomba, rispondiamo che non ci pare d'esserci per questo discostati dal soggetto che avevamo alle mani, e se al riguardo s'è largheggiato, in parte n'è colpa al fatto che siamo ancora imbevuti dei classici ricordi di quando s'era studenti, e ci si parlava — in Virgilio — del vecchio re Pico che ha tanto cari i simulacri de' suoi avi, o dei romani che pongono negli atrii delle case le immagini in cera degli antenati, o di Dante che trova in Marte il suo bisavolo Cacciaguada: n'è colpa in parte al fatto che, benchè « l'umana prohibitio

Rade volte risurga per li romi, »

e per altro verso abbia un gran fondo di verità il detto di Boezio

« Omne hominum genus in terris  
Simili surgit ab ortu, »

e quel di Ovidio

« Et genus et proaves et quae non fecimus ipsi  
Vix ea nostra voco, »

gli è nullameno inegabile che a tutti è caro il rivalgere gli occhi su le orme dei propri maggiori, riandare le loro gesta, e se queste hanno qualche attinenza colla storia del luogo natale tesoreggiarle quali esse si sieno, ripetendo l'evangelico: « colligit fragmenta ne pereant. »

Se del resto le nostre pagine avranno alle volte allettati al sonno i lettori, noi vogliamo consolarli con un esempio, ed è questo: che quando Luigi XIV era fanciullo, il suo cameriere gli faceva da maestro di storia e lo addormentava al racconto della vita de' suoi avi. (2)

E così... la nostra storia è finita.

(1) Cantò, *Stor. Univ.*, Tom. IV, c. 10, p. 223.

(2) Memoria di *La Porte*, primo cameriere di Luigi XIV, pag. 218. Ginevra, 1756.

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 9 Maggio 1899.

Il Consiglio Comunale riunito per la sessione ordinaria di primavera sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha preso atto della comunicazione della morte del Consigliere Comunale Braghioli Antonio avvenuta il 12 febbraio scorso, incaricando il Sindaco di presentare le condoglianze alla vedova. Si avverte poi che colla morte del Braghioli resta annullata l'estrazione a sorte del Consigliere Bignardi Flaminio avvenuta nella seduta Consigliare del 24 maggio 1898.

Ha ratificato la deliberazione d'urgenza della Giunta Municipale relativa alla sistemazione di un tronco della strada *Bosco* eseguita nello scorso inverno per dar lavoro ai braccianti.

Ha approvato diversi prelievamenti dal fondo di riserva per far fronte a maggiori spese fra cui L. 435,54 maggior spesa per mantenimento infermi nello Spedale.

Ha respinto il ricorso della Signora Latina Lingeri per diminuzione della tassa di famiglia.

Ha dispensata la Signora Catterina Poppi Maestra della III Classe Elementare Urbana per infermità, promovendo a tale impiego la Signora Costantini Clorinda Maestra della Scuola rurale di S. Martino in Spino.

Ha approvato il trasloco della Maestra Signora Tamassia Marianna in Barbi dalla Scuola femminile rurale di Mortizzuolo alla Scuola mista di S. Martino in Carano vacante per collocamento a riposo della titolare Salrioli Ida.

Ha approvato il licenziamento della Maestra Signora Ceschi Vischi Maria nominata Insegnante della Scuola rurale elementare femminile di Cividale per un anno.

Ha approvato il licenziamento del Maestro Odolini Tancredo nominato Insegnante

te della Scuola rurale elementare maschile di Mortizzuolo per un anno.

Ha approvato il conto consuntivo del Comune per 1898.

Ha approvato il resoconto della Cassa di Risparmio per 1898.

Ha nominata la Signora Barbieri Testi Ada a far parte della Commissione di vigilanza delle Scuole in surrogazione della dimissionaria Signora Bocchi Fattori Pia.

Ha nominati i Signori Magnanini Gustavo e Panizzi Cav. Nicandro membri della Congregazione di Carità in sostituzione del defunto Antonio Braghioli e del dimissionario Dott. Egidio Pignatti.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

*All' Illmo e Rev. Signor - D. D. RICCARDO ADANI - Parroco di Mirandola - Che nel giorno 9 Aprile 1899 - con plauso universale - Compì la quaresimale predicazione - Nella - Parrocchia di Mortizzuolo - Il Clero ed il popolo - in segno d'ammirazione e di riconoscenza - offrono. - Sonetto in foglio del Can. Ferdinando Righi di Carpi. - Mirandola Tip. Grilli 1899.*

*7 Maggio 1899 - All' Illmo e Rev. Canonico Professore FERDINANDO RIGHI - Che - Con plauso universale - Compì la predicazione - Nella quaresima e delle quarant'ore - Nella parrocchia di Medolla - Da alcuni ammiratori - In pubblico segno di riconoscenza - Si vuole dedicato - Il seguente - Sonetto. - Mirandola Tip. C. Grilli.*

Questo Sonetto del Malavasi porta per epigrafe una sentenza del Pico (Op. T. I p. 233.) ed è stato poi riportato dal *Mazzoni* di Castellamare di Stabia, n. 15 del 5 giugno corr., pag. 175.

## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — Maggio. Nati in città, maschi 6, femm. 5, in campagna, maschi 25, femm. 32. - Totale N. 93.

Morti in città, a domicilio, Boratti Pietro di anni 82, calzolaio, Marusano sculle - Benetti Giuseppe

d'anni 62 fornaio, Bronchite - Bernardi Ing. Bernardo d'anni 46 possidente, Mama - Sissa Cleofe ved. Molinari d'anni 69 possidente, Polmonite - Giglioli Enrico d'anni 80 possidente, Marasma sculle - Bardini Cleofe in fortuna d'anni 56 massai, Peritonite - Nel Civico Ospedale, Gobbi Emilia d'anni 73 massai, Enterite lenta - Francalanza Angela d'anni 68 massai, Bronchite - Barbi Domenico d'anni 58 giornalista, Enterite - Pazzani Carmela d'anni 29 massai, Enterite - Marchi Adelfa d'anni 36 massai, Tubercolosi - Pozzetti Luigia d'anni 94 massai, Marasma sculle - Telli Landonia d'anni 23 massai, Tubercolosi - in campagna, 11 - Più 3 inferiori ai sette anni. - Totale N. 27.

MATRIMONI in città, Malavasi Ferrante e Pizzi Adelfa - Baraldi Giovanni e Gavioli Leocadia - in campagna, 11. - Totale N. 13.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso maggio abbiamo avuto giornate varie e fresche con pioggia nel 5 e 9. Nella seconda decade continuò il tempo vario e fresco con pioggia nel 11 e 15. Nella terza decade il tempo si fece bello e la stagione molto calda fino al 24 in cui un temporale con vento ed acqua copiosa rinfrescò di nuovo la temperatura. La pioggia copiosa cadde anche nel 25, 27 e 28 con vento e leggere grandinate, che mantennero la temperatura fresca fino al termine del mese.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso maggio fu di gradi 17,9. La temperatura massima fu di cent. 29,9 nel 20, e la minima di cent. 5,9 nel 6. La massima barometrica nel mese fu di mill. 765,7 nel 31, e la minima di mill. 745,3 nel 25. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 92 e la massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 15,07. L'acqua caduta fu di mill. 71,6. Si ebbero giorni sereni 1, misti 28, coperti 2, con temporali 6, con pioggia 15, con grandine 4, con nebbia 5. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro fu di 24 ore fu di chilometri 335 nel 15.

**Visita di Mons. Arcivescovo di Modena** — Nel pomeriggio del 15 scorso maggio S. E. Rev. MONS. CARLO MARIA BORGOGNONI, Arcivescovo di Modena, che trovavasi nella vicina villa di Camurana per la visita pastorale onorava di una presenza la nostra città ove giungeva circa alle ore 6 del pomeriggio accompagnato dal Rev. Arciprete di Camurana e dal cerimoniere. Alla porta del Duomo fu ricevuto dal Prevosto-Parroco e dai canonici, e dopo breve visita alla chiesa, apparsa per la festa del Protettore S. Possidonio che cadeva il successivo giorno 16, passò al tempio Monumentale di S. Francesco ove esaminò i monumenti insigni del Pico e le cose più notevoli ivi esistenti. Indi si recò alla chiesa del Gesù ove fu accolto da molti confratelli del Rosario



in cappa, e si fermò ammirato davanti agli stupendi lavori d'intaglio in legno ed alle altre opere egregie d'arte ivi esistenti; lasciò il miracoloso Crocifisso del Rosario che era scoperto per la circostanza. Finalmente visitò l'annesso Spedale con grande conforto di quei poveri infermi e viva allegrezza delle Rev. Suore di Sant'Anna che ivi consumano la vita a vantaggio dei sofferenti. In dette visite fu sempre accompagnato dal Prevosto-Parrocchio, dal Vice-Presidente della locale Commissione di Sanità patria, e da diversi sacerdoti e cittadini, che non ostante il tempo pessimo e la pioggia continua erano accorsi in buon numero per riverire il distinto Prelato, arrivato quasi improvvisamente fra noi. Dopo breve sosta nella Canonica, ove fu servito un rinfresco, Mons. Arcivescovo circa alle ore 8 ripartiva per Camerana, lasciando fra noi il più grato ricordo e il desiderio di rivederlo in altra circostanza migliore o godere più a lungo della sua venerata presenza. Nel *Diritto Cattolico* di Modena del 23 maggio scorso si dà cenno di questa visita di Mons. Borgognoni.

**Scuola complementare** — Nello scorso inverno per cura del Sig. Vittorio Donini Direttore delle nostre Scuole elementari e dei Maestri Signori Carlo Toscani, Amadeo Vezzani, Settimio Sotti, Medardo Masi e Celidonio Salgarrelli si tenne aperta una Scuola pubblica gratuita a complemento della Scuola elementare nel fabbricato delle Scuole. Detta Scuola diede in questo primo anno risultati abbastanza buoni e migliori saranno certo negli altri due che occorrono per compire il corso.

**Patronato Scolastico** — Questo Patronato, costituito nello scorso anno sotto la presidenza dell'Assessore Cav. Magg. Antonio Pettonati, ha pubblicato il resoconto della sua gestione per l'anno scolastico 1897-98. Da detto resoconto risulta che le entrate furono di L. 1598,58, costituite principalmente dal contributo degli azionisti per L. 588, dalla Cassa di Risparmio per L. 200 e dalla festa di beneficenza per L. 276, e le spese di L. 1075, impiegate specialmente nell'acquisto di quaderni, penne, libri per L. 311,50, per provvista scarpe L. 382,65, la rimanenza attiva fu di L. 423,51 risultante da L. 148,98 da riscuotersi e da L. 284,53 esistenti in cassa.

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 13 scorso maggio la drammatica Compagnia condotta da Giuseppe Servi e diretta dall'artista Ugo Gardini dava principio ad una serie di rappresentazioni che continuarono nelle sere del 14, 16, 20, 21, 23 con esito poco soddisfacente e scarso concorso di spettatori. Continua ancora.

**Cattedra ambulante di agricoltura** — Il distinto prof. Antonio Marozzi direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura nel giorno 28 dello scorso maggio inaugurava fra noi le sue conferenze.

Invitato alla stazione dal presidente del Comitato Agrario, cav. Barbieri, dal vice-presidente, dott. Porta, e da una larga rappresentanza del Comitato, fu accolto in Municipio dal Sindaco, dalla Giunta e da numerosi agricoltori che ne salutarono l'arrivo con vera compiacenza.

Dopo un rinfresco, offerto dal Municipio, parlò ad affollato uditorio, composto in massima parte di agricoltori, proprietari e lavoratori, con eletto intervento del sesso gentile e di giovani studenti.

Parlò ascoltissimo dell'ufficio delle cattedre ambulanti e del vantaggio che si può trarre dalla coltivazione delle barbabietole da zucchero.

Il suo dire facile, piano, lucido, efficace fu salutato da numerosi e calorosi applausi degli uditori.

Dopo una visita alla splendida vigna del sindaco dott. Sillingardi, al dott. Marozzi fu offerto un modesto banchetto da 30 agricoltori all'Albergo della Stazione condotto dal Sig. Davide Ceretti.

Parlarono applauditi Barbieri, il prof. Casoli, il dott. Malavasi, a cui rispose efficacemente il prof. Marozzi, lucido, preciso, chiarissimo come sempre.

Il mal tempo impedì una progettata visita ai migliori fondi della nostra piana, che fu rimessa a migliore momento. Il Prof. Marozzi partì alle 5 pom.

Il *Pamiro* e la *Provincia* di Modena nei numeri 146 e 147 contengono analoghe corrispondenze.

**Festa del Protettore** — Percorsata da triduo fu celebrata il 16 maggio scorso nel Duomo la festa del protettore S. Possidonio. La Messa solenne fu cantata dal M. E. D. Bulgarelli canonico della Cattedrale di Carpi con contrappunto eseguito dai giovanetti, istrutti dall'organista Setti, che si prestarono anche poi vesperi colla solita abilità. Nella sera suonò egregiamente per la prima volta la banda cittadina nella piazza.

**Vendita di campanelle artistiche** — La nostra Congregazione di Carità nello scorso aprile, senza tener conto della contraria opinione espressa dalla cessata amministrazione presieduta dal Dott. Francesco Molinari, deliberava la vendita per 310 lire a Cesare Navarro di Venezia di un campanello artistico istoriato di ragione del Monte di Pietà, che è il più ricco fra i nostri più Istituti. La cosa ha suscitato in città molti commentari, e piuttosto in senso sfavorevole. Pare una fatalità che nella nostra città, così celebre nelle storie, tutto quanto sa di antico ne debba andar disperso? Per la cronaca trascriviamo intanto due epigrammi corsi in proposito:

*La egregia Opera Pia pur d'ora innanzi  
Largheggiare assai più nelle sue spese,  
Che trecento lirette a' suoi..... avanzi  
Creder da un campanel mirandolese!* —

L'altro:

*Non ci contava un fico - quel campanello antico.  
Meglio nelle sue voci - lire trecentodieci.*

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipeg. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## LE TESI DI GIOVANNI PICO E LEONE X

Questi mesi passati si è dibattuta una interessante questione al riguardo delle famose Tesi del Mirandolano; questione, diciamo, interessante, e sotto un certo aspetto anche nuova. Essa in fondo è tutta qui: vedere se in proposito di quelle benedette Tesi ci sia stata contraddizione tra i Papi. Questione vecchia; perchè, anni sono, il celebre tedesco *Lodovico Pastor* avendo scritto che il Breve con cui Alessandro VI assolvè il Pico non contiene alcun riconoscimento delle Tesi condannate da *Innocenzo VIII*, (1) provocò una risposta del dott. *Giuseppe Pagani*, il quale con un suo scritto pubblicato sopra la *Rassegna Nazionale* di Firenze intese provare che le asserzioni del Pastor erano « prive d'ogni solido fondamento, » (2) perchè « dopo il Breve di Alessandro VI quelle Tesi cessarono di essere riguardate come eretiche, scandalose e alla fede contrarie, » e venne alla conclusione che furono « contraddittorie i giudizi della sapienza teologica » (3); questione vecchia, perchè al Pagani controrispone il nostro collaboratore *Malavasi*, che su questo Periodico - 1897 - s'intrattone a lungo dell'affare delle Tesi e provò che il Breve di Alessandro VI s'intrattone a lungo dell'affare delle Tesi e provò che il Breve di Alessandro VI non va più in là della reintegrazione personale del Pico; vecchia anche perchè, anni prima, un prelato romano anonimo in un opuscolo apologetico di Antonio Rosmini e delle note 40 proposizioni condannate dalla S. Sede avendo asserito in un tendenzioso ragguaglio fra il filosofo roveretano e il mirandolese che le Tesi di quest'ultimo furono dapprima condannate da Innocenzo VIII e poscia ne fu revocata la condanna da Alessandro VI, si vide bellamente messo al muro dal Periodico la *Civiltà Cattolica*. (4)

(1) *Storia dei Papi*, ecc. tradotta dal sac. Clemente Benetti, vol. III, pag. 331. Trento, 1896.

(2) *Rassegna Nazionale* del 16 marzo 1897, vol. 94, pag. 297.

(3) *Id.* pag. 294. Anche in opuscoli a parte il Pagani trattò della condanna e assoluzione del Pico, e volle mostrare contraddittori i giudizi della S. Sede.

(4) *Civiltà Cattolica*, Quad. 933, Serie XIV, vol. II, pag. 262 e segg. *Indicatore* N. 12 del 1897.



Se non che al signor Pagani,

« Che pel lungo silenzio pareo fero, »

venne ultimamente l'uzzolo di riporre il piede nell'arringo e con un lungo articolo comparso su la citata Rivista fiorentina (1) ribadiva, a sostegno della sua tesi, due argomenti che al Malavasi non erano parsi degni di speciale rimarco, e dei quali perciò egli s'era taciuto. Ma la nuova battaglia ingaggiata dal signor Pagani non incontrava miglior successo della precedente, perchè il Malavasi seppe bravamente schermirsi dai colpi dell'avversario, e la questione sopra il terreno contrastato dal Pagani fu dibattuta dalla *Civiltà Cattolica* con un articolo così poderoso ed esauriente che all'avversario non lasciò nessuna via di salvezza. È su questo terreno - dove il Pagani va a scovare l'ombra di Leone X - che la questione acquista un carattere di novità, e, dietro la risposta del Periodico romano, di speciale importanza.

Per dovere d'imparzialità e a miglior lume dei lettori nostri, daremo esatto conto delle mosse dei contendenti, riportando integralmente i loro scritti.

Scriva il Pagani:

« Un fatto gravissimo su cui il signor Malavasi ha creduto prudenza di serbare alto silenzio, è il Breve rilasciato da Leone X il 10 aprile 1519 a Francesco Pico nipote del Conte Giovanni. Questo documento sta a provare come quel Papa, non solo permettesse al nipote di pubblicare le opere sue proprie e tutte quelle dello Zio concedendogliene il privilegio di stampa sua vita natural durante, ma ancora ne approvasse ed encomiasse la pubblicazione. Orbene, come avrebbe potuto Leone X far tanto, se non fosse stato certo che le opere del Mirandolano (comprese le 900 tesi e l'Apologia) erano ortodosse, cioè immuni da errori contro la fede, e tali da potere correre senza pericolo tra le mani de' fedeli? Ripugna ad un cattolico il pensare che il supremo Maestro della fede possa permettere anzi lodare e con privilegio sanzionare e proteggere l'edizione di opere nelle quali si contengano tuttavvia dottrine eretiche male sonanti ed alla fede contrarie. Sarebbe stato un ingannare i fedeli a sé commessi, gabellando per sana una merce appestata; *Ecclesia* (e dicasi altrettanto del Papa che ne è il capo) *quae sunt contra fidem, vel bonam vitam, non approbat, nec facit, nec facit*. S'acqueti dunque il signor Malavasi e si persuada che è maggiore « la riverenza delle somme chiavi » in coloro che dicono avere Alessandro VI e Leone X implicitamente riformato il primo giudizio, che non in quelli che affermano con lui avere il Papa mantenuto in vigore quella prima condanna.

Ma d'un altro fatto il mio contraddittore ha creduto savio il tacersi. Nel mio ultimo scritto contro il dott. Pastor io affermavo che in nessun *Indice dei libri proibiti* posteriore al Breve d'Alessandro VI si rinvenivano le tesi del Pico anteriormente condannate da Innocenzo VIII; e, a conforto della mia affermazione, integrando una citazione incompleta fatta dal Dott. Pastor, invocavo l'autorità del Dott. Enrico Reusch,

(1) Anno XXI, vol. CV, 1 gen. 1892, pag. 276-285.

uno di quei dotti tedeschi (direbbe il mio avversario) i quali sanno con critica oggettiva e serena studiare le cose nostre. Il Reusch nell'*Index der verbotenen Bücher*, parlando di due libri italiani, della *Monarchia* del Roselli e delle *Tesi* del Pico, che erano contenute nel più antico divieto dei libri a stampa del 1491, dopo detto che la *Monarchia* sta in tutti gli Indici romani colla clausola *donec corrigatur*, soggiunge che Giovanni Pico della Mirandola non è più all'*Indice*, perchè le Tesi di lui, dopo il Breve d'assoluzione del 18 giugno 1498, più non si ebbero per proibite, epperò furono dagli *Indici* espunte. Ebbene di tutto questo che cosa dice il Signor Malavasi ai suoi lettori? Nulla. Ah! il silenzio è d'oro. » (1)

Alle osservazioni del Pagani il Malavasi rispondeva con due lettere: l'una, comparsa sul Periodico l'*Operaio Cattolico* di Carpi, dei 29-30 aprile '99, n. 17, e riprodotta dal *Manzoni* di Castellamare di Stabia, 15 maggio '99, n. 13, suona così:

« Disvetto, 22 aprile '99.

Egregio Direttore,

La prego di dar posto nelle colonne dell'*Operaio* a questa mia dichiarazione.

Due anni fa il chiarissimo sig. Giuseppe Pagani, ribadendo un suo vecchio chiodo, pubblicava sopra la *Rassegna Nazionale* di Firenze un lungo articolo inteso a provare, in contraddittorio dello storico tedesco Lodovico Pastor, che le famose tesi di Giovanni Pico proscritte prima da Innocenzo VIII, furono poi assolute e riconosciute ortodosse dal successore Alessandro VI. All'articolo del Pagani io risposi prontamente con un mio scritto, uscito prima sopra l'*Indicatore Mirandolese* e di poi per estratto in opuscolo separato, dove cercai di mettere le cose a posto e dove provai che il Pagani s'era sbagliato nel credere di aver cavato un dente di bocca ai teologi e fatto un buco nella storia dei Papi. Quel valentuomo non fiato per lungo tempo, ma ultimamente gli venne il ticchio di rispondere a sua volta al mio scritto, e con un articolo dal titolo — *Una polemica intorno Giovanni Pico della Mirandola*, — uscito su la citata rivista fiorentina, ribattere

« l'argomentare ch'io gli ho fatto avverso. »

Ma non avess'egli mai fiato! perchè la *Civiltà Cattolica* (a cui il Pagani si arri-schiò di lanciar qualche frizzo) è entrata essa stessa nell'arringo e con un poderoso scritto del p. Brandi inchioda al muro quell'egregio avvocato. *Rebus sic stantibus*, che debbo fare io? Tra perchè i discepoli devono starsi zitti quando parla il maestro, e perchè la cittadella del signor Pagani dinanzi al blocco della *Civiltà Cattolica* non ha via d'uscita, io prendo atto... d'una completa vittoria.

GINO MALAVASI »;

L'altra, uscita sul *Diritto Cattolico* di Modena, del lunedì 1 Maggio '99, n. 98, è questa:

« Egregio Signor Direttore,

Sarò grato a V. S. se si compiacerà dar posto alla presente nel suo pregiato Giornale.

(1) *Rass. Naz.*, pag. 201.



La *Rassegna Nazionale* di Firenze in uno de' suoi ultimi fascicoli pubblicava un lungo articolo del ch. sig. dott. Giuseppe Pagani, dal titolo « *Una polemica intorno Giovanni Pico della Mirandola* », dov' egli ribadendo de' suoi vecchi chiodi in punto alle famose tesi del Mirandolano, condannate prima da Papa Innocenzo VIII e di poi assolute e riconosciute ortodosse — come vuole il Pagani — da Papa Alessandro VI, tirando le somme l'egregio avvocato trova contraddittori i giudizi della sapienza teologica.

Veramente, duole il ridire cose già dette; è per questo che mi studierò di tagliar corto sulle argomentazioni del Pagani. Le ragioni che egli mi allega a puntello della sua tesi, ridotte in moneta spicciola non son altro che arzigogoli avvocateschi, o, in altri termini, i suoi cavalli di battaglia sono troppo... slombati e il muro ha crepe da tutte le parti. Valga il vero. Anzitutto il suo pompeggiare di citazioni per provare che l'eresia *formata*, come insegnano i teologi e i canonisti, si incorre solo da chi « sciente e volente e con animo pertinace impugna una verità di fede, » è, a dir poco, come portar nottole ad Atene e boccali a Montelupo: questo fatto l'ho avvertito, così incidentalmente, io stesso a pag. 8 dell'opuscolo mio, che tanto rompe i sonni del signor Pagani, e poi tutti sanno che lo stesso Giovan Pico aveva spesso in bocca quel di Sant'Agostino « *errare possum, haereticus esse non possum*, quando alterum sit hominis proprium, alterum perversae et obstinatae voluntatis. »

Il signor Pagani mette in rilievo che d'un gran fatto il Malavasi » ha creduto savio il tacersi » e il fatto sarebbe questo: che nel suo scritto contro il Dott. Pastor egli provava che « in nessun *Indice dei libri proibiti* posteriore al Breve di Alessandro VI si rinvengono le tesi del Pico anteriormente condannate da Innocenzo VIII. » Verissimo che io abbia taciuto, ma verissimo anche che ho taciuto perchè a questo fatto io non detti e non do nessunissima importanza! Ammesso (col beneficio d'inventario, tra parentesi!) che le tesi del Pico si trovino negli *Indici* anteriori al Breve di Alessandro VI, cosa vuol dire se esse tesi sono espunte dagli *Indici* posteriori? Vuole il signor Pagani ricavarne che le tesi diventin per questo *ortodosse*? Dal fatto di non essere più all' *Indice* vuol egli trarne una sanatoria intrinseca? Oibè, quest'argomento non regge neppur sui trampoli! Le tesi possono essere, anzi sono, espunte per ragioni estrinseche; vuoi perchè da quel dato momento, non per sè stesse, — noti bene il Pagani! — ma per l'ambiente, per *circostanze esteriori*, cessano d'essere pericolose; vuoi perchè divenute *obsoletae*. Così — alla stregua de' criterii del signor Pagani — perchè Platone non è all' *Indice*, dovremmo dire che la Chiesa riconosce ortodossa le dottrine di quel filosofo, o, perchè non v'è Orazio, ch'essa riconosce sana la morale di quell' « *Epicuri de grege porcum* »!

Ma — mi obietta il Pagani — uomini insigni come il teologo Perrone, hanno scritto che le tesi del Pico furono *assolute* da Alessandro VI: o, questo non vuol dir cica. Quei valentnomini pigliarono un granchio, vuoi perohè non s'addentrarono nella materia, non *ficcarono lo viso a fondo* — come dice Dante, — vuoi perchè *quandoque bonus dormitat Homerus*. O, per questo cessano essi d'essere scrittori insigni, o certe cose da lor dette cessano d'essere... corbellerie!

Per non lasciare al signor Pagani nessuna via d'uscita, io l'invitai ad entrare

nell'esame specifico delle tesi, ma egli *tout bonnement* mi risponde che il « suo assunto non richiede fante, e d'altra parte questo sarebbe uno studio prettamente teologico in cui non spetta a lui l'entrare » (1). Si accomodi, se così gli garba; quanto a me, gli osservo bene ch'è troppo comodo tenersi al largo per evitare gli scogli! su per giù è quanto disse la volpa esopiana quando vide che non potea pilucarsi l'uva. Mi sbaglierò, ma alla *mia mente rude* — a dirla con Dante — par bene che l'assunto sia insieme *storico e teologico*: se non che egli ha voluto esimersene, sapendo che diversamente si sarebbe trovata presto l'acqua alla gola, perchè l'esame in discorso, anche a fior d'acqua e così, come si dice, ad occhio e croce, gli avrebbe fatto vedere che molte di quelle tesi erano state condannate da Papi *anteriori* ad Innocenzo VIII, e che d'esse fu confermata la condanna da Papi *posteriori* ad Alessandro VI. È un argomento questo che fa calar le... brache e tutto il resto!

Ma l'achille degli argomenti del Pagani è « un fatto gravissimo, su cui il Malavasi ha creduto prudenza di serbare *alto silenzio* »; è il « Breve rilasciato da Leone X il 10 aprile 1519 a Francesco Pico nipote del conte Giovanni. » Adagio biagio, io rispondo; il signor Pagani mi incolpa d' *alto silenzio*? ed è proprio lui in carne e ossa che viene ora a

rompermi l'alto suono nella testa!

Ma egli mostra così di non avere neanche letto attentamente il mio opuscolo, perchè questo ha in fronte a mo' di epigrafe un passo del Breve in discorso, e sotto d'esso, a lettere di speciale, è citata la fonte con queste parole; — *Leone X; Breve 19 aprile 1519*. — Questo Breve, a detta del Pagani, costituisce un *fatto gravissimo*, perchè, dic' egli, « come avrebbe potuto Leone X permettere la pubblicazione delle opere del Pico, anzi approvarla ed encomiarla, se non fosse stato certo che le opere del Mirandolano erano ortodosse, cioè immuni da errori contro la fede e tali da potere correre senza pericolo tra le mani dei fedeli? »

Veramente io non mi sono accorto di questo *fatto gravissimo*, e non ne ho discorso, come di cosa che non toccava nè punto nè poco, nè da vicino nè da lontano la nostra questione. Al Pagani invece è piaciuto di ribadire, anche in questo suo scritto, siffatto argomento, ma egli ha toccato un brutto tasto, perchè quello che non feci io, l'ha fatto or ora la *Civiltà Cattolica* (a cui il Pagani non risparmia qualche frizzo inconsulto) con un magistrale articolo del p. Brandi, il quale dà l'ultimo colpo di grazia alla tesi del mio egregio contraddittore.

*Rebus sic stantibus*, dinanzi al blocco formidabile che il Periodico romano ha posto alla cittadella del signor Pagani, a cui non è via d'uscita, io, senza ridir cose già discusse ad esuberanza nel mio opuscolo, non farò altro che *prender atto* — per dirla in gergo burocratico — di una piena vittoria, o, al postutto, aspettare che il signor Pagani riconoscendo la falsità della sua tesi e la verità della mia, canti egli stesso un buon *confiteor* e si picchi il petto, giacchè, com'egli stesso dichiara

(1) *Rass. Naz.* cit. pag. 263.



in fondo al suo articolo, non altro ci desidera e se non conoscere la verità per confessarla, da qualunque parte ella sia. » (1)

La ringrazio, Sig. Direttore, della pubblicazione della presente, e La prego avermi sempre di Lei

Discepolo, 27 aprile '99.

aff.mo  
GINO MALAVASI. »

Ecco ora lo splendido articolo della *Civiltà Cattolica*, — Quad. 1168, Serie VII, vol. V, pag. 399-415 — alla quale noi concittadini del Pico ci dichiariamo gratissimi d'essere essa scesa in campo a combattere così vittoriosamente a fianco nostro, e di averci poi consentita la riproduzione del suo scritto.

« Com' anima gentil che non fa scusa,  
Ma fa sua voglia della voglia altrui. »

### I.

« A proposito di un dotto opuscolo pubblicato recentemente da Gino Malavasi (2) in confutazione di un errore più volte sostenuto nelle pagine della *Rassegna Nazionale* di Firenze, l'Avv. Pagani, uno de' suoi collaboratori, ritorna alla carica (3) e di bel nuovo propugna, che le famose novecento tesi di Giovanni Pico della Mirandola, prima proscriette da Innocenzo VIII come eretiche, sospette, scandalose eccetera, (4) furono poscia implicitamente liberate da ogni censura e riconosciute ortodosse da Alessandro VI. (5)

Donde si vorrebbe concludere, non solo che tali giudizi della Santa Sede sono fallibili e riformabili, e quindi, che non bisogna far gran conto di quello, col quale furono condannate le quaranta proposizioni del Rosmini; ma altresì, che « essendo contraddittori i giudizi della sapienza teologica », tosto o tardi verrà il giorno, in cui i Rosminiani potranno dire delle proposizioni del loro maestro, quel che oggi gli scrittori della *Rassegna* affermano delle tesi del filosofo mirandolano.

Così parlano e scrivono i bacati cattolici del Periodico fiorentino. Essi piegano il loro giudizio a quello del Maestro supremo, purchè questi conformi il suo giudizio al loro; sentono cioè con la Chiesa, ma a patto soltanto che la Chiesa senta con loro. L'ostinata resistenza della *Rassegna* a' decreti della Santa Sede, nella questione del Rosmini ed in altre assai, è così notoria che fa meraviglia insieme e dolore il

(1) *Ib.* pag. 395.

(2) *Pico della Mirandola davanti al Tribunale della Santa Sede*. Mirandola 1897.

(3) Nel fascicolo del 1 gennaio 1899, pp. 198-205. Vedi anche il fasc. del 16 marzo 1897, pp. 290 e seg. Lo stesso argomento fu trattato dal Pagani nel *Rosminian* (ann. III, vol. I, pp. 232 e 266). Questo Periodico, com'è noto, fu condannato dal Sant'Uffizio con Decreto del 29 maggio 1889. Risorto più tardi col titolo di *Nuovo Rosminian*, fu di nuovo condannato con Decreto del 26 febb. 1890.

(4) Con Bolla del 4 agosto 1487. *Dithyram*, Roma 1743, tom. III, pag. 219; Torino 1860, tom. V, p. 327.

(5) Con breve del 18 giugno 1493. Citato in tutte le edizioni dell'*Apologia* del Pico.

vedere che si trovino tuttora alcuni preti e anche due o tre religiosi, i quali l'alimentano con i loro scritti.

Non accade però che qui ci fermiamo a dimostrare la falsità storica di quel che il Pagani attribuisce ad Alessandro VI. Ciò fu fatto altra volta da' nostri compianti colleghi, i PP. Oreglia di Santo Stefano e Cornoldi. (1) Rimandiamo dunque i nostri lettori a quella trattazione che, con vivo compiacimento, vediamo essere stata citata con lode anche dall'illustre storico tedesco, Ludovico Pastor. (2)

Noteremo soltanto, come di passaggio, che quando il Pagani asserisce avere Alessandro VI dichiarato nel suo Breve, che il Pico « per la pubblicazione delle tesi e dell'Apologia (propter editionem declarationum et apologeticarum) non era incorso in eresia di alcuna specie e neppure nel sospetto di essa », egli fa dire ad Alessandro quel che Alessandro in nessun modo disse. E in verità la parola latina *declarationes* non designa le tesi, ma sì bene le spiegazioni che di alcune di quelle tesi aveva date il Pico. Le tesi, nel Breve, sono sempre chiamate con voce latina appropriata *conclusiones*. Inoltre è ben certo l'avv. Pagani della correttezza del testo latino da lui citato? Stando a' Regesti, Alessandro VI non avrebbe detto *propter editionem declarationum et apologeticarum*, ma *propter editionem et declarationem apologeticarum*. (3) In questo caso verrebbe a mancare all'argomento del Pagani persino l'ombra d'un fondamento.

### II.

Volgiamo piuttosto la nostra attenzione alla tesi rosminiana qual essa è proposta dall'avv. Pagani nel già citato numero della *Rassegna* (4): « L'assoluzione delle dottrine del Mirandolano, scriv'egli, quando pure non risultasse di tutta evidenza a chi si restringe a guardare il Breve di Alessandro VI, non può essere revocata in dubbio da chi considera gli altri fatti che la confermano. »

Fra questi fatti uno ve ne ha « gravissimo », il Breve cioè che Leone X spedì il 10 aprile del 1519 al Conte Gianfrancesco Pico. Per ragioni appunto della sua gravità, esso sarebbe stato studiosamente ignorato o passato « sotto alto silenzio » non solo dal Malavasi, ma altresì dagli scrittori della *Civiltà Cattolica*, dal Tripepi e da altri « chiaroveggenti » della medesima scuola. (5)

Diremo subito della falsità di quest'accusa. Intanto, perchè i nostri lettori sieno in grado di seguirci, con ogni facilità e con piena conoscenza di causa, nell'esame particolareggiato che vogliamo fare di questo Breve, ne riporteremo qui il testo, quale si legge nell'edizione citata dallo stesso Pagani. (6)

(1) Serie XII, Vol. II, pp. 616 e seg.; Serie XIV, vol. II, pp. 262 e seg. Il lettore che fosse vago di studiare a fondo tutta questa controversia, legga il lavoro veramente magistrale dell'ill.mo e Rmo Monsignore Tripepi, pubblicato nel Periodico « Il Papato » (Ann. XVI, Ser. V, Vol. XXI).

(2) *Storia dei Papi*, vol. III (versione Benetti), Trento 1890, pp. 229 e seg.

(3) Si veda il testo intero dell'importante documento, pubblicato dal Tripepi, l. c., pp. 37-38.

(4) Alla pag. 200.

(5) *Ibid.* pp. 200 e 202.

(6) E l'edizione di Basilea del 1601.



PRIVILEGIUM LEONIS X. PONTIFICIS MAXIMI de editione librorum Ioannis Francisci Pici Mirandulae Domini et Concordiae Comitis.

*Dilecto filio, Leo X. Pontifex Maximus, Ioan. Francisco Pico Mirandulae Domino et Concordiae Comiti.*

Dilecte fili, salutem et Apostolicam benedictionem: nobis semper peculiare fuit (quod et domus nostra quoque antea observavit) eos homines libenter et amplecti et fovere, qui aliqua doctrinae et virtutis conditione praestarent, inter alios vero omnes familiam tuam cum suo ipsius splendore et nobilitate, tum Ioannis Pici patris tui excellentia, qui vir multiplici scientiarum genere unicus sua aetate atque conspicuus sum gratiae memoriae Laurentio Medice nostro secundum carnem genitore coniunctissimo ac familiarissimo vixit, omni benevolentiae studio et dilectionis officio sumus assidue prosecuti. Huc iam accedit, quod tu summo ingenio, summaque eruditione praeditus a tuis maioribus nusquam degenerando, sed eorum vestigiis egregie insistendo, dignum te ac idoneum praebes, ut non modo antiquae inter nos amicitiae vinculum retinere, verum etiam amorem nostrum et paternam in te tuosque charitatem maiorem in modum excitare indiesque augere possis, quippe qui omnibus operibus per ipsum patrum tuam compositis, quae morte praeventus partim forte imperfecta, partim inemendata reliquerat, tuis etiam, quae ipse multa et egregia edidisti, simul perfectionem limamque adhibuisti: eaque (velut nobis dilectus filius noster Hercules sanctae Agathae Diaconus Cardinalis de Rangonibus tuo nomine retulit) ad communem usum studiosorum (quibus nos in primis favemus) magis castigata, quam antea in lucem edere et publico donare, ac ut emendatiora nitidioraque exeant, conducto calographo in oppido tuo Mirandulae propriis sumptibus te etiam praesidente imprimenda constituisti. Sed quia vereris, ne si ipsa volumina inconsulto prodirent, ab aliquibus aliis in honore tuo prauidicium et damnum statim denuo imprimerentur: Curasti nobis per Cardinalem praefatum humiliter supplicari, ut tibi de remedio opportuno benigniter providere dignaremur. Nos autem huiusmodi supplicationibus inclinati, cupientes (quantum cum Deo possumus) honestis tuis votis annuere pariterque indemnitati consulere ut promptius, et securius tam laudabile Opus peragendum aggrediaris: omnibus et singulis Christianam fidem ubilibet profitentibus sub excommunicatione latae sententiae a qua nemo absolvi, nisi per Romanum Pontificem, praeterquam in mortis articulo satisfactione praevia possit: nostris vero subditis etiam ducentorum aureorum, et amissionis ipsorum voluminum accusatoribus pro medietate, et cuicumque tibi placuerit, pro reliquo applicandorum statim et de facto per quemlibet cuiuscunque conditionis et gradus contrafacientem incurrendis, et irrevocabiliter exigendis poenis, per praesentes expresse iubendo mandamus, ne quisquam sub aliquo praetextu vel quesito colore huiusmodi tua et patris tui opera, et libros per te, ut supra, publicandos, quoad vixeris, absque tuo expresso consensu, et concessione per se vel alios imprimere, aut imprimenda locare audeat vel praesumat. Mandantes omnibus et singulis nostris, et sedis Apostolicae legatis, Prolegatis, Archiepiscopis, Episcopis, ordinariis et eorum vicariis ac aliis quibuscunque, ad quos spectat, spectareque poterit quomodolibet in futurum: ut tibi in praemissis, quoties opus fuerit, et a te vel tuis mandatariis ad hoc destinatis fuerint requisiti, in vir-

tute sanctae obediendae omni opportuno favore et auxilio pro nostra etiam, et huius sanctae Sedis reverentia adesse, et assistere debeant. Et ne de inhibitione et mandato nostro huiusmodi ignorari contingat, volumus harum exemplum in quolibet primo dictorum librorum folio ad verbum imprimi et apponi, eique, ac si praesentes sub annulo Piscatoris signatae forent, fidem indubiam per quemlibet haberi, constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis non obstantibus quibuscunque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die 10 Aprilis 1519. Pontificatus nostri anno 7. A tergo. Ia. Sadoletus.

### III.

Trovandoci nominati dal Pagani tra i « chiaroveggenti, » i quali, nella discussione della condanna e dell'assoluzione del Pico, hanno ignorata o dissimulata l'esistenza di questo *gravissimo* Breve, notiamo immediatamente che altro è parlare della sua esistenza, altro della sua gravità. In quanto all'esistenza, la conoscevamo benissimo e, non che dissimularla, l'abbiamo anzi espressamente affermata, citando le parole di quel Breve (1) contro il Villari che impugnò la riputazione letteraria della *Fenice degli ingegni*. In quanto poi alla sua importanza o gravità, confessiamo di non averla mai veduta nè piccola, nè grande, e, quel che più importa, di non vederla neppur ora che l'avv. Pagani l'ha illustrata di nuova luce, e ciò per le ragioni che daremo appresso.

Ma ascoltiamo l'Avvocato: « Questo documento, così egli, sta a provare come quel Papa, non solo permettesse al nipote di pubblicare le opere sue proprie e tutte quelle dello zio concedendogliene il privilegio di stampa sua vita natural durante, ma ancora ne approvasse ed encomiasse la pubblicazione. Or bene, come avrebbe potuto Leone X far tanto, se non fosse certo che le opere del Mirandolano (comprese le 900 tesi e l'Apologia) erano ortodosse, cioè immuni da errori contro la fede, e tali, da poter correre senza pericolo tra le mani dei fedeli? (2) »

Poche osservazioni basteranno a dimostrare il nessun valore di questo argomento e per conseguenza la nessuna gravità del surriferito Breve nella questione del Pico.

E anzitutto il Breve di cui qui si tratta, come apparisce dallo stesso titolo datogli dall'editore *Privilegium Leonis X, P. M., de editione librorum*, è un semplice « Privilegio di stampa », redatto nel consueto stile di Curia per la concessione del diritto della proprietà letteraria che i Pontefici Romani, nel cinquecento, cominciarono a fare in favore di certi editori o stampatori. (3) Tale privilegio, sebbene

(1) Alla pag. 508 del vol. III, della Serie XII.

(2) *Rassegna*, pag. 200. Non intendiamo perchè il Pagani inclina nella parentesi « le 900 tesi e l'Apologia », quasi che per quelle e per questo valesse la medesima ragione. Le 900 tesi furono condannate in globo da Innocenzo VIII: ma l'Apologia, che non è di tutte, ma soltanto di tredici proposizioni, spiegato in senso cattolico, fu bensì denunziata, ma non mai condannata. Si veda il Breve d'Innocenzo VIII del 6 giugno 1487, (Dorez e Thénazie, *Pic de la Mirandole en France*, Parigi 1897, p. 144).

(3) Il primo Privilegio di stampa, storicamente dimostrato, è quello del Senato di Venezia a Giovanni



assicurasse a questi la *privativa* per le pubblicazioni da loro intraprese, non li dispensava però né dall'obbligo di conformarsi a' decreti della Santa Sede riguardanti la stampa, (1) né, molto meno, dalla censura che di quelle pubblicazioni doveva farsi dalla competente autorità.

Su questo punto non cade dubbio. Volendone dare una prova, ricorderemo la Bolla del 3 maggio 1515, con la quale il medesimo Pontefice Leone X ordinò sotto gravissime pene, che nessuno, in Roma o altrove, pubblicasse o facesse pubblicare libri o altre scritture, senza ottenerne prima in iscritto l'approvazione dell'autorità ecclesiastica; approvazione che non doveva mai concedersi a chicchessia, se il contenuto del libro o della scrittura non fosse stato con ogni diligenza esaminato dall'Ordinario del luogo, dove si faceva la pubblicazione, o da persona perita a ciò da lui deputata. (2)

Dai « Privilegi di stampa » concessi da' Papi, non si è comunemente serbata memoria, se non ne' primi fogli delle opere così privilegiate. Garantendo essi gli interessi materiali de' soli editori o stampatori, a' quali si concedevano, importava a questi e a quelli soltanto di tenerli in gran conto e farli noti ad altri allo scopo di evitare una spiacevole concorrenza. Ad ogni modo è certo che, per quante ricerche avessimo noi fatte ne' *Regesta Leonis X* che si conservano negli Archivi Vaticani (3), non ci è stato possibile trovare neppure una traccia di quello citato dall'Avvocato Pagani e che pure, nella sua sentenza, costituirebbe un fatto gravissimo ed avrebbe, sebbene non registrato, un valore superlativo sotto l'aspetto sia storico sia dottrinale.

(Continua)

da Spira nel 1469. Fra quelli concessi dai Pontefici Romani, i più antichi sono di Alessandro VI ad Aldo Manuzio nel 1502, di Giulio II a Giacomo Mazochio nel 1509, di Giulio e di Leone X per le edizioni aldine nel gennaio e nel novembre 1513, del medesimo Leone a Beroaldo nel 1515. Cf. *Storia Universale*, Tomo VI, Torino 1887, pp. 459 e segg.; Benouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, Tomo III, Parigi 1825, pp. 226 e segg.

(1) Chi fosse vago di conoscere tali provvedimenti, consulti l'egregia opera dello Zaccharia, *Storia polemica delle proibizioni dei libri* (Roma 1777) o il Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher* (Bonn 1883).

(2) Ecco il testo: « Nos itaque, ne id quod ad Dei gloriam et fidei augmentum ac bonarum artium propagationem salubriter est inventum (scilicet l'arte della stampa) in contrarium convertatur, ac Christiani salutem detrimentum pariat, statuimus et ordinamus, quod de cetero, perpetuis futuris temporibus, nullus librum aliquem, seu aliam quamenunque scripturam tam in urbe nostra, quam in aliis quibusvis civitatibus et diocesisbus imprimere, seu imprimi facere praesumat, nisi prius in urbe per Vicarium nostrum et sacri Palatii Magistrum, in aliis vero civitatibus et diocesisbus per Episcopum, vel alium habentem potestatem scientiae libri, seu scripturae huiusmodi imprimendae, ab ipso Episcopo ad id deputatum, ac Inquisitorem haereticae pravitatis civitatis, sive diocesis, in quibus librorum impressio huiusmodi fieri, adhibentur examentur, et per eorum manu propria subscriptionem adprobentur. » *Labbe, Concil.*, tom. XIV, 257.

(3) *Ann. XXXIX, Vol. 33, Brevia a die 10 Feb. 1519 ad diem 24 Ian. 1520*. Neppur si trova nel vol. IV, da noi consultato, delle *Minute de' Brevia* di Leone X, *Ann.* 1513, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 23.

## COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Terza tornata dell'anno accademico 1898-99 tenuta nel 20 aprile sotto la presidenza del vice-presidente Dott. Francesco Malinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata del 9 febbraio scorso il Vice-presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: — R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA - *Atti e Memorie, Terza Serie, Vol. XVI, fasc. 4, 5, 6.* - Bologna presso la Deputazione 1898. — SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA - *Archivio Storico Siciliano, Nuova Serie, Anno XXIII.* - Palermo Tipografia dello Statuto 1899. — *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1898.* - Brescia Tip. Appolonio 1898. — La Commissione gradisce tali omaggi per i quali rende singolari grazie agli offidenti.

§. 2. Il Vice-presidente comunica ai congregati gli studi del ch. Sig. Gino Malavasi intorno alle famose tesi di Giovanni Pico che formavano oggetto di analoga interessante questione nei passati mesi; questione interessante e sotto un certo aspetto anche nuova. La questione in fondo sta tutta nel vedere se in proposito di quelle tesi ci sia stata contraddizione fra i Papi. La vecchia questione già dibattuta in passato fra il celebre tedesco Lodovico Pastor il quale sosteneva che il Breve con cui Alessandro VI assolse il Pico non contiene alcun riconoscimento delle tesi condannate già da Innocenzo VIII ed il Pagani che nella *Rassegna* di Firenze si sforzava provare essere stati contraddittori i giudizi della Santa Sede. Al Pa-

gani contrarispose il Malavasi nell'*Indicatore* del 1897. Diversi anni prima si occupò di tale materia la *Civiltà Cattolica* di Roma in un suo articolo in risposta ad un prelado romano anonimo a proposito delle tesi del Rosmini, condannate dalla Santa Sede nelle quali si voleva fare un riscontro colle tesi del Pico, prima condannate da Innocenzo VIII, e poscia, dicevasi, assolte da Alessandro VI. La questione ha poi rivestito un certo carattere di novità dopo l'articolo del Pagani che nella *Rassegna* di Firenze tornò alla carica, portando in campo un breve di Leone X, che provocò una nuova risposta del Malavasi ed un magistrale articolo del periodico romano che ha una speciale importanza.

Il Malavasi nell'accurato suo lavoro, che sarà pubblicato nell'*Indicatore Mirandolese* espone lo stato della questione vecchia e nuova, e fa rilevare l'importanza dell'articolo della *Civiltà Cattolica* che verrà riprodotto nel suddetto *Indicatore*.

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 18 Maggio 1899.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha preso atto delle comunicazioni del Sindaco in ordine a due progetti di ferrovia Carpi, Cavezzo, Mirandola, e Guastalla, Reggiole, Gonzaga, Moglia, Concordia, Mirandola ed alle relative pratiche in corso.

Ha nominato i Signori Paltrinieri Gaetano, Pignatti Dott. Gaetano, Galli Ferdinando, Feretti Dott. Angelo, Tosatti Ing.



Adolfo, Roversi Federico, Bocchi Vittorio, Ragazzi Ing. Gaetano rappresentanti Comunali per la nomina della Commissione di I<sup>a</sup> istanza per le Imposte dirette pel biennio 1900-1901.

Ha approvato la liquidazione della pensione di diritto alla Maestra Salvioli Ida collocata a riposo in L. 560 annue.

Ha approvato la proposta di affrancare il livello di L. 200 gravitante sull'orto dei Frati in Mirandola mediante alienazione di rendita pubblica del Comune.

Ha approvata la rinnovazione dell'appalto del servizio di pesa e misura pubblica della Città, mediante pubblico incanto per anni tre a far tempo dal 1 Ottobre 1899.

Ha respinto il ricorso di diversi Sezionisti di Mortizzuolo e Cividale per ottenere che il Medico Condotta Comunale di dette ville Dott. Alfredo Cavicchioli abbia la residenza stabile nel centro della condotta, anziché a Mirandola.

Sevuta ordinaria del 23 maggio.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato lo Statuto pel Consorzio del Canale Rusco deliberato dagli utenti del Consorzio Cavo di Sopra e Cavo di Sotto.

Ha approvato diversi lavori al Cimitero di città per l'importo di L. 4975,94 da ricavarsi dai proventi per vendita di tombe e tombini.

Ha approvato il capitolato per lavori d'ampliamento e ricostruzione del Cimitero di Mortizzuolo.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

Dal Periodico napoletano « Fiori Cattolici » — anno XXXVIII, giugno '99, Quad. VI, pag. 92 — diretto dal ch. prof. sac. Alfonso Lomonaco riportiamo il seguente cenno sopra due recenti pubblicazioni mirandolesi:

GINO MALAVASI — *Nel IV Centenario di Girolamo Savonarola — In Memoriam* — Mirandola Tip. Cagarelli 1899.

Questo libriccino, scritto benissimo, con quella forma eletta, scintillante, poetica, della quale il Malavasi ha il segreto, è veramente un libro utile, erudito, che in poche pagine, fa conoscere il Savonarola, meglio di quel che farebbe un grosso volume.

Il Malavasi parla del Savonarola con quella giustizia, con quel buon senso, e con quel perfetto equilibrio di opinioni e di sentimenti che invano si cercano adesso negli scrittori animati quasi sempre dallo spirito di parte, e accecati dalle considerazioni politiche.

Noi preghiamo caldamente l'egregio signor Malavasi a scrivere molto, a scrivere sempre, che gliene sapranno buon grado, la storia (falsata adesso da tanti scrittori), la lingua Italiana (diventa una specie d'araba fenice negli scritti moderni), e il senso comune, che proprio in certi autori è un mito!

A lui non manca né cultura letteraria, né ingegno, né cuore, per di più scrive egregiamente sia in versi che in prosa.

*Loreto-Mirandola* — Ecco un altro opuscolo del Malavasi, estratto dalla « Fenice » *Strenna Mirandolese per l'anno 1899*.

L'autore parla con note storiche, e

con piena padronanza d'argomento, del Santuario Lauretano « caro ad ogni cattolico, e in modo speciale è caro a noi Mirandolesi legati per tanti titoli alla Storia e alla devozione di quel Santuario. »

Bisogna leggerlo, e poi rileggerlo questo caro opuscolo dove i ricordi gentili, le date storiche, e la poesia più soave, s'intrecciano come i fiori più olezzanti, e compongono una vaghissima ghirlanda alla Vergine Maria, già in altri tempi cantata dal Malavasi con versi tutti armonia, tutto profumo di pietà.

Vi sono bellissimi versi anche in fondo a queste pagine che esaltano Loreto, e noi non possiamo a meno di portarne una strofa dolcissima che è preghiera, augurio e voto.

O del Ciel Donna, di questa misera  
Pietà ti prenda divina Ansania,  
Ed alle nove oh schiudi  
A l'Itale fortune!

CERETTI DOTT. UMBERTO — *Lezioni di fisica e di meccanica secondo i vigenti programmi governativi per conduttori di macchine a vapore. - Badia Polesine, Tip. Broglio e Zullani 1899. In 8° di p. 181.*

L'egregio nostro concittadino Dott. Umberto Ceretti con quella attitudine e valentia che lo distinguono, e che noi più volte abbiamo avuta occasione di segnalare ai nostri lettori, ha riassunto in poche pagine le lezioni di fisica e di meccanica da lui dettate durante il corso gratuito che ha fatto in Badia per coloro che aspiravano ad ottenere il certificato di capacità a condurre macchine a vapore.

A questo proposito leggiamo nel *Corriere del Polesine* del 21-22 giugno scorso che sopra 110 concorrenti aspiranti a conduttori di caldaie a vapore 70 otten-

nero in Badia l'approvazione della Commissione governativa.

È giusto, soggiunge il *Corriere*, e doveroso che pubblicamente si sappia a chi, in particolar modo, spetta il merito, se il Polesine abbia potuto esser prescelto dal Governo per sede di questa importante sessione d'esami a vantaggio di tanti bravi giovani di questa e limitrofa Provincie.

Fino dal dicembre scorso l'egregio dott. Umberto Ceretti, da vari anni professore di matematica e fisica in questa R. Scuola Tecnica, riconoscendo l'opportunità di istituire in Badia un *Corso* teorico-pratico, *gratuito* di lezioni di fisica e matematica per coloro che aspiravano ad ottenere il certificato di idoneità a condurre macchine a vapore, fattone analoga proposta al locale Municipio, che volentieri ebbe a concedergli il suo appoggio morale, tenne col zelo e la bravura che lo distinguono li detto Corso serale, ch'ebbe termine col maggio p. p.

Persona che assistette spesso alle lezioni dal Prof. Ceretti impartite, rimase veramente edificato dalla forma elegante, disinvolta, affabile scientifica e nello stesso tempo familiare, sempre chiara ed accessibile ad ogni mente del suo insegnamento, ed ha potuto constatare che Egli dove aver affascinato i suoi scolari per non farli mancare alle lezioni, nelle serate più brusche dell'inverno scorso, quando si considera che, sfidando talora le più perverse stagioni, molti vi accorrevano perfino da paesi distanti oltre 20 chilometri da Badia.

Gli alunni iscritti furono 74 provenienti in gran parte dai vari Comuni del Distretto, dei quali 6 non si presentarono, 18 si ritirarono successivamente per malattie ed altre cause individuali, 11 non si presentarono al corso *pratico*, non po-



tendo essere ammessi agli esami per non aver l'età richiesta dalle disposizioni governative.

Dei 40 rimasti, 28 subirono gli esami dalla Commissione, risultandone approvati 17, numero che fa veramente onore al distinto prof. Ceretti al quale spetta pure il merito di aver raccolte e pubblicate al termine del corso teorico, in elegante volume edito dalla tipografia Broglio Zuliani, il riassunto delle pregevolissime lezioni speciali da esso impartite, dedicandolo con gentile pensiero al municipio di Badia, in segno dell'affetto ch'esso porta a questa Città, da cui è meritamente ricambiato.

Questa nuovissima pubblicazione che riesce di prezioso giovamento agli studiosi della materia, fa degno seguito alle numerose altre, delle quali fu già tenuta parola in diversi periodici ed anche nel *Corriere*, fra cui ci piace notare la *Raccolta riassuntiva delle leggi e decreti concernenti la legislazione delle Scuole Tecniche*, ottima guida felicemente ordinata che ottenne larghissima diffusione in tutta Italia per la sua pratica utilità.

Opportuna e giusta fu pertanto la cena d'onore che una trentina dei macchinisti approvati, con indovinato pensiero, volle dare domenica scorsa all'egregio Prof. Ceretti all'albergo del Gambero, rendendola più solenne colla presenza dei signori Gaetano Ferracini assessore municipale, Ing. Franceschini, Sig. Viotti ed altri amici ed ammiratori del Ceretti gentilmente invitati dai bravi giovani, i quali fra i vari brindisi all'indirizzo dell'esimo Professore, vollero suggellare la loro riconoscenza presentandogli a titolo di ricordo un bellissimo remontoir con catena d'oro.

L'Onorevole Giunta Municipale ha poi

completate le lusinghiere dimostrazioni fatte al Prof. Ceretti, dirigendogli in proposito una bella nota che porta le firme del Sindaco Cav. Zilli e degli assessori sig. Ferracini, Cav. Caenazzo, Cav. Dal Fiume, Ing. Migliorini.

*Mirandola V Giugno MDCCCXCLIX.*  
- *All' Illustr. Signor* - DOTT. GIUSEPPE PIGNATTI - *Che oggi - Dà la mano di sposo - Alla donna del cuor suo* - CARLOTTA GUAGNELLINI - *La famiglia di Antonio Bellodi - Vivamente congratulando - In segno di minore affetto - Offre - Questi versi.* - Di Gino Malvasi. - Mirandola Tip. C. Grilli.

### MIRANDOLESE DISTINTO

Dai giornali di Modena rileviamo che nella seduta delli 24 scorso febbraio dell'Accademia di scienze, lettere ed arti il nostro concittadino prof. Gaetano Magnanini a nome anche del dott. Zunino presentò un calorimetro, il quale differisce da quello comunemente usato (Chompsen) in quanto la sostanza viene bruciata in una corrente di ossigeno anziché nel miscuglio di clorato e nitrato potassico.

Due grammi di combustibile polverizzato (campione) vengono collocati in una navicella di platino disposta sopra apposito sostegno ed introdotti nel cilindro di rame (uso Chompsen). Un sistema di finestre a mica permette di osservare l'andamento della combustione che ha luogo mediante l'ossigeno fornito da un gazo metro, e del quale si regola l'afflusso mediante un rubinetto a vite molto sensibile.

Circa 15 litri bastano per la operazione. Il nuovo metodo dà risultati più

concludenti e meglio paragonabili a quelli che si ottengono nei fornelli delle caldaie a vapore.

Nella adunanza poi delli 19 giugno scorso il sullodato nostro concittadino prof. Magnanini espose all'Accademia un metodo semplice per la valutazione della resa del Carburato di Calcio del Commercio, e presentava un apparecchio a tale scopo costruito.

Parlo poi dell'influenza del cloruro di sodio nella determinazione dell'acido cloridrico libero col metodo di *Sjögest*.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — GIUGNO. Nati, in città, masc. 3, femm. 2 - in campagna, masc. 11, femm. 11. - Totale N. 27.

Morti, in città nel civico Ospedale, Morari Demetrio di anni 56 carrettiere, Pneumonia - Benatti Marcello 6 anni 21 muratore, Tubercolosi - Kovatti Barbara ved. Neri di anni 76, miserabile, Marasmo senile - Vincenzi Sperandio di anni 58 agricola, caduta dall'alto - in campagna, 4 - Più 6 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 14.

Matrimoni, in città, Barbieri Goffredo e Turbi Clementa - Pignatti Dott. Giuseppe e Guagnellini Carlotta - in campagna, 4. - Totale N. 6.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso giugno abbiamo avuto giornate belle con temperatura calda e pioggia leggera nel 9. Nella seconda decade continuò il bel tempo con temperatura calda fino al 14 in cui cadde la pioggia copiosa con vento che rinfrescò assai l'aria. Col pure nel 16 temporale con vento, pioggia e grandine leggera. Nel 17 e 18 tempo nuvoloso con pioviggine prolungata, temperatura fresca ed umida. Nella terza decade continuò la stagione mita e fresca con temporale e pioggia copiosa nel 25, e pioviggine nel 30.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica dello scorso giugno fu di gradi 21,2. La temperatura massima fu di gradi 30,3 nel 7, e la minima di gradi 12,7 nel 16. La massima barometrica nel mese fu di mill. 763,6 nell'1 e 5 e la minima di mill. 745,1 nel

23. La massima umidità segnata dal termometro-psicrometro fu di gradi 87, e la massima tensione del vapore acqueo di gradi 16,85. La media umidità relativa del mese fu di gradi 61,0. L'acqua caduta nel mese fu di mm. 90,3. Si ebbero giorni sereni 1, coperti 2, misti 27, con pioggia 10, con temporali 5, con grandine 2. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di Chilometri 247,2 il 14.

**Festa di S. Antonio** — Nella domenica 17 giugno scorso si è celebrata con grande solennità la festa del *Tausatargo* di Padova in questa chiesa di S. Francesco. Precedente la festa fu fatto un triduo di preghiere con predicazione tenutavi dal valente oratore P. Bernardino Alebardi del Min. Francescani di Livorno. Nel mattino di domenica nonostante la brutta stagione vi fu molta frequenza ai Sacramenti. La messa solenne fu accompagnata da musica all'organo eseguita dai bravi giovinetti modenesi diretti dal M. R. Don Pietro Buffagni e lasciò in tutti la più ammirata impressione di lode. Nel pomeriggio essendo comparso il tanto desiderato sole dopo i vesperi in musica ed il bel panegirico del P. Alebardi si fece colla statua del Santo la Processione per le vie della Città accompagnata dalle sacre armonie della banda cittadina e dai sodalizi di città e delle ville limitrofe. Al ritorno si diede la benedizione col Venerabile ad una quantità di popolo che riempiva la Chiesa e l'adiacente piazza.

Sull'imbrunire s'illuminò il porticato della Chiesa coll'acetilene e la banda cittadina svolse svariato programma, trattenendo il popolo soddisfatto sino a tard'ora. Così si chiuse quest'anno la festa del Santo di Padova, che da noi ha tanta divozione, aumentata maggiormente in questi ultimi anni dopo la providenziale istituzione dell'Opera del Pane dei Poveri.

**Il Pane di S. Antonio** — L'istituzione di questa pia opera di vera beneficenza per i poveri e di gloria al Santo dei miracoli va sempre più prendendo incremento nella nostra città. Non poche persone hanno ottenuto grazie e in segno di devota riconoscenza hanno offerto le loro eliazioni che dal giugno 1898 al luglio 1899 hanno raggiunto la bella cifra di L. 544,45 colle quali furono acquistati e distribuiti ai poveri Chilogrammi 1434 e grammi 250 di pane di prima qualità per mezzo di appositi buoni di un chilo o di mezzo chilo.

Le suddette L. 544,45 aggiunte alle L. 1086,38 raccolte nei due anni precedenti danno la somma complessiva di L. 1630,83 che in tre anni si sono raccolte allo scopo suddetto. Veli *Indicatore* N. 7 del 1898.



**Visita del Prefetto di Modena** — Nel mattino del 7 scorso giugno colla prima corsa alle ore 9 arrivava da Modena il Prefetto della Provincia Comm. Dalloglio ricevuto dal Sottoprefetto, dal Sindaco e dalle altre autorità cittadine colla quali si recava in Municipio, ove prendeva informazioni intorno all'andamento dei diversi servizi Comunali, esaminava i conti consuntivi e preventivi del Comune dando opportuni suggerimenti, dimostrando una grande competenza nella materia e prontezza nel rilevare lo stato delle cose. Focsa passava alla visita delle Scuole Comunali e della Scuola tecnica ed alla Congregazione di Carità, spiegando ovunque la sua grande capacità e la sua soddisfazione per l'andamento regolare dei diversi servizi. Dopo una refezione offerta dal Sottoprefetto nella sua residenza ripartiva per Modena alle ore 5 pom. asseguato dalle Autorità, e lieto per i risultati della sua visita.

**Cronaca teatrale** — La Compagnia drammatica condotta da Giuseppe Servi e diretta dall'artista Ugo Gardini nelle sere del 3 e 7 giugno scorso diede le due ultime rappresentazioni della stagione, lacrimate nella sera del 13 maggio scorso e concluse con esito infelice, come narriamo nel Numero precedente. Ci è d'uopo poi ricordare come nella sera del 23 maggio in cui ebbe luogo in serata d'onore della prima attrice Signora Desdemona Gardini venisse rappresentato *FATALITA'* bozzetto drammatico nuovissimo del nostro concittadino Prof. UMBERTO CERETTI. — Il dramma fu applaudito dal pubblico abbastanza numeroso che assisteva alla rappresentazione e l'autore che era presente in teatro fu chiamato all'onore del proscenio ed incoraggiato nel nuovo aringo che egli ha tentato con esito soddisfacente.

**Circo equestro** — Per varie sere abbiamo avuto nella nostra piazza nel giugno scorso il Circo Equestre Bellei che attirò molta gente alle sue rappresentazioni facendo rilevanti incassi a scapito della Compagnia Drammatica che agiva nel Teatro Sociale.

**Il Sindaco Cavaliere** — Il nostro Sindaco Dott. Eugenio Silingardi che ha già compiuto il triennio di Sindacato è stato nel giugno scorso nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

**Festa a S. Giustina** — Domenica 5 giugno scorso nella vicina Parrocchia di S. Giustina si è fatta la solenne chiusura del mese Mariano. L'altare della Madonna era bellamente adornato di candele e fiori; 150 lumi più altri 100 dei membri delle Confraternite del SS. Sacramento e di quella che s'intitola a S. Giustina. Predicò l'Illustre Prevosto della Mirandola Rev. D. Adani, il distinto m. Setti Manfredi col

due bravi giovinetti, hanno cantato il Vespro, Litania, Tantum ergo. per la prima volta si è adoperato l'apparato in terzo, nuovo, che costa L. 350.

Nessuno ricorda d'aver mai veduto nell'ultima parrocchia della Diocesi una così bella funzione; merito dei bravi e zelanti fabbricieri sigg. Galavotti Gioià e Pedrazzi Cesare. — Vedi anche l'*Operaio Cattolico* di Carpi del 10-11 giugno scorso.

**Cronaca religiosa** — La processione del Corpus Domini per le vie della città, che ebbe luogo il 1° giugno scorso, anche in quest'anno è riuscita assai devota, decorosa ed ordinata. Fatte poche eccezioni le finestre delle case erano pavese a festa, la banda cittadina ha suonato belle marce religiose durante la sfilata della Processione.

Nella Chiesa del Gesù nel 21 scorso giugno si celebrò con devota pompa la festa di San Luigi Gonzaga protettore della gioventù che accorse in buon numero specialmente nel pomeriggio ad onorare il suo santo Patrono. Il M. Rev. Sig. Don Luigi Coni Prevosto di Vallalta, tenne nel pomeriggio un elaborato discorso sulle glorie dell'Angelico Giovinco.

**Orificeria** — Il Sig. Giuseppe Fantini di Modena, volendo ampliare il suo commercio nella fabbrica e vendita di oggetti di Orificeria, Argenteria ed arredi da Chiesa, che tiene in Modena, ha diviso di aprire nel giorno di sabato, e potendo anche alla domenica, per vendite e riparazioni inerenti una succursale nel negozio di Orologeria del Sig. Guido Campovesechi, sito nella Piazza Grande di Mirandola. Detta succursale fu già aperta, nello scorso giugno con esito abbastanza favorevole che si spera anche maggiore in avvenire quando sarà più conosciuta la qualità degli oggetti e la convenienza dei prezzi che non temono concorrenza.

**Nomina** — Il Sig. Pivetti Evaristo, noto commerciante della nostra città, è stato nominato fino dal dicembre scorso Consigliere della Camera di commercio ed arti di Modena in sostituzione del Sig. Bocchi Valmiro scaduto.

**Elezioni Amministrative** — Il partito Socialista lavora alacramente per le elezioni amministrative che avranno luogo il 30 corrente luglio.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola. Tipog. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## LE TESI DI GIOVANNI PICO E LEONE X

(Vedi Indicatore N. 7)

### IV.

Chi attentamente legge il testo del Privilegio troverà, che il Papa encomia bensì l'ingegno e l'erudizione de' due Pico, zio e nipote; che loda altresì il proposito o disegno (*laudabile opus*) del nipote di pubblicare *ad communem usum studiosorum et propriis sumptibus*, non solo tutte le opere da lui scritte, ma anche quelle, e-dite ed inedite, lasciategli dallo zio; non troverà però, *ne verbum quidem*, che riguardi il merito intrinseco delle dette opere. E con ragione il Papa nulla dice di esse poichè non gli si domandava dal nobile editore di giudicare del loro contenuto, ma soltanto di provvedere, *ne si ipsa volumina inconsulto prodirent ab aliquibus aliis statim denuo imprimerentur*, con grave danno pecuniario del supplicante.

Si aggiunga, che il « Privilegio di stampa » (non avendo, di natura sua e per la comune accettazione de' dotti il valore di una approvazione) in nessun modo equivaleva, nè poteva equivalere ad una autorevole dichiarazione pontificia della ortodossia di tutte le dottrine contenute nelle opere privilegiate. Esso infatti poteva estendersi ad opere non ancora pubblicate, anzi ad opere neppure scritte, ma solo contemplate, e perciò non potute nè leggere, nè esaminare, nè molto meno giudicare.

Così nel Breve di Leone X, il Privilegio, come sopra notammo, riguardava non solo le opere che Giovanni Pico aveva pubblicate durante la sua vita, ma altresì quelle ch'egli, *morte praeventus* (nel 1494), *imperfecta et incommodata reliquerat* e che il nipote Gianfrancesco si proponeva di dare in luce *magis castigata quam antea*. Ora, tra queste eranvi parecchi suoi scritti, e notatamente la *Disputatio de salute Origenis* (1) e i *Commentaria in Psalmos*, i quali, nel 1520, un anno dopo il Breve,

(1) Di quest'opera laedita del Pico, accennata dal Lami a pag. 145 della Prefazione alle sue *Lezioni d'antichità toscane*, discorre il Tiraboschi nelle *Memorie storiche modenesi* (Tom. IV, cap. 13, Modena 1794, pag. 197).



*nondum instaurata habebantur.* Così attesta lo stesso editore privilegiato. (1)

Questi inoltre, scrivendo al Cardinale Carafa, Vescovo di Sabina, ingenuamente gli confessa, che i manoscritti lasciati dallo zio erano difficilissimi a leggere, tanto che *vix ab autore ipso exscribi posse iudicarentur.* (2) E prima di lui la medesima difficoltà era stata notata da Marsilio Ficino, il quale familiarissimo del Conte Giovanni, conoscendone gli scritti inediti, afferma, che erano *quam stylo luculenta, tam novis obscurisque characteribus adumbrata, ut vix ab eo legi possent.* (3)

Non può dunque dirsi, anzi neppure supporre, che Leone X avesse, nel 1519, letto da sé o fatto leggere ed esaminare da periti teologi, come pur richiedeva la legge da lui promulgata quattro anni prima, tutte le opere, per la cui stampa egli concedeva il Privilegio.

## V.

La qual cosa è ancor più manifesta se si considerino le opere del Pico nipote, alle quali egualmente si estendeva il detto Privilegio. Di esse parecchie non erano mai uscite alla luce e forse neppure erano manoscritte, quando fu concesso il Breve. Tale fu, per esempio, l'opera col titolo: *Examen vanitatis doctrinae gentium, etc.*, pubblicata a Mirandola nel luglio del 1520. (4) Ivi, per la prima volta, apparisce stampato il Breve di Leone X; argomento evidentissimo che quel documento riguardava, non solo la ristampa delle opere già note, perchè già pubblicate, ma altresì la prima stampa di quelle che si sarebbero poscia pubblicate. (5)

Che quest'opera, fino al giorno della sua pubblicazione, fosse ignota al Pontefice, almeno nel senso che non l'avesse né letta, né perciò esaminata, ci par chiaro dalla seguente lettera, (6) con la quale il suo Autore la dedicò a Leone X:

LEONI DECIMO PONT. MAX.

*Ioannes Franciscus Picus felicitatem.*

Cum lucubrationes meas omnes tibi Leo Pontifex Maxime, multis de causis debeam, nolui committere, ut hoc quoque Examen, in tuo nomine non prodeat in publicum. Quod et si aliqua nostra volumina praecesserant tibi etiam dicata, in quibus illud ipsum saepenumero citavimus, nuper tamen est editum. Quandoquidem grande opus et laboriosum citius non potuit absolvi. Existimo autem me temporis

(1) Oper. Vol. II, Epist. lib. IV, edit. nit., pag. 883.

(2) Ibid., Vol. I, pag. 494. Gianfrancesco ripete lo stesso nella *Vita* ch'egli scrisse del defunto suo zio.

(3) Ibid., Vol. I, pag. 275. — E il Cav. Caretti legge a modo delle rime autografe (1) del Pico: «

(4) Alla pag. CCV si legge: *Impressit Mirandulae Ioannes Maciochius Bundenis, non auctoritate modo eorum ad quas pertinet, sed pontificia. Anno a Virginis partu millesimo quingentesimo vigesimo, qua potui diligentia.* Ne abbiamo trovate diverse copie nella Biblioteca Vittorio Eman. di Roma.

(5) L'Avv. Pagani non ha avuto né la pazienza, né il tempo di esaminare questa pubblicazione, che egli cita quasi fosse la prima edizione delle opere del Conte Giovanni, curata dal nipote Gianfrancesco (*Rassegna* 16 marzo 1897, p. 293.)

(6) Ibid., dopo il Breve di Leone X, si trova altresì nelle *Op. omnia* (ed. Basilica, 1601) vol. II, p. 883.

*dispendium, operis compensaturam utilitate, tibi etiam, nisi longissime fallor, comprobanda, si per occupationes tuas, si per animi laxamenta, si licebit quod scripsimus aliquando perlegere.* Vale feliciter. Mirandulae, tertio Idus Iulii, M. D. XX.

Se, come scrive il Pagani, « ripugna ad un cattolico il pensare che il supremo Maestro della fede possa permettere anzi lodare e con privilegio sanzionare e proteggere, l'edizione di opere, nelle quali si contengono tuttavia dottrine eretiche, male sonanti e alla fede contrario (1) », ripugna, a più forte ragione, il pensare e il difendere ch'egli con singolare leggerezza, avesse di fatto approvate, come ortodosse, opere o non ancora esistenti, o non ancora conosciute e certamente non mai esaminate dalla competente autorità.

Così e non altrimenti avrebbe operato Leone X, se il suo Breve del 10 aprile 1519 avesse il significato che gli dà l'avvocato Pagani. Pretendere poi che con questo si mostri « la riverenza delle somme chiavi » (2) è tale un'offesa al senso cattolico, che ogni devoto e intelligente figlio della Chiesa respingerà con isdegno.

## VI.

Ma siamo generosi. Passi pure per consenso quel che dal fin qui detto apparisce manifestamente falso, cioè, che Leone X « sanzionandole con privilegio, avesse approvate, come ortodosse, tutte le opere de' due Pico, zio e nipote »; passi pure, diciamo, perchè con tutto ciò non sarebbe affatto dimostrato, come pretende il Pagani, che Leone X avesse approvate le 900 tesi del Pico, condannate dal suo antecessore Innocenzo VIII.

Quelle 900 tesi infatti non costituirono mai un'opera del celebre Mirandolano, e non furono mai considerate come tale né da lui, né dal suo nipote, né da' suoi amici, né da' suoi biografi, né da' primi e più antichi editori di tutte le sue opere.

Nella conclusione alla sua *Apologia*, Giovanni Pico apertamente attesta che, pubblicando quelle tesi, egli non intese già di pubblicare un'opera o un libro. Egli volle soltanto far conoscere a' dotti, per mezzo della stampa, i punti sui quali, tra loro soli e privatamente, si sarebbe agitata la disputa, che egli si proponeva di tenere in Roma. Quindi pur pregando amici e nemici di voler leggere la sua *Apologia* (che ripetiamo non fu mai condannata), egli supplica gli uni e gli altri ad astenersi dal leggere le sue 900 tesi:

« Oro igitur, obsecror et obtestor amicos et inimicos, pios et impios, doctos et indoctos, per viscera Iesu Christi Domini nostri, per mirabile descensus eius ad inferos mysterium... ut legant sine livore, sine invidia, quae nunc scribimus (cioè l'*Apologia*,) priora, id est ipsas propositiones (le 900 tesi), non enarratas, non explici-

(1) *Rassegna*, pag. 291.

(2) Ibid.



tas, NON LEGANT, quando inter doctos eas propositum disputandas, non passim legendas omnibus publicavimus. Nam et ibi plurima sunt impia dogmata veterum philosophorum Averrois et Alexandri et aliorum quam plurimum quae nos (etsi semper professi sumus, asserimus, praedicavimus, publice et privatim, non minus a vera rectaque philosophia, quam fide esse aliena) scolasticam tamen exercitationem meditantibus, de more Academicarum, inter paucos et doctos, secreto congressu, disputanda suscepimus. (1) »

Nessuno poi meglio di Gianfrancesco, il quale, nel 1519, aveva chiesto ed ottenuto dal Papa il Privilegio di stampa per la pubblicazione di tutte le opere del defunto zio, conosceva quali fossero le dette opere. Ora egli, non solo ripete e fa sua la già citata dichiarazione dello zio, (2) ma, tessendo, nel 1520, il catalogo di tutte le opere edite ed inedite, che lo zio aveva lasciate e ch'egli si proponeva di pubblicare, non parla affatto delle 900 tesi.

La lettera che qui citiamo porta il titolo di *Epistola de operibus literariis Ioannis Francisci Pici*, ed è diretta da Gianfrancesco al proprio figlio. Dopo di aver numerate le sue proprie opere, egli così scrive di quelle dello zio:

« Ioannis Pici patris mei opera, te non puto ignorare. Heptaplum, Apologiam, De Uno et Ente librum, quae fuerant, dum vixit, edita. Post eius autem obitum a nobis instaurati sunt duodecim libri contra Astrologiam, et epistolae circiter quinquaginta et unica Oratio. Quae autem nondum instaurata, haec habentur: in Psalmos Commentaria, in quibus reficiendis assiduam operam impendimus et multae quoque schedae fragmentorum, quae, si favorit Omnipotens, collecturum me spero, ne pereant. Vale. (3) »

## VII.

Fra gli amici più intimi di Giovanni Pico, il posto d'onore spetta al già lodato filosofo fiorentino Marsilio Ficino, il quale di lui scriveva: *Aetate mihi filius erat, familiaritate frater, amore alter ego.* (4) Ora anch'egli ci ha lasciato un catalogo di tutte le opere del suo amico ed anch'egli esclude da questo novero le 900 tesi. Raggiungendo il Presidente in Parigi, Germano Ganeo, della morte del Pico, il Ficino soggiunge:

« Desideras praeterea scire quae Picius olim composuerit vel quae modo compo-

(1) Op. cit., vol. I, pag. 156.

(2) Nella *Vita Ioannis Pici* che si legge al principio del Vol. I delle *Opera omnia*, pag. 2.

(3) *Oper.* Vol. II, lib. IV, pag. 880.

(4) *Epistola Marsilii Ficini Florentini ad Germanum de Ganai, Parisii Praesidentem*, con la data del 23 marzo 1494 (secondo il computo fiorentino). *Oper. cit.* Vol. I, pag. 274. Il Bellarmini chiama il Ficino: *Vir peritus non vulgariter, tum sacrae theologiae tum etiam platonicae philosophiae* (*De Scriptoribus ecclesiasticis*, Roma 1613, pag. 248).

neret. Hexameron, Apologiamque ac de Uno et Ente conscripsit, epistolasque nonnullas. Quidquid de Amore olim fervente adhuc adolescentia composuerat, iudicio deinde maturiore damnavit, voluit penitus aboleri, nec sine illius iniuria edi potest: novi equidem ultimam pii hominis voluntatem. Moliebatur quotidie tria: concordiam Aristotelis cum Platone, enarrationes in eloquia sacra, confutationes astrologorum: omnia quidem tam facunde quam subtiliter disputata. (1) »

Non altrimenti giudicarono e scrissero delle 900 tesi i primi biografi e gli antichi cronisti mirandolesi, sì che, al tempo di Leone X, e per parecchi anni dopo la morte di lui, nessuno sotto il titolo di *Opera omnia* del Pico, comprendeva le sue famose tesi. Per non tediare i lettori ricorderemo soltanto la « Cronaca della Mirandola », scritta da Ingrano Bratti e continuata fin verso il 1550 da Battista Pappazoni. (2) Essa è chiamata dal Molinari (3) « la più antica » e fu perciò, dalla Commissione di Storia patria e di belle arti della Mirandola, preferita alle altre e stampata in primo luogo nelle Memorie storiche mirandolesi. Ecco pertanto quali fossero, secondo « la Cronaca », le *Opere* del Pico:

« Quando piacque al supremo Signore chiamarlo a sè, esso Conte Giovanni aveva lassato a noi le sue tante opere veramente divine composte per lui in detta giovanile etade, le quali sono le infrascripte cio è — *Apologia — Epistole — De Ente et Uno — Heptaplo — Libri XII adverso l'Astrologia divinatoria — La interpretazione del vecchio Testamento — La concordia de Platone et Aristotele — De Oratione — De humana hierarchia — De perfecta vita* — libri adverso li impij et adverso li Hebrej et molte altre cose ha composte nella defensione della Religione Christiana. (4) »

Un altro elenco delle medesime opere si legge nella seconda « Cronaca » detta dell' « Anonimo » e pubblicata nel secondo volume (5) delle già citate Memorie. Neppure qui si trovano le 900 tesi.

## VIII.

Ma quel che meglio dimostra e pienamente, che Leone X, sanzionando con privilegio l'edizione mirandolana di tutte le opere del Pico non intendesse con tali pa-

(1) *Ibid.*, pag. 275.

(2) *Cronaca della Mirandola dei figli di Manfredi e della Corte di Quarantola*, illustrata con note e documenti del Sac. Felice Caretti e pubblicata nelle *Memorie Storiche della Città e dell'antico Ducato della Mirandola*, Vol. I, Mirandola 1872.

(3) *Ibid.*, pag. XII.

(4) *Ibid.*, pag. 117.

(5) Alla pag. 46.



role inchiudero anche le 900 tesi, è il fatto veramente gravissimo, che il testo di queste tesi non si trova mai pubblicato in nessuna delle non poche edizioni delle *Opera omnia* del Pico, fatte sia prima di Leone, sia durante il suo Pontificato (1513-1521), sia nei trentasei anni che seguirono la sua morte.

Tutto assorto nella contemplazione del « gravissimo fatto » da lui scoperto, il Pagani sembra aver trascurate interamente quelle tediose ricerche che l'importanza storica del suo argomento pur richiedeva. A questa trascuranza, e non già a mala fede, vogliamo attribuire il grosso marrone che si nasconde nelle seguenti sue parole: « Se col Breve di Alessandro non si fosse implicitamente riconosciuta l'ortodossia di quelle dottrine, come mai le *Nongentae propositiones* e la stessa *Apologia tredecim questionum* avrebbero potuto nel 1496 e negli anni successivi, quando occorreva il permesso preventivo di stampa per le minute cose, essendo impunemente pubblicate, senza che una sola voce si levasse a protestare pel bene de' fedeli e della Chiesa? (1) » La risposta è facile. L'*Apologia* fu impunemente pubblicata con le altre opere nelle edizioni del 1496 e degli anni successivi, perchè non fu mai proibita; ma le 900 tesi condannate da Innocenzo VIII non furono stampate né in quella edizione del 1496, né in quelle che videro la luce per parecchi anni dopo.

Il testo infatti delle tesi manca nell'edizione di Bologna del 1496 (2), in quella di Venezia del 1498, in quella di Argentina del 1504, in quella (che è probabilmente di Reggio) del 1506 (3), in quella di Parigi del 1517, in quella anche di Venezia del 1519 e in tutte le ristampe che di queste edizioni furono fatte sino alla metà del secolo decimo sesto. (4)

Nell'anno 1557, che fu il trentasettesimo dopo la concessione del Privilegio e il ventiquattresimo dopo la morte dell'editore privilegiato, le 900 tesi del Pico appaiono per la prima volta nell'edizione delle sue *Opera omnia*, pubblicata a Venezia da Girolamo Scotto. Ad avvertire poi i lettori di questa novità, l'editore nota espressamente nel frontespizio, che *His omnibus* (cioè alle opere sopra enumerate) *super ADITE fuerunt conclusiones, quas ipse, dum viveret, maxima omnium laude tuerit conatus est.*

Il testo delle tesi, ch'è qui riprodotto, è quello di una edizioncina a parte (in 16°) fatto nel 1532 alla macchia, cioè senza indicazione né del luogo, né del tipografo, né dell'editore.

Eccone il titolo, il quale ci fornisce una preziosa riprova del fatto da noi asserito. *Conclusiones nongentae in omni genere scientiarum quas olim Io. Picus Miran-*

(1) *Rassegna*, 16 marzo 1897, pagg. 292 e seg.

(2) Il Tiraboschi la dà come la prima edizione.

(3) Diciamo « probabilmente di Reggio », poiché manca l'espressa indicazione del luogo dove questa edizione fu fatta; tale indicazione però potrebbe ben dedursi dalla seguente nota che leggei in fine del volume: *Impressit D. Ludovicus de Mezalis civis Regiensis A. D. MDVI, 15 nov.* Questa e le altre edizioni qui citate sono state da noi esaminate negli esemplari che se ne conservano nelle nostre Biblioteche di Roma.

(4) Cf. Brunet, *Manuel du libraire*, 5ª edizione, tom. IV, pagg. 636 e seg.

*dula Romae disputandas proposuit... Hucusque paucis visae ac cognitae, NON ENIM HABENTUR IN ALIIS SUIS OPERIBUS IMPRESSAE.* (1)

## IX.

Nel resto il signor Pagani, che è avvocato, avrebbe dovuto intendere che a dimostrare la sua tesi non bastava ch'egli citasse l'edizione di Basilea del 1601, nella quale si trovano il Breve di Leone X e le 900 tesi del Pico. Quel Breve infatti non riguardava qualsiasi edizione che delle opere del Mirandolano si sarebbe fatta negli anni o secoli seguenti da un qualsiasi editore, ma soltanto quella che il Conte Gianfrancesco si proponeva di fare come il Papa espressamente gli dice nel Breve a lui diretto, *in oppido tuo Mirandulae, propriis sumptibus, te etia presidente.*

Dato dunque, e non concesso, che il Breve di privilegio equivallesse ad un Breve di approvazione, quella sola edizione dovrebbe dirsi approvata, la quale è privilegiata o, almeno, dimostrata conforme in tutto e per tutto privilegiata. Ora l'edizione di Basilea, citata dall'avv. Pagani, certamente non è l'edizione privilegiata di Leone X; e certissimamente non può dimostrarsi, anzi neppure dirsi conforme all'edizione privilegiata del Conte Gianfrancesco.

Restringendo poi la questione alle sole 900 tesi, è fuor di dubbio, che né il Pagani, né altri ha mai provato ch'esse fossero inchiuse nella edizione privilegiata della Mirandola. Né ciò deve recar meraviglia; poiché come mai avrebbe potuto egli o altri ciò fare, quando manca persino la prova dell'esistenza di tale edizione?

Di una edizione mirandolana di tutte le opere di Giovanni Pico tacciono i migliori bibliografi, come il Brunet (2) e l'Hain, (3) né di essa si è trovata finora traccia in nessuna biblioteca d'Italia o d'altri paesi. Il Ceretti, eruditissimo in siffatte ricerche, parlando delle diverse edizioni delle opere di Giovanni Pico, poté asserire, che « l'edizione della Mirandola si ritiene supposta. (4) » Tale fu altresì l'opinione del Tiraboschi, il quale, trattando lo stesso argomento, afferma, che « Gianfrancesco aveva aperta alla Mirandola una stamperia affin di pubblicare le opere di Giovanni suo zio e le sue; ma le traversie alle quali ei fu soggetto dovettero frastornare l'intera esecuzione del suo disegno. (5) »

La mancanza assoluta di questa « prova di fatto », aggiunta alle altre osser-

(1) Se ne conservano due copie nella Biblioteca V. E. di Roma. Comincia con l'*Apologia* di cui pubblica una parte. Tralascia (p. 25) di pubblicare le questioni singole, perché si trovano già stampate altrove. Soltanto pubblica la questione sulla Magia e Cabala. Non fa alcun cenno del Breve di Leone X e parlando delle 13 tesi difese dal Pico nella sua *Apologia*, le chiama *Propositiones condemnatae per auctoritatem*. Si chiude (p. 165) col *Panepistemon* Angelì Politiani.

(2) *Op. cit.*

(3) *Repertorium Bibliographicum*, Vol. II, Cf. Calori Cesis, *Centi biografici di Giovanni Pico nelle Memorie storiche mirandolesi*, Vol. IX, Mirandola 1897, pagg. 78-79.

(4) Nota 84 alla Cronaca Bratti, ed. cit., pag. 151.

(5) *Biblioteca modenese*, Tom. IV, pag. 195.



vazioni che abbiamo fin qui esposte, dovrebbe convincere l'avv. Pagani, non solo dell'abbaglio da lui preso, fondando il suo argomento sull'edizione di Basilea né approvata, né privilegiata; ma altresì della falsità della tesi da lui sostenuta con una gratuita e falsa affermazione; supponendo cioè, che il Privilegio equivallesse ad una approvazione, ed asserendo senza prova, anzi contro ogni prova, che *le 900 laei* fossero inchiusse tra le *Opera omnia* del Pico, quali queste erano conosciute e giudicate al tempo di Leone X.

## X.

L'Avvocato chiude il suo articolo nella *Rassegna* assicurando i suoi lettori, che egli « non difende la sua opinione perchè sua, ma solo perchè la reputa conforme a verità e non desidera altro se non conoscere la verità per confessarla da qualunque parte essa sia. (1) »

Queste parole ci servono d'incoraggiamento e come di sprone a mettere il nostro impegno in confutare l'argomento, col quale l'Avvocato professe mostrare la contraddizione tra due Papi, e confermare così se stesso e i suoi confratelli rosminiani nella vana speranza che possa un giorno dirsi delle quaranta proposizioni del Rosmini (2), quel che oggi da lui affermarsi delle novocento tesi del Pico.

Se l'errore è sempre, in se stesso, deplorabile, esso può qualche volta, nella persona che erra, scusarsi. Non potrà però mai scusarsi l'errore di chi, convinto di errare continua in esso e si ostina nel propugnarlo. L'Avv. Pagani è in questo d'accordo con noi; non a lui dunque, che « desidera conoscere la verità per confessarla »; ma a quei suoi amici della liberalesca *Rassegna*, che chiudono gli occhi per vederla, ricordiamo le belle parole di S. Agostino: *Bonum est homini ut eum veritas vincat invitum. Nam ipsa vincat necesse est sive negantem sive confitentem.* (3)

(1) *Rassegna*, quad. cit. pag. 265.

(2) Proffittiamo ben volentieri di questa occasione per raccomandare di nuovo l'egregia opera *Rosminianum propositionum, quas S. R. U. Inquisitio, approbante S. P. Leone XIII reprobavit, proscripta, damnavit, Trutinia theologica Roma 1891, tip. Vaticana.*

(3) *Epist.* 238.

### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Quarta tornata dell'anno accademico 1898-99 tenuta nel giorno 30 giugno 1899 sotto la presidenza del vice-presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata delli 20 aprile il Vice-presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: — CAMPORE MARCHESE MATTEO - *Epistolario di Lodovico Antonio Muratori - Elenco dei corrispondenti.* - Modena Società Tipografica 1898. — MUNICIPIO DI TERLIERI - *Pinacoteca di Napoli - Catalogo illustrativo.* - Bitonto tip. Garofoli 1898. — MARCHESE FERDINANDO CALORI CRISI - *La Legittimità militante. Rivista Internazionale mensile.* Anno II, N. 1. - Roma tipografia Agostiniana 1899. — La Commissione gradisce tali omaggi pei quali rende singolari grazie agli offerenti.

§. 2. Il Vice-presidente partecipa l'invito della Società Siciliana di storia patria al settimo congresso storico che si terrà in Palermo nella seconda quindicina del prossimo settembre. — La Commissione aderisce assai di buon grado al Settimo Congresso storico italiano che deve tenersi in Palermo, e nomina suo delegato e rappresentante al medesimo il Vice-presidente Dott. Francesco Molinari dando ad esso facoltà di presentare al Congresso medesimo una relazione sui lavori della Commissione e intorno alle pubblicazioni da essa fatte dopo l'ultimo Congresso di Roma del 1895.

§. 3. Il Vice-presidente Dott. Molinari legge una lettera del Membro emerito Cav.

Don Felice Ceretti, in data 9 maggio scorso, colla quale trasmette alla Commissione copia dell'elenco delle carte che hanno rapporto ad una Serie di atti che comprende carteggio e documenti relativi alla Mirandola, estratti dal R. Archivio di Stato in Modena, non che la Nota dei Nobili e cittadini della Mirandola convocati in Consiglio nel 31 luglio 1515; memorie che interessano gli studiosi della patria storia. Tali memorie sono offerte dal Ceretti alla Commissione a fronte del corrispettivo delle spese di trascrizione e di posta nel totale di L. 10,15.

La Commissione gradisce l'offerta del suo Membro emerito Cav. Ceretti e approva a favore del medesimo il pagamento delle Lire 10,15 quale rimborso delle spese di copia.

### LA BONIFICA DI BURANA

Già annunciammo nel N. 3 l'apertura della botte della bonifica di Burana, mediante la quale le acque dei terreni bonificati scorrono libere al mare Adriatico per il Po di Volano. Questo avvenimento di cui l'Italia può andar giustamente orgogliosa, giacchè tra le bonifiche italiane questa vastissima di Burana tiene certo il primo posto, si è compiuto nel silenzio, il 25 scorso febbraio.

Riusciranno assai opportuni i seguenti cenni che riassumono le fasi principali di questa grande opera idraulica destinata a redimere dalle acque un fertile territorio compreso fra i fiumi Po, Secchia, e Panaro, limitato a mezzodi dalla strada Bomporto-Bastiglia, che costituiscono il territorio o bacino di Burana da secoli soggetto ad annuali inondazioni interne, perchè privo di scolo efficace. A tale opera



attesero con mirabile tenacia i sommi idraulici del secolo e le popolazioni interessate. Quest'opera grandiosa onora l'Italia, e può giustamente chiamarsi la maggiore del secolo che muore.

La botte di Burana, questo edificio iniziato per decreto di *Napoleone I* nel 1811 consiste in un robusto manufatto di stile dorico romano la cui parte essenziale è costituita da due gallerie, che sottopassano il fiume Panaro. Dette gallerie sono ciascuna dell'altezza di metri 2,85 della larghezza di metri 4,20 e della lunghezza di metri 120,50 compresi gli edifici esterni. Per dette gallerie le acque scolanti sul territorio racchiuse fra gli argini del Po dalla Secchia e dal Panaro raccolte da un colatore maestro largo 15 chilometri vengono col mezzo di un emissario condotte al mare Adriatico dopo un percorso di altri 85 chilometri.

Il territorio di Burana dal nome del colatore e del paesello omonimo posto a 7 chilometri da Bondeno, come tutta l'ampia ed ubertosa vallata padana, deve la sua origine al secolare tributo dei depositi che il Po ed i suoi influenti vennero abbandonando nel periodo di più secoli.

Qui adunque un tempo l'Adriatico ebbe pieno dominio; quivi si formò poi l'ampio stagno denominato *Bondeno* ricordato dagli storici. In tempi più recenti i romani conquistarono all'agricoltura tutte le terre emerse dalle acque, ma quei luoghi ne divennero di nuovo preda in seguito alle invasioni barbariche.

Sotto il dominio dei re longobardi, l'agricoltura ricevette novello e più duraturo impulso per opera dei Benedettini di Nosantola e specialmente sotto sant'Anselmo già Duca del Friuli.

Quando il Po passava sotto le mura di Ferrara e quivi si bipartiva nei due

rami di Volano e Primaro, tutto quel territorio che comprendeva il bacino buranese, aveva scolo naturale e felice a Bondeno.

Avveanta la rotta di Ficarolo (1152) il fiume si aprì un corso alla sinistra — *ramo di Venezia* — e per quella nuova via si ridusse un po' per volta durante il periodo di 486 anni (1152-1638).

Interessantissimo per la storia idrologica di quella regione sarebbe il seguire le vicende idrauliche subite dal territorio buranese, ma essa ci condurrebbero fuori dai limiti imposti da questi brevi cenni. Basterà solo rammentare che il bacino di Burana abbraccia complessivamente 84555 ettari costituenti 24 comuni con una popolazione di 130 mila abitanti. Mirandola, Finale Emilia, Revare, Sermede e Bondeno ne sono i centri più popolosi ed il territorio è attraversato in ogni senso da una fitta rete di strade rotabili e ferrate.

Allo scolo delle acque di così vasto bacino venne anticamente provveduto con alcune chiaviche. Divenute col tempo queste ultime inofficose, la bassa pianura si ridusse a valle da canna; e nei periodi di piogge insistenti anche i terreni circostanti alle valli erano convertiti in una serie di stagni più o meno ampi, più o meno profondi.

Nel 1595 fu emessa l'idea che l'unico rimedio consistesse nel restituire alle acque di Burana il loro antico scolo nel Po di Ferrara e precisamente sottopassando il Panaro con una botte che mettesse nel Volano. Questa idea però fu ripresa solamente nel 1800 per opera dell'ingegnere mantovano Agostino Mascetti, sovrintendente delle acque il quale con suo referto sotto la data del 19 marzo 1800 la propose ad un congresso nello

stesso anno tenuto tra gli interessati di Ferrara, Modena e Mantova. L'idea trovò subito molti fautori.

Nel 1802 l'ing. Fadini membro della Commissione idraulica di Milano che aveva presi in esame i progetti proposti per la sistemazione del bacino di Burana presentati dagli ingegneri Robbi e Bonotti dall'Abate Mari e dal Mascetti faceva una elaborata relazione concludendo per l'accettazione del progetto del Mascetti per la superiorità tecnica e l'utilità che presentava di fronte agli altri proposti.

Dopo lunghe trattative l'esecuzione dei lavori a carico degli interessati venne decretata da Napoleone I Re d'Italia il 21 giugno 1810.

Nel 1811 vennero iniziati i lavori sotto la direzione dell'ing. Bolognini, funzionandovi in qualità d'Ispectore l'ing. Assolini. — Occorsero due anni per condurre quasi al suo compimento l'opera che si chiese allora la spesa di L. 552,284,16.

I rivolgimenti politici della prima metà di questo secolo portarono naturalmente una sosta nel compimento di un'idea tanto felice. Fu merito principale dell'illustre Lombardini di averla tenuta viva colla sua autorevole parola.

È superfluo accennare qui alle varie peripezie successive, ai numerosi progetti proposti, finché quale conseguenza necessaria delle memorabili e disastrose rotte del Po del 1872 e 1879 che desolarono questoterritorio, vennero definitivamente tradotti in fatto colla legge Baccarini del 23 luglio 1881. Con essa furono stanziati sopra un progetto di proporzioni molto modeste, L. 3,180,000, che con legge del 1888 furono portate a 15 milioni che in fine diventarono 19.

La legge del 23 luglio 1881 stabilì

l'obbligo dello Stato di eseguire direttamente tutte le opere necessarie alla bonifica, anticipandone i fondi, contro il rimborso da parte degli interessati dei 3 quarti della spesa, ripartiti in 30 annualità, decorribili dall'anno successivo al compimento della bonifica.

I progetti di massima furono presentati nel 1884 e nel 1885 si iniziarono i lavori per i quali i progetti di esecuzione prevedevano una spesa di 10 milioni.

Per ragioni principalmente finanziarie i primi lavori procedettero lentamente; onde nel 1892, a fine di sollecitarli, venne stipulata una convenzione tra i Ministeri, dei lavori pubblici e del tesoro ed il Consorzio interprovinciale, che prorogava al 30 dicembre 1898 il termine per l'esecuzione dell'intera opera di bonifica e addossava:

1° al Consorzio: di eseguire a suo rischio e pericolo tutte le opere comprese nella concessione, procurandosene i mezzi con una operazione finanziaria; di pagare alla finanza in due annualità il contributo dovute a termini di legge e liquidato in quattro milioni;

2° allo Stato: di condurre a termine i lavori già in corso di esecuzione e di pagare al Consorzio un'annualità di Lire 522,500 per la durata di 30 anni, come proprio contributo alle spese che il Consorzio assumeva di eseguire.

I lavori eseguiti dal Comitato Esecutivo, dal 1893 in poi, sono i seguenti: apertura del canale di derivazione dal Po, del canale principale della bonifica e del canale emissario da Valpigliaro al mare Adriatico.

Dunque sopra 183 ch. di canali se ne hanno 79 aperti dal Governo in 13 anni e 104 dal Comitato Esecutivo in 6 anni con un complessivo movimento di terra di circa 11 milioni di m.c.



I manufatti costruiti dal Governo sommano a 105, quelli eseguiti dal Comitato a 78. Fra questi ultimi vanno notati i più importanti: l'edificio di derivazione del Po, la chiusa di Valpagliaro, la chiusa ed il sostegno di Tieni.

La costruzione dei canali maestri nel Mantovano e degli altri allacciati al collettore principale (ch. 39) sarà completa fra pochi mesi.

Secondo la convenzione sopra ricordata, lo scarico delle acque avrebbe dovuto avvenire a bonifica compiuta. Attualmente restano ancora poche opere da eseguire nonché la collaudazione di buona parte di quelle eseguite.

Avendo però l'onor. Lacava mandato soprannovo una Commissione di tre ispettori del genio civile per accertare se lo stato attuale del gran canale emissario di Burana permettesse il passaggio anticipato attraverso di esso della gran massa d'acqua, la Commissione dichiarò possibile lo scarico quando fossero stati eseguiti alcuni lavori da essa stessa designati, ed in ciò avendo anche convenuto il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, il ministro Lacava, appena ebbe notizia che i lavori prescritti erano stati eseguiti, autorizzò l'apertura della botte, che avvenne regolarmente il 25 febbraio.

Infatti sotto la data del 25 febbraio scrivevano al *Resto del Carlino* di Bologna:

« Finalmente i desideri ed i voti degli interessati nella bonifica di Burana hanno avuto il loro soddisfacimento.

Oggi stesso alle ore 13 - previa visita del commendator Cesareni, ispettore compartimentale del Genio Civile - tolti gli ostacoli, l'acqua del comprensorio di Burana ha cominciato a defluire verso il mare.

L'operazione del levamento dei pan-

coni di chiusura nella chiavica a valle della Botte, sotto-passante Panaro, venne eseguita alla presenza degli ingegneri Stefani, Cioppi e Monacelli del Genio Civile di Ferrara, Cucchini e Soldati della Burana e dei signori cap. Agui, cav. Torri ed ing. Zanella del Comitato esecutivo.

Tutto è proceduto colla massima precisione.

Fu spedito dai convenuti un telegramma al ministro Lacava, che rispose col seguente:

« Ringrazio V. S. e prego rendersi interprete presso suoi colleghi firmatari, mio grato animo per cortesi manifestazioni loro telegramma. Governo è lieto che voti coteste popolazioni siano coronati felice successo. »

Lo scarico delle acque - fino a questo momento 3 pom. - viene effettuato per mezzo di una sola luce Botte con una vena stramazzante avente la portata di 3 mc. circa al secondo.

Entro oggi però saranno levati i panconi che ostruiscono la seconda luce della chiavica e in seguito la portata delle luci sarà aumentata in base a quanto verrà suggerito dai primi esperimenti.

Molta gente festosa e lieta accorse sul posto per ammirare il compimento di una opera che è stata il sogno ardente dei nostri padri e che dev'essere la rigenerazione di una estesissima e fertile plaga.

Le campane del nostro maggior tempio suonavano per l'avvenimento a distesa.

E sotto la data del 26 febbraio scrivevano da Bondeno al *Resto del Carlino*:

« Facciamo seguito ai risultati dell'apertura della Burana ieri riportati e per quali ormai possiamo dire assicurato l'esito certo ed efficacissimo dell'opera.

Alle 12 del 27, e cioè a 47 ore dall'apertura della Botte, le acque segnavano

a monte di quel manufatto m. 6,75 cioè un metro sotto la quota iniziale.

Al Ponte dei Santi alle chiaviche Mantovane a 14 K. dalla botte le acque erano alla quota di metri 6,92.

Il piccolo dislivello sopra così enorme distesa dimostra la piena ostruitività del canale maestro.

Il pelo d'acqua del Canale maestro ha già raggiunto la quota di m. 6 sopra il Comune Marino e cioè collima con la massima piena del canale a corso libero. Le acque si sono quindi abbassate di m. 1,75 dall'inciso dello scarico. A valle della Botte il pelo d'acqua bagna i m. 4,20 sullo stesso punto di riferimento.

Queste notizie risultano da informazioni del Consorzio Interprovinciale.

Per comprendere la grande utilità di quest'opera colossale, giova ricordare che si ebbero in media in quel territorio tre allagazioni ogni decennio, e ogni allagazione portava un danno di circa quattro milioni. Si calcola che dal 1811 ad oggi la mancata redenzione di sì vasto territorio - valutando i frutti composti nella tenue misura del 3 0/10 - ha fatto perdere l'enorme capitale di L. 247,800,000  *tredici volte all'incirca l'importo della bonifica.*

Con l'apertura della botte tutti questi danni sono finalmente scongiurati.

Il 25 febbraio 1899 segna adunque una data memorabile per le popolazioni delle terre bonificate. Sulle loro terre, ove tanto spesso impaludavano le pluviali e crebbe rigogliosa la canna palustre, biondeggeranno le messi. Allo stridulo garrito della passera canara subentrerà a salutare il giorno nascente la canzone della mietitrice.

Non saranno quindi mai bastantemente segnalati alla gratitudine del paese, quanti contribuirono - sia con gli studi, durati

secoli, sia con le recenti disposizioni legislative, sia col febbrile lavoro di questi ultimi anni - a conquistare queste nostre terre irredente, come, estendendo la metafora a tutte le terre da bonificarsi dell'italico suolo, le chiamò il Baccarini. A nominarli tutti ci manca lo spazio, ma è giusto almeno menzionare il benemerito ingegnere Ermisio Cucchini del Genio civile, direttore del lavoro per conto del Comitato Esecutivo.

Dei nostri mirandolesi va poi ricordato con riconoscenza per primo l'ing. Giovanni Tabacchi che nel 1892 fu nominato membro e Vice-presidente del Comitato esecutivo del nuovo Consorzio pel canale di Burana. Egli fu fra i membri che maggiormente cooperarono per ottenere e sollecitare il compimento di questa importante bonifica.

Al Tabacchi che per gravi ragioni di famiglia nel novembre del 1896 rassegnava le dimissioni fu sostituito l'altro nostro concittadino avv. Domenico Pardini il quale con non minore attività ed intelligenza si adoperò per il conseguimento dello scopo anzidetto.

Venuto a morte il Pardini il 14 febbraio 1898 fu surrogato dal Cav. Perito Giuseppe Barbieri il quale sulle orme dei suoi predecessori ha continuato e continua a tutelare efficacemente i nostri interessi specialmente per ottenere il concorso del governo nella escavazione dei nostri canali maestri ed alleggerire così la forte spesa che per essi dovrebbero sostenere i nostri Consorzi idraulici. E si ha tutto il fondamento da sperare che i suoi sforzi saranno coronati di un esito felice.



**Drammatico suicidio d'una giovane a Milano**  
in casa d'un giudice mirandolese

Dai giornali di Milano rileviamo che nel mattino del 26 scorso luglio circa alle ore 9 giungeva in Milano proveniente da Crema certa Ester Formaggia di 24 anni e recavasi in via Broletto in casa del nostro concittadino Avv. Arnaldo Frigeri giudice presso il Tribunale di Milano. Nulla si sa intorno al loro colloquio. Certo è che mentre il giudice Frigeri si era ritirato nella propria camera per prendere alcune lettere che egli voleva restituire alla Formaggia questa sparavasi al capo tre colpi di rivoltella, e cadeva al suolo fulminata in un lago di sangue. I particolari più o meno esatti di questa tragica scena si leggono nel *Resto del Carlino* di Bologna del 27 luglio, nel *Secolo* e nel *Corriere della Sera* di Milano del 27-28 luglio, 2-3 e 4-5 agosto, riprodotti più o meno estesamente da tutti i giornali d'Italia.

Noi ci limitiamo a riprodurre dal *Corriere della Sera* del 5-6 agosto corrente l'articolo seguente. « In seguito alla morte della signorina Esterina Formaggia di Crema, suicidatasi l'altro giorno, fu aperta un'inchiesta giudiziaria, anzi fu iniziato un regolare processo, chiuso con un non-luogo a procedere per inesistenza di reato.

Il giudice avv. Arnaldo Frigeri, che ebbe la disgrazia di veder morire in casa sua la sventurata (che anche nel 1894 aveva tentato di suicidarsi) comprese che sebbene egli si senta la coscienza pienamente tranquilla, pure la sua posizione era divenuta incompatibile, per questioni di delicatezza. Egli stesso chiese il trasloco; ed ieri partì intanto in licenza, es-

sendogli stati, dal presidente del Tribunale cav. Faini, concessi dieci giorni di permesso, in attesa del trasloco.

L'avv. Frigeri è un distinto magistrato, intelligente, volenteroso, attiro; e quanti lo conoscono deplorano il triste incidente che turba la sua carriera.

Ed ora basta. Anche a noi pervenne da Crema una lettera, che vediamo pubblicata da altri giornali. Noi la sopprimiamo. Il rimestare particolari senza interesse per il pubblico, l'incipognare piaghe private, l'inveire contro un uomo che fu colpito da una sventura di cui egli prima di tutti sa pesare la gravità, non ci pare, da parte nostra, né opportuno, né generoso. »

**STABILIMENTO IDROTERAPICO DI RIOLO**  
DEL SIG. ALBERTO CREMA

Questo stabilimento, divenuto già da due anni proprietà dell'egregio nostro concittadino Sig. Alberto Crema, per le sue cure indefesse ha acquistato ormai il primo posto fra i più importanti ed accreditati, non solo dell'Italia, ma anche dell'estero.

Importantissime innovazioni furono introdotte anche nella corrente stagione per le cure inalatorie onde sopperire alla deficienza di locali, verificatasi nello scorso anno, non ostante che il Crema abbia aumentate fino a sei le sale destinate a tal genere di cura, che va acquistando ogni anno quella riputazione che è conseguenza naturale dei grandi benefici che essa arreca ai sofferenti.

I nostri rallegramenti col Sig. Crema, e i migliori augurii che al grande sviluppo che prese lo stabilimento in questi soli

due anni in cui è passato in sua proprietà corrisponda una giusta remunerazione delle fatiche e delle spese sostenute.

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE**

Nel giorno 30 dello scorso luglio ebbero luogo le elezioni amministrative nel nostro Comune per la rinnovazione triennale a termini di legge di due Consiglieri Provinciali e della metà dei Consiglieri Comunali. Dopo una lotta abbastanza viva la vittoria è rimasta ai così detti partiti popolari; cioè ai democratici, radicali e socialisti i quali riconosciuta la loro impotenza di fronte al partito moderato alla vigilia delle elezioni si riunirono e formarono una sola lista che facilmente trionfò. A tali elezioni i partiti popolari come risulta dal loro manifesto vollero dare un significato politico quale protesta contro l'indirizzo governativo.

Pel Consiglio Provinciale riuscirono eletti nel mandamento Salvioli Farmacista Francesco di Mirandola con voti 692 e Silvestri Avv. Italo di Cavezzo con voti 715.

Pel Consiglio Comunale sopra 1204 elettori iscritti soli 600 si presentarono all'urna e riuscirono eletti i seguenti:

Salvioli Farm. Ugo	con voti	364
Malvasi Tito	»	362
Salvioli Farm. Francesco	»	356
Calanchi Prof. Riccardo	»	344
Vischi Dott. Vito	»	342
Grilli Candido	»	331
Rossi Paolo	»	331
Pellacani Tullio	»	324
Secchi Quintilio	»	316
Comini Olivo	»	309
Roncaglia Ificrato	»	308
Golinelli Gregorio	»	307
Barbieri Cav. Per. Giuseppe	»	277

Renoldi Gio. Battista	»	259
Tosatti Ing. Adolfo	»	239

**IL PARLAMENTINO MIRANDOLESE**

A proposito di elezioni qui fece molta impressione il seguente *trafiletto* comparso nel N. 173 del *Diritto Cattolico* del 2 agosto col titolo suindicato. Davvero non si poteva meglio ritrarre l'ambiente della lotta anche nei suoi retroscena. Eccolo:

Il *Favaro*, organo definitivo dei socialisti e quindi monarchico, progressista, democratico, radicale, socialista, insomma una vera *tride politica*, ha una corrispondenza da Mirandola nella quale si canta l'inno della vittoria e del trionfo per l'esito delle Elezioni Amministrative, che ebbero luogo colà Domenica scorsa.

A Mirandola non si è combattuto una lotta amministrativa, una lotta d'interessi cittadini; no, a Mirandola si è combattuta una battaglia politica, su terreno politico, come se si trattasse di eleggere i deputati al Parlamento... magari di Mirandola, che tale ora è il suo Consiglio Comunale.

Le forze combattenti erano così divise, da una parte i cosiddetti *partiti popolari*, cioè radicali, democratici, progressisti, socialisti; un'accozzaglia di tutti i partiti estremi, dall'altra i liberali moderati.

Nessun nome è stato scelto fra i cattolici di Mirandola... forse perché si è ereditato che trattandosi di formare un *parlamentino mirandolese*, i cattolici fossero votati all'*astensione*, o forse meglio, per la intolleranza inqualificabile della quale hanno dato prova i signori liberali di tutte le gradazioni.

L'esito è stato: la sconfitta dei liberali moderati, i quali hanno avuto appena due dei loro nella minoranza, e la vittoria dei socialisti, inquantochè questi oltre all'aver portato due dei loro nel Consiglio Provinciale, hanno avuto sei posti nella nuova amministrazione fra i nuovi eletti, mentre ne sono toccati quattro ai radicali, due ai moderati ed uno ai democratici.

Il corrispondente del *Favaro*, con una ingenuità preistorica fa voti perché « cessino le gare, cessino gli attriti, e solo avendo di mira il benessere comune, si provveda a formare un'Amministrazione che sappia con calma e prudenza, con energia e costanza attendere al maggiore e migliore incremento del Comune. »



Sono belle tutte queste raccomandazioni dopo le promesse, dopo l'affermazione che si è combattuto e vinto a base di politica. È naturale e lo vedono i ciechi, che la politica che ha vinto nelle elezioni, verrà prevalere nell'Amministrazione, e la politica si presenterà in ogni occasione, e le gare, e gli attriti, saranno di tutti i giorni, contro il bene comune, il maggior incremento del Comune non saranno che desideri e volute retoriche.

In una cosa solo s'intenderanno forse maggioranza o minoranza, nella politica anticlericale, nelle manifestazioni anticlericali, come si sono intesi nell'ostracismo dato all'elemento clericale durante il periodo elettorale e nella lotta elettorale di domenica.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — LUIGIO, Naz. in città, masc. 3 femm. 3, in campagna, masc. 12, femm. 11. - Totale N. 29.

**Scuola**, in città, nel Civico Ospedale, Malagoli Adele di anni 10 scolara, Enterite - Guercioni Giacomo d'anni 12 giornaliero, Bronchite - in campagna, 5 - Più 5 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 12.

**Martirio**, in città, Campagnoli Bronte e Bozzoli Italiana - Tonelli Dott. Umberto e Galli Rosa - Guaglianini Angelo e Gibertoni Angiolina - Pivetti Aldo e Ravalli Lina - Zanfregani Ferruccio e Mantovani Oriole - in campagna, 1. - Totale N. 6.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso luglio abbiamo avuto giornate belle e varie con temperatura generalmente mita e pioggia nel 1, 2, 6, 7, 10. Nella seconda decade continuavano le giornate belle con caldo crescente e pioggia nel 13. Nella terza decade continuò il bel tempo con caldo sempre più intenso e modesto senza pioggia.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso luglio fu di gradi 24,5, la temperatura massima fu di gradi 34,9 nel 23, e la minima di gradi 15,9 nel 5. La massima barometrica nel mese fu mm. 762,7, e la minima di mm. 747,9. La massima umidità relativa segnata segnata dal termo-psicrometro fu di

gradi 92. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 20,84. L'acqua caduta fu di mm. 46,9. Si ebbero giorni sereni 5, con pioggia 6, con temporali 6, con nebbia 5, misti 28. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 152 nel 28.

**Conferenza** — Nel pomeriggio del 23 scorso luglio l'onorevole Tassi deputato di Piacenza caldamente officiato dai nostri radicali e socialisti tenne nella Sala del Moro una conferenza a sostegno delle candidature del Comitato tanto per Consiglio Comunale come per Provinciale. Egli infatti ha una altisonante concione coi soliti luoghi comuni e in una lotta essenzialmente amministrativa infiltrò l'odio e la passione politica, facendo propaganda a beneficio dei principi radicali e socialisti. E su tale piattaforma si è combattuta la lotta nella domenica successiva 30 luglio con pieno successo dei partiti popolari, come narrammo più sopra.

**Cronaca teatrale** — Nel prossimo Settembre avremo la *Bohème* del Puccini. L'impresa fu assunta dal nostro concittadino Celso Ceretti, il quale — è sperabile — sarà guidato nell'allestimento dello spettacolo, più che dalle esigenze dello speculatore, dall'affetto che lo lega al suo paese nativo.

Intanto il personale già scritturato è così composto:

M. Tello Nini Bellucci, quale direttore e concertatore; le signorine Irus Myrta (Mimi), Maria Cecchi (Musette), il tenore Francesco Bravi (Rodolfo), Michelangelo Rossini (Marcello), Eugenio Cervi (Schaunard), Alfredo Biondi (Colline).

Per l'istruzione dei cori è suggeritore è incaricato il Sig. Guaglianini Mario nostro concittadino allievo di Fiano al Liceo Musicale di Pesaro.

**Nomina** — L'ogregio nostro concittadino dott. Egidio Pignatti Vice-pretore del Mandamento di Mirandola è stato nominato Auditore giudiziario e destinato al Tribunale di Modena.

ZENI ZEPPIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETA

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa lire 1,25 anticipate. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### Centenari Concordiesi<sup>(1)</sup>

Com'è noto, si festeggia quest'anno il III Centenario della fondazione della Chiesa di San Paolo parrocchiale della Concordia, e della Chiesa di S. Giambattista, di là del fiume, sussidiaria dell'anzidetta; è quindi doveroso che se ne parli, e al letter nostro si pongano sott'occhi quei ragguagli storici che ci venne fatto di rinvenire su per le cronache patrie. Diciamo subito che dentro queste feste centenarie, nei riguardi della Parrocchiale, ci par vedere uno sbaglio cronologico bello e buono, per la semplice ragione che la Chiesa in discorso fu fondata

molto, moltissimo tempo innanzi; al postutto non si tratterebbe che di una ricostruzione in miglior luogo, del centenario di una Chiesa

« rinnovellata di novella fonda »;

di una ricostruzione, poi, su la cui data sono anche contraddittorii i giudizi degli storici: e valga il vero. Secondo il Veronesi, « la Chiesa di s. Paolo distrutta nel 1511, risorta nel 1521, nel 1593 rifabbricata in miglior luogo, nel 1704 incendiata, solo nel 1718 sorse come ancor resta. » (1) L'Arciprete Bernardino Cavazza in un *Memoriale* ms. su le cose della sua parrocchia lasciò scritto che: « la Chiesa fu eretta dal Pico presso il luogo detto *La Molinella*; nel 1511 fu da Giulio II demolita, onde fu duopo trasportarla nel Borgo nel sito, ove di presente si ritrova, e ciò seguitò nel 1521,

(1) Il 27 scorso agosto nella vicina Concordia si celebrarono feste solenni nella ricorrenza del terzo centenario dalla fondazione di quella Chiesa parrocchiale e sussidiaria. A ricordo di tali feste veniva pubblicato un numero unico col titolo CONCORDIA ANTICA, che contiene questo articolo e i seguenti che qui vengono riprodotti con aggiunte affinché duri la memoria di questo fiusto avvenimento.

(1) *Quod. Stor.*, pag. 251.



essendo stata tutta fatta di nuovo dalla carità dei fedeli. » L'annalista mirandolese p. Papotti sotto l'anno 1599 nota che « sollecito il popolo della Concordia in trasferire dalla Molinella la chiesa di san Paolo in sito più alto e sicuro, essendovisi tutti posti all'opera, si il principe che gli ecclesiastici e laici, contribuendovi danari, materiali e condotte, ed una tassa di quattro soldi per biolca di terra, ben presto la perfezionarono; riuscì bella per la sua architettura, estensione di tre navate, e capace di quel pubblico numeroso. » (1)

L'Arciprete Regnini ch'era allora al governo della parrocchia lasciò scritto nel *Libro I dei Matr.* sotto il 25 aprile 1599: « Memoria come io Enea Regnini Arciprete della Chiesa di Concordia feci rifare la mia Chiesa et questo col.... del molto Ecc. sig. Federico Principe della Mirandola, Marchese della Concordia, quale mi sborsò scudi mille lasciati dalla felicissima signora sua Madre »; e aggiunge che « dal popolo ebbe scudi 200, cioè bolognini quattro per ciascuna biolca. »

La cosa corre altramente al riguardo della Chiesa di S. Giambat-

tista. Il menzionato annalista sotto l'anno anzidetto nota che: « furono anche più sollecati gli uomini di là dall'acqua, quali per assicurarsi della santa messa nei dì festivi eressero una chiesa più piccola, ma ben intesa e capace che dedicarono a san Giovanni Battista, facendola consacrare li 17 Ottobre da mons. Marco Pedoca colle solite cerimonie, presente l'arciprete della Concordia, il reverendo don Enea Regnini e molti altri della qual funzione ne fu fatto strumento per il notaro *Filippo Viani* che è al num. 215 de' suoi rogiti; e tanto esegui il prelato Pedoca colla facoltà di mons. Innocenzo Foschieri vicario generale e luogotenente episcopale. »

Maggiori dettagli ci è venuto fatto di riuvenire su la Chiesa in discorso e che qui crediamo opportuno di esporre in succinto. Mons. Foschieri visitava la Chiesa anzidetta il 20 sett. del 1599, e l'atto della Visita c'informa che: « Visitavit Oratorium praedictum extra Situlam ex opp. Concordiae, quod fuit constructum tum expensis Archipresbyteri, tum hominum habitantium extra Scitulam praedictam, quod quidem Oratorium fuit repertum satis decenter fabricatum et tenutum. » Nella occasione di detta visita i si-

gnori Alfonso Quistelli, Ottavio Negrelli, Genesio Galafasi, Galeotto Borronovi, Giacomo Manfredini, Stefano Pedrazzoli, Benedetto Marchetti, e molti altri abitanti di là del fiume, fecero istanza a mons. Foschieri « sibi concedi ut in praedicto Oratorio cura animarum exercentur per unum Sacerdotem idoneum sibi assignandum.... stante impedimento et periculo fluminis Situlae intermediae. » Mons. Foschieri dopo matura considerazione « mandavit ut de coetero R. d. D. Archipresbyter sibi adiungat seu absumat unum Sacerdotem idoneum, seu Capellanum semper ad libitum suum approbandum ab ordinario, amovendumque, qui resideat in domuncula aedificata, sive aedificanda, contigua praedicto Oratorio, et ministret Sacram. Sanct. ma personis illis qui habitant extra flumen, missam celebret et pangat quae ad cultum Domin. pertinent, et faciat omnia alia quae ad munus et officium Parochi spectant. »

Per il sostentamento del Curato volle poi Mons. Foschieri che l'Arciprete della Concordia « teneatur singulo anno illi Capellano dare octo staria frumenti ex primitiis exigendis ut colliguntur » e la terza parte delle limosine. « Declaravit insuper omnes fructus dictae Plebis

spectare ad dictum Archipresbyterum, et praecipue primitias colligendas tam extra quam citra Situlam praedictam, et tam praesentes quam futuras a quavis persona et personis: declaravit etiam praedictum Oratorium nullo modo esse separatum a dicta Plebe... sed hanc concessionem fieri et factam esse respectu comoditatis dumtaxat et pro comoditate personarum illarum et ad evitanda pericula, et etiam dictum Oratorium fore et esse dicto Archipresbytero » soggetto di pien diritto.

Agli 8 dell'ottobre successivo il Foschieri, con atto rogato da Pellegrino Vellani cancelliere vescovile, stante l'assenza di Mons. Vescovo di quei giorni « Nuntij in Regno Poloniae » dava licenza a Mons. Marco Pedoca, Vescovo di Lacedonia « in forma consueta consecrare et benedicere » la Chiesa in discorso. Il 17 dello stesso mese il Prelato anzidetto, presenti d. Giovanni Ghisellini arciprete della Mirandola, il notaio « infrascritto » Paolo Prandini e tutto il popolo, « solemniter consecravit et dedicavit Altaria et altare maius, ac coemeterium sub titulo S. ti Joannis Baptistae quae ecclesia est subjecta Ecclesiae S. Pauli de Concordia, nunc possessa a perillustri et M. R. D. Antonio Re-

(1) Mem. Stor. Mir., vol. III, pag. 75.



guino dictae Plebis Archipresbytero, qui sponte et omni meliori modo, quo potuit et potest et eidem licuit et licet, spondit et promisit pro dote perpetua dictae Ecclesiae pro se et suis successoribus, sine prejudicio tamen Iuris Patronatus Ill.mi et Ex.mi D.ni Principis nostri et Comitis Concordiae, dicto singulo anno quatuor saccos frumenti primitia, ac etiam ad incertos, praeter primos tres praesentes et futuros.... Dicta Dedicatio et Consecratio facta fuit in praesentia Ill.mi et Ex.mi D.ni Alexandri Pichi devote et reverenter supplicantis. »

## CONCORDIA ANTICA

Antica a mo' di dire, perchè - al contrario - essa è di origine assai moderaa, e anche dal celebre Leandro Alberti (1) dicesi di nuovo nome.

Nella Cronaca del Bratti continuata dal Papazzoni si narra che solo l'anno 1396 Francesco e Spinetta Pico ottennero per Breve pontificio, di cui si dà ivi un frammento, di edificare una Chiesa nella Concordia sotto il titolo di S. Paolo, in

(1) *Descrizione dell'Italia*, pag. 323. Vedi anche Veronesi, *Quad. Stor.* pag. 345.

memoria del loro padre che ne aveva portato il nome. Secondo il Tiraboschi, questa Terra fu forse così nominata « per qualche trattato di accomodamento fra diversi rami della famiglia Pico » (1); e la più antica menzione che l'anzidetto Storiografo ne ha trovata è in una carta del 25 di Gennaio del 1360 nell'Archivio segreto Estense, dove si nomina Jacopo del fu Orabone *qui nunc habitat in curia S. Stephani in Villa Concordie super situla*. (2) Il cav. Veronesi a sua volta scrive che « la Concordia prima del secolo XIV non esisteva nemmeno, e nella seconda metà del XV era onorevole castello. » (3) A nostro avviso conviene dire che all'epoca stabilita dal documento addotto dal Tiraboschi ed anche non pochi anni dappoi la Concordia non fosse che un minuscolo villaggio — un villaggio, direm così, più di nome che di fatto — perchè ci pare di averne indubbia prova da uno strumento del 1387. In detto anno i Pii Signori di Carpi ot-

(1) *Diz. Top.* Tom. 1, p. 222. Nella Cronaca della famiglia Pico scritta da Anonimo o illustrata dal ch. Dott. Fr. Molinari — *Mem. Stor. Mir.* v. II, pag. 41 — è detto: « Francesco Pico, che edificò la Chiesa della Concordia, per ritrovarsi in pace e buona concordia con tutti il suoi vicini volse nominare questa sua fortezza Concordia. »

(2) *Op. cit.*

(3) *Quad. Stor.*, p. 245.

tennero dall'Imperatore Vanceslao la investitura del Castello di Santo Stefano; nello strumento che se ne fece vediamo tracciati i confini del mentovato Castello, ma di Concordia non appare il più piccolo cenno. Ecco il passo in discorso: « *Villam Sancti Stephani Regine Diocesis cum territorio valle et casamento, ubi fuit Castrum, in dicta Villa; cujus quidam Ville et territorij ac vallis confines et termini sunt hij: a mane flumen Scitule, de subter Tajata predicta, desuper Territorium Rovereti Regine diocesis, a sero territorium de Novis, territorium de Fossolis, et territorium Carpi.* » (1) Documento - a nostro avviso - di grande valore, perchè con esso ci par provato che fino al 1387 la Concordia non dovette essere che un umile villaggio di quasi nessuna importanza.

## LA COLLEGIATA

Anche Concordia ebbe la sua Collegiata, e d'essa daremo qui qualche ragguaglio.

Le notizie da noi rinvenute su la data della erezione sono discordi, perchè l'Arciprete Bernardino Cavazza in un suo *Memoriale* ms. conservato nell'Arch. parr.

(1) Tacoli, *Mem. Stor. di Reggio*, T. III, p. 559.

ci fa sapere che fu « fondata nel 1595 agli 8 luglio da Orazio Viani che coi propri beni la dotava; » dove l'annalista mirandolese p. Papotti — *Annali della Mir.*, T. 1, pag. 94 — sotto l'anno 1609 nota che « mons. Claudio Rangoni vescovo di Reggio portossi nella primavera alla Concordia, ove il signor Orazio Viani, dei principali del luogo, propose la istituzione di quattro canonicati per l'erezione d'una collegiata, assegnandole di provento cinquanta scudi di quella moneta per cadauno colla sola offizatura delle feste, e questa fondazione venne nel 1645 confermata e col tempo accresciuta di canonicati. »

Era composta d'otto Canonici, senza l'arciprete, quattro dei quali eran detti di 1ª erezione ed erano nominati dalla famiglia Viani di Vallalta, e quattro di 2ª erezione, cioè di casa Baroni, Bonfatti di Disvetro, Amadei e Bergamaschi. I primi 4 Canonici possedevano 50 biolche di terra che sul mezzo del secolo passato era affittata e fruttava l. mod. 1360 e cinque paia di capponi l'anno; dalla qual somma doveva detrarsi la « decima verso la Ser.ma ducal Camera, l'Estimo comunitativo di mod. l. 14, e una libbra di cera bianca lavorata a favore della mensa vesc. di Reggio. »

Il Canonicato Baroni di 2ª erezione fu fondato da D. Domenico Baroni da Vatriola, diocesi di Modena, per rogito del notaio di Reggio Sigismondo Suzzari, sotto li 27 giugno 1696. Era d'entrata mod. l. 404. Il Baroni moriva nel 1730.

Il Canonicato Bonfatti fu fondato da Tomaso Bonfatti da Disvetro per rogito di Sigism. Suzzari sotto il 30 ott. 1704, col diritto di nomina al primogenito di casa Bonfatti.

Il Canonicato Amadei fu fondato da



Sante Amadei per rogito del notaio Giov. Monticelli sotto li 28 gennaio del 1710.

Il Canonico Bergamaschi fu fondato da d. Girolamo Bergamaschi ai 23 sett. del 1728: la nomina spettava alla Comunità di Concordia. Il titolare « mancando al Coro oltre otto feste che gli si danno di vacanza, deve pagare alla Sagristia della Concordia per ogni festa che manca lire 2 moneta di Mod. oltre la puntatura che de jure va agli altri Canonici. » Il Bergamaschi moriva li 26 sett. del 1746.

V'era anche il Canonico Zanoni, istituito da Bernardino Zanoni, come da suo testamento a rogito di Franc. Borghonovi, notaio della Concordia, sotto il 2 sett. del 1630: l'atto di fondazione fu rogato nel Convento dei Cappuccini sito « in suburbis S. Martini in Rio » a strumento di Filippo Cendulmeri, notaio vescovile, sotto l'8 dic. del 1631.

Dei Canonici nominati dalla famiglia Viani di Vallalta nei primi anni del seicento troviamo i nomi di Girolamo Viani, Natale Pedroni, Andrea Borghonovi, Bartolomeo Bonini; tutti concordiesi, l'ultimo dei quali passò Arciprete di Quarantoli, e morì tutti per la peste del 1630. Vengono di poi:

1650. D. Andrea Pippa concordiese. Morì nel 1667.  
 » D. Giov. Cantoni concord. m. 1667.  
 » D. Antonio Prandini di Vallalta, m. 1673.  
 » D. Cesare Ascare concord. m. 1707.  
 1671. D. Franc. Ratti da S. Possidonio, m. 1697.  
 1672. D. Giac. Cortelloni, modenese, che passò Rettore alla Moglia di Gonzaga nel 1674.  
 1674. D. Giuseppe Manarini mirandolese, m. 1675.

1680. D. Franc. Zanoni mirand. m. 1685.  
 1683. D. Nicola Goldoni da Carpi, m. 1718.  
 1685. D. Pietro Bergamini conc. m. 1704.  
 1702. D. Gius. Ghidoni concord. m. 1728.  
 1704. D. Michelangelo Marazzi mirand., m. 1708.  
 1707. D. Giov. Batt. Monterini concord.: rinunciò nel 1711.  
 1709. D. Cesare Bertoli da S. Possidonio.  
 1711. D. Franc. Bergamini concord.  
 1725. D. Geminiano Castellazzi da Disvegno: rinunciò nel 1736.  
 1728. D. Bernardino Vitali concordiese.  
 1736. D. Bonav. Tavernari concordiese.

Queste le poche notizie che abbiamo potuto rinvenire nell'Archivio par. della Concordia sopra la Collegiata omonima, che fiorì rigogliosa fin oltre il mezzo del secolo scorso, e della quale oggi non resta che il titolo... *ad honorem*.

### CATALOGO

#### degli Arcipreti della Concordia

1. Guidoni Girolamo da Carpi, 1511.  
 2. Veneri Girolamo da Carpi, 17 aprile 1520.  
 3. Nicolò da Carpi, 8 giugno 1521.  
 4. Camille Olivi mantovano, 13 agosto 1514.  
 5. Giov. Marini mirandolano, 14 dicembre 1514.  
 6. Giov. Bianzoni mantovano, 19 giugno 1569.  
 7. Sigismondo Rosselli mirandolano, 7 luglio 1572.  
 8. Mario Cavalari mirand., 7 gennaio 1575.  
 9. Alessandro Patrineri mirand., 15 giugno 1581.

10. Antonio Reguini mirand. (1) 16 agosto 1594.  
 11. Giulio Fiamma reggiano, 16 novembre 1597.  
 12. Enea Regnini mirand., 22 sett. 1598.  
 13. Ottavio Regnini mirand., (2) 14 gennaio 1602.  
 14. Giov. Ferrari mirand., 1° Vic. For., 2 gennaio 1633.  
 15. Possidonio Senesi mirand., 15 febr. 1649.  
 16. Antonio Marverti mirand. (3) 3 agosto 1658.  
 17. Possidonio Manarini mirand. (4) 4 agosto 1660.  
 18. Giov. Goldoni da Carpi, 10 apr. 1678.  
 19. Franc. Bertelli Prot. Apost. 19 febbraio 1728.  
 20. Bernardino Cavazza concord., 10 dicembre 1748.  
 21. Galeotto Borghonovi, 30 sett. 1762.  
 22. Dott. Giov. Viani concord., 2 novembre 1767.

(1) Era dottore in ambo le leggi. Per bolla di Paolo V del 22 giugno 1605 passò alla provostura della Mirandola e fu pure creato protonot. apostolico. Morì il 3 sett. del 1616 in età di anni 49. — Il ch. cav. Cerotti parla a lungo di lui — *Mem. Stor. Mir.*, vol. VII, p. 115 — senza ricordare che sia stato arciprete della Concordia...

(2) Mancò ai vivi nel 1630 durante il famoso contagio; così è allibrita la di lui partita di morte sotto il 23 ag., « il sig. Ottavio Reguini arciprete della Concordia d'anni 55 morse et fu sepolto nella sua Pieve della Concordia, prima avendo havuto tutti li S. Sacramenti della Chiesa. » (Arch. Par. della Concordia, *Morti*, L. II.) Della sua morte fa cenno anche il Papotti, *Ann. della Mir.*, Tom. I, pagina 126.

(3) Nel 1660 passò all'arcipretura di Carpi, dove moriva ai 27 marzo del 1669. — (Tiraboschi, *Dir. Top.*, Tom. I, pag. 157).

(4) Era arcidiacono della Coll. della Mirandola, a cui fu nominato nel 1651 e rinunciò nel 1658. Morì nel 1679. — V. *Mem. Stor. della Mir.*, vol. VII, pagina 151.

23. Giuseppe Gabrielli di Sassuolo, ....1803.  
 24. Clemente Maria Bassetti: passò poi Vescovo di Carpi. ....1826.  
 25. Costantino Gozzi modenese, 22 aprile 1828.  
 26. Dott. Giov. Tamassia, 16 sett. 1850.  
 27. Ermete Venturini mirand., 27 febbraio 1887.

### SERIE CRONOLOGICA

#### dei Curati di S. Giov. Concordiese

1. Gavi Luca: Elezione maggio 1602, morì sett. 1629.  
 2. Boccafoli Giov. El. ott. 1629 m. febr. 1630.  
 3. Ginelli Franc. - luglio 1631 - maggio 1646.  
 4. Cortelloni Giac. - luglio 1646 - luglio 1658.  
 5. Muzzarini Annibale - luglio 1658 - agosto 1660.  
 6. Recordati Nicola - agosto 1660 - novembre 1662.  
 7. Diambri Pellegrino - gennaio 1663 - luglio 1684.  
 8. Leonardi Domenico - agosto 1684 - luglio 1689.  
 9. Bardesi Girolamo - agosto 1689 - agosto 1691.  
 10. Baronio Domenico - ottobre 1691 - maggio 1696.  
 11. Pedrazzi Felice - giugno 1696 - gennaio 1710.  
 12. Pettenati Bartol. - genn. 1710 - ottobre 1728.  
 13. Guandalini Giov. - dicem. 1728 - agosto 1733.  
 14. Negrelli Domenico - agosto 1733 - luglio 1735.  
 15. Farina Giov. - genn. 1736 - marzo 1738.



16. Burlenghi (1) Giov. Batt. - ott. 1738 - marzo 1743.  
 17. Gavioli Antonio - ottobre 1743 - settembre 1749.  
 18. Besutti Giuseppe - nov. 1749 - settembre 1759.  
 19. Tavernari Bonav. - dic. 1759 - giugno 1764.  
 20. Pullica Francesco - giugno 1764 - settembre 1766.  
 21. Tavernari Bonav. - sett. 1766 - febbraio 1784.  
 22. Ragazzi (2) Giov. Maria - marzo 1784 - giugno 1796.  
 23. Fratti Giov. - marzo 1796 - giugno 1800.  
 24. Caprara Giuseppe - agosto 1800 - dicembre 1803.  
 25. Econ. Bellini Francesco - gen. 1804 - nov. 1804.  
 26. Maldini Luigi - febr. 1805 - agosto 1845.  
 27. Econ. Malvezzi Antonio - ag. 1845 - luglio 1846.  
 28. Bertani Giov. Batt. - luglio 1846 - luglio 1850.  
 29. Econ. Gius. Borgonovi - luglio 1850 - settembre 1856.  
 30. Econ. Malvezzi Ant. - ottobre 1856 - agosto 1860.

(1) Era da *Vitriola*, presso Montefiorino; passò poi Rettore di San Possidonio, dove mancò ai vivi ai 17 maggio del 1773, e « fu il dì del corpo sepolto tra la Chiesa ed il Campanile. » (Arch. di San Possidonio, Merti dal 1769 al 1775, n. 24).

(2) Fu poi Provosto di Divetro, nominato da Niccolò Malvasi, patrono di detta Chiesa: dalla bolla d'investitura, ch'è nell'archivio della Curia di Nonantola, e ch'è in data X Kalend. febr. 1796, abbiamo: *habet jus nominandi et presentandi ad eandem vacante Ecclesiam Discreti novum Rectorem Dominus Nicolaus Malvasi, atque ipse uti Patronus die 22 mo elapsi mensis decembris nominavit et presentavit R. Sac. D. Joannem Ragazzi.* » Morì in Divetro il 2 maggio del 1801. (Arch. di Divetro, Merti, t. C. n. 279).

31. Zanoni Sperindio - ag. 1860 - marzo 1862.  
 32. Socj Giacomo - marzo 1862 - moderno Curato.

## NOTE CRONOLOGICHE

### DI STORIA CONCORDIESE

1420. — Ad un miglio dalla Concordia è fondato un Convento di Agostiniani, soppresso nel 1768.  
 1425. — Leonardo Signoretti di ragguardevole famiglia mirandolese erige a Concordia un ospedale a vantaggio dei pellegrini e dei poveri infermi di essa Terra, costruendo nel contempo un oratorio che intitola a S. Leonardo. Fabiano Signoretti di lui figliuolo, nel 1506, annuente Lodovico I Pico signore della Mirandola e Conte della Concordia cede in perpetuo l'amministrazione dell'ospedale ai Padri Agostiniani di S. Caterina. Il pio luogo è distrutto nel 1511 dalle armi di Giulio II, ma Galeazzo Signoretti, pronipote del fondatore, lo riedifica nel 1572. È nuovamente distrutto nel 1704 — quando i Francesi incendiarono la Concordia — ma è di bel nuovo riedificato, finché il Duca di Modena con chirografo del 22 settembre 1765 ne ordina la soppressione.  
 1432. — La Concordia è eretta in Contea dall'Imperatore Sigismondo.  
 1433. — È Podestà della Concordia Andrea de' Collevati.  
 1450. — In quel torno Francesco e Giovanni Pico edificano una rocca in riva alla Secchia per guardia di quei molini.  
 1450. — È Podestà della Concordia Gaspare De' Lunati.  
 1468. — Con diploma in pergamena ro-

- gato « in terra Concordiac et in eius arce Galeotto I Pico conferma ai Concordiesi la donazione della valle Margonara, ed il diritto di pascolarvi liberamente i loro bestiami. »  
 1468. — È Podestà della Concordia il dott. Mario Correggi.  
 12 Nov. 1483. — Le milizie del Duca di Calabria poste intorno al Castello della Concordia, « di questo fecero in breve patrona il Conte Antonio Maria Pico con grande spavento di suo fratello Galeotto. » (*Cronaca della Famiglia Pico*, illustrata dal dott. Molinari pag. 4, Bologna, 1875).  
 1487. — Antonio Maria Pico ottiene dai Signori di Mantova ampio privilegio per cui i Concordiesi vanno esenti dai dazi sugli animali e sui frutti provenienti dalle loro terre, e possono liberamente portarli a Mantova: privilegio successivamente confermato nel 1558 e nel 1588. (Veronesi. *Quad. Stor.*, pag. 248).  
 Maggio 1492. — È Castellano della Concordia Sergio Sifola di Trani, genero del Conte Antonio Maria Pico. In assenza del fratello, una notte, Galeotto Pico tenta dare l'assalto alle mura, ma Misser Sergio e quelli huomini della Concordia che si trovavano in ordine, ed avevano per spie intesa la cosa, con picche e travi li fecero loro malgrado diroccar nella fossa a botte di picate e sassate, e da gran legni che adosso li piovevano, essendo fondate le zatte e burchi, molte persone si annegarono nel fosso, e ritornò il signor Galeotto alla Mirandola con perdita d'huomini 25 che ivi restarono morti, ne' mai più tentò tal impresa. » (*Cronaca cit.* pag. 47).  
 1499. — Antonio Maria Pico ritorna alla

Concordia, di dove ai 15 agosto scrive al Marchese di Mantova e gli partecipa di aver posto d'accordo i suoi nipoti.

1502. — Morto Antonio Maria Pico la Concordia è assalita e presa da Giov. Francesco II Pico, « con danno e morte d'alquanti soldati. »

1509. — È Podestà Baltrino Folto da Modena.

Dic. 1510. — È presa dalle truppe di Giulio II. Paolo Capello Provveditore Generale dei Veneziani, scrive dalla Concordia al marchese di Mantova, sotto li 18 dic. 1510, che il dì innanzi fu dato l'assalto alla Concordia che è in bona fortezza, ma li inimici si ritirarono nel castello fin che questa mattina fu fatta la battaglia per le nostre fanterie con tanto impeto et furia che li inimici, benchè facessero brava difesa per un pezo, tamen se ritirarono in la Rocca, poco da poi se hebbero resa a discrezione mia. » (*Mem. Stor. Mir.* vol. II. pag. 176.)

1511. — Giulio II si porta alla Concordia con tre Cardinali e quivi dorme la notte sopra il 12 di Gennaio.

8 Maggio 1511 — Alberto Pio Signore di Carpi dirige le fanterie della Concordia che si rende a Giov. Giacomo Trivulzio.

Agosto 1514. — Per decreto imperiale la Mirandola è rimessa a Giov. Francesco II Pico, e la Concordia tocca alla contessa Triulzio madre e tutrice di Galeotto II Pico la quale viene a risiedervi.

25 Nov. 1514. — La contessa Triulzio scrive al Marchese di Mantova di mandargli per i suoi balestrieri sino a Quistello « Alessandro Pesello ed il Manzino da Bezolo ladri et omicidiarj acio



- poi castigarli come vuole la justitia.* »
- 2 Aprile 1515. — Giov. Francesco II Pico si accampa colle sue truppe nei pressi della Concordia « in Santa Catterina, Monastero delli Frati di s. Agostino, e la notte pose da due bande l'artiglieria, cioè un cannone e due mezi cannoni ed una meza colubrina ed alquanti falconetti, ed incominciò nel far dell'alba a battere il bastione di Santa Catterina qual serrava il Borgo della Concordia, ma fu ributtato da quelli di dentro con perdita di huomini 40 e feriti 70 e ritirossi in Villanova. »
1516. — È Podestà Galeazzo Signoretti della Mirandola.
- 6 Maggio 1516. — Lodovico Campo Sampiero, Castellano della Concordia scrive al Marchese di Mantova. « quello Michele Brugnolo quale io ho in prigione se ha confessato aver assassinato el morto alcuni homini e rubato; scrivo al Capitano de Justicia mi voglia mandare il boia per fare quanto vuole la justitia. » (Arch. Storico di Mantova.)
1519. — L'albero genealogico del Correggio datoci dal Tiraboschi — Bib. Mod. T. VI. — accenna una Polissena Allegri prima cugina del gran pittore, perchè figli di fratelli, e vi si dice che nel 1519 era maritata a Giovanni Borgonovi della Concordia.
- 8 Gennaio 1520. — Soldatesche corse e Guascone « cominciarono ad alloggiare sopra il territorio della Concordia, oltre Secchia, dove fecero molti danni; il giorno appresso, i corsi in numero di 1500 « assaltarono a due lati verso la Chiesa di S. Paolo, ed allì ripari verso Secchia il bastione di Santa Catterina, ed appoggiate le scale salì su li ripari un Capitano pesarese ed il

suo alfiere, ma subito a botte di piccate e sassate furono ributtati in Secchia. »

1520. — Col permesso della Comunità di Concordia è rifabbricata la chiesa di S. Caterina, giusta rogito del not. Mattia Ferrari del 20 ag. 1514.

1521. — Fabrizio Colonna, Governatore dello Stato di Milano, fa intendere al Capitano Andrea Birago « che lui e li suoi soldati e gli altri fuorusciti di Milano dovessero subito partirsi dalla Concordia, Terra imperiale, altrimenti gli verrebbe personalmente a tranelo con suo gran danno » delli huomini della Concordia, onde misser Andrea considerando il danno che riuscir potria al popolo della Concordia quando restasse, per minor male se ne partì nè appena aveva passato Secchia con le sue genti che Giov. Francesco Pico mandò a domandare la Concordia, » ma il Marchese di Mantova oppose il più reciso rifiuto a mezzo di misser Giacomo da Rame che avea messo a Governatore della Concordia.

1522-1527. — Risiede nella Concordia il Conte Galeotto II Pico, già uscito di minorità.

16 Ott. 1533. — Galeotto II Pico con 40 uomini della Concordia va alla Mirandola, dove saliti in Castello assassinano il conte Giov. Francesco II Pico e il di lui figlio Alberto.

17 Dic. 1534. — Galeotto II Pico fa « rinnare il Castello e Rocca della Concordia in gran pressia, gettando le pietre e ripari nelle fosse. »

16 Giugno 1536. — Gl' imperiali si accampano « in Santa Giustina e nella Villa di Cividale, e cominciarono a prima giunta con 400 guastadori a segare il frumento, e poi li attaccarono il fuoco e l'abbruciarono, come anche tutte le case della Concordia e similmente quelle delle Ville e li molini che erano nel fiume Secchia. »

(Continua)

### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Quinta ed ultima tornata dell'anno accademico 1898-99 tenuta nel giorno 31 luglio sotto la presidenza del Vice-presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata delli 30 giugno scorso il Vice-presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: CERETTI PROF. UMBERTO - *Lezioni di fisica e di meccanica secondo i vigenti programmi governativi per conduttori di macchine a vapore. Badia Polesine tip. Broglio e Zuliani 1899.* — PANIZZI CAV. UFF. DOTT. NICANORO - *Relazione Storica dell'origine e dell'andamento amministrativo ed economico della Cassa di Risparmio di Mirandola dalla sua fondazione nel 1° gennaio 1864 fino al presente. - Mirandola Tip. Grilli 1899.* — La Commissione gradisce tali omaggi e ne rende singolari grazie agli offerenti.

§. 2. Il Vice-presidente Dott. Molinari legge un riassunto storico della bonifica di Burana, che ebbe il suo compimento colla apertura della storica botte sotto il Penaro, avvenuta nel 25 scorso febbraio, data lungamente memorabile nella storia del nostro territorio, redento dalla secolare invasione delle acque. Accenna dapprima alle condizioni primitive di questa plaga di terreno invasa dalle acque del mare Adriatico, alle bonifiche dell'epoca romana, e alle successive inondazioni in conseguenza delle invasioni barbariche, ed all'opera benefica dei monaci di Nonantola. Ricorda la famosa rotta del Po del 1152 a Ficarolo e la deviazione del Po di Ferrara nel ramo di Venezia che

produsse il ristagno delle nostre acque di scolo. Rammenta i diversi progetti di bonifica presentati e la scelta di quello dell'ing. Masetti, la cui esecuzione decretata da Napoleone I nel 1810 cominciò ad effettuarsi nel 1811 e fu quasi compiuta nel 1813. Accenna alle interruzioni avvenute in seguito agli avvenimenti politici della prima metà del secolo, alla ripresa di nuovi studi dopo le rotte del Po del 1872 e 1879, ed alle relative leggi del 1881, 1888, non che alla nuova convenzione stipulata nel 1892 ed ai successivi lavori eseguiti fino alla apertura della botte nel 25 febbraio scorso, avvenimento che riassume secolari aspirazioni, studi immensi e la grande attività del Comitato esecutivo della bonifica. In fine rende omaggio alla intelligenza, zelo ed operosità dei benemeriti mirandolesi Ing. Giovanni Tabacchi, Avv. Domenico Pardini e Cav. Perito Giuseppe Barbieri che nella loro qualifica di Membri del Comitato esecutivo suddetto si adoperarono efficacemente per raggiungere il desiderato scopo. — La Commissione accoglie con favore la relazione del Vice-presidente Dott. Molinari, che sarà pubblicata nel prossimo Numero dell'*Indicatore Mirandolese*.

§. 3. Il Vice-presidente legge alcuni ragguagli storici intorno alla Concordia ed alla sussidiaria di S. Giovanni Battista compilati dal Sig. Gino Malavasi a ricordo del terzo Centenario dalla fondazione o meglio ricostruzione, riguardo a quella di Concordia, di dette chiese che sarà celebrato con gran pompa il 27 del prossimo Agosto in Concordia. Parla delle origini della Concordia, la cui più antica menzione secondo il Tiraboschi risale al 1360. Indi discorre della Collegiata della Concordia e riporta i nomi degli Arcipreti della medesima, comin-



ciando da certo Guidoni Girolamo, nel 1511, e la serie dei Curati di S. Giovanni Battista cominciando da certo Guvi Luca nel 1602. Sotto il titolo poi di note cronologiche di storia Concordiese ci dà ragguaglio dei principali fatti relativi alla Concordia, cominciando dal 1420 fino al presente. Tutto ciò formerà materia di un numero unico da pubblicarsi il 27 Agosto prossimo, che sarà ristampato anche nell'*Indicatore Mirandolese* del Settembre e Ottobre successivi.

§. 4. Il Vice-presidente riassume l'operato della Commissione nello scorso anno e lo stato economico della medesima e dichiara chiuso l'anno accademico 1898-99.

### CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Adunata straordinaria del 6 Agosto 1899.

Il Consiglio Comunale è riunito per la prima volta dopo le elezioni del 30 luglio sotto la presidenza dell'Assessore anziano maggior Antonio Pettenati il quale dato il benvenuto ai nuovi eletti, ed augurandosi che l'opera loro sia interamente dedicata e svolta al benessere del Comune, invita il Consiglio di passare alla nomina del Sindaco.

A questo punto chiede la parola il nuovo Consigliere Comini operaio e presenta con molta temperanza d'eloquio un ordine del giorno invocante amnistia completa per tutti i condannati e precettati politici. Dopo breve discussione sulla legalità del voto, ed un discorsetto d'opportunità dell'avv. Zani, messo ai voti l'ordine del giorno Comini è approvato all'unanimità fra gli applausi del numeroso uditorio.

Per la nomina del Sindaco risultò e-

letto con voti 16 il Dott. Benvenuto Tabacchi radicale.

Ad Assessori risultarono: Barbieri Cav. Giuseppe, Calanchi Prof. Riccardo, Roversi Federico radicali, Salvioli Francesco socialista.

A supplenti Vischi Dott. Vito socialista, Magnanini Gustavo radicale.

### Dopo le elezioni

Il *Panaro* di Modena nei Numeri del 31 Luglio 1° e 6 Agosto e la *Giustizia* di Reggio Emilia del 5 Agosto contengono corrispondenze mirandolesi in cui si canta l'inno della vittoria per il risultato delle elezioni del 30 luglio in cui trionfò la lista dei candidati proposti dal Comitato dell'Unione dei partiti così detti popolari; cioè il gran minestrone democratico-radicalo, repubblicano, socialista che i liberali, massoni, anticlericali e socialisti hanno dovuto sostituire al nomignolo di partito *democratico* ormai sfatato e screditato.

In codesto strano amalgama ed accozzaglia di tutti i colori radicali ed anarchici contro il governo, il numero, la passione, la forza impulsiva stanno nei gruppi socialisti i quali fanno in apparenza i sommessi, ma si agitano sempre energicamente per abbattere gli altri elementi radicali e dominare soli colle loro dottrine sovvertitrici. Ciò sia detto fra parentesi, e veniamo a noi.

I socialisti mirandolesi, come quelli di altre città, vedendo l'impossibilità di formare una lista propria che avesse probabilità di riuscita sono stati costretti ad accettare l'ibrido connubio contro il quale in nome della coerenza di carattere protestarono alcuni socialisti intransigenti in un loro manifesto manoscritto che leggevasi

fra i tanti di tutti i colori o di tutte le dimensioni che tappezzavano la città, e specialmente la loggia del nostro Palazzo Municipale nel giorno delle elezioni.

Tale ibrido connubio risulta più evidente nella formazione della Giunta della quale due soli socialisti fanno parte e in seconda linea, mentre gli altri seggi sono occupati da vecchi Consiglieri che furono sempre concordi nell'approvare l'indirizzo della cessata amministrazione, tanto vituperata dai socialisti nelle periodiche corrispondenze pubblicate nella *Giustizia* di Reggio Emilia. E fra i nuovi Assessori figura perfino il Cav. Barbieri, primo fra i candidati proposti dal Comitato moderato, e sortito nella minoranza, che sotto il titolo di *Strano Alfiere* fu tanto bistrattato, a proposito di un suo manifesto agli elettori, nel numero unico per il popolo pubblicato dall'Unione dei partiti popolari alla vigilia delle elezioni. Però in questi tempi di trasformismo tutto è possibile, anzi l'inverosimile è quello che spesso avviene. L'opportunismo è la regola suprema di condotta, così per i grandi uomini di stato, come per i nostri pigmei. La coerenza e fermezza di carattere sono virtù di altri tempi barbari o dei retrogradi del tempo nostro.

L'unico vantaggio che si è avuto qui da tale connubio fu quello di avere evitato almeno per ora il grave pericolo di un Commissario regio e la fiducia che i vecchi elementi che ancora restano in maggioranza nella nuova amministrazione non rinnegheranno vilmente tutto il loro passato e sapranno tutelare gli interessi del Comune contro le esorbitanze dei partiti avanzati.

Vedremo questi Signori alla prova. Dopo tutto non sarà male che essi gustino le gioie del potere, e si mettano al-

l'opera per realizzare le grandi promesse fatte ai poveri genzi che ci credono, cominciando dall'acqua potabile, che è la prima, fino a stabilire il minimo della mercede negli appalti che è la dodicesima, come dal relativo manifesto elettorale che conserviamo gelosamente, ed all'opportunità ricorderemo a chi si deve.

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

SGARBI EMILIO — *Breve rendiconto degli infermi curati all'ambulatorio ed al riparto chirurgico dell'Ospedale di S. Maria Bianca di Mirandola.* — Mirandola Tip. Grilli 1899. In 8° di p. 28.

Nei due anni precedenti l'egregio Dott. Emilio Sgarbi pubblicava brevi rendiconti degli infermi curati dal maggio 1896 al maggio 1897, e dal maggio 1897 al 1898, e noi ne demmo annuncio nell'*Indicatore* N. 8 del 1897 e N. 9 del 1898. Anche in quest'anno egli ha pubblicato simile resoconto degli infermi curati dal maggio 98 al maggio 99 con risultati ugualmente favorevoli. Infatti a 99, egli dice, è salita la cifra degli ammalati dozzinanti curati con profitto allo Spedale, a 30 quella dei beneficiati dall'Opera Pia, e ad 89 quella dei malati presentatisi all'Ambulatorio, si è verificato quindi un movimento complessivo di 209 infermi fra i quali non sono compresi i malati d'occhi e gli altri che non abbisognarono d'intervento chirurgico. Noi non possiamo che ripetere le lodi al Dott. Sgarbi per l'opera sua intelligente e proficua prestata anche nello scorso anno a tanti infermi così della città come della campagna e dei paesi circconvicini che ricorsero alla sua ben nota ed esperimentata valentia.

Mirandola 10 Luglio MDCCCIC. — *Alla Gentil Signorina - ROSINA GALLI - Nel dì che lieta e felice - Passa a fauste nozze - Col - PROF. UMBERTO TONOLLI - Gli zii Peppina ed Armando - Amore e pace augurando - Offrono. - Versi.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1899.

Mirandola 13 Agosto 1899. — *Per*



che - *All' opera coscienziosa solerte - Dell' ottimo Signore - LUIGI CANE - Valente Maestro di Musica - Del - Comune di Mirandola - Non mancasse un pubblico attestato - Di ammirazione di riconoscenza - Gli Alunni - Dell' anno scolastico 1898-99 - Con voto unanime - Al preclaro ed amoroso precettore - Vollerò rispettosamente - Offerire. - Alla Musica - Sonetto del Prof. Federico Biagioni. - Mirandola Tip. Grilli.*

### RESOCONTO

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA  
per l'anno 1898

Il Consiglio Comunale di Mirandola nella sua seduta del 9 Maggio scorso approvava il resoconto della nostra Cassa di Risparmio, reso già di pubblica ragione colla stampa, e ciò in base alla relazione dei revisori che ristampiamo, riassumendo essa la situazione di questo nostro importante istituto di credito.

#### Signori Consiglieri

Ringraziandovi della fiducia che ci avete dimostrata nel delegarci a revisori dell' ultimo resoconto della locale Cassa di Risparmio, vi presentiamo il nostro modesto operato dolenti di non aver avuto a collaboratore il solerte collega Braghieri testè defunto.

La relazione del Sig. Ragioniere della Cassa sul resoconto medesimo come di solito veramente commendevole per chiarezza, tanto nel sintetizzare le singole operazioni dei tre rami della contabilità, quanto negli efficaci raffronti che vi si riscontrano, ci dispensa dal farne un' altra ugualmente particolareggiata che ne riuscirebbe necessariamente la copia, epperò ci limiteremo a segnalarvi i risultati finali del Resoconto in esame, il quale evidentemente dimostra il continuo incremento del nostro maggiore istituto di credito.

Il movimento di Cassa nell' esercizio 1898, dà questi risultati:

Incassi . . . . . L. 3409445,48  
Pagamenti . . . . . » 3415601,01

Totale L. 6825046,48

e siccome nel 1897 fu . . » 6802381,57  
nel 1898 vi fu un maggior movimento di L. 22664,92

Sul conto Depositi a risparmio occorre di fare una considerazione:

Questi nel 1898 furono in numero di 2241, e diedero l' ammontare di Lire 1108195,15 e i rimborsi in numero di 3683 ammontarono a L. 1165602,28 con una diminuzione di 104 depositi in confronto del 1897 (ma pur sempre con una eccedenza di L. 22667,73, e con un aumento di N. 537 rimborsi, formanti l' eccedenza di L. 144736,73 in confronto del precedente esercizio.

Esaminando con attenzione queste risultanze, anche in relazione con quelle portate dai prospetti degli anni precedenti, e ben considerando le ragioni del progressivo incremento della Cassa, a dir vero non c' è completamente da rallegrarsi, imperocchè, per quanto il deposito a risparmio nel 1898 sia aumentato complessivamente di circa L. 23000 in raffronto del 1897, il piccolo risparmio, sensibilmente diminuisce e il grosso risparmio aumenta, il che denota che la classe meno abbiente o non è propensa al risparmio o non è in buone condizioni economiche mentre la preponderanza dei grossi depositi al 3 0/0 dimostra purtroppo che nella nostra piazza regna la sfiducia.

Laonde ritenersi molto utile, come fu espresso nella relazione dei revisori del conto dell' anno 1895, che venga favorito il piccolo risparmio a forma degli articoli 14 e seguenti dello Statuto e che — sull' esempio di istituti maggiori — sia diminuito il tasso per i depositi superiori alle 500, o 600 lire.

Codeste innovazioni, per vero, non sono di facile attuazione, ma la saggezza e il buon volere degli Amministratori della Cassa e del suo Direttore potranno riuscire a recare un po' di bene nella crisi attuale del nostro commercio e della locale agricoltura che lotta da molti anni

contro le spese ingenti che oramai sopraffanno la produzione.

Il Conto di Annualità dà questi risultati:

Le rendite e profitti furono di L. 100980,20  
le spese e perdite . . . » 76600,77

da essi un utile di . . . L. 24379,43  
le quali diminuite dell' 8 0/0

da passare al fondo per le  
perdite e cioè di . . . L. 1950,35

restano a netto . . . . L. 22429,08

Il Patrimonio della Cassa in fine si compone delle seguenti attività:

Fondo di dotazione . . . L. 1000,00

Fondo di riserva ordinario » 314473,77

Fondo per pensione agli impiegati . . . . . » 576,00

Fondo per le oscillazioni di  
borsa . . . . . » 46308,40

Fondo per le eventuali perdite  
su effetti in sofferenza . . » 2354,40

Fondo da erogarsi in benefi-  
cenza . . . . . » 1121,45

Totale L. 365834,02

superiore di L. 20262,35 a quella del 1897.

Se non che, per quanto questo fondo di riserva sia più del doppio di quello prescritto dalla legge 15 Luglio 1898, dal 22,50 0/0 del credito dei depositanti ora è ridotto al 20,80 0/0 del credito stesso. Questo lieve accenno di menomata garanzia ai depositanti possa, d' altra parte, essere ammonimento all' Amministrazione della convenienza di equilibrare la forza del deposito colla equa e prudente distribuzione del capitale attivo, la quale, mentre porterà vantaggio al paese, aumenterà eziandio gli utili dell' Istituto.

Non intralasciamo di dichiararvi che abbiamo passato in rapida rassegna i registri dell' Amministrazione e li abbiamo riscontrati tenuti in buona regola, per cui va data lode al personale d' ufficio che vi accudisce sotto la direzione del Sig. Gaddi Ragioniere.

Il nostro mandato poi ci è anche di gradimento, perchè ci dà occasione di fare encomio ai benemeriti cittadini Ammini-

stratori dell' Istituto che, con intelligenza ed amore attendono al buon andamento della Cassa e al Segretario-Direttore di essa Sig. Cav. Dott. Nicandro Panizzi che tutta la sua attività consacra all' incremento continuo dell' Ente che con la sua vigilanza è sorto e col suo interessamento progredisce.

Vi proponiamo quindi l' approvazione del Resoconto della Cassa di Risparmio per l' esercizio 1898 senza riserva alcuna e con la nostra completa soddisfazione.

Mirandola, 8 Maggio 1899.

I Revisori

GIUSEPPE BARRIERI - *Relatore*

UGO SALVIOLI

### CAUSA PICO-DEMANIO

Nel giorno 27 dello scorso giugno ebbe luogo davanti alla Corte d' appello di Modena la discussione della causa del Conte Luigi Pico contro il Demanio per svincolo dei canonici Borgonovi, come dicemmo nel N. 7 dell' *Indicatore* del 1898. Le ragioni del Pico erano sostenute dai procuratori Pagani e Taccoli, e l' amministrazione del fondo per il culto era patrocinata dall' Avv. Valcavi. La Corte ha confermato la sentenza del Tribunale sfavorevole al Pico, che dicei voglia ricorrere in Cassazione. Torneremo sull' argomento.

### Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — AGOSTO. Nati, in città, masc. 3, femm. 6 - in campagna, maschi 14, femm. 12. - Totale N. 35.

Morti, in città a domicilio, Rosani Antonia di anni 58 possidente, Bronchito - Nel Civico Ospedale Rinaldi Bonfiglio di anni 35 colono, Monigite - Malagoli Giuseppe di anni 67 falegname, Bronchito cronica - in campagna, 1 - Più 5 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 10.

Matrimoni, in città, nessuno - in campagna, 5.



**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso agosto abbiamo avuto giornate belle con caldo intenso mitigato nella sera del 9 da un vento impetuoso che rinfrescò per qualche giorno la temperatura che si rese di nuovo molto calda nella seconda decade, e il caldo continuò intenso anche nella terza decade, senza che alcuna pioggia benchè leggera abbia mai arrecato qualche refrigerio in questo mese eccezionalmente caldo ed asciutto. Ciò ha reso difficili i lavori campestri o danneggiato in qualche posto anche le viti non del tutto sane.

Dal rilievo fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso agosto fu di gradi 25,8. La temperatura massima fu di gradi 32,7 nel 5, e la minima di gradi 13,3 nel 12. La massima barometrica a zero e al mare fu di mm. 767,3 il 1°, e la minima di mm. 754,7 il 9. La massima umidità segnata dal termopsirometro fu di gradi 74. La media umidità relativa del mese fu di gradi 53,7. Si ebbero giorni sereni 6, velati 25, con nebbie 3, con pioggia 2. L'acqua evaporata fu di mm. 157,5. Predominarono i venti del quarto quadrante. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 177,6 nel 13.

**Nomine Provinciali** — Nella seduta dell'14 agosto scorso del Consiglio Provinciale furono nominati a far parte della Deputazione Provinciale i nostri concittadini Avv. Cav. Luigi Zani con voti 25, Ferruccio Cav. Giuseppe Barbieri con voti 20.

**Divertimenti** — Nel pomeriggio della Domenica 27 scorso agosto si apriva per la Mirandola una serie di divertimenti nel cortile del fabbricato delle Scuole con illuminazione fantastica, bande musicali di S. Felice e Mirandola, festival nella palestra ginnastica. Detti divertimenti, promossi da uno speciale Comitato Cittadino, si rinvoveranno nei giorni 3, 10, 17 del corrente Settembre, e ne daremo conto nel prossimo numero.

**Scioglimento del Veloce Club** — Anche la Società del Veloce Club fondata il 1° gennaio 1898 e provvoluta di speciale Statuto come annunciammo nell'Indicatore N. 10 dello scorso anno ha subito la triste sorte di tutte le Società Mirandolesi le quali non appena nate, muoiono per anemia. Dopo il trasloco del suo Presidente Avv. Magnani Angiolino da Mirandola la Società non diede più segni di vita ed ora è morta e sepolta. Triste condizione del nostro paese ove scompare ogni elemento di vita sociale.

**Saggio di musica** — Domenica 13 agosto scorso ebbe luogo nella palestra ginnastica il saggio an-

nale della nostra Scuola Comunale di musica alla presenza delle autorità e di molti Signori e Signore. Il saggio incontrò l'aggradimento del numeroso auditorio che applaudì e seppe apprezzare le cure istruite del Sig. Maestro Canè a vantaggio della sua Scuola che diede e dà buoni risultati.

Fu poi generalmente biasimata la critica troppo acerba inserita nel N. 223 del *Panaro*, che diede luogo ad una polemica svoltasi anche nei successivi Numeri 229, 230, fra il corrispondente del *Panaro* ed il Sig. Canè.

**Ospite illustre** — Nel mattino del 5 corrente Settembre proveniente da Bologna per la linea S. Felice giungeva fra noi il Sig. EUGENE PICO DE LA MIRANDOLA colla sposa e due figlie. Egli approfittando di una sua gita nell'Italia Superiore ha voluto visitare unitamente alla sua famiglia la città nostra che ebbe la gloria di dare i natali ai suoi antenati.

Il Sig. Eugenio Pico è figlio unico dell'Avv. Enrico Pico de Blais, giudice del Tribunale di S. Etienne, morto da circa tre anni, che fu nominato cittadino d'onore della Mirandola da molti anni, avendo presentato i relativi documenti regolari comprovanti la sua discendenza da un ramo cadetto della famiglia Pico, e fu nominato ancora Socio corrispondente della nostra Commissione Municipale di storia patria.

Il Sig. Eugenio Pico visitò colla famiglia la Chiesa monumentale di S. Francesco, ammirando i manufatti e i ricordi del Pico ivi esistenti, si recò poscia alla chiesa del Gesù e restò stupito davanti a quei sorprendenti lavori d'intaglio in legno che formano l'ammirazione di tutti i forestieri. Passò poscia al Duomo, al Municipio, e finalmente al villino del Sig. Magnanini ove s'intratteneva alquanto, ricevendo le più liete accoglienze. Fu poi onnipieno ed accompagnato per la città dal Vice-presidente della Commissione di storia patria Dott. Francesco Molinari, dal Sig. Cav. Maggiore Domenico Papetti e fratello Luigi, dal Sig. Ing. Pietro Tosatti e dal Prof. Sig. Giuseppe Celai dai quali si accomiatò alla stazione colle più gentili espressioni di aggradimento e soddisfazione per l'accoglienza ricevuta. Alle 2 pom. ripartiva per Bologna passando per S. Felice.

**Trasloco** — Il Dott. Giorgio Rossi Segretario presso la nostra Sottoprefettura è stato traslocato a Roma come Segretario al Ministero dell'Interno.

È stato poi sostituito da certo Calchi Segretario alla Prefettura di Como.

ZANI ZEPPIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa lire 1,20 anticipate. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### CONTESE

#### fra un Arciprete della Concordia e i Frati di s. Caterina

(Memorie inedite raccolte da GINO MALAVASI)

Nelle carte dell'archivio parrocchiale di Concordia trovammo estese notizie di una bella questione dibattutasi tra l'arciprete *Bernardino Cavazza* e i Frati Agostiniani di quella terra: ci piace ora farne oggetto di uno speciale articolo, perchè la cosa non ci pare del tutto priva d'interesse storico, come quella che da un lato prova che anche nei tempi andati non in tutti i Parrochi c'era la stoffa di *don Abbondio*, e d'altro lato prova che della soppressione di certi luoghi pii non ultima causa furono gl'intrighi, i pasticci e le *baruffe di famiglia* di quei religiosi stessi che n'erano al governo.

Spendiamo subito alcune righe sopra il protagonista, e vagliamoci anzi di certe sue carte autografe, dalle quali non potrebbe uscir meglio uno schizzo del suo profilo morale. (1)

(1) Fu arciprete della Concordia dal 10 dia. 1748 al 15 aprile 1762, in cui venne a morte.

La prebenda part. sotto di lui era di mol. l. 3260: notava che « il borgo della Concordia lacuneggia dall'Ospedale di s. Leonardo inclusive »; che « tutti

In un *Memoriale* ms. che si conserva in quell'archivio parrocchiale, il Cavazza così tracciava il programma del proprio ministero: « Tutte le domeniche, dalla prima d'ottobre sin a tutto giugno, faccio in chiesa nel dopopranzo la dottrina divisa in varie classi, e dopo faccio un catechismo nel quale dispenso Santi e Corone, et alle volte si fa il dialogo, precedendo sempre li segni con le campane, alla quale mi assistono vari Sacerdoti e Chierici; tenendo separate le femine dai maschi tanto nelle classi quanto nel Catechismo. La qual Dottrina sarà di durata ogni volta da due ore o più in tutto. Mi servo poi del Bellarmino, d'Ottavio Reggio, et alle volte d'autori morali. Per quanto gridar faccia acciò gli adulti v'in-

i parrocchiani pagano la primizia, a riserva delle famiglie abitanti nel Borgo, che non pagano; » tra gli aggravii che ha l'arciprete è « sposar il Predicatore della Quaresima o dargli l. 80; soffrir la Visita del Preiato *toties quoties*; oltre le limosine che deve far ai poveri, li continui locuocelli del forastieri ecc. »

Nel 1756 la parrocchia contava anime 3371 con Sacerdoti 35 e chierici 19; a quel di la Concordia contava anche non pochi Sacerdoti assenti, e qui ricordiamo Ippolito Cavazza arcip. di Quarantoli, Galeotto Borganovi rett. di Vallalta, Gius. Segretti Curato del Traversario, France. Gambarini Capp. di Sacchetta, Antonio Ferrari Missionario della Mirandola ecc.



terveugano, non mi riesce perchè non v'è stato l'uso in passato; per altro mi contento. Ma quando vengono per maritarsi se non sanno le cose necessarie per salvarsi, certamente non gli admetto. In quanto per sapere se abbiano li miei Parochiani adempito al precetto pasquale, do fuori li viglietti nel comunicare alla Pasqua, e poi fatta l'ottava di Pasqua vado o mando il mio Cappellano a raccogliarli, e quelli che ritrovo ostinati doppo le tre ammonizioni ne do avviso a Mons. Ill.mo e Rev.mo; e se avvisati da me ultimamente non vogliono obbedire, li pongo sulla porta maggiore come Interdetti, ma per lo più tutti soddisfano. Per gl' infermi poi rari sono quelli che moiono senza Sacramenti, perchè la mia prima diligenza che pongo in far il Parroco è quella di sacramentarli subito che porta il bisogno, indi faccio invigilare sopra dei medesimi, sin a che o che sono liberi dal pericolo di morire, o che sian morti; e come si può vedere dai libri dei Defunti, quali, se non è un accidente, non moiono senza li SS. Sacramenti, quali faccio amministrare con la maggiore decenza, a tempo, e secondo le rubriche del Rituale. »

Come appare da carte dell' Archivio di s. Giovanni Concordiese e da memorie altresì del Cavazza, caratteristico assai il dissidio tra esso Arciprete e i Curati di detta Chiesa sussidiaria: spigoliamo qualche brano più saliente. Una *Informazione* esistente nel mentovato Archivio mette i punti sugli i facendoci sapere che: « uno spirito litigioso ed inquieto è quello che si è ritrovato e predomina nel moderno arciprete della Concordia Bernardo Cavazza, il quale soverchiamente il diritto della Chiesa Matrice stando, o i diritti, le prerogative e le competenze della Chiesa di S. Giov. Battista restringendo non san-

za una irregolare violenza ha sconvolte tutte le cose e l'ordine loro, e messo in commozione tutto quel popolo giustamente impegnato a sostenere le ragioni ed il decoro della propria Chiesa... Pretende di venire a fare le funzioni ecclesiastiche nelle solennità maggiori e, quel che è più, malgrado l'aperta proibizione del Vescovo, pretende d'esigere un esorbitante emolumento per ogni funzione e vuole in aria di padrone far la tassa delle prestazioni o siano recognizioni da farsi ai Confessori, Cantori e Chierici alle funzioni intervenienti, dei quali poi intende farne l'invito a suo talento; altrimenti le sacre funzioni interrompe, o disturba senza riguardo nè a tempo nè a luogo. Infatti l'anno scorso rifiutando il Massaro della Compagnia di pagare simile esorbitante tassa, egli si partì dalla Chiesa, a cui era venuto, ed interruppe la funzione nel dopoprazzo, la quale terminò in un vile strepitoso contrasto con bisbiglio e scandalo del molto popolo che stava aspettando. »

Dallo stesso documento (1) abbiamo che il Cavazza « ha fatto di mani e di piedi per abolire i Decreti de' Vescovi, a che più facilmente ottenere ha tentato perfino che se ne perda la memoria, ritirando a sè astutamente tutte le scritture autentiche e i documenti a questo punto attinenti. » Un giorno « accompagnato dal Cancelliere Zalotti e da due sbirri si portò egli medesimo a fare una minuta perquisizione nella casa di don Giovanni Guandalini stato già Curato di S. Giov. Battista, e ritrovatevi alcune copie di scritture intorno quella Chiesa, tutte le recò seco senza poi cercare di null' altro, voglioso di sepolirne la memoria. »

(1) *Informazione* ecc. p. 9, nell' Arch. di s. Giovanni.

A San Giovanni si costumò sempre di solennizzare con gran pompa la festa della SS. Trinità, ma un anno, essendosi gli Ufficiali della Compagnia, eretta sotto il titolo anzidetto, rifiutati d'inchinarsi al Cavazza sul *quid faciendum* delle funzioni, la sagra andò a rotoli. L'arciprete « proibì perfino che alcun ornamento si facesse all'altare della SS. Trinità, e che oltre le solite quattro Messe di ogni festa, alcun'altra se ne celebrasse, o molto più la Cantata; onde parecchi Sacerdoti, tra quali un Padre Cappuccino e due Padri Agostiniani, invitati già dai Confratelli, ignari di così rigida proibizione, furono dal Curato a norma dell'ordine dell' Arciprete villanamente licenziati dalla Sagristia, come poi tutti li altri Sacerdoti, senza poter celebrare, cosa che ad uno delli Agostiniani parve strana così e perversa che non potè contenersi dal querelarsene. » Come si può facilmente immaginare, ne nacque un putiferio, e il popolo « diviso in circoli e di tal novità favellando curiosamente, altri biasimava l'alterigia dell' Arciprete, altri la viltà dell'interesse, altri decideva come bassezza d'animo la tolleranza e la pazienza degli Ufficiali della Confraternita, non mancando perfino chi mettesse in giuoco sfrontatamente i santi riti delle cose sacre. » (1)

Nella detta villa era un Oratorio, fondato non guari innanzi da certo Bernardino Vellani, sotto il titolo di S. Rocco, e nel quale il Curato Guandalini, di cui è menzione qua sopra, e il di lui successore d. Antonio Gavioli, lasciavano « si cantasse messa, si confessasse, si comuni-

(1) *Ib.* pag. 10. I Confratelli fecero poi energiche rimostranze al Vescovo, il quale esaminate a quattro soggetti dimoranti nella Mirandola di riferire in merito alla questione.

casse si esponessero Reliquie, si dicesse Messa da sacerdoti forestieri senza il permesso di Mons. Vescovo, e perfino vi si battezzasse. » Il tutto però — come ci fa sapere lo stesso d. Cavazza (1) « derivava dall'ignoranza dei sudetti due Curati, che troppo arditi non conoscevano per loro primo e principal Capo l'arciprete della Concordia. In oggi però non è così, perchè alla mia venuta pensò bene il Curato d. Gavioli di rinunciare e ritirarsi, come fece li 29 sett. 1749, in loco del quale io posi d. Giuseppe Besutti. » Lo stesso anno, e precisamente sotto ai 28 ottobre, il Cavazza formò certi *Patti e Capitoli* tra esso lui e il Curato di s. Giovanni allo scopo che non nascesse qualche dissidio di famiglia, e il primo di essi capitoli era il seguente: « Il signor Curato di S. Giovanni non dovrà mai partire dalla Cura sudetta anche per un sol giorno senza licenza del Sig. Arciprete della Concordia. » E scusate s'era largo di maniche!

Ce n'è d'avvantaggio per giudicare dello stampo del parroco, ma si senta anche questa che viemmeglio prova se al Cavazza desse l'animo di mostrare il dente. Ai 9 sett. del 1750 muore a Concordia la signora Francesca Cremi, che viene sepolta nella chiesa degli Agostiniani: « gli eredi la fecero accompagnare alla Chiesa di detti Padri con otto torcie, ma quando furono giunti al stillicidio del Convento, fecero smorzare dette torcie con retrocedere e riportarle alla Concordia, e ciò affine di non dare all'Arciprete la Quarta funerale; lo che non riuscì agli eredi, perchè l'Arciprete convenne i medesimi giudizialmente a pagare non solo la quarta funerale delle otto torcie, quantunque non

(1) Arch. parr. della Concordia, *Mem. ma.* del Cavazza.



entrassero in Chiesa, ma anche delle candele, che circondavano la bara e sopra gli altari, onde l' Arciprete ebbe F. 36 dalli eredi, e candele n. 6 dai Padri Agostiniani per le cure ch' erano in Chiesa loro. » Tutto ciò è riferito dallo stesso Cavazza nel necrologio della Crema, come può vedersi dai registri parrocchiali.

Conosciuta la pasta del parroco, veniamo ora a narrare la quistione che sorse tra esso e gli Agostiniani amministratori dell' Ospitale di S. Leonardo; Ospitale di cui a miglior lume della narrazione offriremo qui qualche dettaglio storico, tratto da un incartamento ma che su la cosa del pio luogo in discorso si conserva nell' archivio concordiese, e da quell' opera pregevole che sui luoghi pii dell' antico ducato mirandolese scrisse e pubblicò il Dott. Fr. Molinari.

Nell' anno 1425 da Leonardo Signoretti mirandolano fu fatto edificare con la facoltà episcopale un Ospitale nella Concordia, sotto l' invocazione di s. Leonardo, dotandolo sufficientemente di beni stabili, allo scopo di potere colle relative rendite dar quivi ricetto alle persone bisognose: « de bonis tibi a Deo collatis condecenter et larga manu dotasti, ut in eodem Hospitali debita hospitalitas et receptio personarum aegentium, miserabilium et languentium fiat, » dice il privilegio di Mons. Giambattista Pallavicini Vescovo di Reggio, a rogito del notaio Paolo Pittori sotto il 10 giugno dello stesso anno, col quale il detto Prelato deputava il Signoretti direttore, protettore e Amministratore del detto Ospitale, e suoi figli maschi legittimi, ad effetto di fedelmente dispensare le rendite del pio luogo.

Nell' anno 1506 col mezzo e consenso di Lodovico Pico Signore della Mirandola e Conte della Concordia, Fabiano Signo-

retti, riservando per sé e suoi la padronanza e protezione dell' Ospitale, cedeva in perpetuo ai Padri Agostiniani di Santa Caterina (1) l' amministrazione delle rendite di esso pio luogo. Questa cessione ebbe luogo per rogito del not. mir. Bernardino Gallori, 24 luglio 1506, fra il patrono Signoretti « et il Ven. in Cristo Padre Marco da Venezia della sacra Teologia Professore, vicario della Provincia dei Frati Eremitani di s. Agostino, in jus et in nome di tutti li Frati presenti e futuri di s. Caterina della Concordia. » Alla rogazione dell' atto era presente fra Michele da Brescia, Priore del Convento in discorso, e in detta convenzione si stabiliva tra l' altro che:

« Li Frati di s. Caterina della Concordia abbino *perpetuis temporibus* l' amministrazione di d. Ospitale, ne mai m. Fabiano Signoretti, ne suoi possa molestare, nè dare impedimento alcuno all' d. Frati per d. Ospitale, *ipsis Fratibus observantibus contenta in Capitulis*;

Che li d. Frati debbano fare Officiali e Massari secolari che sieno uomini da bene, di buona e laudabil condizione, nome e fama... con quella dichiarazione che li Massari debbano riscuotere tutti li usufrutti et entrate di d. Ospitale, e quelle spendere prima in benef. di d. Ospitale, e poi all' poveri di Cristo;

Che tutte d. entrate sieno dispensate

(1) « La chiesa di s. Caterina fu fondata primieramente di là da Secchia alla sinistra del fiume, indi alla destra presso la torre antica della Concordia: in quest' ultimo luogo fu rifabbricata nel 1520 unitamente al convento col permesso della Comunità della Concordia, giusta rogite del notaio Matteo Ferrari del 29 ag. 1514. » Così scrive D. Mussi nelle sue *Notizie Ecclesiastiche Mirandolesi*; v. Veronesi, *Quad. Stor.* p. 3, pag. 357.

Il convento fu soppresso nel 1768, e la Chiesa cretta l' anno dopo a Cura Sussidiaria.

per d. Massari in restauraz. di d. Ospitale e suoi luochi, e poi se ne avanza all' poveri di Cristo, come si è detto.

Che d. Massari sieno obbligati a render ragione d' ogni cosa per tale amministrazione a d. Frati, *et cum iuramento una fiata all' anno e nel loro Monistero.* »

In occasione della guerre che desolarono lo stato del Pico, specialmente dalle armi del Papa Giulio II, nel 1511, restò totalmente distrutto l' Ospitale (1); se non che Galeazzo (2) Signoretti propote del fondatore, lo riedificava di poi, avutane facoltà da Mons. Giov. Battista Manara Vic. Gen. di Mons. Eustachio Locatelli vescovo di Reggio, come da rogito del not. Bernardino Silvio in data 16 luglio 1572, con la conferma dell' enunciato privilegio in tutte le sue parti, anche quanto al-

(1) « ... et praecipue propter bellum Inlii II Pont. Max. de anno 1511 Mirandolae statim, dictum Hospitale fuit disruptum, et funditus destructum, materiaque ipsa penitus dissipata. » Rogito di Bern. Silvio 16 luglio 1572. Tommaso De' Bianchi — *Cronaca Modenese*, vol. 1, pag. 91. Parma 1862 — sotto il venerdì 23 ag. 1510 nota: « vene nova come la Concordia l' anno anch' essa in parte e morte alcune persone, et annegate e bruciate le moline. »

La detta *Cronaca* ha pregevoli notizie su le cose concordiesi di quei tempi: ad es. sotto il 25 maggio del 1524 — vol. 2, p. 18 — si parla d' una forte grandinata a Concordia a cui tenne dietro un freddo eccezionale; sotto il 2 ag. 1528 — id. p. 305 — nota che Galeotto Pico si battè a san Possidonio « con certi soldati venturieri dello Imperatore, » dei quali « è stato morto più de 300 et menati 4 capi a prexon a la Concordia »; sotto gli 11 genn. 1535 — v. 4, p. 445 — che Galeotto Pico « ha fatto spianare tutta la Concordia, cioè la rocha e le mure con parte de le case forte »; sotto il 23 febr. 1537 — vol. 3, p. 259 — che arrivarono molti uomini da Ferrara « comandati da lo Imperatore per fortificare la Concordia; » ecc.

(2) Nel 1516 era podestà della Concordia. V. *Mem. Stor. Mir.* v. II, pag. 495 e v. XII, pag. 78.

l' Amministrazione. (1) Galeazzo, colpito dal morbo la *barraschetta* che inferiva crudelmente nel Mirandolese sul cominciare del 1602, moriva il 10 gennaio dell' anno stesso, e non avendo avuto prole da Ippolita Susio, di lui moglie, mediante rogito del notaio mirandolese Nicolò Collevati, 4 gennaio 1592, lasciava erede universale delle sue sostanze il Monastero di s. Lodovico della Mirandola coll' obbligo di erigergli il sepolcro e con lasciti di messe. (2)

Bisogna dire che taluno non vedesse di buon occhio la ingerenza dei Frati nelle cose dell' Ospedale, perchè ci consta che il 2 agosto del 1613 i Frati ottennero da mons. Giov. Domenico Spinola uditor della Camera Apostolica e delegato dal S. P. Paolo V un monitorio contro chiunque avesse osato turbarli nel pacifico possesso dell' amministrazione del pio luogo; e conviene anche aggiungere che la gestione amministrativa del pio luogo non fosse di poi immune da macchie, perchè nel 1663 il vescovo di Reggio Agostino Marigliani, visitato l' Ospitale, spiccava il seguente Decreto: « in fine cuiuslibet anni administrator reddat rationem suae administrationis coram d. no Archi-

(1) Era quindi il ch. cav. Ceretti scrivendo — *Mem. Stor. Mir.* v. XII, pag. 33 — che il Signoretti « riformava l' Ospedale. »

(2) Fu sotterrato nella chiesa del detto Monastero, ma soppressa la chiesa nel 1798 furono disperse anche le ossa del Signoretti. Con lui si estinse la casa dei Signoretti. V. Molinari, *Gli Istituti Pii ecc.* pag. 311, e *Mem. Stor. Mir.*, v. XII, pag. 33, e vol. VIII, pag. 179 e 185. — Il monastero di s. Lodovico quando fu soppresso (1798) aveva quattro mila scellini di rendita che venivan consumati da 55 suore; nel 1707 per riparare i danni dell' assedio le suore vendettero un tabernacolo d' argento del peso di 2316 once, donato loro dalla principessa Isabella Pico.



presbytero Concordiae qui omnia diligenter inspiciat, et efficiat ut onera adimpleantur et redditus expend. in quos destinati sunt. » (1)

Nel principio dello scorso secolo, in occasione delle guerre ed incendi della Concordia, restò pure atterrito l'Ospitale di s. Leonardo; ma i Frati furono solleciti a riedificare l'Ospitale e l'Oratorio, e provvedere questo dei necessari arredi. Vollerò anzi che il Vescovo desse ad essi come Amministratori la facoltà di benedire l'Oratorio; onde il vic. gen. Prospero Scaruffi con sua lettera del 2 giugno 1799 ordinava all' in allora arciprete della Concordia Franc. Agost. Bertelli (2) che adducesse le ragioni alla di lui Chiesa spettanti, acciò il Prelato prendesse quelle determinazioni che avesse giudicate conformi a giustizia. Se non che sopra tutte le ragioni dovett'essere in vista il dissidio che covava tra l'Arciprete ed i Frati e che il Vescovo non volle savinamente accenturare, perchè per espresso di lui volere veniva l'Oratorio benedetto dal Conte Scipione Rosselli Prevosto della Mirandola. (3)

(1) Dagli atti di questa visita si ha che l'Ospitale « possidet unum praedium redditus centorum sexaginta quinque. »

Il Cavazza notava nel suo *Memoriale* ma che l'Ospitale « ha terreni e frutti di censo avrà una entrata di 150 doppie; vi stanno di stanza per lo più tre o quattro Padri da messa et un converso con due servitori secolari, fra i quali Padri ve ne sono presentemente due che confessano, cioè il P. Segr. Giuseppe Olotini, et il P. Sac. Carlo Odolini. » — Al 5 luglio del 1652 era visitato dal Card. Rinaldo d'Este.

(2) Arciprete della Concordia dal 19 febr. 1728 al 28 gen. del 1747. Il Cavazza lasciò scritto che al Bertelli « subentrò esso per sua disgrazia in tal impiego di Parruco. »

(3) Domenico Tabarali scriveva da San Possidonio il 31 luglio del 1749: « la benedizione seguì con

Non andò guari che l'Oratorio, per le ulteriori guerre che afflissero questi luoghi, servì ad usi profani; per il che, e sentito che il Priore degli agostiniani intendeva di ribenedire l'Oratorio, l'arciprete di Concordia d. Bern. Cavazza con lettera del 14 luglio 1749 metteva sull'avviso il Vescovo « affine non venghi fatto menomo pregiudicio al jus supremo che di ragione compete a V. S. Ill.ma e Rev.ma in vigore della fondazione di d. Ospitale supplicandola in caso di delegazione a non scordarsi di me... » (1) Ma pare che la progettata benedizione con avesse effetto, e che anzi il Priore desistesse dal suo proposito, perchè, a quanto ci consta da ulteriori documenti, « avend' egli penetrato esser ciò giunto a notizia della Curia Vescovile, pensa ora non esser necessaria la nuova ideata benedizione, non essendo stato distrutto detto Oratorio nell'ultima passata guerra, ma solamente danneggiato dalla legna ed artiglieria, ivi in diversi tempi ricovrate, e da soldati che hanno avuto ivi il quartiere. » (2)

(Continua)

molta solennità il giorno 10 sett. 1799, ed lo fu testimonia di veduta di tale solenne cerimonia. » (Archivio par.)

L'Arciprete Cavazza in una lettera in data di Concordia 14 luglio 1749 dice chiaramente che l'Oratorio fu benedetto dal Rosselli perchè i Frati « poco se la intendevano col defunto Arciprete. »

(2) Arch. della Concordia, *Libro dell' Ospitale* di s. Leonardo, c. 10.

(1) L'Oratorio di s. Leonardo « stava a lato all'Ospitale dalla parte di mezzodi: sorgeva nel capo di sotto della Concordia, di là dal sito denominato il *Giardino Ducato*, e la sua porta guardava ad occidente. Era lungo B. 18 e largo 22 con un solo altare sopra del quale si vedeva il quadro di s. Leonardo con s. Lucia e s. Agata dipinto da Nemesio Liberale pittore modenese. Il piccolo campanile conteneva una campana di circa 12 pesi. » Inventario dei beni dell'Ospitale di s. Leonardo della Concordia compilato nel 1752, in Archivio della *Congreg. di Carità* di Mirandola, Fila XVII, n. 7 e Dott. Fr. Molinari, *Gli Istituti Pat. ecc.* pag. 314. Mirandola, Tip. Cagnoli 1882.

## NOTE CRONOLOGICHE

DI STORIA CONCORDIESE

(V. Indicatore N. 9)

- 18 *Aprile* 1537. — « Accampossi alla Concordia il campo dell'Imperatore condotto da Ippolito da Correggio per vietare che alla Mirandola si facesse massa di gente a danni della Maestà Cesarea. »
- 16 *Maggio* 1537. — Ippolito da Correggio temendo d'essere assediato nel Forte della Concordia si ritira oltre Secchia con 800 fanti e 400 cavalli.
1551. — Dalle milizie di Papa Giulio III « questa Terra amenissima sedente alla destra della Secchia soggiace a strazio infelice. » (Dott. Molinari nella *Cronaca* cit. pag. 267.)
1554. — « In quest'anno, uscite dai loro letti le acque del fiume Secchia con grave danno de' vicini, ne furono incolpati i molini della Concordia » (Papotti, *Annali della Mir.*, Tom. I. pag. 27.)
1555. — È Podestà della Concordia Paolo Silla.
- 28 *Gennaio* 1575. — « Sia noto a chi leggerà la presente memoria come a di 28 genaro 1575 il Molto Rev. Ms. Mario Cavalarini entrò Rettore della parrocchial chiesa di s. Paolo della Concordia » (Arch. par.)
- 14 *Giugno* 1575. — Ad istanza di Faivia da Correggio il Papa Gregorio XIII con Bolla in pergamena accorda privilegi alla Confraternita del SS. Sacramento di Concordia, « aggregata a quella della Minerva di Roma. » (Arch. par.)
- 27 *Sett.* 1576. — « Lodovico Samighini, Bernardina Negrelli e Pasqualino Brugnoli morsero per haver mangiato dei lionzi in su la val della Margonara a s. Caterina. » (Arch. par.)

1590. — È Podestà Girolamo De Catanii da Correggio.

1598. — La Concordia è eretta in *Marchesato*.

1594. — Su la minore delle antiche campane della Concordia era scritto: « Comunitas Concordias, S. Pauli Apostole ora pro nobis. Anno 1594. Clem. Regninus Mas. F. L. Neapoli F. »

1595. — Rappe il fiume Secchia « e recò gran danno a' vicini, massime alla chiesa di san Paolo della Concordia, che per esser in sito assai basso, fu atterrata, per il che quel popolo disseguò trasportare i materiali dal primo luogo detto la Molinella in altro sito più eminente e lontano dall'acqua ove era l'oratorio di Sant'Antonio da Padova. » (Papotti, *Annali*, T. I. p. 65)

24 *Ott.* 1598. — « A di sud. il sig. Arc. Enea Regnini tolse il possesso della Pieve di S. Paolo della Concordia et io Giacomo Bonini cominciai a servir et scrivere li morti come capelano. » (Arch. par.)

6 *Luglio* 1599. — Morì a Concordia certo Tamassia « il qual haveva più di cento anni. » (Arch. par.)

1601. — È Podestà della Concordia Lodovico Masetti della Mirandola.

1602. — « Era Provinciale della provincia Veneta dei PP. Eremitani di S. Agostino il P. Agostino della Concordia, che con zelo adempiva le sue incombenze e recava consolazione ai Padri » (Papotti, *Annali della Mir.*, Tom. I. pag. 83.)

1604-6. — È Podestà della Concordia Agostino Barzelli. — Su la campana mezzana di s. Giambattista si legge: « Comunitas Concordias pro Ecclesia S. Joan Bapt. ultra Flumen 1605. »

16 *febr.* 1612. — « La Luigia Zeliola par-



- turi un figliolo maschio alle tre hore di notte et subito lei medesima lo battezzò et gli pose nome Giovanni, et poi all'altro giorno alla 21 hora lo soffocò a posta, et questo perchè era vedova, et disse che Nicolò filio di Sperandio Abriani l'haveva ingravidata, et perchè lei nè ai superiori nè ad alcun altro mai volse confessare tal gravidanza, per questo a ciò non si scoprisse la verità fece cotal omicidio et il sig. Iddio subito fece scoprire la verità a suo malgrado la quale puoi confessò alla giustizia et da quella fu fatta decapitare nel borgo della Concordia a li 3 marzo 1612 essendovi concorso tutto il popolo. » (Reg. par.)
1615. — Il cav. Nicolò Coradini a proprie spese fa scavare il canale detto il *Naviglio* che per cinque miglia conduceva dalla Mirandola alla Concordia.
- 8 *Sett.* 1616. — È fondato il Convento dei Cappuccini e benedetto la prima volta dal Provosto della Mirandola D. Bart. Borgonovi per ordine di Mons. Vescovo, Claudio Rangoni, l'anno 1620. Questo Convento era situato fuori di Concordia « un tiro d'archibugio » come dice l'arc. Cavazza nel suo *Memoriale* ms. La Chiesa era d'una sola navata con quattro altari. Vi stavano quasi sempre di stanza sei Padri da messa, sei laici e un servitore. I Padri « vivono con la Carità dei populi, et hanno una vastissima cerca, cioè Concordia, Fossa, Vallalta, San Giacomo Segnate, Quistello, San Benedetto, Bondanello, Moglia, Rolo, Novi, Rovereto, Motta, Disvetro, Cavezzo e S. Possidonio. » (*Memor. cit.*)
- Fu soppresso nel 1768.
1620. — Su la campana magg. di S. Giambattista si legge: - Hanc Cam-
- panam pro Ecclesia S. Joan. Bapt. citra flumen Concordiae ex elemosina totius Populi Lucas Govius, construi curavit. an. D. 1620.
1630. — È l'anno della peste che inflesse anche a Concordia, dove muore un migliaio di persone, tra cui l'arciprete Ottavio Regnini, « d. Jeronimo Viani primo Canonico della suddetta Pieve di S. Paolo » e il « sig. Dott. Lodovico Corbelli Decano della Collegiata di santa Maria Maggiore della Mirandola. » (*Arch. par.*)
1632. — La Concordia colle ville di S. Possidonio, Fossa e Vallalta è staccata dalla Mirandola ed eretta in vicariato; nel 1669 è ricongiunta alla Mirandola nel 1728 si ripristina il vicariato della Concordia.
- 1633-4 — È Podestà della Concordia « il sig. Giov. Francesco Masinelli. »
1644. — È Podestà il « Signor Luppi. »
1646. — È Podestà della Concordia « il sig. Carlo Spadazzi. »
- 27 *Aprile* 1648. — La Confraternita del SS. Rosario e la Comunità di Concordia mandano in dono alla s. Casa di Loreto due candelieri d'argento.
- 30 *Genn.* 1649. — Fu impiccato « Bichetto della Concordia » condannato al capestro per furti.
- 19 *Maggio* 1649. — « Il M. Ul. Signor Oratio Quistelli (1) fu congiunto in matrimonio con la m.to Ill.re Sign. *Lelia Vanini* nella chiesa dei PP. Cappuccini della Mirandola per me D. Possid. Senesi Curato presenti il pa-

(1) In fede batt. del 24 sett. 1633 sono padrini « il sig. Horatio Quistelli e la sig. Laura Masinelli moglie del sig. Podestà di Concordia. »

La Lelia Vanini più tardi fondava l'Oratorio della *Bellencina* presso Cavezzo.

- dre Bartolomeo da Carpi guardiano della Mirandola, il *Padre Pio da Bologna guardiano della Concordia*, il Padre Vincenzo da Parma guardiano di Novellara. » (*Arch. par. della Mirandola, Mat.* dal 1616 al 1671.)
1650. — È Podestà della Concordia « il sig. Dott. Felice Canosio.
- 5 *Luglio* 1652. — Il Card. Rinaldo d'Este vescovo di Reggio, visita S. Giov. Batt. Concordiese e tra i decreti che emana è questo: « excavetur et fiat fenestrella in muro a latere Epistolae. »
1652. — Il Duca Alessandro II Pico sui disegni del celebre architetto reggiano Gaspare Vigarani inalza a Concordia uno splendido palazzo di villeggiatura alla sua Corte.
1653. — Su la campana minore di S. Giamb. si legge: « Confraternitas SS. Trinitatis Concordiae 1653. »
- 29 *Sett.* 1658. — Il Card. Rinaldo d'Este visita la chiesa di S. Giov. Battista Concord. e spicca questo decreto: « Cimiterium claudatur ne animalia in eo ingrediantur. Ecclesia tota restauretur et reficiatur. »
1655. — La celebre Cristina regina di Svezia discesa in Italia per recarsi a Roma, si trattiene una notte nel palazzo ducale della Concordia.
1658. — È Podestà della Concordia il Dottor Scipione Biacci.
- 14 *Febb.* 1660. — D. Nicola Recordati Curato in fede battesimale nota: « et questa fu la prima esser battezzata nel sacro fonte posto novamente in questo loco ordinato da S. A. Ser.ma il Principe Cardinale d'Este Vescovo di Reggio. »
- 1 *Luglio* 1663. — In atto matrimoniale sono testimoni « Il Sig. D. Antonio Martinelli Cappellano del Ser.mo Sig. Duca, et il Sig. Arcangelo Landi da Imola, refunditore delle Campane che si fanno di nuovo. » (*Arch. par.*)
- 11 *Sett.* 1667. — In fede batt. è padrino « l'ill.mo sig. Conte Ranuccio Anguiscio Piacentino Faggio da Cappa di S. A. Ser.ma »
- 19 *Sett.* 1667. — In fede batt. è padrino « l'ill.mo sig. Giov. Maria Borea Auditore del Ser.mo Sig. Duca della Mirandola. »
- 11 *Giugno* 1668. — In fede battesimale è madrina « la sig. Isabella Gaznoli Cameriera della Ser.ma Sig. Duchessa della Mirandola. »
- 21 *Ag.* 1672. — « M. Antonio Vinetti oriundo dell'Alsazia et Madona Anna Margherita Marchetti Svizzera sua moglie già Calvinista... sono ivi di passaggio per andare a visitare li luoghi santi di Roma. » (*Arch. par.*)
- 23 *Ott.* 1674. — In fede battesimale sono padrini « l'Ec.mo sig. Bartolo Grisandi Podestà della Concordia e l'ill.mo signora Isabetta Ardizi moglie dell'ill.mo Sig. Girolamo Ardizi Segretario del Ser.mo Signor Duca della Mirandola. » — È medico condotto della Concordia il dott. Carlo Bassoli.
- Luglio* 1682. — Nella chiesa dei Cappuccini di Concordia, per cura di Alessandro II Pico, si inaugura una Cappella al B. Nicolò Pico, rappresentato in un quadro di Gian. Giuseppe dal Sole.
- 8 *Dic.* 1684 - 8 *Febbr.* 1686. — È Podestà della Concordia il Dott. Eliseo dal Pozzo.
- 28 *Luglio* 1686. — « Maria Antonia figlia del Ser. sig. Principe Francesco Pico e della Ser. sig. Principessa Anna Camilla Borghesi nacque il di sud. hore 15 e doppo d'essergli stata data l'acqua



- da me Giov. Goldoni arciprete in casa more Principum mori e fu sepolita nella Chiesa dei Padri Zoccolanti della Mirandola. » (*Arch. par.*)
- 31 *Luglio* 1687. — « La Ser.ma sig. Principessa Beatrice, Leonora, Maria, Francesca, Ignatia, Catt. Marta, Teresia figlia del Ser.mo sig. Principe Francesco Pico e della Ser.ma sig. Principessa Anna Camilla Borghesi sua moglie nacque il di 29 detto, hore 21 e mezzo: fu battezzata il di 31 detto nella Capella Ducale da me Giov. Goldoni Arciprete. Furono padrini il Ser. sig. Duca Alessandro Pico e la Ser.ma sig. Duchessa Anna Beatrice d'Este Pico » (*Arch. par.*)
- 30 *Sett.* 1688. — Nasce a Concordia Francesco Maria Pico ultimo duca della Mirandola.
- 21 *Sett.* 1690. — Muore a Concordia nel palazzo ducale Anna Beatrice d'Este moglie al duca Alessandro II Pico.
1695. — È Podestà della Concordia il dott. Massimo Gaetano da Monte Birozzo nella Legazione d'Urbino, diocesi di Pesaro.
- 1696-97. — È Podestà della Concordia Carlo Giordani di Mantova.
1700. — È Podestà Antonio Brancadoro patrizio di Fermo.
- 19 *Marzo* 1704. — « Gli Uomini della Concordia troppo interessati nel lor pazzo game uniti ai fuorusciti insultarono sin nei loro fortini delle Chiaviche e Bondanello le Bandiere delle due Corone di Francia e Spagna; per il che insorse la disgrazia che tutta la Concordia assieme con la Chiesa parr. restò totalmente incendiata, e desolata con tutto quanto poterono i nemici trafugare. » (*Memor. Cavazza*).
- « Richiesto l'arciprete di quaranta
- doble per salvar la chiesa, esso temendo d'essere ingannato negò, e i francesi ammassati tutti i banchi della navata di mezzo loro diedero fuoco. » Papotti, *Annali*, T. II, pag. 81.
- 20 *Marzo* 1704. — « Inveirono anche contro il campanile, dal quale piombate le campane sopra sarmenti e pagliume, fu con mine fatto saltare in aria dai fondamenti. » (*Op. cit.*)
- 21 *aprile* 1704. — Con chirografo del duca Francesco Maria Pico è destinato il beccaio per la Concordia.
1706. — Il presidio francese è imprigionato, e la terra messa a sacco.
- 29 *Ott.* 1708. — « Non curandosi i Modenesi di riparare alla rottura di Secchia — avvenuta nel 1702 presso Divesetro — e attribuendosi ai molini della Concordia la cagione d'influsso ed ai medesimi l'impossibilità di turare quella gran bocca, si fecero istanze alla Corte imperiale ed uscì decreto che si levassero i Molini. » Papotti, *Annali* cit. p. 101.
- 15 *Luglio* 1710. — Concordiesi e Mirandolesi sono venduti al Duca di Modena al prezzo di 175,000 doppie.
1714. — Don Andrea Augusti e il capitano Lodovico Toni riscattano con duecento luigi d'oro le campane della Concordia.
- 11 *Ag.* 1718. — A Gius. Bergamaschi della Concordia nascono « tre creature. »
1720. — Fu terminata la riedificazione della Concordia.
- 11 *Dic.* 1721. — La chiesa della Concordia colle sue sussidiati di S. Gio. Battista e di S. Caterina è per Breve di Pio VII staccata dalla Diocesi di Reggio e aggregata a quella di Carpi.
1723. — È Podestà della Concordia il

- dott. Giov. Maria Palaggi da Lucca.
1723. — È Podestà della Concordia il dott. Luc' Antonio Cervi.
- Aprile* 1725. — È bargello della Concordia Carliantonio Minotti.
- 23 *Luglio* 1725. — Mons. Lodovico Forni compie la visita pastorale a Concordia.
1729. — È Podestà il dott. Giambattista Corsini.
- 13 *Giugno* 1732. — È Podestà il dott. Gio. Antonio Boiani.
- 5 *Dic.* 1732. — « Il popolo della Concordia ebbe il contento di veder finito il campanile alto braccia sessanta, cui a gara contribuì il pubblico e privato essendo stata la spesa di trecento double circa. » Papotti, *Annali*, T. II, pag. 161.
1735. — Il duca di Montemar è accolto nel palazzo Tacoli presso Concordia. — È Sindaco il dott. Bart. Augusti, e medico del paese il d. Giov. Martinelli. — In fede battesimale del 25 apr. 1735 è scritto: « rupe il battesimo, e diede un paio di Capponi, quali costarono dieciotto lire di Modena, essendo tempo di guerra. »
- È Podestà il dott. Giuseppe Maria Panizzi di Gualtieri.
1736. — « Alla fine dell'anno uscì decreto da Modena che fosse distrutto il superbo palazzo della Concordia, di ragione già della fu Ser.ma Casa Pico, lasciando solo in piedi li appartamenti più inferiori destinati agli usi più vili onde sul principio dell'anno seguente fu dato principio all'esecuzione, disfaccendo la parte che guardava verso il giardino e Padri Cappuccini, dandone a chi voleva delle pietre a vil prezzo. » (*Metamorfosi del Veratti nell'Archivio parr. di Vallalta*.) — Non ne è che un avanzo il fabbricato delle *Decime*.
1737. — « Gli uomini della Concordia hanno decorata la loro chiesa collegiata di bell'organo, e li 6 agosto alzarono su di quel campanile un orologio. » Papotti, *Op. cit.* p. 216.
1738. — Furono rimessi nel fiume Secchia alla Concordia i molini che v'erano altra volta.
1739. — È Podestà il dott. Gianfrancesco Manfredini.
1742. — Il re di Sardegna pone il suo quartiere nel palazzo Tocoli presso il fiume Secchia.
- 11 *Marzo* 1746. — Dai generali Brouno Novati e Lucchesi si tiene a Concordia un consiglio di guerra per deliberare le spedizioni da farsi.
- Aprile* 1750. È bargello dalla Concordia Simone Soli.
- 16 *Maggio* 1750. — Anna Ratti fu battezz. dal sig. Vicegerente Giov. Batt. Dott. Can. Borlenghi destinato dal R.mo sig. D. Bernardino Cavazza arc. della Concordia ed approvato per tale da Mons. Vescovo, in congiuntura che d.o sig. Arciprete si trasferì a Roma l'anno sudd. del Giubileo. » (*Arch. par.*)
1757. — È soppressa la Comunità della Concordia e incorporata alla Mirandola. — È medico condotto il Dott. Paolo Salvioli.
- 28 *Giugno* 1761. — D. Antonio Gavioli della Concordia, già cancelliere del s. Offizio del vicariato di detta Terra, prende il solenne possesso della Chiesa pare di S. Giacomo delle Roncole. Mancò ai vivi li 29 aprile del 1763.
1763. — È medico condotto della Concordia il dott. Gian Federico Salani da San Felice. — È bargello Carlo Ghisolfi piacentino.
- 7 *Dic.* 1763. — L'artefice Giuseppe Ruffini di Reggio alle ore 4 della notte,



nel palazzo Corbelli della Concordia, fa il getto delle nuove campane della Chiesa parrocchiale di S. Giacomo delle Roncole.

5 *Giugno* 1775. — Nasce alla Concordia *Carlo Zanoli*, Pagatore di Guerra sotto il 1° Regno d'Italia, e poeta distinto, amicissimo ad Ugo Foscolo: morì nella Concordia l'8 maggio del 1839.

Due suoi sonetti si leggono alle pagine 14 e 15 nella raccolta di poesie in lode del francescano che predicò la quaresima alla Concordia nel 1794, e ch'è stampata in Modena dagli eredi Soliani; sorti i nuovi tempi, cantò la *Rivoluzione* in un' *Ode Saffica* che si legge alle pagine 551-52 del *Giornale Repubblicano di Pub. Istr.* di Modena del 16 Giugno 1797: su lo stesso *Giornale*, nel n. del 23 giugno '97, è altra sua ode saffica intitolata *Il Sogno di California*; nella *Fenice*, strenna mirandolese per l'anno 1877, è un sonetto su *Senofonte* (pag. 73), ed in quella per il 1878 l'ode libera *La Campagna* (pag. 43). Il cav. Coretti, nella biografia che ne pubblicò nel 1884 per tipi del Cagarelli, riporta a pag. 13, l'ode che lo Zanoli scrisse per Isabella Colbrand, giovane irlandese, la quale nel carnevale del 1812 avea cantato con gran plauso in Venezia nel dramma *Attila o Distruzione di Aquileja*; ode inserita nel n. XLIX dello *Spettatore* e pubblicata per estratto in Milano da Giovanni Pirotta nel 1816.

L'anzidetto biografo crede « che la miglior parte delle composizioni del Zanoli non vedesse la luce. »

21 *Sett.* 1779. — Nasce alla Concordia il barone *Alessandro Zanoli*, cav. della Legion d'onore e della Corona di Fer-

ro, ultimo Segr. Gen. del Ministero della guerra e marina del I Regno d'Italia. È autore dei *Cenni storico-statistici sulla Milizia Cisalpina Italiana*, che pubblicò in due volumi in Milano nel 1845 per i tipografi-librai Borroni e Scotti, e che — secondo il Veronesi, *Quad. Stor.* ecc. pag. 360 — meritavano « d'essere riveduti ed emendati da Cesare Cantù. » Fin i suoi giorni a Sesto san Giovanni, presso Monza, la sera del 21 nov. 1855.

Ne scrisse un cenno necrologico la *Gazzetta di Milano* del 26 nov. 1855, e una succosa biografia il cav. F. Coretti, pubblicata a Mirandola nel 1876 per tipi di G. Cagarelli.

11 *Ag.* 1797. — Con rog. Dott. A. Giardi il citt. Giov. Panigadi priore della Contr. di S. M. Bianca della Mirandola vende al citt. Domenico Diazzi di S. Giamb. Concord. pel prezzo di l. mod. 450 « quell'organo vecchio di ragione della nominata confraternita che tiene nella di lei Chiesa detta del Gesù. »

8 *Giugno* 1805. — La Concordia è reintegrata Comunità.

1823. Nasce alla Concordia d. *Willelmo Braghirolli*, lodato scrittore di cose storiche. Per la sua prima messa, celebrata in s. Leonardo di Mantova, uscì un *Sonetto* dell'amico suo e conterraneo avv. Giov. Veronesi — edito per tipi Virgiliani di L. Caranenti, 1847. — Fu a Mantova istitutore in casa del marchese Annibale Cavriani, profes. in quel Seminario e canonico della cattedrale: morì il 18 nov. del 1884. Ne scrisse la biografia il prof. Giov. Battista Intra: vedi *Indicatore Mirandolese*, Suppl. al n. 3 del marzo 1885, pag. 29.

12 *Febbr.* 1824: — Nasce a Concordia

*Giovanni Veronesi*; morì a Brescia il 28 marzo del 1889: Ufficiale della Corona d'Italia, Cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro, Sostituto Procuratore Generale d'Appello, e letterato stimatissimo. Autore del « Quadro Storico della Mirandola e della Concordia » uscito in Modena per tipi di P. Minghetti, 1847-49; dei trattati « Sulla Felicità » - Modena, tip. Pelloni, 1852 - « I Misteri della vita » - Modena, tip. Pelloni, 1853 - « Teorica del Bello dell'Arte, » « sul Duello, » « Dell'Bloquenza e dei mezzi per acquistarla, » e d'altri scritti assai pregiati.

Su la vita e sugli scritti di lui si occupò a lungo il cav. F. Coretti nel *Indicatore Mirandolese* dei mesi di luglio, agosto e settembre del 1889.

7 *Maggio* 1826: D. Clemente Bassetti Dottore in ambo le leggi e Protonotario Apostolico prende il solenne possesso della Pieve della Concordia. « Compita colle prescritte cerimonie la formalità del possesso e cantato il Te-Deum, il novello Pastore celebrò la solenne Messa cantata accompagnata da scelta musica, e diresse alla nuova sua greggia un commovente discorso. Nel dopo pranzo furono cantati i solenni Vespri, e dopo il Tantum-ergo in musica, terminò la funzione colla Benedizione del Venerabile. La sera ebbero luogo brillanti fuochi d'artificio a trattenimento pubblico e a dimostrazione dell'esultanza della popolazione per l'acquisto di sì degno Pastore. » Dal giornale *Il Messaggiere Modenese*, 1826, n. 37. (Dobbiamo questa notizia alla squisita cortesia dell'egregio sig. Iscardo Astolfi, al quale rendiamo qui vivissime grazie).

## LA BONIFICA DI BURANA

A quanto scrivemmo nel N. 8 intorno ai risultati ottenuti dopo l'apertura della botte di Burana aggiungiamo le seguenti ulteriori informazioni.

Da Ferrara in data 26 febbraio scorso scrivevano i giornali: « Oggi dopo circa 24 ore, si noti bene, di uno scarico modulato, il pelo delle acque a monte si è abbassato di centimetri 50 per modo che le pluviali, originariamente alla quota 7,75 sul C. M. segnano oggi mt. 7,25.

A valle della Botte l'acqua da mt. 4,00 è salita a mt. 4,50 - a Ferrara tuttora alcun indizio di aumento possibile. Infatti la quota del pelo d'acqua si mantiene a mt. 3,52 sul C. M. (mt. 0,80 circa sotto il pelo di massima piena). Non occorre aggiungere che le acque nella parte inferiore sono sempre sostenute dalle chiuse.

La portata unitaria per minuto secondo oscilla da 7 a 10 mc. il che val quanto dire da 604800 a 864000 mc. nelle ventiquattro ore. La quota 7,25 corrisponde alla parte più depressa della valli di Burana; adunque tutto il bacino della Redena è oggi asciutto. Il freddo di questi giorni e la stagione secca favoriscono gli effetti dello scarico. »

Il chiarissimo Ing. Cucchini direttore dei lavori della bonifica dirigeva da Ferrara la seguente lettera al conte Caloricosis di Modena sotto la data del 27 scorso febbraio.

*Onorevole Signore,*

« Mi sento in dovere di ringraziarla vivamente per le cortesi espressioni rivolte dalla S. V. On. nell'occasione dell'apertura della Botte sotto Panaro.

I risultati corrisposero pienamente alle



previsioni che si erano concepite sull'esito finale della grandiosa opera. Il muto linguaggio di due cifre solamente basta a provarlo: prima dell'apertura avevamo il pelo d'acqua a m. 7,75 sul comune marino, dopo 48 ore di scarico esso è già sceso a m. 6,75.

Questo primo risultato costituisce per me la più bella consolazione che abbia provato dacchè mi sono dedicato a questo importante lavoro al quale porto l'affetto più vivo.

Con la massima stima ho l'onore di presentarle gli essequi più distinti.

Della S. V. On. Devotissimo

E. CUCCHINI. \*

I risultati splendidi ottenuti dopo l'apertura della botte di Burana hanno persuaso tutti della immensa utilità di questo importante lavoro che da tanti anni la nostra popolazione con impazienza attendeva fosse condotto a termine.

Non tutti però i lavori contemplati nella convenzione del 29 novembre 1892 tra il Governo ed il Comitato Esecutivo della bonifica son ultimati ma lo saranno fra breve se la stagione lo permetterà.

A raggiungere poi completamente il fine della bonifica il Comitato esecutivo a termini dell'articolo 7 della citata convenzione ha sottoposto al Ministero il progetto per l'escavazione di altri canali maestri, non compresi nella convenzione, fra cui il nostro canale di Quarantoli S. Martino: dai quali lavori grandi vantaggi risentirà la parte bassa del nostro Comune. Ora si fanno studi per la correzione del Canale diversivo delle acque alte modenesi, prima d'ora scolanti in Burana, e fra non molto saranno soddisfatti i desiderii giustissimi di molti proprietari di terreni in destra del diversivo

stesso ora grandemente danneggiati; dappoichè in modo diverso si renderebbero in gran parte vani i benefici sperati ed i sacrifici cui furono chiamati i contribuenti. E la Deputazione Provinciale di Modena nella sua relazione presentata al Consiglio Provinciale nello scorso agosto ha preso formale impegno di nulla omettere perchè i lavori preposti e gli affidamenti dati sieno compiuti.

Perchè poi il vantaggio della botte possa essere completo è indispensabile lo scavo degli altri nostri canali principali da eseguirsi per cura delle nostre amministrazioni consorziali.

I consorzi idraulici, nulla possono fare, nulla possono preparare per i nostri canali minori, fino a che non sia escavato convenientemente il maggiore di essi, il canale cioè di Quarantoli e S. Martino.

Su questo importante lavoro fu — a suo tempo — richiamata l'attenzione del Consorzio interprovinciale di Burana e precisamente da Giovanni Tabacchi, allora membro del benemerito Comitato per la bonifica di Burana.

Ed ora che le acque passano trionfanti per la storica Botte e che il maggior dovere che incombeva sul Comitato è compiuto, si spera, che il sentimento di equità persuaderà il suddetto Comitato d'occuparsi dell'escavazione di quell'arteria principale, anzi di quell'unica via, per cui le nostre acque affluiscono alla Botte: cioè di quel canale di Quarantoli, cui più sopra ho accennato. Sarà questo infine l'unico lavoro compiuto dal Comitato di Burana nella provincia di Modena, la quale paga già da parecchi anni la sua brava tassa di Burana in *proporzioni maggiori*, e ciò per varie ragioni, delle altre provincie di Mantova e Ferrara.

Insomma noi attendiamo fiduciosi un atto di giustizia dal Comitato di Burana, in seguito al quale i Consorzi dei canali minori metteranno subito mano alle sistemazioni raccomandate.

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 27 agosto 1899.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha ratificato diverse deliberazioni di urgenza della Giunta Municipale fra cui la costruzione della strada d'accesso alla nuova stazione della ferrovia S. Felice Poggio-Rusco.

Ha nominato il Sig. Ceschi Riccardo veterinario Comunale membro dell'amministrazione della Cassa di Risparmio in sostituzione del dimissionario Sig. D. Benvenuto Tabacchi.

Ha nominato il Sig. Dualco Fretta membro della Congregazione di Carità in sostituzione del dimissionario Sig. Tabacchi suddetto.

Ha rettificata la liquidazione delle pensioni assegnate a carico Comunale al maestro Vezzalini Enrico e alla maestra Cocchi Deanira in Romani.

Ha approvato l'elenco di sgravi e rimborsi di tasse Comunali inesigibili presentato dall'Esattore Comunale.

Ha approvato lo storno da categoria a categoria di L. 1000 dall'esercizio 1899 per provvedere alla somministrazione di medicinali ai poveri a tutto il 1899.

Ha approvato il ricorso di alcuni cittadini diretto ad ottenere che sia mantenuto fermo il giorno di mercato settimanale del sabato indipendentemente se sia festivo o no.

Ha fatto adesione all'ordine del giorno dei Comuni per una ferrovia Carpi-Mirandola con proseguimento alla Bondeno-Ferrara, onde ottenere gli studi di massima.

Ha approvato la proposta d'affitto per un anno a trattative private del servizio del pubblico macello, e dei locali ad uso del telegrafo per anni cinque colla Sig.<sup>a</sup> Elisabetta Vischi, e del locale ad uso tipografia col Sig. Gaetano Cagarelli.

Ha approvato alcune modificazioni e riforme all'organico del Ginnasio Comunale.

Ha nominato il Sig. Tosatti Adolfo rappresentante del Comitato forestale pel triennio 1899-1901.

Ha approvata la gratificazione di Lire 100 alla Signora Poppi Caterina maestra della terza Classe Urbana di questo Comune resa impotente al servizio.

Ha nominata la Sig.<sup>a</sup> Ceschi Vischi Maria maestra della Scuola rurale di Cividale per un biennio.

Ha nominato Maestro della Scuola rurale di Mortizzuolo il Sig. Oddolini Tancredi e Maestra della Scuola femminile la Sig.<sup>a</sup> Salgarelli Euganea nella stessa villa.

Ha nominata la Signora Malvasi Caterina Maestra della Scuola elementare mista di S. Martino in Spino.

Ha confermati i Signori Ottavio Dinale, Attilio Lovato e Roberto Raineri Professori della prima, seconda e terza Classe Ginnasiale.

## Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — SETTEMBRE Nati, in città, maschi, 8, femmine, 5 - in campagna, maschi, 19, femmine, 13. - Totale N. 45.

Morti, in città a domicilio, Parma Giovanni di anni 73 possidente, Emorragia soffocativa - nel Civico Capodale, Marchetti Martino di anni 67 agricola Bronchite - ragazzi Antonio di anni 67, Enterite - in campagna, 2 - Più 4 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 9.

Matrimoni, in città, nessuno - in campagna, 6.



**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso Settembre abbiamo avuto giornate belle ed eccessivamente calde con temporale e pioggia nella notte dal 9 al 10 che rinfrescò la temperatura. Nella seconda decade continuò il bel tempo con temperatura mite fino al 17 in cui cadde la pioggia abbondante. Nella terza decade abbiamo avuto giornate belle con caldo temperato con pioggia copiosa e continuata nel 23, e breve pioggia nella notte dal 28 al 29.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso settembre fu di gradi 20,4. La temperatura massima fu di gradi 31,3 nel 7, e la minima di gradi 12,2 nel 25. La massima barometrica a zero e al mare fu di mm. 756,4 il 5, e la minima di mm. 750,1 il 17. La tensione media del vapore fu di gradi 11,60. La massima umidità segnata dal termopneumometro fu di gradi 87. La media umidità relativa del mese fu di gradi 59,1. Si ebbero giorni soleggiati 2, coperti 2, misti 20, con temporali 2, con pioggia 6, con grandine 1, con nebbia 5. L'acqua caduta fu di mm. 48,6, e quella evaporata di mm. 46,2. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di Km. 234,4 nel 4.

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 23 scorso Settembre si riaprì il nostro Teatro Sociale per il solito spettacolo autunnale. L'opera scelta fu la *Bohème* di Puccini, nuova per Mirandola, concertata e diretta dal M. Nini Bellucci. L'esito superò l'aspettazione. Uno spettacolo simile non s'è mai dato al nostro teatro Sociale. Il merito precipuo è del giovanissimo maestro Ilio Nini-Bellucci, il quale, dotato d'intelligenza non comune e di ferma energia, seppe in breve tempo mettere sulla scena uno spettacolo difficile ottenendo uno splendido successo per l'esecuzione veramente perfetta. La signorina Meitler (Miel) ha voce calda, estesa, appassionata, ed interpreta con scottimento artistico la sua parte. La signorina Gacci dotata di voce fresca e squillante, riesce una Musette liricissima. Il tenore Bravi canta con molta grazia. Benissimo il baritone Rossini, il Cervi, il basso Bronzi, il Colletti. Il nostro pubblico, per natura freddo, s'entusiasma in diversi punti dell'opera, ed alla fine di ogni atto chiamò gli artisti tutta parecchie volte alla ribalta unitamente all'imprenditore Coretti Celso.

Il *Resto del Carlino* di Bologna del 24 e 25 Settembre e il *Pararo* di Modena del 24 ed altri giornali danno ragguaglio dell'esito felice del nostro spettacolo.

Lo spettacolo ha continuato con esito sempre crescente e maggior concorso di forestieri nelle sere

del 24, 26, 27, 29, 30 settembre e continua ancora. Nel prossimo Numero completeremo la Cronaca teatrale.

**Festa popolare** — Questa festa, che doveva aver luogo il 17 scorso Settembre, in causa della pessima stagione fu sospesa e rimandata al 1 Ottobre corrente in cui si effettuò con esito abbastanza favorevole e numeroso concorso di popolo. E ciò per cura di apposito Comitato che si adoperò efficacemente così per la riuscita del festival nel cortile delle Scuole nelle sere del 3 e 10 Settembre, come per questa del 1 Ottobre. Abbastanza numeroso fu anche il concorso dei forestieri qui arrivati coi treni ordinari e straordinari nel pomeriggio in cui ebbe luogo ancora l'estrazione di una lotteria di beneficenza. Nella sera la Piazza Grande ed il Corso Vittorio Emanuele erano fantasticamente illuminati per opera della Ditta Malagoli di Cento. Lo spettacolo pirotecnico dato dalla Ditta Fratelli Bossi di Melara tornò gradito al pubblico. La nostra Banda Municipale e quella dell'80° Regg. Fantoria, venuta da Modena, eseguirono scelti programmi. E così si chiuse la festa popolare che tornò vantaggiosa al piccolo commercio, e di grande profitto all'Impresa Teatrale.

**Conferenza Agraria** — Il 6 scorso agosto nella vasta sala di queste Scuole elementari, il prof. Marozzi tenne una applaudita conferenza « sull'allevamento del bestiame » rapporto alle nostre regioni agricole.

Parlò, come sempre, con forma brillante, chiara, persuasiva, soffermandosi specialmente sull'errore di questi nostri agricoltori, i quali — mentre hanno bisogno di animali robusti *da lavoro*, cioè richiedendo la natura dei nostri terreni — volgono invece ogni cura nell'allevare animali *da carne*.

Dimostrò che l'una cosa è l'altra contraria: cioè anzi, volendo servizi, nei faticosi lavori, agricoli, della nostra razza di buoi, la quale è appunto più produttiva come razza da macello, si ha il vero danno emergente e il lucro cessante. Si ottiene cioè una minor produzione di lavoro ed una maggior diminuzione della *carne*, onde consigliò una graduale tentativo di selezione della nostra razza, per renderla più adattabile al lavoro, al cui ha tanto bisogno le nostre terre.

Vedi *Pararo* di Modena N. 214.

ZENI ZEPIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato ed un supplemento Cost. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### CONTESE

#### fra un Arciprete della Concordia e i Frati di s. Caterina.

(Memorie inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(V. l'Indicatore N. 10)

Se non che l'Ospitale ora pur li per attraversare un quarto d'ora non lieto; un quarto d'ora che doveva segnare i prodromi della sua stessa scomparsa. Mons. Vescovo, in data di Reggio 17 sett. 1749, scriveva all'arciprete Cavazza star gli a cuore indagare su lo stato dell'Ospitale, e singolarmente di venire in chiaro se a tenore dei decreti già emanati in occasione delle Visite pastorali fatte dai suoi antecessori « siasi venuto in addietro dagli amministratori del d. Ospedale, eretto e fondato con privilegio vescovile, all'annua reddizione dei Conti della loro amministrazione alla presenza dell'arciprete, a cui spetta il vedere attentamente se siansi soddisfatti li legati, e se le rendite siano veramente impiegate all'uso a cui sono destinate. » A questo effetto Mons. Vescovo voleva che l'arciprete « d'ordine nostro preciso intimi ai d. Amministratori lo rendimento dei conti della passata amministrazione dell'entrata di d. Ospitale, rostando Ella perciò da

noi specialmente deputata, come in vigore della presente deputiamo con ogni facoltà necessaria ed opportuna, a rivedere esattamente li conti tutti, e ciò che concerne il passato governo dello stesso Ospitale, per rilevare dove, in qual maniera, ed a qual uso sieno state in addietro spese l'entrata del medesimo. » In pari tempo Mons. Vescovo avvisava l'arciprete, che quando fosse per incontrare qualche ostacolo, pregasse « per parte nostra » il sig. Podestà Azzaloni (1) a dare tutta la mano per l'intento, » ben persuasi che esso a riguardo delle nostre premure coopererà col suo ben noto zelo e pietà ad un'opera sì salutare. »

Di leggieri si comprende che il *deus ex machina* dell'affare era l'arciprete della Concordia. Vediamo infatti ch'egli non perde tempo a mandare al duca di Modena Francesco III un suo memoriale, col quale, promessi alcuni cenni storici dell'Ospitale, e detto non sapersi in qual modo i Frati di s. Caterina si fossero cac-

(1) Alessandro Azzaloni da Modena era nominato podestà e Ingotentente della Mirandola con giurisdizione anche su Concordia con decreto del 1 sett. 1748; carica che tenne da verso la metà del giugno 1752. V. Paputi, *Annali della Mirandola*, Tom. I, pag. 279, e *Mem. Stor. Mir.*, vol. XII, pag. 56.



ciati nell'amministrazione del pio luogo, « dispensando ed erogando le rendite a loro talento, e non nel uso per cui sono state lasciate, essendo ormai scorsi molti anni senza accettarsi persona alcuna in d. Ospedale, e senza supersi dove ed in qual maniera spendansi l'entrate del medesimo. » esso arciprete, espressamente incaricato da mons. vescovo ad esigere in suo nome la rendita dei conti, ricorre a Sua Altezza « supplicandola volersi degnare di dare ordini opportuni al Podestà della Mirandola e Concordia, con tutta la necessaria facoltà; per costringere detta rendita dei conti nella forma più legittima e sollecita, trattandosi d'una causa così pia che riguarda il sollievo de' miserabili e bisognosi: implorando anzi con ogni sommissione di spirito la suprema autorità, clemenza, ed eccelso patrocinio di V. A. S. a favore dei poveri, e loro difesa, caso mai che il Priore di d. Padri Eremitani trattasse d'ingerirsi e frapponere ostacolo ed impedimento in questo affare. »

Il ricorso dell'arciprete di Concordia non fu intanto senza frutto, perchè il Duca rescrisse subito - 13 ott. 1749 - ordinando al Podestà che assumesse informazioni se vi fosse « alcun maschio discendente dalle femmine del Fondatore, o chi fosse l'erede dell'ultimo padrone, affine di riferirlo » ed intanto il Podestà procurasse intervenire egli al rendimento dei conti, « dando l'assistenza e braccio occorrente. » Il Segretario Domenico Maria Giacobazzi, in data di Sassuolo 15 ott. dell'anno stesso, scriveva che il Memoriale inoltrato dall'Arciprete Cavazza « si lesse in pieno Consiglio di Signatura, tenutosi nanti » il Duca, e S. A. dopo avere molto lodato lo zelo dell'arciprete, comandò che « si spedissero gli ordini desiderati, essendosi riconosciute dai recapiti

uniti che i Padri Agostiniani non hanno diritto alcuno sopra l'Ospitale. » Il Podestà della Mirandola, Alessandro Azzaloni, non pose indugio ad ottemperare agli ordini sovrani, tanto più volentieri in quanto che — com'egli stesso su gli ultimi del novembre scriveva al Duca — troppo evidenti gli parvero « le usurpazioni dell'ingiusto diritto di amministrare l'Ospitale fatte da quei Padri Agostiniani, il di cui moderno Priore, corrono più anni, lo amministra dispoticamente ed a suo talento impiega le di lui rendite. » (1) Per la prima parte del rescritto ducale l'Azzaloni rispose che, fatte le necessarie indagini, gli constava « non esservi alcun maschio della discendenza femminile del fondatore, e che l'ultimo di tal famiglia fu Galeazzo Signoretti, il quale lasciava erede universale de' suoi beni il Monistero di s. Lodovico della Mirandola. »

Per l'altra parte del rescritto, l'Azzaloni si portò alla Concordia, ed ebbe quivi una *internista* — com'oggi si direbbe — con un tal Giuseppe Venturini supposto Massaro dell'Ospitale; ma questi rispose essere già più d'un anno che non aveva alcuna ingerenza in tale amministrazione; essere bensì vero che ebbe il titolo di Massaro dipendente dal Padre Odolini, ma a questo, da oltre un anno, aveva restituito un libro, e da essolui riportata la quietanza per quel poco che aveva riscosso, e rispettivamente speso per l'Ospitale. Fu chiamato un tal Giuseppe Penazzi pur supposto Massaro, ma questi francamente rispose non esser tale, avendo solo il carico di servire il Priore nell'invio dei biglietti a pellegrini che fossero quivi di passaggio.

(1) Arch. di Concordia, Libro del Ospitale, c. 16.

Il Podestà concludeva nel suo referto al Duca « credersi che esso Padre Priore tiri tutte l'entrate del Pio Luogo, e le impieghi a sua volontà e talento; » tirando le somme, parergli in un tale stato di cose non potersi menomamente porre in dubbio quanto aveva asserito il don Cavazza; ma sembrargli pare in mezzo a tale « sconvolgimento di cose » non sapere a qual santo votarsi. Perciò l'Azzaloni pensò bene di non fare ulteriori ricerche al Padre Priore, e intanto aspettare « dall'infalibile sovrana provvidenza quell'adeguato provvedimento che crederà conveniente al fatto in vista. » A questa relazione fece seguito un rescritto del Duca che ordinava al Podestà che « competendo a Mons. Vescovo il diritto e l'obbligo insieme di far render conto dell'amministrazione delle rendite, ed altro del sudd. Ospitale, esso Podestà desse tutto il braccio occorrente allo stesso Mons. Vescovo per astringere al rendimento dei conti li secolari che hanno esatte o avuta la mano nell'amministrazione di detta rendita. »

Così il Duca in certo qual modo se ne lavava le mani, rimettendo la cosa al pieno arbitrio di Mons. Vescovo, o a torto, o sembra, perchè la questione era insieme chiesastica e civile. Infatti la convenzione seguita tra Fabiano Signoretti e i Frati di s. Caterina non poteva credersi legittimamente fatta in pregiudizio tanto degli ulteriori chiamati dell'anzidetto, quanto dell'autorità Episcopale di Reggio, e solo poteva credersi che l'approvazione del Conte Lodovico Pico fosse ad altro fine; lo stesso arciprete osservava nel suo Memoriale al Duca che: « l'amministrazione fatta dal Padre Odolini si crede illegittimamente proseguita, tanto riguardando all'Autorità vescovile, che vien al som-

mo aggravata e lesa, quant'anche nel modo irregolare con cui egli fa tale amministrazione; anche contro gli stessi capitoli, in vigore dei quali la Religione Agostiniana si è intrusa nella Concordia ad assumere l'amministrazione di detto Ospitale e di dispensare a proprio talento le rendite; lo che anche può dirsi fatto contro l'autorità stessa del Ser.mo Dominante, restando dalla prepotenza del detto Padre esclusi i sudditi di S. Altezza Ser. che in vigore di detti capitoli devono essere Ufficiali e Massari di d. Ospitale, con obbligo di riscuotere tutti li usufrutti ed entrate del medesimo. »

Ma proseguiamo la nostra narrazione. A questo punto si fa vivo il dott. Fulvio Maioli nella sua qualità di « Sindico e Promotore fiscale » delle cause della Curia Episcopale, il quale sotto l'11 aprile del 1750 inizia i primi atti di procedura contro il p. Odolini, e lo stesso giorno per mandato di Benedetto Manelli Vic. Gen. di Reggio si ordina che il monitorio del Maioli « per nuntium notificetur personalmente » al Priore di s. Caterina. Pochi giorni appresso, e precisamente ai 21 dello stesso mese, l'arciprete Cavazza scriveva all'Odolini una lettera del seguente tenore:

« Per ordine preciso di Mons. Ill.mo Vic. Gen. di Reggio, pervenutomi oggi, vengo incaricato di dover trasmettere a V. P. M. R. da in persona, o al Convento per nuncio pubblico una certa scrittura fatta ad istanza del sig. Dott. Fiscale di quella Curia Vescovile; il che però prima d'eseguire, desiderarei sapere con tutta sollecitudine da Lei, se invece di trasmetterle quella per il sud. Nunzio, sarebbe Ella in caso di volersela da se stesso o per altra persona da Lei legittimamente spedita a questo mio Ufficio chiamare.



Tanto stimo bene per atto di vero suo amico significarle, ed in attenzione di riscontro suo grazioso, passo a dirmi Dev.mo Serv.re Bernardino Cavazza Arc. »

Questa lettera non ottenne un rigo di risposta, ma, com'è facile pensare, il pubblico uscire non dovette indugiare a bussare al convento di s. Caterina. Abbiamo infatti da atto del notaio Giacinto Zalotti, Vicegerente della Concordia, che i pubblici uscieri Giuseppe Carrera e Pietro Tomasi notificarono al Convento anzidetto il Monitorio del Maioli, in presenza di Carlo Ghidoni e Bartol. Bonomi « testibus specialiter pro dicto actu vocatis. »

È il padre Odolini? L'acqua non tardava ad arrivarli alla gola, ed egli stesso capiva che doveva omai darsi per vinto. Il Podestà Azzaloni in lettera da Mirandola 23 ott. 1750 scriveva al Cavazza: « Quanto piacere ho avuto in sentire la nuova Deputazione di Economo di cod. Ospedale nella persona del dignissimo sig. Can.co Borlenghi, altrettanto sono le premure e forte l'ordine che ho dato a questo signor Vicegerente, perchè in tutto e per tutto dia il braccio occorrente al medesimo in tutte le opportunità nelle quali giungerà inchiesta »; e il giorno stesso scriveva al Vicegerente Zalotti « ... il sig. Can.co Borlenghi è stato dichiarato Economo di cod. Ospitale; onde occorrendo al medesimo in qualunque occasione il braccio della giustizia secolare, ad ogni lui istanza eseguirà l'occorrente, e specialmente per qualunque sequestro, o precetto sequestrativo agli affittuari dei beni del pio Luogo, affinché egli possa pienamente adempiere alle sue commissioni. »

Infatti pochi giorni innanzi, o precisamente in data del 13 ottobre, per decreto di Mons. Benedetto Manelli il Borlenghi « sacerdos et canonicus Eccl. Coll.

s. Pauli Concordiae » veniva nominato Economo dell'Ospitale. Mette anzi conto di riportare integralmente il passo più saliente di questo decreto, che dava una nuova orientazione alle cose del Pio Luogo; si diceva in esso al Borlenghi: « Te de cuius probitate, idoneitate, prudentia et integritate certam habemus scientiam, in Economum et pro Economo — pendente causa pro parte RR. PP. s. Augustini Concordiae, et usque ad ius cognitum — dictorum bonorum et iurium universorum per praesentes ad beneplacitum nostram constituimus et deputamus; Tibique curam et administrationem bonorum et iurium committimus cum omnibus facultatibus necessariis et opportunis recipiendi nempe et exigendi omnes et quoscumque redditus et proventus cuiuscumque generis ad dum Hospitale quocumque iure ac titulo spectantes et pertinentes. » (1)

Ma la gestione del Borlenghi non doveva avere che breve durata: era all'arciprete che premeva d'insediarsi sulle cose dell'Ospitale, e non andò guari che le di lui mire furono pienamente soddisfatte. Come abbiamo da lettera del Segretario Giacobazzi, in data di Rivalta 19 luglio 1751, indirizzata al Podestà della Mirandola, tra il Duca Francesco III e il Ve-

(1) Il Borlenghi era da Vitriola presso Montefiorino. Nei registri parr. della Concordia, Batt. dal 1745 al 1797, n. 433, pag. 81, sotto al 16 maggio del 1750, si legge: « Anna Ratti fu battezzata dal sig. Vicegerente D. Gio. Batt. Dott. Can. Borlenghi destinato dal Rev.mo sig. D. Bernardino Cavazza arc. della Concordia ed approvato per tale da Mons. Ilmo e Rev.mo Vescovo, in congiuntura che detto sig. Arciprete si trasferì a Roma l'anno sudd. del Giubileo. » Passò poi Rettore di San Possidonio, dove morì ai vivi al 17 maggio del 1775, o « fu il di lui corpo sepolto tra la Chiesa ed il Campanile. (Arch. di S. Possidonio, Morti dal 1769 al 1775, n. 24.)

scovo si convenne che « esclusi affatto quei Padri Agostiniani da qualunque ingerenza nell'amministrazione di detto Ospitale, resti appoggiata la sovrintendenza e superior direzione del medesimo all'Arciprete e Priore pro tempore della Comunità della Concordia, e che da essi si nominino il Massaro secolare che amministri li beni e rendite dell'Ospitale, per impiegare secondo gli ordini dei Sopraintendenti. »

Si compilarono in pari tempo nuovi Capitoli per « il buon governo dell'Ospitale, » e il Duca li canonizzava col seguente rescritto: « Sua Altezza Ser.ma coll'intelligenza di Mons. Vescovo di Reggio, approva, conferma, e comanda che in avvenire si osservino esattamente i suddetti Capitoli stesi di sovrano suo ordine per la miglior direzione e regolamento dell'Ospitale della Concordia. » (1)

Sui primi del dicembre il Vescovo invitava il Borlenghi a « rendere il conto dell'esatto e speso, ed in appresso far la rinuncia di tutto che tiene nelle mani di ragione dello stesso Ospitale. »

Così, come lo stesso Prelato, aveva a scrivere più tardi — 3 febr. 1752 — all'arciprete della Concordia, era appiattato « il lungo e molesto affare » dell'Ospitale, e all'Odolini, sotto ai 19 marzo del '52, non restò di meglio che rilasciare la seguente dichiarazione:

« Sapendo io Fra Giuseppe Odolini Agostiniano di s. Caterina della Concordia che da S. A. S. Padrone, con l'intelligenza di Mons. Vescovo di Reggio, esser

(1) Queste « Ordinazioni e Capitoli per il buon governo » dell'Ospitale di s. Leonardo si trovano nell'Archivio della Congregazione di Carità di Mirandola in filza XVII, n. 6. — Vedi anche Molinari, *Gli Istituti Fis. ecc.* pag. 313.

stati fissati li Capitoli per un nuovo Regolamento di questo Ospitale di s. Leonardo, per mezzo dei quali deve restar appoggiata la sovrintendenza e superior direzione del suddetto Pio Luogo all'Arciprete ed unitamente al Priore di questa Comunità della Concordia, Presidenti di d. Ospitale, e che in conseguenza cessar deve a me, non che a tutti li altri Frati di questo Convento l'incombenza d'essere come in addietro amministratori e dispensatori dei frutti e rendite del suddetto Pio loco; quindi è che io infratto rinuncio e cedo in mano del Rmo Sig. Arciprete della Concordia ogni ius e pretesione, circa la superiorità, amministrazione e dispotico governo del sud. Ospitale, che potevo avere in vigore di qualunque cessione fosse mai stata fatta a favore di questo Convento. »

Dai conti che l'Odolini rese al Borlenghi, il Frate restò a debito di lire 409 di Modena; il Priore riconobbe francamente d'essere debitore di tal somma verso l'ospitale, e promise in iscritto di saldare il suo debito « al prossimo futuro raccolto. »

Ma le cose dell'Ospitale s'era in tal modo insediato il Cavazza, che assieme al Priore della Comunità ebbe in mano l'amministrazione del Pio Luogo. Il padre Odolini scendeva non guari dopo nel sepolcro (1) e la stella dell'Ospitale a sua volta precipitava al tramonto. (2) Ai 18

(1) Morì, d'anni 55, ai 27 marzo del 1754. « munito di tutti li SS. Sacramenti statili amministrati dal Edo Sig. Can. Donaventura Tavernari, di commissione di quel Padre Priore Giacomo Plastra. » (Registri parr.) Fecero l'eseguito il Cavazza, pregato dall'anzidetto Padre Priore.

(2) D'altronde s'era fatto pressochè inutile. Dai registri parrocchiali, sotto l'12 ag. del 1732 si ha che un pellegrino beato « morì in quest'Ospitale avendo il compiti d'aver visitato li luoghi santi, » ma



maggio è soppressa la Comunità della Concordia ed incorporata a quella della Mirandola mediante rogito del notaio Teodoro Fratti sotto il 18 agosto dello stesso anno; i Presidenti dell'Ospitale — Commiss. Zolotti e Capit. Paolo Grazi — intendono di sottoscrivere i mandati da loro: *inde irac.*

L'Arciprete Cavazza fa energiche rimostranze alla Comunità, e questa, come da lettera del luogotenente Carlo Bertolani (1) in data di Mirandola 28 genn. 1758, dà piena ragione alle sue rimostranze. Al riguardo anzi di queste intestine discordie vogliamo trascrivere qui integralmente una nota interessante e assai... briosa lasciata dal Cavazza tra le sue carte: « Giuseppe Muratori, come quello che con li

non ebbe i Sacr. » essendo mancato d'improvviso per negligenza del custode del sudd. Ospitale: » sotto il 13 ott. del 1733 si ha che « un pellegrino per nome Carlano Stolz bresciano morì nell'Ospitale della Concordia detto di S. Leonardo munito del SS. Sacramento »: sotto il 23 marzo del 1754 si legge: « Lazzaro Gazzi piacentino, nemo avanzato in età, capitato in questo Ospitale di S. Leonardo, s' infermò, ma caduto in frenesia all'improvviso non si fu in tempo di somministrargli se non se l'Oglio Santo, onde se ne morì, et attesa l'hai recapiti, da quali si scorse aver egli frequentato i SS. Sacr. massime in Bari, Roma e Loreto » ebbe l'ecclesiastica sepoltura. — Al 14 dic. del 1759 morì nell'Ospitale « Domenico Folacchini munito dell' debiti Sacramenti. »

(1) Modenese; luogotenente della Mirandola e podestà della Concordia dal 1755 al 16 febr. del 1758. Vedi Mem. Stor. Mir., vol. XII, pag. 62. — Al Bertolani successe Francesco Risbini da Vignola, al cui riguardo notiamo che dai registri concordiesi, Morti, lib. 7, n. 143, sotto il 34 sett. 1764, si ha che: « Gio. Andrea fig. del sig. Dottore Fr. Risbini luogotenente del Governo della Mirandola e Podestà, morì feritissimo nella casa di questo Pretorio. » — Priore degli Agostiniani di s. Caterina era a quei di il p. *Giuseppe Brindani*, che morì al 29 febr. 1758. Arch. della Concordia, « Morti, L. 7, dal 1748 al 1767. »

suoï pregiudicii ha fatto atterrare la Confraternita della Cintura (1) eretta nella Chiesa di questi Padri Agostiniani, e che con le sue sofisticherie causò la soppressione di questa Comunità, pretendeva pure eletto in 2.º loco per Presidente di questo Ospitale di sottoscrivere unito al primo Presidente Paolo Grazi li mandati e spese da farsi; ma io che so non potersi il 2.º Presidente agire se non per impotenza o assenza del primo, estai a tale lui chimerà.... Al Muratori convenne acquietarsi, e non gli riuscì di far sopprimere con la lui testa sventata anche questo Ospitale, come forse cercava accadere; o però ogni altro Arciprete che verrà dopo di me si guardi bene non solo dal suddetto Giuseppe Muratori, se mai dopo di me si trovasse vivo (che non credo) ma anche da suo figlio Lodovico, che secondo me è assai più sofisticato e testa balorda di suo padre. Ho detto. » (2)

Se non che l'intraprendente arciprete aveva ad essere poco felice profeta, perchè alla soppressione della Comunità concordiese non tardava a tener dietro quella stessa dell'Ospitale, lasciando al Cavazza la sola consolazione di non averne presenziato la scomparsa, perchè sceso qualche tempo innanzi nel sepolcro.

Al 22 sett. del 1765 il duca di Mode-

(1) Fu istituita nel 1581 coll'approvazione di Mons. Francesco Martelli, Vescovo di Reggio. Nel 1754 Mons. Castelvetro in Visita past. emanava alcuni Decreti per togliere abusi che s'erano introdotti nella Compagnia, ma posti in non cale i Decreti dell'Ordinario, il Pontefice Benedetto XIV con Bolla del 7 marzo 1767 la sopprimeva. Fu ripristinata da Mons. Francesco d'Este con decreto 31 luglio 1794. Un quacuto pleo socialista pubblicò nel 1894 un succoso cenno storico il R. do D. *Ermete Ponturini* Arc. di Concordia al quale rendiamo qui vivissimo grazie di aver messo a nostra disposizione il suo arch. parr.

(2) Arch. della Concordia, Carte dell'Ospedale.

na Francesco III lo sopprimeva col seguente Decreto: (1)

« Francesco III per grazia di Dio Duca di Modena ecc.

Le giuste riflessioni alla quiete e sicurezza pubblica, che ci hanno determinati a restringere l'alloggio dei Pellegrini nei soli Ospitali delle due città di Modena e Reggio, escludendoli da ogni altro Ospizio de' Nostri Stati, concorrono ugualmente a interdire che siano d'ora innanzi ricevuti nel piccolo Ospizio di s. Leonardo eretto nella terra della Concordia, Ducato della Mirandola, sotto l'amministrazione di quel Parroco pro tempore, e rispettivamente del Priore di quella Comunità a tenore dei nuovi Capitoli da noi approvati nell'anno 1751.

Rilevandosi dal Bilancio attivo e passivo di detta Opera, che secondo la pia mente dei Fondatori una parte della piccola rendita de' suoi fondi venne annualmente erogata in sussidio dei poveri ed infermi del paese, e parte nell'alloggio e mantenimento dei Pellegrini, intendiamo e vogliamo che quest'ultima ceda per l'avvenire e resti assegnata a beneficio dell'Opera Pia Generale dei poveri di questa Nostra città, e che perciò gli amministratori pro tempore passino e paghino effettivamente alla Cassa della stessa Opera Pia Generale lire seicento all'anno libere ed immani da ogni carico ed eccezione, e da qualunque caso fortuito, permettendo bensì, per un atto della gra-

(1) Inserito nel rogito del not. Teod. Fratti della Mirandola del 3 ott. 1765, e in copia nell'Archivio della Congr. di Carità di Mirandola, Filea XVII, n. 20: è stato pubblicato dal Dott. Molinari, *Gli Istituti Pii* ecc. pagg. 322-24. — Il Veronesi (*Quad. Stor.* p. 270) parlando di questo Ospitale dice ironicamente che « fu soppresso dalla filantropia. »

ziosa Nostra condiscendenza, che detratte la detta quota, per cui dichiariamo e vogliamo obbligati indistintamente e perpetuamente tutti li beni, effetti, crediti, ragioni ed azioni di qualunque sorta del succennato Ospitale, e proseguisca l'amministrazione del medesimo e l'erogazione delle restanti sue rendite a sollievo dei poveri ed infermi d'essa terra della Concordia, riservando però a Noi ed a' successori Nostri la piena facoltà di disporre diversamente, ogni qualvolta si erogassero dagli Amministratori pro tempore in altre cause contro l'espressa intenzione dei fondatori le dette residuali rendite.

In virtù pertanto del presente Nostro Chirografo, derogando di certa scienza, di moto proprio e colla pienezza della Sovrana Podestà Nostra a qualunque disposizione, atto, dichiarazione, pratica e consuetudine allegabile in contrario; dichiariamo soppresso il succennato Ospitale di s. Leonardo rispetto al dar ricovero in esso ai Pellegrini, come si è fatto sin ora, aggregandolo all'Opera Pia Generale dei Poveri di questa Nostra città, quanto sia all'annua corrisposta sovvenzione e pagamento delle surriferite lire seicento da cominciare dalla data del presente, al quale effetto incarichiamo il Nostro Segretario di Stato Abate Bianchi come Ministro Soprintendente della prefata Opera Pia Generale a spiegare non meno alla Congregazione che a chiunque altro occorra questa Nostra disposizione e a dare, coerentemente alla stessa, gli ordini e disposizioni opportune per la piena sua esecuzione.

In fede di che, il presente sarà firmato di nostra mano, munito del Nostro solito sigillo, e contrassegnato da uno dei Nostri Ministri di Stato.

Modena, questo dì 22 sett. 1765.

Firm. Francesco. »



Le rendite (1) del pio luogo passarono di poi in mano alla Congregazione di Carità di Mirandola, presso la quale si trovano tuttora, e che adempie agli obblighi inerenti versando:

L. it. 21,10 al parroco di Concordia per la festa di s. Leonardo nella chiesa parrocchiale, e che anticamente si faceva nell'oratorio omonimo;

L. it. 230,25 alla Comunità di Mirandola per l'Opera Pia Generale di Modena;

L. it. 450,00 in elemosina ai poveri mendicanti ed infermi di Concordia.

Soppresso l'ospizio, le sue fabbriche vennero destinate ad altri usi; e così fu pure dell'oratorio di s. Leonardo.

### Aut. Marverti arciprete di Concordia

(PER UNA RETTIFICA)

Nel numero unico da noi compilato e messo in luce in occasione delle solenni feste indette dai Reverendi D. *Ermesto Fonturini* e D. *Giacomo Socì* a commemorare il 3° Centenario della fondazione della loro Chiesa, ci avvenne d'incorrere in un errore bell'e buono; errore facilmente perdonabile, se si considera che quel foglio fu da noi messo assieme all'ultima ora, e possiamo dire, col proto alle calcagna, ma che tuttavia non vogliamo lasciar che passi inosservato. (2) Ci diremo anzi retti dell'errore corso, perchè da una rettifica potremo trarre occasione a pubblicare sull'argomento una memoria dell'Archivio concordiese, venutaci posteriormente sott'occhi.

(1) Rappresentate da: tre pezze di terra nel Concordiese di R. 39, T. 76 per L. 10318,89; casa in Concordia per L. 391251; capitali di censo n. 5, in lire 1288,91. V. Nollari, op. cit. pag. 351.

(2) Comandando con licenza per quivi incorsa, ricordò una interessante lettera del Guicciardini, scritta al 23 die. 1517 al card. Giulio de' Medici: n'è un brano nella *Mem. Stor. Mir.*, vol. III, pagina 195-d.

Nella serie cronologica degli arcipreti inserita nel numero unico accennato, ponemmo la nostra Mirandola come patria all'arc. *Antonio Marverti*, dove è certo che egli vide la luce in Carpi, e precisamente il 28 marzo del 1595, avendo a genitori Cristoforo del fu Paolo Marverti e Giovanna Bulgarelli. (1)

Resosi sacerdote, ebbe, secondo il p. Papotti, per dispensa pontificia parecchi benefici. Nel dicembre del 1636 assunse la prepositura della pieve di Camurana, e pare la rinunciò nel 1649. Tre anni dopo, ad istanza del duca Alessandro II Pico, era assunto alla prepositura della Mirandola, che dimise sul finire del 1657, sotto la qual data abbiamo dal patrio annalista: « Accadde prima di finir l'anno la dimissione della prepositura fatta dal sig. Marverti, per aver procurato e ottenuto il priorato di S. Antonio Viennese — presso la Mirandola — senza saputa e volontà del duca, che non ostante gli conferì l'arcipretura della Concordia. » (2) Infatti ai 3 agosto dell'anno appresso passava arciprete di quella pieve, ma due anni dopo — 5 luglio 1660 — dietro nomina del duca Alfonso IV — passava alla Mitra di Carpi che tenne fino al 1669 in che a' 27 di marzo mancava alla vita. Dai registri mortuari di detta città abbiamo che la mattina del 30 marzo gli furono fatte solenni esequie « con Massa solenne e l'ufficio conforme il Cerimoniale e Pontificale con cinque apparati di Piviali, e doppo fu sepolto in Duomo con le coram. di Santa Chiesa da me Pietro

(1) *Mem. Stor. Mir.*, vol. VII, pag. 119. — Il Papotti, *Ann. T. I*, p. 100, lo dice « di famiglia antica ed onesta »; e più oltre, p. 167, che Carpi fu « sua patria. »

(2) Papotti, op. cit. p. 165.

Giov. Bosio Paroco, presente tutto l'Illmo Capitolo e tutto il Popolo. » (1)

La memoria ms. che trovasi nell'Archivio parr. della Concordia e alla quale abbiamo superiormente accennato, c'informa che il Marverti « passò Arciprete di Carpi portando seco l'Imagine di Maria Vergine, ora detta di San Rocco della Mirandola, posta nell'altare di quell'Oratorio, la quale Imagine fu dimandata al detto Arciprete dalla Serenissima della Mirandola per collocarla in d. Oratorio attesi li Miracoli che fece prima di portarsela seco a Carpi, e che tuttora fa. Il sudd. Arciprete morì in odore Sanctitatis. »

Su quest'ultima circostanza noteremo che pur fu rilevata dal Tiraboschi, il quale toccando del Marverti, dice che *resse santamente* la Chiesa di Carpi. (2)

In punto alla mentevata Imagine che il Marverti s'era portata seco anche a Concordia, ci dà ampi ragguagli il patrio annalista, — Tom. I, pag. 170-72 — che pur narra distesamente alcuni miracoli di che quella santa Effigie fu larga a' suoi devoti. Alla narrazione del Papotti rimanderemo i lettori che fossero vaghi di maggiori notizie; qui ci contenteremo di ricordare che il Marverti appagò poi i voti de' Mirandolesi, che mandata a prendere la pia Imagine da d. Lodovico Panigadi decano della Collegiata, la ricevettero con solenni feste religiose, a cui presero parte tutti i parroci del ducato e la stessa Corte. Il duca anzi era divotissimo di quella Imagine; tanto vero che ai 3 luglio 1669,

(1) Arch. parr. di Carpi sotto ai 29 marzo 1669. Gli successi il conte Augusto Bellincini che assunto poi al vescovado di Reggio si portò non guari dopo al Cavezzo a benedir l'oratorio della contessa Lelia Vanini-Bellincini, nel quale tenne anche a Ordinazione.

(2) *Diz. Top.* T. I, p. 157.

quando partì per Candia, andò al mattino a prender messa in San Rocco (1) e « congedarsi dall'Imagine della B. V. delle Benedizioni »; nel ritorno, ai 30 ottobre, è a Concordia a rallegrare la duchessa e i figli, e il dì seguente è a Mirandola a « ringraziare del felice viaggio quella devota effigie. »

Tornando al Marverti noteremo per ultimo che vesti le lane di s. Francesco nel cui ordine « godeva il carattere d'ottimo religioso, » ed ebbe fama « di buon teologo e canonista. (2)

GINO MALAVASI.

### FESTE CONCORDIESI

A compimento di quanto finora scrivemmo intorno alla Concordia dall'*Operaio Cattolico* di Carpi riportiamo la seguente descrizione delle feste Concordiesi con qualche aggiunta richiesta per renderla completa. « Domenica 27 scorso agosto il paese già sempre gaio ed animato di Concordia offriva un aspetto di gaiezza ed animazione maggiore. Tra avvenimenti per bella guisa veniamo ad unirsi per dimandare a' figli di Concordia una concorde affermazione di fede — il terzo centenario dalla fondazione della Chiesa Parrocchiale, l'amaggio a Gesù Redentore nelle spirare del secolo XIX, l'inaugurazione della statua del Sacro Cuore di Gesù in ossequio alle recenti disposizioni della S. Sede circa l'ampliamento della devozione ad esso cuore santissimo.

La statua novella, preziosa in sè stessa, preziosissima perchè con singolare con-

(1) Demolito nel 1813 quest'Oratorio, l'Imagine della B. V. venne trasportata in Duomo.

(2) Papotti, op. cit. p. 160.



piacenza benedetta dallo stesso S. Padre Leone XIII, nulla lascia a desiderare. Essa si presenta in proporzioni poco meno che naturali, e nel lume degli occhi, nel sorriso del labbro, nell'espressione del volto, nella posa della persona proprio in atto di mostrarti il cuore, ti par di veder viva e spirente dinanzi a te la persona del maestro divino. In essa tu scorgi quell'aria di sovrumano, di celeste, di divino che traspariva un giorno dai veli dell'assunta umanità, in essa tu vedi la dolcezza bellamente temperate insieme, in essa solo manca la parola e questa pure con dolce illusione sembrati di adire quando ti fai a vagheggiarla; par proprio che egli ti dice: *imparata da me che vite sono ed unite di cuore*.

Quindi la vasta Chiesa con buon gusto artistico adibbata dal bravo apparatore Giannetto Ferraresi di Mirandola sembrava orgogliosa di poter dopo 300 anni accogliere un tanto Ospite, ed i Concordiesi con gran parte dei finitimi villaggi tutti s'erano accolti nel vasto tempio desiderosi di dargli il benvenuto e di cantargli *Osanna*. Quindi una scelta compagnia di musicisti diretta dal Prof. Pozzetti Giuseppe di Mirandola venne da Bologna ed alla messa ed ai vesperi con singolare bravura inneggiò al Redentore quasi redivivo nella sua immagine, e a lui porse il saluto augurale a nome di tutti.

Quindi fino a tarda sera la musica del paese e quella di Moglia alternando le loro melodie in mezzo a fitte onde di popolo sembrava volessero indicare che col finir del giorno non devono finire le dimostrazioni d'affetto al Sacro Cuor di Gesù.

Quello che riuscì addirittura imponente fu la processione che ebbe luogo nel pomeriggio. Ad essa presero parte le nove

confraternite della parrocchia e delle due Chiese sussidiarie; ad essa recarono l'impronta di maggior solennità le due bande musicali surricordate coi loro concerti religiosi, e attorno al religioso corteo in tutto il lungo itinerario si stipò una moltitudine di popolo sui volti del quale si leggeva la soddisfazione di poter consecrare se stessi, le proprie famiglie, il proprio paese al S. Cuore di Gesù.

Una lode ben meritata al Rev. mo Sig. Arciprete di Concordia che acquistando quella statua e procurandole la benedizione pontificia ha mostrato di intuire i veri bisogni del tempo di avvisarne i rimedi: un plauso a que' due sinceri cattolici Sigg. Martini e Gavioli che tanto accolsero la nobile proposta e s'adeprarono a tutt'uomo per attuarla; un evviva a tutti i Concordiesi che ad onta della guerra mossa contro la Chiesa in questo secolo, han mostrato che la fede non è morta in mezzo a loro.

A perenne ricordo di questa festa venne diffuso un numero unico di memorie storiche concordiesi qua e là infiorato di epigrammi del valente poeta Gino Malavasi, uno dei quali vuoi riportare perchè contiene un augurio che tutti vorranno condividere.

*Ut deleant terras pax et concordia nomen*

*ipsam sic maneant pax et amica quies.*

Vedi *Indicatore* N. 9.

### COMMISSIONE MUNICIPALE

di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Prima tornata dell'anno accademico 1899-1900 tenuta nel giorno 3 ottobre 1899 nel Palazzo Municipale.

Sono presenti li sigg. Calanchi prof.

dott. Riccardo, assessore delegato dal sig. Sindaco, Presidente; ed i Membri attivi: Adani cav. dott. sac. Riccardo, Ceretti cav. sac. Felice, Panizzi cav. uff. dott. Nicandro, Rosselli conte avv. Camillo, Spinelli cav. Alessandro Giuseppe, Zani cav. uff. avv. Luigi.

È scusata l'assenza dei Membri attivi sigg. cav. Michele Caputo bibliotecario dell'Estense di Modena, prof. Alberto Comini direttore della R. Scuola Tecnica di Cesena.

L'assessore prof. Calanchi Presidente, in rappresentanza dal Sindaco, inaugura con un elegante discorso la seduta della Commissione di nuovo costituita.

Accenna ai motivi ed alle ragioni che giustamente indussero la Giunta Municipale a dichiarare sciolta la vecchia Commissione i cui Membri si erano tutti dimessi meno uno, ed a ricostituire una nuova che ne risollevi il prestigio per breve ora scaduto e risponda al nobile scopo di una istituzione che per lo addietro riscosse molte simpatie e diede risultati importanti e preziosi per la Storia Patria.

Presenta con cortesi e belle parole i Membri attivi eletti a far parte della nuova Commissione e dice confidare che non verranno meno al compito loro. Il discorso dell'egregio Presidente prof. Calanchi è accolto con plauso unanime e sopra proposta dei Membri attivi cav. Spinelli e cav. Panizzi viene deliberato che sia reso pubblico per le stampe.

Sono nominati quindi a voti unanimi a Vice-Presidente il cav. sac. Ceretti ed a Segretario il cav. uff. dott. Panizzi.

Vengono proposte diverse illustri persone a soci corrispondenti da nominarsi nella prossima seduta.

Il membro attivo Ceretti commemora

poi l'ing. Achille Sammarini, Pres. della Commis. di Storia Patria di Carpi e socio corrispondente di questa della Mirandola, morto il 20 agosto p. p. e ne ricorda le belle doti e come cittadino e come cultore degli studi di storia patria e di matematica.

Data comunicazione del differimento all'aprile 1900 dell'VIII Congresso Storico Italiano da tenersi in Palermo, la Commissione rimette ad altra tornata la scelta di uno o più delegati a rappresentarla.

Viene stabilito che i documenti da pubblicarsi per formare la materia del XIII volume della memoria storiche mirandolesi siano le *Biografie degli scrittori, degli artisti, dei personaggi strenui in guerra e capaci nel maneggio dei pubblici affari e di altri degni di ricordo che appartengono all'antico Ducato della Mirandola*. — Di tale lavoro compiuto dal membro attivo cav. Ceretti sarà data estesa relazione alla Commissione nella prossima seduta.

Viene accettata ed approvata la proposta del membro attivo cav. Spinelli di assegnare coi fondi a disposizione della Commissione un sussidio di L. 50 per eccitare ed incoraggiare i lavori di riattamento e collocazione degli avanzi medioevali esistenti nell'antica chiesa di Quarantola che meritano di essere messi in rilievo e conservati; sussidio da unirsi agli altri che per tali lavori saranno assegnati dallo Stato, dalla Provincia e dal Comune di Mirandola.

Il M. A. Segretario della Commissione  
N. PANIZZI.

In proposito torna opportuno riprodurre la seguente analoga corrispondenza mirandolese che fu inserita nel N. 245



del *Diritto Cattolico* di Modena. « Com'è noto, questa on. Giunta Municipale, appena installatasi nel Municipio, pose gli occhi sopra la locale Commissione di Storia Patria e di Arti belle, e al venirne ad una *instauratio ab imis* fu tutt'uno. Su tutto ciò il buon pubblico alto e piccino non ha trovato nulla a ridire, valutando le buone intenzioni e aspettando... i fatti. Questi sono venuti a corsa di lepre e han dato luogo a commenti abbastanza vivaci, perchè l'on. Ass. Prof. Calanchi nel suo discorso inaugurale (e se ne discorre *oro rotundo* anche nel resoconto della prima seduta pubblicato sui giornali della Provincia) accennando alle ragioni che indussero la Giunta Municipale a dichiarare sciolta la vecchia Commissione, disse ch'essa ebbe di mira la « ricostituzione di una nuova che ne risolvesse il prestigio per breve ora scaduto e risponda al nobile scopo di una istituzione che per lo addietro riscosse molta simpatia. » Tutto questo detto da un assessore che rappresentava il sig. Sindaco e che non risponde al vero, ha prestato il fianco a dei commenti punto lusinghieri.

Infatti sanno tutti che se la vecchia Commissione poteva appuntarsi nel suo funzionamento, direm così burocratico, nulla fino ad oggi lasciò a desiderare quanto a contributi importanti e preziosi per la Storia Patria; ne basti in prova la pubblicazione de' tre ultimi volumi di Storia patria e d'altre memorie. Agli acuti commenti del pubblico noi facciamo seguire questi nostri. Ego.

#### BIBLIOGRAFIA PATRIA

PANIZZI CAV. UFF. D. NICANDRO — *Relazione storica dell'origine e dell'andamento amministrativo ed economico della*

*Cassa di Risparmio di Mirandola dalla sua fondazione nel 1° gennaio 1864 fino al presente.* — Mirandola Tip. Grilli 1899.

La Provincia di Modena nel suo N. 189 dell'11 e 12 scorso luglio ne dà il seguente cenno bibliografico:

« È un interessante, chiara ed esauriente esposizione della vita e dello svolgimento dell'Istituto che da modesti principi seppe sorgere alla floridezza attuale. La relazione è corredata di quadri da cui si rilevano i dati dei depositi, delle operazioni e del patrimonio della Cassa e per quali si può seguire anno per anno la crescente fiducia del pubblico e l'entità sempre maggiore dei servizi che l'Istituto va rendendo al paese. Basta fra questo rilevare che i depositi da L. 31,209,74 nel 1864 sono saliti nel 1888 a L. 151,413,25. Gli utili del 1898 furono di L. 273,79,43. Il fondo di riserva ammonta a L. 365,834,92 e nel patrimonio si comprendono oltre 600 mila lire di valori pubblici di primo ordine.

Dal 1884 a tutto il 1898 la Cassa ha corrisposto al Comune per essere erogate in spese di beneficenza, di istruzione e di pubblica utilità L. 147,288,08 di utili oltre L. 45 mila di contributo dato per la ferrovia Mirandola-Modena.

Queste cifre sono eloquenti e dimostrano i benefici grandissimi che la Cassa ha potuto arrecare e reca a Mirandola in grazia della saggia, oculata e prudente opera dei suoi amministratori.

Ad essi ed all'egregio cav. Panizzi ne va data lode grandissima.

La relazione stampata in nitida ed elegante edizione fa onore alla Tipografia Grilli da cui è uscita. »

In altro Numero ci riserviamo di dare più esteso ragguaglio di tale pubblicazione.

IPPOLITO LENCOU — *La Morale borghese. I Crippelons. Unica traduzione permessa dall'Autore per Ottavio Dinale.* — Mirandola Tip. Grilli 1899. In 16° di pagine 153. — Prezzo L. 1,50.

La morale borghese di cui si tratta in questo libro del Lencon altro non è che la morale laica in opposizione alla morale cattolica. E ciò basti per determinare il carattere e l'indole dell'opera, tradotta nella nostra lingua dal Dinale Professore nel nostro Ginnasio Comunale. L'edizione in *elzevir* del nostro concittadino Candido Grilli fa molto onore alla sua Tipografia ed alla nostra città, come giustamente osserva il corrispondente del *Panaro* di Modena nel N. 162 del 15 giugno scorso, in cui dà un cenno bibliografico di questo libro.

PAOLINO GIGLIOLI — *Versi. Mirandola Tip. Grilli 1899.* — In 16° di pagine 72. Edizione fuori commercio.

Riservandoci di pronunciare altra volta il nostro giudizio sul merito letterario di questi versi, ci limitiamo frattanto a lodare la splendida edizione e rinnovare le nostre congratulazioni al tipogr. Grilli.

Mirandola XIV Ottobre MCCCIO. — *Al distinto Baritone* - ROSSINI MICHELANGELO - *Che* - *Nell'Opera Bohème* - *Al sentimento dell'arte* - *Accoppia* - *La nobiltà dell'animo* - *Dal pubblico mirandolese* - *Ammirato* - *La Direzione* - *Nella sua serata d'onore* - *Bene augurando.* - *Epigrafe.* — Mirandola Tip. C. Grilli.

Mirandola VII Ottobre MDCCCIC. — *A* - ODDA MEYLER - *Anima geniale* - *D'artista* - *Mimi intelligente appassionata* - *La Direzione* - *Plaudendo.* - *Versi di Paolino Giglioli.* — Mirandola Tip. C. Grilli.

*A* - ICILIO NINI BELLUCCI - *Che ventiquattrenne a pena* - *Rivelava* - *Ne l'Opera « La Bohème »* - *Gusti d'arte squisiti* - *E fine intelletto d'artista* - *Al plauso de la cittadinanza* - *Unendo il voto di che per tanti è segno* - *La Direzione* - *Offre.* - *Mirandola, agl'idi d'Ottobre* - *L' A. MDCCCIC.* — *Pianti d'anima (Dal preludio Sinfonico del M. Icilio Nini Bellucci) di Paolino Giglioli.* — Mirandola Tip. C. Grilli.

Mirandola XII Ottobre MDCCCIC. — *A* - FRANCESCO BRAVI - *Nella sua serata d'onore* - *La Direzione.* - *Sonetto.* — Mirandola Tip. C. Grilli.

XXIX Ottobre MDCCCXCIX. — *O maggio* - *All'Esimo Sacerdote* - GIUSEPPE ZANELLI - *Prevosto di S. Maria in Viduana* - *Che dal pergamo* - *Del Duomo di Mirandola* - *Nel Novenario della Festa* - *Di Gesù Nazareno* - *Con dotta ed eloquente parola* - *Annunziava* - *Le eterne verità* - *E rianimava la fede* - *Nel popolo* - *Sempre affollato e commosso.* - *L'Image di Gesù Nazareno* - *Sonetto.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1899.

GIUSEPPE ZANELLI - *Præposito Sanctæ Mariæ - Vitellianæ - Qui* - *Ad S. Mariam Maiorem Mirandulæ* - *Per Novennialia Festa* - *Jesu Nazareni* - *Ingenii vi doctrinæ copia* - *Mira sermonis luciditate* - *Evangelicæ veritatis documenta* - *Proposuit explanavit* - *Richardus Adamius* - *Ecclesiæ Collegiatae Miran. Præpositus* - *Die XXIX Octobris MDCCCXCIX* - *Hunc titulum grati animi testem* - *Studio ferventissimo* - *Nuncupat.* - *Epigrafe.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1899.



Nel *Diritto Cattolico* del 6 novembre si legge sotto il titolo: *Pubblicazioni* — Per tipi del Grilli di Mirandola è uscito in elegantissimo formato l'*albero* genealogico dei Malavasi fondatori e Patroni della parrocchia di Distetro. Ne sono state inviate in dono due copie alla Biblioteca privata di S. M. il Re, e questi a mezzo del Ten. Gen. Ponzio Vaglia mandava una lettera lusinghiera al compilatore.

— È uscita in Mirandola la settimana passata una seconda edizione di quella pregevolissima monografia di Monsignor Di Giovanni « Giovanni Pico nella storia del Rinascimento e della Filosofia in Italia. » La nuova edizione si deve alla Commissione di St. Pat. della Mirandola, e per essa al ch. Dott. Francesco Molinari, dello cose patrie illustratore indefesso.

### Lo Stabilimento di Riolo di Alberto Crema

Dai giornali rileviamo che il 27 scorso agosto in Torino, a rogito del regio notaio Valluari, ebbe luogo la costituzione della « Società Idroterapica Italiana » allo scopo di esercitare stabilimenti di cura congeneri e più specialmente quello di Riolo acquistato con detto atto dal signor Alberto Crema di Mirandola.

La Società è costituita con L. 1,000,000 di capitale di cui L. 750,000 sottoscritte e si è formata sotto gli auspici della ben nota Casa bancaria Kuster e Comp. di Torino.

Fra i nomi dei principali sottoscrittori figurano: il sig. Alberto Crema, cedente lo Stabilimento di Riolo — La Banca Kuster — L'on. deputato Poli — L'avvocato Malvano — Comm. Giaccone di

Torino — L'impresa G. Zoboli di Bologna — L'avv. Pacifico Levi di Modena in rappresentanza anche dei sottoscrittori assenti.

La notizia della suddetta Società è stata accolta in paese con pienissima soddisfazione, arguendosi da ciò che lo Stabilimento di Riolo avviato così bene dal signor Crema avrà quel pieno sviluppo che merita.

### MIRANDOLESE DISTINTO

Dal *Cittadino* di Cesena del 29 scorso Ottobre leviamo il seguente cenno onorifico per un nostro concittadino promosso giudice di Tribunale. « L'egregio pretore Avv. Alfredo Molinari, il quale come magistrato e come cittadino fa sempre degno dei maggiori encomi, e seppe procacciarsi la generale estimazione, è stato recentemente promosso giudice al Tribunale di Trapani. Il rammarico di perdere il valente funzionario e lo stimabile amico è temperato dal pensiero della soddisfazione che egli deve provare per la promozione meritamente conseguita. Auguri sinceri di splendida carriera. »

### COME IL GOVERNO

fa coltivare le sue terre nel Mirandolese

Crediamo opportuno riprodurre dal *Resto del Carlino*, la seguente corrispondenza da Mirandola.

Essa, come osserva opportunamente il *Diritto Cattolico* di Modena nel suo Numero delli 16 corrente Novembre, è un vero atto d'accusa contro l'insipienza del Governo che perde il suo tempo a la serietà, nei campicelli, e nelle feste degli

alberi o trascura l'essenziale, quello che dovrebbe soprattutto curare nell'interesse dell'agricoltura, la quale certo non può avere adeguato incremento dalle cattedre ambulanti d'agraria.

Ecco intanto la corrispondenza:

« Annessa al R. Deposito allevamento cavalli di Portovecchio è una bella estensione di terra di circa tremila biolche, fra le più fertili del nostro territorio.

« Questo terreno, quando era coltivato da privati, dette prodotti meravigliosi per qualità e quantità ed a ragione si pensava che tale produzione aumentasse, quando fu acquistata dal Governo.

« Purtroppo le speranze furono deluse. Col tempo i prodotti andavano considerevolmente scemando e la nostra popolazione dovette, con meraviglia e stupore constatare che lo Stato lasciava e lascia ancora la sua proprietà quasi in abbandono. Ma v'ha di più. Nella tenuta di Portovecchio furono tagliate al piede le viti, per non avere la briga delle cure di cui abbisognavano.

« A questa cieca barbarie si sollevarono i nostri buoni agricoltori e protestarono unitamente al nostro Comune ed al Comizio Agrario.

« Anche il deputato d'allora Giovanni Tabacchi, fece le sue rimostranze al Ministero, il quale promise, anzi mandò una Commissione di *militari* per constatare i vandalismi. La Commissione esaminò i cavalli, che andavano bene, e riferì che *tutto era in perfetta regola!*

« I ricorrenti rimasero quindi con un palmo di naso, e tutt'ora non sanno persuadersi come il Governo si ostini a trascurare queste terre, che, coltivate razionalmente, fornirebbero ad esuberanza fieno e biade per tutti i cavalli del deposito (circa 800), darebbero lavoro e pane a

tutti i braccianti della villa ed a molti dei dintorni ed in pari tempo una coltura fatta secondo i moderni precetti dell'agraria, servirebbe di esempio e d'incitamento a tutti gli agricoltori del nostro Comune.

« Ma i criteri agricoli che prevalgono nell'azienda governativa hanno condotto sfortunatamente a queste tristissime conseguenze a cioè: alla scomparsa del prodotto principale e più remunerativo del nostro territorio; il prodotto dell'uva.

« Rilevante diminuzione di altri prodotti di prima necessità — disoccupazione di molti braccianti che vivevano coltivando queste terre — scandalo per i nostri proprietari i quali mentre vedono sorgere, con sacrificio delle Provincie e dei Comuni, delle cattedre agrarie, per migliorare le colture, devono constatare con dolorosa sorpresa che il Governo, pur disponendo di tanti mezzi, lascia in completo abbandono i suoi terreni, che dovrebbero servire di modello.

« Non noi vogliamo né possiamo dire se l'agente di campagna di Portovecchio sia responsabile di tutti questi mali e se faccia di sua iniziativa ciò che è mal fatto, o se invece il Governo gli ordini di fare... così male. Comunque sia, reclamiamo insistentemente che si provveda con energia e sollecitudine perchè quella vasta e fertile plaga mirandolese sia coltivata come si conviene, specialmente ora che sente i vantaggi diretti della bonifica di Barana tanto attesa e sospirata. E questo reclamiamo nell'interesse dell'erario, nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse e per l'incremento dell'agricoltura, e infine per la dignità stessa del Governo. »



## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — OTTOBRE. NATI, in città, maschi 3, femina 4 - in campagna, maschi 19, femina 19. - Totale N. 36.

Morti in città, a domicilio, Roversi Leonida di anni 62 agiato, Congest. cerebrale - Nel Civico Ospedale, Maffezzoli Santa d'anni 23 mazzetta, Bronchite - Bagnoli Emanuele d'anni 23 sellato, Tuberculosis - Bulgarelli Agostino d'anni 68 curtiere, Polmonite - Malavasi Giuseppe d'anni 65 asa, farma. Vizio Cardiac - Rebecchi Luigi d'anni 69 giornaiere, Enterite - Conti Nestore d'anni 74 giornaiere, Menia, pellagra - in campagna, 4 - Più 4 infermi al 7 anni. - Totale N. 15.

Matrimoni, in città, Malavasi Egidio e Pacchioni Enrichetta - Borzari Aristotile e Baldini Aldina - Vischi Mario e Trentini Emma - Rebecchi Giuseppe e Cappi Doga - Peronesi Carlo e Molinari Pia - Scarbi Alfredo e Solmi Irina - in campagna, 5. - Totale N. 11.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso Ottobre abbiamo avuto giornate belle e miti fino al 7 in cui cadde copiosa la pioggia per tutto il giorno con forte rifasso nella temperatura, isdi giornate belle e fredde con leggera brina nel mattino. Nella seconda decade si ebbero giornate belle con nebbia nel mattino, pioggia copiosa e prolungata nel 15 e 16, temperatura fredda specialmente nel mattino e sera. Nella terza decade continuò il bel tempo con nebbia nel mattino e brina leggera nel 21 e 22 e temperatura mita nel pomeriggio.

Dal rilevati fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso Ottobre fu di gradi 13,7. La temperatura massima fu di gradi 23,6 nel 5, e la minima di gradi 3,9 nel 21. La massima barometrica a zero e al mare fu di mm. 773,8 il 20, e la minima di mm. 752, il 7. La tensione media del vapore fu di gradi 9,82. La massima umidità seguita dal termopneumometro fu di gradi 97. La media umidità relativa del mese fu di gradi 75,4. Si ebbero giorni sereni 2, coperti 7, misti 22, con pioggia 7, con nebbia 22, con brina 3. L'acqua caduta fu di mm. 69,3; quella evaporata all'ombra di mm. 26,2. La massima velocità del vento seguita dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 135 nel 18.

**Cronaca teatrale** — Continuando la cronaca teatrale intrapresa nella scorso Numero soggiungeremo che le rappresentazioni dell'Opera *Ibomene* nel nostro Teatro Sociale proseguirono nelle sere del 1°, 3°, 4°, 5°, 7°, 8°, 10°, 12°, 14°, 15° scorso Ottobre con esito sempre favorevole e numeroso concorso. Nella sera del 7 Ottobre ebbe luogo la serata della Signa Metter (Mimiz) nella sera del 12 quella del tenore Bravi; e al 14 del baritono Rossini. I distinti artisti, non che il bravo Maestro Nini Bellucci furono onorati dalla Direzione e da alcuni cittadini di doni, fiori e poesie che ricordiamo nella nostra Bibliografia patria.

Il *Resto del Carlino* di Bologna, il *Favero*, la *Provincia* e il *Diritto Cattolico* di Modena in diversi numeri di quei giorni hanno riportato occi-

spondenze più o meno estese intorno al nostro spettacolo, che veramente fu superiore ad ogni aspettativa e se non fu di vantaggio all'imprenditore nostro concittadino Sig. Celso Carretti tornò però a suo grande onore.

**Cronaca religiosa** — Nella Domenica 15 scorso Ottobre si celebrava con devota pompa nella chiesa del Gesù la festa annuale della Beata Vergine del Rosario, preceduta da triduo. Nel pomeriggio il distinto Oratore M. Rev. Dott. Don Umberto Guarise Parroco di S. Barnaba in Modena tenne una splendida analogo orazione panegirica.

Nella successiva Domenica, 29 Ottobre, si celebrò in Duomo per cura di devote persone la festa annuale di Gesù Nazareno preceduta da solenne novenario, durante il quale il distinto Oratore D. Giuseppe Zanelli Prevosto di S. Maria in Viadana tenne dotti ed eloquenti discorsi morali ascoltati con grande attenzione da un auditorio sempre numeroso. All'esimo oratore, che compì la sua predicazione novendiale con un elaborato panegirico di Gesù Nazareno, il Prevosto-Parroco della città dedicava una epigrafe latina che riportiamo nella nostra bibliografia ed un componimento poetico ivi pure annunciato.

**Ricreatorio popolare Balla** — Fino dallo scorso anno il nostro concittadino Sig. Balla Carpignani di Davide, reduce dall'America ove colla sua attività e coll'industria riuscì a fornirsi un buon patrimonio, acquistava per L. 5000 dalla Congregazione di Carità locale il vasto fabbricato in via del Duomo N. 274 che ha servito fino a questi ultimi anni per l'educazione delle orfane del Soccorso detto *Mendicanti*, ora traslocato nel vecchio fabbricato già Maccherone presso lo Spedale. In una grandiosa di detto fabbricato, e precisamente in quella che serviva da dormitorio delle alunne il Carpignani ha costruito un nuovo elegante teatrino, riducendo anche i locali adiacenti con molto buon gusto e con opportuna distribuzione. Questo nuovo teatrino, il quale, come osserva giustamente il corrispondente del *Favero* N. 308, nelle sue modeste proporzioni ha gallerie e loggie, non che un palco scenico abbastanza spazioso, si presenta a prima vista come una elegante scintolletta un vero *bijou*, più adatto però a battenti aristocratici, o per dir meglio borghesi, che a riezioni popolari. Esso fu inaugurato il 1° corrente Novembre con un corso di opere dalla Compagnia di canto Sangiorgi-Varni. Si debuttò col *Don Pasquale* del M. Donizetti, eseguita con accompagnamento del piano suonato dalla Signora E. Sangiorgi la quale si dimostrò assai fedele interprete di quello spartito, e come ella sia intelligente e sicura maestra del suo strumento. Assai numeroso fu il concorso degli spettatori in questa prima sera, e nelle successive, come diremo nel prossimo Numero nella continuazione della cronaca di questo Ricreatorio.

ZENI ZEPPIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1899.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipata. — Un numero separato ed un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## Per una Cronologia storica della Concordia

Negli ultimi numeri dell'*Indicatore* ho discorso a lungo della vicina Concordia, notando le cose più rimarchevoli riguardanti la storia di quella grossa borgata. A taluno dei miei lettori — se pure ne avrò avuti — sarà senza dubbio venuto in mente ch'io abbia voluto, come dice Dante, *ficcar lo viso a fondo* ed esaurire il soggetto: un equivoco bell' e buono, che a me preme sia subito dissipato. Come lo so adesso, sopevo anche prima di prendere la penna tra le dita che in troppe lacune io sarei incorso, e a mo' di esempio e per colmarne qui qualcuna, io potrei ricordarvi che nulla io dissi di quel *Bernardino Bombasari*, (1) luogotenente della Concordia nel 1502, fidissimo a Giovan Francesco II Pico e del quale s'è taciuto affatto anche il cav. Ceretti nel suo recente libro sui Podestà dell'antico Ducato mirandolese; nulla io ho detto del conte Federico I Pico, che nell'agosto del 1502, in uno alla madre Bianca Maria d'Este, si compiacque perchè il Marchese di Mantova sarebbe venuto a cenare

seco nella Concordia (1); nulla del soggiorno che nel 1610 fece Lutero nel convento degli Agostiniani di s. Caterina della Concordia, com'egli stesso riferisce in una sua lettera; nulla di quanto ci attesta l'Errera in punto al mentovato Convento, e cioè che Ippolito da Ravenna, generale degli Agostiniani, sotto il 15 agosto 1603 « instante Principe Mirandulano annuit ut Monasteria Concordiae et Mirandulae, quae erant extra ea oppida... intra arcem Mirandulae aedificio Conventus Concordiensis relicto pro hospitio Fratrum itinerantium. » (2) Altre cose di minor conto io potrei ricordarvi, come a dire di quell'Uditore Carlo Innocenzo Rosati ch'ebbe tanta parte nel famoso processo di tentato veneficio del duca pupillo Francesco Maria Pico, e del quale il cronista Vaccari sotto il 7 nov. del 1696 ci fa sapere che « appena giunto a Concordia — per trasferirsi con la famiglia e le sue robe a Pesaro di lui patria — fu da una truppa di soldati arrestato e condotto all'osteria, intanto che l'arciprete Goldoni dava ricovero alla di lui famiglia, a riserva della figlia maggiore, di

1) Lett. 25 ag. 1503; *Arch. Gonzaga* in Mantova.

2) *Alfabeta Agostiniana*, Tom. II, pag. 128, e *Narr. Stor. Mir.*, vol. VIII, pag. 226.

1) V. *la Fenice*, strona mirandolese del 1878, pag. 67.



una serva e di una piccola puttina che alloggiavano altrove »; (1) come a dire delle milizie spagnole che nel gennaio dell'anno susseguente furono a Concordia, dove seppero incutere tanto spavento; di una tassa che sotto i Pico, e confermata di poi dai duchi Rinaldo I, Francesco III ed Ercole III Estensi, pagavano i vedovi per non sottostare alle *matinate*, abolita il 13 maggio del 1783 in causa di « certe vertenze insorte tra l'Arciprete della Concordia e il Priore di una Confraternita mirandolese, pretendendo quegli il diritto delle *matinate* per i vedovi » (2); di un p. *Gianfrancesco Guandalini* della Concordia, il quale morì alla Mirandola il 1° dic. 1742, lasciando « buon nome per la sua vita austera e per le opere di carità esercitate nei 66 anni in che visse nella religione » (3); di un p. *Agostino Mantovani* cultore lodato della sacra eloquenza, il quale ai 24 nov. del 1735 aveva vestite le lune degli Agostiniani nel Convento di s. Caterina presso Concordia (4); dell'ab. *Giuseppe Anselmo Volpi* protonot. apost. cerimoniere del duca di Modena e... anche poeta, il quale nel 1776 predicava con gran successo la quaresima nell'arcipretale di Concordia, meritandosi un sonetto del dott. Volfrango Annibale Leperati (5); del mirandolano p. *Luigi Maria Sarzenti* che nel 1794 diceva il quaresimale nell'anzidetta chiesa e

1) Mem. Stor. Mir., vol. XII, pag. 121.

2) Mem. Stor. Mir., vol. IX, pag. 210.

3) Papotti, *Annali*, Tom. II, pag. 254, e Mem. Stor. Mir., vol. VII, pag. 126.

4) Morì a Mirandola il 23 dic. del 1814, avendo pochi di innanzi testato a rog. del dott. Giovanni Malavasi, natato della stessa città. Mem. Stor. Mir., vol. VIII, pag. 231-34.

5) Fu stampato in Modena in foglie volante dalla Società Tipografica. Mem. Stor. cit. vol. IX, p. 123.

si avea in omaggio un libretto di poesia dedicate al governatore della Mirandola Pietro Parasols. (1)

Nulla io dissi di matrimoni riguardevoli, come, a mo' d'esempio, d'un nobile *Luigi Viani* che il 24 giugno del 1785 sposava Angiola De Basilj, figlia del generale Nicola, governatore politico e militare della città e ducato della Mirandola, assistendo, per delegazione, l'Arciprete della Concordia stessa don Giovanni Viani zio dello sposo. (2)

Meritava un accenno la magnifica cena che il duca Alessandro I Pico dava nella Concordia a Caterina de' Medici duchessa di Mantova; cena di cui parla il Veronesi, *Quad. Stor.*, pag. 181, e che fu descritta da Gianfrancesco Vasselli nel suo « *L'Apiedo*, ovvero il *Maestro de' Conviti* » dedicato al Senato di Bologna, ed ivi stampato nel 1647 dagli eredi del Dozza.

Molte e troppe dunque le lacune incorse in quegli scritti; lacune inevitabili del resto in lavori di tal fatta, pei quali è indispensabile una lunga preparazione, e quel « *labor et mora* » che l'antico O-

1) Edito in Modena per gli eredi Soliani, di pag. 16 in 4° — Mem. Stor. cit. vol. VIII, pag. 139. Nella Bibl. Estense di Modena è un « Serto poetico » dedicato al « chiarissimo Oratore D. Angelo Bellini Canonico nella Collegiata di Concordia, Dottore in sacra teologia e maestro di belle lettere in patria, » che in quella Plebana compiva nella Domenica in albis del 1840 la quaresimale predicazione. È stampato in Modena dagli Eredi Soliani, 1840, di pag. 14, e ha poesie di Giustino Paglia, di A. Dott. Gelati, Francesco Venturini, Luigi Bartoli e Achille Caprari.

Debbo questa notizia alla cortesia del mio amico Ismarco Astolfi addetto alla Estense.

2) Mem. Stor. Mir., vol. XII, pag. 185. — A proposito di sponsali: nella Bibl. Estense si trova: « Benedizione delle faustissime nozze dei signori Carlo Malavasi di Concordia e Luigia Carbono di S. Benedetto; dal Can. Dott. Angelo Bellini »; Modena, Minghetti, 1847, di pag. 10.

razio stabiliva di vangelo ai poeti. E a me poi non se ne faccia il più piccolo addebito, soprattutto perchè mio scopo primo ed ultimo non fu altro se non se quello di *ammassare materiali* che agevolassero la via a chi vorrà scrivere una compiuta monografia storica di quella Borgata. E a proposito, o a sproposito, mi si lasci francamente esporre qui un mio pensiero, e voglio dire essere vergognoso che da tanto tempo dacchè si compulsano archivi, si illustrano documenti di storia mirandolese e si stampano volumi di cose patrie non si abbia ancora un *compendio storico* dell'antico nostro Ducato, in altri termini un succoso *manuale storico*, da correre anche per le mani dei giovinetti delle nostre scuole!

E questa, ch'è la regina delle lacune, quando sarà colmata?

GINO MALAVASI.

### CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seaduta ordinaria del 23 Ottobre 1899.

Il Consiglio Comunale riunito per la sessione ordinaria autunnale sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha ratificato diverse deliberazioni di urgenza della Giunta fra cui la nomina di un assistente ai lavori dati in appalto dal Comune.

Ha approvato diversi prelevamenti dal fondo di riserva.

Ha nominato i Signori Grilli Candido e Campanini Alfredo membri della Congregazione di Carità in sostituzione degli scaduti Per. Riccardo Mariani e Per. Giuseppe Bocchi.

Ha nominato le Signore Bocchi Fat-

tori Pia, Mariani Zani Lina e i Signori Ceschi Dott. Riccardo, Zani Cav. Luigi, Basaglia Avv. Confucio, Lolli Dott. Attilio Membri della Commissione di vigilanza per le Scuole.

Ha nominato i Signori Dott. Arturo Sillingardi, Basaglia Avv. Confucio e Sbardellati Alfredo membri dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio.

Ha nominato il Sig. Prof. Riccardo Calanchi Bibliotecario Comunale in sostituzione del dimissionario Sig. Dott. Francesco Molinari.

Ha respinto il ricorso di alcuni elettori contro la eleggibilità a Consigliere Comunale del Sig. Grilli Candido.

Seaduta ordinaria del 23 Ottobre

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato lo storno di L. 530,61 da Categoria a Categoria per provvedere alla deficienza verificatasi alla Cat. 9 art. 4, Stampe e bollo.

Ha approvato in seconda lettura lo storno di L. 1000 per provvedere alla somministrazione di medicinali ai poveri a tutto il 31 dicembre 1899.

Ha nominati i Signori Bignatti Dott. Gaetano, Tosatti Ing. Adolfo e Bocchi Vittorio revisori del Conto consuntivo Comunale per l'anno 1899.

Ha nominati i Signori Bagazzi Ing. Gaetano, Rossi Paolo e Tosatti Ing. Adolfo revisori del resoconto della Cassa di Risparmio per 1899.

Ha nominati i Signori Giovanninetti Alfonso, Malavasi Tito, Salvioli Ugo, Castellini Carlo, Pellacani Remo membri della Commissione per l'applicazione della tassa sugli esercizi e sulle rivendite per 1900.



Ha nominati i Signori Pellacani Tullio, Zani Cav. Luigi e Golinelli Vittorio membri della Commissione per l'applicazione della tassa sul valore locativo delle case e delle abitazioni per l'anno 1900.

Ha nominati i Signori Barbieri Cav. Giuseppe, Vischi Ing. Pietro, Tosatti Ing. Adolfo, Vincenzi Per. Aroldo, Bozzini Alfredo, Pellacani Tullio membri della Commissione d'ornato.

Ha approvato il proseguimento dei lavori al Cimitero di Città per una spesa di L. 1568.

*Seduta ordinaria del 25 Ottobre.*

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha intrapreso l'esame e deliberazione del Bilancio preventivo 1900 ed approvato con poche osservazioni il Tit. I *Entrate effettive* compreso l'aumento del limite massimo per la tassa di famiglia portata da L. 100 a L. 250 con N. 20 classi e lo stanziamento in Bilancio della somma di L. 10000 quale ricavato presunto della tassa stessa.

Ha modificata la tariffa sulla tassa bestiame esonerando dalla tassa stessa i maiali posseduti dai cameranti poveri del Comune, non che i cavalli, muli e giumenti posseduti dai carrettieri poveri.

Ha approvato il Tit. II *Movimento di capitali* ed il Tit. III *Contabilità speciali*.

Passando alla *Parte Passiva* ha approvato il Tit. I *Spese effettive* Cap. I *Spese obbligatorie ordinarie*. Al Cap. II *Spese obbligatorie straordinarie* ha approvata la spesa di L. 1200 per la costruzione di tre pozzi in località diverse della città onde ottenere possibilmente acqua potabile migliore.

Ha approvato lo stanziamento di Lire

1200 per la refezione scolastica e di L. 3000 per la dote al Teatro.

*Seduta ordinaria del 18 Ottobre.*

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Continuando nell'esame e discussione del Bilancio preventivo 1900 *Parte Passiva* ha approvato il Capo III *Spese facoltative*, il Tit. II *Movimento di capitali*, il Tit. III *Contabilità Speciali*.

Ha approvato in seconda lettura la gratificazione di L. 100 alla Maestra Poppi Caterina già insegnante nella terza Classe femminile urbana.

Ha nominato il Sig. Gelatti Rag. Alceste Ragioniere-Capo del Comune per un anno a far tempo dal 1 Gennaio 1900.

Ha approvato lo stanziamento di Lire 900 per servizi musicali in piazza.

Il Consiglio approva il riassunto generale della parte prima *Entrata* nella somma di L. 242,867,65 e il totale generale della parte seconda *Spesa* in Lire 291,976,91 e quindi un disavanzo o eccedenza della spesa sull'entrata di Lire 49,108,26 da coprirsi coll'aumento della sovrimposta Comunale sui terreni e fabbricati oltre il limite legale per la somma suddetta. E così si è chiusa la deliberazione del Bilancio 1900 salva la votazione in seconda lettura delle spese facoltative.

Ha preso atto della relazione sul regolare andamento delle Scuole Comunali Ginnasiali, elementari e della Scuola di musica.

*Seduta ordinaria del 10 Novembre.*

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato in seconda lettura le *Spese facoltative* del Bilancio 1900.

Ha approvata la soppressione dell'ufficio di Direttore Didattico delle Scuole Elementari del Comune, dispensando da tale incarico il titolare Signor Vittorio Donini.

## MIRANDOLESE DISTINTO

Dai giornali di Modena rileviamo che nel 4 scorso Novembre nella circostanza della solenne inaugurazione dell'anno Accademico alla R. Università di Modena il nostro distinto concittadino Gaetano Magnanini Professore di chimica nell'Università stessa lesse uno splendido discorso inaugurale parlando *dei progressi della chimica scientifica*.

Non tenteremo, scrive il *Panaro* del 5 novembre, neppure di farne un riassunto che troppo sarebbe difficile seguire il chiarissimo professore nel suo ragionamento alto e rigorosamente scientifico, esposto con una forma ammirabile, ma ci ripromettiamo di parlarne più ampiamente quando verrà pubblicato nell'Annuario dell'Università.

Egli comincia a fare la storia dei primi studi e ricorda l'opera dei primi cultori della chimica da Roberto Boyle a Lavoisier.

Arrivando poi al principio del nostro secolo fa notare il lungo e provvido lavoro compiuto da Giacobbe Bezelius.

Spiega poi come si arrivò a stabilire il sistema periodico degli elementi e segnala tutti i progressi meravigliosi che sono stati raggiunti nella chimica organica, e della utilità di questi studi, poiché lo sviluppo delle industrie proceda pari a quello della scienza.

Ricorda poi ed illustra tutte le più notevoli scoperte e parla della stereochimica e della energetica, dimostrando sempre in tutto il suo magistrale discorso una insuperabile competenza.

Chiude esprimendo una fede viva e perenne nella scienza sempre progrediente nel metodo positivo di determinismo scientifico nazionale.

Alla chiusa del dottissimo discorso, che fu seguito con vivissima attenzione, il valente oratore fu salutato da interminabili applausi, ai quali fecero seguito le congratulazioni personali delle Autorità e dei membri del Consiglio Accademico.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

MODESTO TURRI - *Cuius nomine sacra eloquentia - Pulcherrime insignitur - Civis Mirandulani complures - Admiratio- nis causa. - D. - Epigramma di Gino Malvasi.*

Alta Francisci loquatur quae Turris in aede  
Cittatim gentes percipiunt annis.  
Obtata en haeret populus defrens in uno,  
Limina vix doctus sacra Modestus adit.  
Piorum memores hic umbrae forsitan adstant,  
Gavisae ista duo nomina inesse Patri:  
Dicitur hoc humili sic nomina more Modestus,  
Nomen ut ingenii robore turris habet!

In festo Conceptionis MDCCCXIX.

*Al merito insigne - Del Molto Reverendo Padre - MODESTO TORRE DA VERRIANO - Frate Minore dell'Ordine Serafico - Che - Nella Chiesa di San Francesco della Mirandola - Fervente di zelo la santa Novena - Della Immacolata - L'anno di Cristo MDCCCIC - Predicava - E la vasta sublime dottrina - A facile e puro eloquio accoppiando - Le astruse ed elevate questioni della Filosofia - Alla mente*



ed al cuore del popolo - *Esponova - Chiariva - Gli Ascritti alla Pia Unione - Che dal Nome Santissimo - Della Gran Madre di Dio - S' intitola - Quest' umile tributo - Di stima di riconoscenza d' affetto - Ammirati - Plaudenti - Consacrano. - Epigrafe. Mirandola Tip. C. Grilli.*

*Giovanni Pico della Mirandola nella storia del rinascimento e della filosofia in Italia per Monsignor Vincenzo di Giovanni Vescovo Titolare di Teodosiopolis, Prof. della R. Università di Palermo, Membro Corrispondente dell' Istituto di Francia. Seconda Edizione. Prezzo Lire 1,50. Mirandola. Per cura della Commissione municipale di storia patria e di arti belle 1899.*

Di questa edizione da noi ricordata nel N. precedente, la *Sicilia Cattolica* di Palermo dell' 8-9 Novembre scorso dava la seguente recensione:

« I nostri lettori conoscono abbastanza l'insigne letterato e filosofo ch'è il nostro M. re Vincenzo di Giovanni, Prof. di Filosofia nella nostra Università. Più di una volta noi abbiamo parlato di lui e delle sue opere tutte pregiate vuoi per profondità di vedute, vuoi per corredo di erudizione. Di questa segnatamente qui sopra annunziata noi dicemmo a suo tempo, quando fu pubblicata la prima volta, all'occasione della ricorrenza del IV Centenario (17 novembre 1894). Ripetere i medesimi elogi, sarebbe un fuor d'opera. Solo qui ricordiamo che questa seconda edizione è stata pubblicata per cura della solerte Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti belle della Mirandola. E con amor patrio ne ha curata l'edizione elegante, mettendo in fronte una bella litografia, che dà il vero ritratto di *Giovanni Pico*, detto la *Fenice degli In-*

*egni*, nato alla Mirandola il 24 Febbraio 1463 e morto a Firenze il 17 Novembre 1494.

Gli eruditi, gli amanti di studii letterari, storici, critici e segnatamente la gioventù studiosa, vogliosa di sapere, leggendo, vi troveranno pascolo dilettevole e salubre, chè il *Giovanni Pico* di Mons. Di Giovanni si fa leggere sempre con amore e rispetto. »

G. MASSETANI — *La filosofia cabalistica di Giovanni Pico della Mirandola. Napoli Tipografia di Edisso Traversari 1897.*

Il ch. Sig. Cav. Leone Derez addetto alla Biblioteca Nazionale di Parigi ha pubblicato in lingua francese nel Volume XXXIII pag. 390 e seguenti del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Secondo Semestre 1899 che si stampa in Torino una estesa rassegna bibliografica del suddetto lavoro del Prof. Massetani di cui noi demmo già un cenno nei N. 4 e 7 dell' *Indicatore* del 1898. Ci riserviamo di tornare sull'argomento dopo che avremo meglio esaminato lo studio critico del Derez sul merito dell'opera in discorso.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — NOVEMBRE. *Nati*, in città, maschi 3, femmine 1 - *in campagna*, maschi 12, femmine 10. - Totale N. 26.

**Morti**, in città a domicilio, Ferrari Guido d'anni 16 garzone droghiere, febbre tifoide - Rigbi Ida d'anni 25 casalinga, tubercolosi - Nel civico Ospedale, Ratti Alba di anni 82 sussidiata, Marasmo senile - Bigli Alessandro d'anni 84 domestico, Marasmo senile - *in campagna*, 7 - Più 3 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 14.

**Matrimoni**, in città, Tabacchi Francesco e Maria Aurella - Vasoni Carlo e Rollini Euridice - Paochioni Tesco e Paltrinieri Italiana - Gandini Daniele e Vi-

achi Onorina - Roncadi Liurgo e Fontana Norina. - *in campagna*, 6. - Totale N. 11.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso Novembre abbiamo avuto giornate nebbiose e fredde nel mattino, miti nel pomeriggio con pioggia nel 5 e 8. Nella seconda decade continuò la stagione come nella prima con pioggia leggera nel 18. Nella terza decade la stagione si fece più fredda con brivno, ma continuò asciutta e senza pioggia.

Dal rilievo fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica dello scorso Novembre fu di gradi centesimali 8,8. La temperatura massima fu di gradi 17,9 nel 3, e la minima 9 nel 17. La massima barometrica a zero e al mare fu di mm. 773,7 il 26, e la minima di mm. 759,1 il 9. La tensione media del vapore fu di gradi 7,15. La massima umidità seguita dal termo-psicrometro fu di gradi 100 nei giorni 29 e 30. La media umidità relativa del mese fu di gradi 77,1. Si ebbero giorni sereni 5, coperti 8, misti 17, con pioggia 4, con nebbia 29, con brivno 8, con gelo 4. L'acqua caduta fu di mm. 7,1 e quella evaporata all'ombra di mm. 13,4. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro la 24 ore fu di chilometri 47,4 il 1°.

La stagione asciutta ha permesso agli agricoltori di condurre a termine i lavori campestri più importanti.

**Cronaca religiosa** — Colla consueta pompa di luminaria e d'apparato si celebrava nella chiesa di S. Francesco l'8 dicembre corrente la festa della Immacolata preceduta dal solito novenario con predica del distinto Oratore R. Modesto Torre da Viriano che con grande eloquenza svolse argomenti importantissimi davanti ad un numeroso uditorio. La Messa solenne cantata dal Can. D. Domenico Lorellini come pure i Vespri, le Litanie ed il *Tantum ergo* furono accompagnati da scelta musica a piccola orchestra diretta dal nostro bravo concittadino M. Giuseppe Pozzetti con artisti di canto bolognesi fra cui si distinse un soprano dalla voce argentina.

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 5 novembre scorso nel nostro Teatro Sociale veniva data una accademia a beneficio del concittadino Sig. Mario Guagliumi allievo di piano nel Liceo musicale Rossini di Pesaro. Il bravo giovane, come scrive il corrispondente del *Persepoli* N. 305, mostrò al piano un'abilità e un'agilità tali da garantirgli un esito felicissimo nei suoi studi, continuamente festeggiato durante la serata, dovette lasciare l'op. 65 del Wagner e la fantasia del Liszt. Molte applausi furono i sigg. Montanari Guglielmo (trombone) e Artoli Uberto (flauto), che condusserono gentilmente l'allievo Guagliumi nel simpatico e riuscito trattamento. Festeggiata pure fu la signorina Carolina Mancharini che dovette lasciare la romana *Me pellegrina* della

*Forza del Destino*. Dopo la seconda parte del programma, il *Segreto di Lopez*, recitato dal sigg. Feliani Carlo e Zaffrogini Azeglio e signora Feliani Adele e Olga, conseguì il solito effetto. I bravi dilettanti ebbero quattro chiamate al proscenio. In complesso la serata non poteva essere migliore.

All'allievo Guagliumi i nostri auguri per il prossimo esame.

Nella sera del 19 novembre ebbe luogo nel Teatro stesso altra serata di beneficenza a vantaggio del Guagliumi con uguale successo.

**Ricreatorio popolare Balilla** — Le rappresentazioni continuarono nel Ricreatorio nel 4, 5, 7, 9, 12 novembre colla *Favosita*, nel 16 e 19 coll' *Ermani*, nel 23 a qualche altra sera col *Due Foscari* con accompagnamento del piano suonato sempre nella solita abilità dalla Sangiorgi. Nella sera del 2 corr. dicembre ebbe luogo l'ultima recita della stagione con una serata straordinaria di beneficenza assai bene riuscita col concorso degli artisti della Compagnia Sangiorgi-Varani e di alcuni dilettanti della città. L'introito, prelevate le spese, fu assegnato per metà allo Scaldatoio e per metà alla Compagnia di canto.

**Strenna** — È uscita anche in quest'anno alla luce la *PENICE Strenna* di ben 140 pagine, la quale entra nel 29° anno di sua esistenza. Ed è questa la migliore delle raccomandazioni per la medesima. Contiene i soliti graziosi racconti, fatti di storia patria, pesche, aneddoti e varietà. La raccomandiamo caldamente ai nostri lettori. Si vende a scopo di beneficenza in Mirandola alla Tipog. Caparelli, in Modena dalla Libreria già Luppi al prezzo di Cent. 50 per copia. — Copie dieci per L. 4.

### Al cortesi Associati e Lettori

Con questo Numero L'INDICATORE MIRANDOLESE compie il ventitreesimo anno della sua modesta ma onorata esistenza. Esso porrà ogni sua cura anche per l'avvenire all'uopo di mantenersi sempre fedele al suo programma, e spera di poter dare anche la seguito molto più di quello che ha promesso. In quest'anno ha pubblicato diversi numeri di 16 pagine, così che in fine d'anno invece delle 48 pagine promesse ne ha dato 168, oltre la copertina. Non furono pubblicati supplementi. Prattutto L'INDICATORE apre gli abbonamenti per l'anno alle stesse condizioni di quest'anno. Quelli che non hanno ancora soddisfatto il prezzo anticipato d'associazione in L. 1,20 e molte più coloro che hanno conti arretrati sono pregati a mettersi tosto in regola, e ciò a scopo d'interruzione nella spedizione del Periodico.

### Per la Madonna del Cimone

Tutti sanno della nobile proposta del conte De Tolo, quella di erigere l'anno venturo una statua a Maria SS. sul Cimone, la vetta più alta del nostro Appennino: proposta accolta ovunque col più vivo aggradimento.

Anche il nostro Periodico, associandosi alla stampa tutta della Provincia, di gran cuore fa voti perché si traduca in realtà il suo e poetico pensiero: anzi, e meglio dimostrare il nostro buon volere, ci facciamo collettori nel pure.

Le offerte che perverranno all' *Indicatore*, verranno poi al Comitato Centrale costituitosi in Modena, e il nome degli offerenti verrà pubblicato sul giornale *Il Diritto Cattolico*. GINO MALAVASI.



## I N D I C E

<i>Atti della Commissione di storia patria</i> . . . . .	Pag. 46, 61, 91, 105, 123, 154
<i>Atti del Consiglio Comunale</i> . . . . .	13, 45, 60, 78, 91, 124, 143, 163
<i>Piccola Cronaca Mirandolese</i> . . . . .	15, 32, 47, 64, 79, 95, 112, 127, 143, 160, 166
<i>Bibliografia patria</i> . . . . .	15, 29, 46, 61, 79, 92, 125, 156, 165
<i>Quarantola</i> . . . . .	3
<i>Intorno a Mons. Dionisio Malavasi fondatore della Chiesa Parrocchiale di Disvelto. Memorie inedite di Gino Malavasi</i> . . . . .	5, 18, 34, 50, 67
<i>Mirandolesi distinti</i> . . . . .	14, 47, 94, 158, 165
<i>Necrologio mirandolese</i> . . . . .	15
<i>Quarantola o Quarantoli?</i> . . . . .	17, 49, 65
<i>Apertura della Botte di Burana</i> . . . . .	31
<i>Da Quarantoli al Cavezzo</i> . . . . .	33
<i>Le Tesi di Giovanni Pico e Lemo X</i> . . . . .	81, 97
<i>La Bonifica di Burana</i> . . . . .	105, 141
<i>Suicidio a Milano in casa di un giudice mirandolese</i> . . . . .	110
<i>Stabilimento idroterapico a Riolo di Alberto Crema</i> . . . . .	110, 153
<i>Elezioni Amministrative a Mirandola</i> . . . . .	111
<i>Il Parlamentino Mirandolese</i> . . . . .	111
<i>Centenari Concordiesi</i> . . . . .	113
<i>Concordia antica - La Collegiata - Catalogo degli Arcipreti della Con- cordia - Serie Cronologica dei Curati di S. Giovanni Concordiese</i> . . . . .	116, 117, 118, 119
<i>Note cronologiche di Storia Concordiese</i> . . . . .	120, 135
<i>Dopo le elezioni amministrative</i> . . . . .	124
<i>Resoconto della Cassa di Risparmio di Mirandola</i> . . . . .	126
<i>Causa Pico e Demantio</i> . . . . .	127
<i>Contese fra un Arciprete della Concordia e i Frati di S. Caterina</i> . . . . .	129, 144
<i>Antonio Marverti Arciprete di Concordia</i> . . . . .	152
<i>Festa Concordiese</i> . . . . .	153
<i>Come il Governo fa coltivare le terre nel Mirandolese</i> . . . . .	158
<i>Per una Cronologia storica della Concordia</i> . . . . .	161
<i>Ai cortesi Associati e Lettori</i> . . . . .	167